



Herbert George Wells  
**L'anima di un vescovo**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



**E-text**

**Web design, Editoria, Multimedia  
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: L'anima di un vescovo  
AUTORE: Wells, Herbert George  
TRADUTTORE: Dauli, Gian  
CURATORE:  
NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze/>

TRATTO DA: L' anima di un Vescovo : Romanzo. Traduzione di Gian Dauli. - Milano : Casa Ed. Sonzogno, 1919 (Matarelli). - 16. p. 325, con ritratto.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 18 ottobre 2017

INDICE DI AFFIDABILITA': 1  
0: affidabilità bassa  
1: affidabilità standard

- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

FIC026000 FICTION / Religioso

DIGITALIZZAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:

Catia Righi, catia\_righi@tin.it

IMPAGINAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia\_righi@tin.it

# Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.  
Fai una donazione: <http://www.liberliber.it/online/aiuta/>.

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: <http://www.liberliber.it/>.

# Indice generale

Liber Liber.....	4
INTRODUZIONE.....	10
CAPITOLO PRIMO.	
Il Sogno.....	20
1.....	20
2.....	24
3.....	26
4.....	28
5.....	32
CAPITOLO SECONDO.	
Noie e pene dell'episcopato.....	34
1.....	34
2.....	38
3.....	41
4.....	45
5.....	49
6.....	54
7.....	56
8.....	60
9.....	64
10.....	66
11.....	73
CAPITOLO TERZO.	
Insonnia.....	74
1.....	74

2.....	77
3.....	83
4.....	88
5.....	97
6.....	98
7.....	103
8.....	104
<b>CAPITOLO QUARTO.</b>	
La simpatia di donna Sunderbund.....	108
1.....	108
2.....	114
3.....	119
4.....	120
5.....	129
<b>CAPITOLO QUINTO.</b>	
La prima visione.....	131
1.....	131
2.....	132
3.....	138
4.....	142
5.....	144
6.....	149
7.....	151
8.....	152
9.....	155
10.....	158
11.....	160
<b>CAPITOLO SESTO.</b>	
Esegetico.....	162

1.....	162
2.....	164
3.....	167
4.....	174
5.....	185
6.....	191
7.....	199
8.....	204
<b>CAPITOLO SETTIMO.</b>	
La seconda visione.....	206
1.....	206
2.....	208
3.....	212
4.....	214
5.....	217
6.....	217
7.....	220
8.....	231
9.....	237
10.....	241
11.....	242
12.....	249
13.....	254
<b>CAPITOLO OTTAVO.</b>	
Il nuovo mondo.....	257
1.....	257
2.....	259
3.....	262
4.....	268

## CAPITOLO NONO.

La terza visione.....	276
1.....	276
2.....	287
3.....	292
4.....	299
5.....	313
6.....	316
7.....	323
8.....	332
9.....	335
10.....	339
11.....	347
12.....	350
13.....	355
14.....	361
15.....	369
16.....	372
17.....	377



H.G. WELLS

L'ANIMA  
DI UN VESCOVO

Un romanzo (con appena un po' di amore) che tratta  
di coscienza e religione e delle pene reali della vita.

*Traduzione di GIAN DAULI*

## INTRODUZIONE.

*H. G. Wells nacque il 21 settembre 1866 a Bromley, nella contea di Kent, in Inghilterra, in una modestissima casa, con un negozietto a pianterreno di generi diversi, che il padre conduceva con poca fortuna.*

*Infanzia non lieta per un'anima ultra sensibile all'ambiente e meditativa, per un ingegno precoce ed eccezionale.*

*Nel 1878 il padre dell'A. chiudeva il suo piccolo negozio e la madre doveva procurarsi lavoro nel governo di una casa di nobili, e togliere dalla scuola il figliolo onde avviarlo a un mestiere.*

*Così un anno dopo H. G. Wells è garzone in un negozio di stoffe a Windsor, e impara a far pacchi, a sbrigar commissioni. Ma quando alla sera ritorna nella grande casa dei signori, dove mamma lavora e comanda dalla guardaroba alla cucina, egli apprende la vita e le abitudini delle classi più elevate, dai Pari, al vicario, al dottore, e le raffronta con la vita e le abitudini del piccolo*

*mondo che lavora. Nascono nel fanciullo sentimenti nuovi e profondi dalla osservazione di questi diversi modi d'essere nella vita, che gli danno una esatta misura della sua povera condizione, che gli accendono sogni e desideri che gli altri fanciulli non hanno, che gli mostrano il mondo falsamente costruito fuori della verità e della giustizia.*

*Qui nasce il futuro utopista che vuole riformare il mondo, che precorre i tempi, che vuole tutto conoscere, tutto penetrare, e portare innanzi la sua fiaccola sulle vie inesplorate.*

*Dalla biblioteca della casa che lo ospita con la madre, egli nascostamente prendeva libri per leggerli nella sua stanza e portarseli al negozio.*

*Per questa sua immensa passione di leggere e di tutto apprendere, fu tolto dal negozio di stoffe e inviato a Wimblerhurst in una farmacia, dove ebbe tempo e maniera d'apprendere il latino, le scienze, il disegno, e dove potè, grazie alla sua volontà ferrea pari al suo ingegno, prepararsi agli esami delle scuole secondarie ed entrare come assistente di latino nelle scuole stesse. Ma non fece buona riuscita, e dovette riprendere il suo lavoro di garzone in altro negozio di stoffe di maggiore importanza del precedente, e rimanervi due anni ancora, prima di poter ritornare alla scuola come assistente.*

*Questa seconda volta H. G. Wells ritornò all'insegnamento con tutto un programma di lavoro. Otteneva una borsa di studi all'Istituto di Scienze, e conseguiva la sua laurea con onore.*

*E professore di scienze insegna anche la sua lingua, tiene conferenze e letture, dirige una rivista scolastica, scrive un manuale di biologia, collabora a qualche giornale, e studia, e lavora infaticabilmente, al punto di logorarsi la salute e di dover un giorno, per comando dei medici, lasciar tutto e andare al mare a riposarsi.*

*La salute ritorna rapidamente, ma i pochi risparmi se ne vanno con ancor maggiore rapidità, e Wells tenta di guadagnar del danaro, inviando degli articoli umoristici, di varietà, anonimi, al Pall Mall Gazette. Vengono accettati e pubblicati, ed hanno un successo insperato. Così egli non ritorna più all'insegnamento e passa gli anni 1894 e 95 a collaborare a vari periodici, come Fortnightly Review, Saturday, National Observer, ecc. Il suo primo romanzo apparve presso l'editore Heinemann The Time Machine: An Invention, – La Macchina del Tempo: Un'invenzione – seguita dopo poco da Select Conversations with an Uncle now Extinct, with two other Reminiscences, – Conversazioni scelte con uno zio ora estinto, e due altre Reminiscenze.*

*Questo volume ebbe l'onore di procurare a Wells la prima critica, come autore, nelle pagine di The Athenaeum, allora considerato il più autorevole giornale letterario. La recensione apparve nel luglio del 1895, e diceva che trattavasi di un'opera «incredibilmente stupida», aggiungendo a mo' di stroncatura, «Il libro ha però una bella copertina».*

*Da allora le opere di Wells si susseguirono rapidamente, e la sua fama andò accrescendosi sino a rag-*

*giungere uno dei primi posti non solo nella letteratura inglese, ma nella letteratura contemporanea del mondo intero.*

\* \* \*

*Bisogna conoscere questa avventurosa vita di self-made per poter comprendere meglio l'opera di H. G. Wells, così varia, fantasiosa ed utopistica, romantica e satirica, moralistica e filosofica. Una fantasia esuberante alla Verne, con qualche influenza di Poe, uno spirito spregiudicato d'avanguardia, una ricerca spesso impaziente, di risolvere i problemi più complessi della vita sociale, un'intolleranza per tutto ciò che è insincero e morbido, lo pongono a parte da ogni altro scrittore inglese contemporaneo, e lo farebbero supporre d'oltre Oceano invece che d'oltre Manica.*

*Nella letteratura inglese egli porta una sua nota speciale che esce fuori dalle tradizioni – e mentre, ad esempio, Bernard Shaw rimane inglese nonostante il suo temperamento celtico, e inglese rimane Chesterton, pur essendo modernissimo e latinizzante nel suo fine umorismo satirico, H. G. Wells ha un po' lo spirito internazionale di chi ha molto vissuto e molto visto, usa spesso delle tonalità un po' forti, non si cura dell'impressione che può fare sugli altri, pur di esprimersi e di scuotere chi legge, per un desiderio smisurato che la vita sia vita, e sia intensa e dinamica. Ricco come pochi mai lo furono nella conoscenza della sua*

*lingua, esce spesso fuori con vocaboli e modi di dire e frasi con cui non si è familiarizzati, ma che hanno una meravigliosa efficacia di espressione e una sicura e impeccabile applicazione linguistica, che ci siamo sforzati di rendere in italiano il più fedelmente possibile, quasi letteralmente.*

*Wells non appartiene ad alcuna scuola speciale, benchè si possa intuire l'influenza di Verne e specialmente di Swift, che egli ha sempre grandemente ammirato, nei suoi romanzi fantastici, Il primo uomo nella luna, La Donna del mare, I Giorni della Cometa, Il libro degli Dei, La Guerra nell'aria.*

*In questi romanzi il suo spirito di profezia è straordinario, basti pensare che La guerra nell'aria è stata scritta quando nessuno ancora era riuscito a sollevarsi un palmo da terra.*

*Ma a parte le profezie e il meraviglioso di questi racconti straordinari, rimane sempre lo spirito che satirizza sulla Società e ne mostra gli errori e i pericoli. Così Il Cibo degli Dei fornisce una fine satira su di una razza di uomini lillipuziani e La Guerra nell'aria colpisce la criminale mania degli armamenti nel ventesimo secolo. Chè H. G. Wells è sempre stato, in fondo, principalmente un critico della vita sociale e un riformatore, un ricercatore infaticabile e ardito del destino umano.*

*Nel suo primo breve romanzo La Macchina del Tempo (1895), egli prende in esame l'idea di una «evoluzione» meccanica che diriga gli uomini, senza sforzo umano, verso la realizzazione dei suoi desiderî, e arriva alla*

*conclusione che l'uomo non giunge, nonostante se stesso, a cose migliori.*

*L'uomo può riuscire e può non riuscire, ma vi deve essere lotta. L'A. passa quindi a domandarsi dove l'uomo tenda, e che cosa debba fare l'Umanità per salvarsi, mentre nel suo volume Previsioni (1901) studia quali debbano essere gli uomini chiamati a guidare e a controllare i destini dell'Umanità.*

*Questi uomini fonderanno la «Nuova Repubblica», ed egli discute della probabile fede religiosa che li terrà uniti. Codesta idea di una «Nuova Repubblica» è allargata e approfondita in Una Moderna Utopia (1905), dove egli parla dei Samurai, cioè di uomini e di donne che hanno un culto di devozione a se medesimi, culto necessario al mantenimento di quello «Stato Mondiale» che forma il suo ideale politico.*

*In questi libri è manifesto che egli sente che qualche cosa manca: la sua «Nuova Repubblica» è piuttosto senza anima, il suo Samurai piuttosto convenzionale. Deve trovarsi qualche cosa di più vitale e le sue successive novelle e i suoi successivi romanzi segnano delle nuove fasi in questa ricerca. Tono Bungay (1909) è uno studio della Gran Bretagna commerciale, una ricerca dell'anima nelle cose britanniche, mentre invece Il Nuovo Machiavelli (1911) è una ricerca dell'anima britannica nella politica.*

*Gli Amici appassionati (1913) è una pittura della futilità della vita di ricchezza e di semplice raffinamento, e la base di Matrimonio (1912) è l'appassionata fuga di*

*Trafford e sua moglie dalla vuota vita d'ogni giorno alla solitudine, nella speranza di trovare quello che loro manca.*

La Ricerca magnifica (1915) ammette nel titolo stesso la ricerca. È lo studio di uomo deciso con passione a vivere la vita nobilmente, e reso perplesso dall'inconsistenza e manchevolezza della sua natura. Egli si rende conto sempre più della necessità di un ideale da seguire fuori di sé. In Il Signore Britling va sino in fondo (1916), appare per la prima volta l'idea di un regno terrestre di Dio come soluzione della ridda di confessioni, di persone e di razze, idea che trova la sua completa espressione in Dio l'Invisibile Re (1917) e nel presente lavoro, L'Anima di un vescovo.

\* \* \*

*E di questo volume che ho scelto e tradotto per i lettori italiani con vera trepidazione, dirò solo che, mentre durava la guerra eolgevano i tristi giorni di Caporetto, io pensai che era bene fosse noto in Italia, in Italia che mi appariva dal lato spirituale e religioso un mare morto.*

*Pensavo: questo volume di Wells può essere come una pietra gettata in un'acqua stagnante, può servire a smuoverla, ad agitarla, forse a farla scorrere.*

*Bisogna svegliare, anche da noi, una coscienza religiosa, una sensibilità spirituale che serve a risolvere*



*gl'innumerevoli problemi etici e morali che si collegano alla vita sociale.*

*Mi dicevo: aver fede e seguire gl'insegnamenti della Chiesa non basta; – negare tutto, proclamandosi liberi pensatori, è un'inutile e vuota bravata, chè il non aver religione è la più difficile di tutte le religioni.*

*Il protagonista in questo libro del Wells è un vescovo anglicano, ed ha moglie e figlie. Più complesso appare il problema religioso col celibato ecclesiastico – più complesso e più delicato il volerlo risolvere.*

*Basti affermare che il problema esiste, e che specialmente quelli che hanno combattuto ritornano alle proprie case con una vaga ma profonda intuizione che anche nella Chiesa vi è qualche cosa da modificare, e se non nella Chiesa, nella propria maniera di vedere la Chiesa e di seguirne le pratiche.*

*La guerra ci ha fatto intendere, mostrandoci ad ogni passo il volto del mistero e della morte, che di vero e di saldo a questo mondo non vi è che la libertà e la giustizia – l'amore dell'uomo per l'uomo, e cioè la devozione del forte per il debole, la venerazione del debole per il forte –. E il contadino e l'operaio in grigio-verde, affratellati col mercante e il filosofo nella stessa operosa angoscia della trincea, cercarono, in diversa maniera, di fissare questa stessa verità nuova, nata con la guerra nel loro animo, e che è agitata in questo volume dal Wells: che andare in chiesa e dire le proprie preghiere e affidarsi alla Provvidenza non basta; – che organizzarsi e gridare contro i capitalisti ed i ricchi non basta; che*

*chiudersi nel decoro della propria attività o del proprio meditato scetticismo, non basta.*

*Sotto la corona, la mitria, l'elmetto si è compiuta una profonda e nuova elaborazione d'idee. Tutti, combattenti e non combattenti, vicini o lontani dal campo di battaglia, per quanto in diversa maniera, abbiamo vissuto le nostre settimane di passione in questi anni di guerra, e le ferite di cui si porta il nastrino con legittimo orgoglio, non sono state nè le più profonde, nè le più dolorose. Qualche cosa è crollato nel fondo degli spiriti più buoni e più riflessivi, come è crollato nell'anima di questo vescovo anglicano, che innanzi alla guerra ha sentito il dilemma inesorabile di rinnovarsi o perire. Le cose materiali hanno perduto il loro valore, e il predominio fu dello spirito durante la guerra, e lo è ancor più oggi a guerra finita, e la prova non può dirsi superata se non modifichiamo la nostra attitudine interiore.*

*Male s'illude chi crede che il mondo potrà, dopo l'immane tragedia, camminare come prima, e che saranno ancora sopportate le conquiste criminali dell'egoismo, che verrà ancora a lungo onorata la vanità, sopportata la prepotenza, tollerata l'artificiosità nella vita e nelle manifestazioni dello spirito. La guerra ha trasformato profondamente ogni cosa, e se una piccola capanna è stata bruciata, o un ponte è crollato, o un soldatino è stato travolto, o una fanciulla offesa, il riverbero di quella fiamma, il rumore di quel piccolo crollo, l'ombra di quel piccolo corpo, il lamento di quella fanciulla s'ingigantirono, a nostra insaputa,*

*nell'anima e nella coscienza dell'Umanità, e prepararono, con tutte le altre rovine e tutti gli altri dolori, l'avvenire. È l'ora solenne per ogni singolo uomo e per tutti gli uomini. Come questo vescovo ognuno deve attraversare la propria crisi e cercare di risolverla.*

*E per risolverla non vi è che una via, ed è quella di esser sinceri, che vuol dire essere onesti e coraggiosi nelle parole e nelle azioni. Non è più possibile nascondersi dietro il falso decoro, chiudersi nella tradizione, agire con la preoccupazione di imitare gli altri o di piacere agli altri.*

*Bisogna che ad ogni pensiero corrisponda una azione, che valga ad avvicinarci sempre più alla verità.*

*E questo romanzo di H. G. Wells «con appena un po' di amore, che tratta di coscienza e religione e delle pene reali della vita», mentre diletta, ammaestra, e apre la via a meditazioni che possono gettar nuova luce nell'animo nostro.*

Febbraio, 1919.

GIAN DAULI.

# **CAPITOLO PRIMO.**

## **Il Sogno.**

### **1.**

Una scena di aspra disputa. Un giovane dal naso aquilino, con l'indice levato, primeggiava tra gli altri. Il suo volto appariva violentemente agitato: moveva le labbra rapidamente, senza che si udisse quello che egli diceva.

Dietro a lui il piccolo uomo dai capelli rossastri, con gli occhi grandi, gli tirava il vestito e gli suggeriva.

E dietro a questi due s'aggruppava una moltitudine di facce oscure, animate, eccitate...

L'imperatore sedeva sul trono dorato nel mezzo dell'assemblea e comandando il silenzio coi gesti, par-

lando incomprensibilmente, in una lingua che la maggioranza non usava, riusciva a prevalere. Cessarono le interruzioni e il vecchio, Ario, entrò nella discussione. Per qualche tempo tutti quei volti eccitati restarono fissi su lui; ascoltarono come se attendessero una occasione opportuna, e improvvisamente, come per un accordo preparato, si ficcarono tutti le dita nelle orecchie, e corruugarono le ciglia come se fossero inorriditi; parecchi gridavano facendo l'atto di fuggire. Alcuni infatti alzarono le vesti e fuggirono. Si sparsero formando un disegno. Erano come i piccoli frati che correvano via dal leone di san Gerolamo nella pittura del Carpaccio. Allora un fanatico si slanciò innanzi e percosse il vecchio violentemente sulla bocca.

La sala sembrò divenire sempre più vasta. Le infuriate figure che si disputavano, si moltiplicarono fino a diventare una folla innumerevole; correvano girando come fiocchi di neve portati da un gran vento, s'accompagnavano in coppie disputanti, s'avvolgevano in turbini di contraddizioni, formavano disegni straordinari, e a un tratto, nell'oscurità nebulosa della volta infinita sopra di loro, apparve e ingrandì un triangolo luminoso, nel quale brillava un occhio. L'occhio e il triangolo riempivano il cielo, mandavano raggi tremuli, s'accrescevano di splendore sino ad una incandescenza abbagliante, parevano pronunciare parole tonanti, che tuttavia non si potevano udire. Pareva che quel tuono riempisse il cielo, era come il pulsare dell'arteria nell'orecchio del dormiente. L'attenzione si sforzava di udire e di compren-

dere, e al momento di comprendere si rompeva improvvisamente come una corda di violino...

«Nicœa!»

La parola rimase come un po' di cenere dopo una fiammata.

Il dormiente s'era svegliato ed era rimasto immobile, oppresso da uno sforzo intellettuale che sopravviveva al sogno che l'aveva cagionato. Era così che le cose erano accadute? La mente, intorpidita dal sonno, vagando nell'oscurità, non poteva determinare se così fosse o no. S'erano essi veramente condotti in tale maniera quando deliberarono sul gran mistero? Chi aveva detto che s'erano turate le orecchie con le dita ed erano fuggiti via gridando d'orrore? Gridando? Era Eusebio o Atanasio? O Sozomen... Una lettera o apologia di Atanasio?... Certamente non era possibile che la Trinità fosse apparsa visibile in un triangolo e un occhio. Sopra una tale assemblea...

Non era che un sogno, naturalmente. Forse un sogno alla Raffaello? Alla Raffaello? La mente sonnolenta vagò per una nuova via. Era la pittura che aveva ispirato questo sogno, quella in Vaticano che mostra i Padri della Chiesa disputanti tra loro? Ma là certamente lo stesso Dio e il Figlio erano dipinti con un simbolo – qualche Simbolo – anche? Ma era, quella disputa, proprio sulla Trinità? Non era piuttosto su di un calice ed una colomba? Certo era un calice ed una colomba!

Ma allora dove s'era visto un triangolo ed un occhio? E uomini a disputare? Vi era qualche pittura del genere...

Quanto disputare si era fatto! Che disputare senza fine! Ed era continuato. Fino a ieri sera; quando quel giovane sgradevolissimo dal naso aquilino e coll'indice alzato s'era attaccato ad uno, che era completamente stanco, e aveva discusso; discusso.

Contraddetto e discusso. «Risponda a questo», aveva detto... E il povero cervello ancora a discutere e a non voler riposare... Della Trinità...

Il cervello, sul cuscino, ora era ben desto ma pieno di stanchezza. Era irrimediabilmente desto ed attivo e nello stesso tempo irrimediabilmente legato, senza alcuna possibilità di muoversi. Come un pezzo di legno galleggiante che è stato preso nel vortice di un fiume, e gira, gira, gira, gira. E gira. Eternamente – eternamente – eternamente generato.

«Ma quale significato è mai possibile attribuire ad una simile frase, eternamente generato?»

Il cervello sul cuscino si fissava disperatamente su questa domanda, senza una risposta, senza una via d'uscita. Le tre ripetizioni girarono intorno, e intorno, divennero un triangolo che volteggiava rapidamente, come un'insegna luminosa che ha perduto il controllo, e nel mezzo guardava un occhio immobile e risentito.

## 2.

Tutti conoscono l'espedito di chi non può dormire: contar le pecore. Completamente immobili nel letto, si respira regolarmente, immaginando delle pecore che saltano un cancello, una dopo l'altra, e si contano tranquillamente e lentamente finchè ci si smarrisce in una sequela confusa di numeri fantastici, che ci portano il sonno...

Ma le pecore, ahimè, suggeriscono un pastorale episcopale.

E in questo momento una pecorella nera è entrata dietro le altre e si dibatte violentemente per liberarsi dal pastorale che ha tra le zampe, una pecora nera dal naso aquilino, piena di rimprovero, coi capelli in disordine e l'indice levato. Un giovane con la più sgradevole voce.

E così la pecora, che veniva dietro, prese coraggio, e rompendo la fila ordinata se ne venne a sedere accanto al fuoco in un grande salone e incominciò pure a discutere. Vi era specialmente, a sedere in un angolo, donna Sunderbund, graziosa, alta di statura e delicata, riccamente adorna di gioielli, coi begli occhi attenti e le labbra strette. Che aveva essa pensato? Aveva detto ben poco.

Non è cosa abituale, in riunioni di gente così diversa, discutere sulla Trinità. Solo perchè un vescovo stanco era caduto nella loro compagnia. Non era giusto fargli credere che si trattasse di un ambiente liberale e sempli-



cemente desideroso di sapere, mentre il giovane che se n'era stato tranquillo e addormentato vicino alla tavola, era in realtà un irlandese cattolico romano perspicace e aspramente battagliero. E poi la domanda, una domanda che esigeva una risposta, era uscita del tutto improvvisa, senza preparazione o annuncio, di sorpresa. «Perchè, Eccellenza, lo Spermaticos logos si identifica con la Seconda e non con la Terza Persona della Trinità?»

Era stato imprudente, era sciocco, il volgersi a chi aveva parlato così e assumere un'aria disinvolta, di persona moderna, dicendo: «Ah, quello invero è l'aspetto sfortunato di tutta la questione!»

In seguito a che, il giovane era esploso così: «È a questo che voi Anglicani siete arrivati?»

Tutta la riunione s'era abbandonata alla discussione, donna Sunderbund, un'attrice, una danzatrice – benchè essa, è vero, non avesse detto molto – un romanziere, uno specialista in meccanica, una personalità delle ferrovie, ingegni dai capelli lunghi e di origine celtica, gente di posizione non chiaramente definita, ma tutti assolutamente incapaci di saper mantenere quell'aria di rispettosa incertezza, quella delicatezza di tono, che sono indispensabili per tutti i principî anglicani, in una discussione così profonda, così misteriosa, e oggi non molto frequente, almeno in società eterogenea. Erano come animali che avessero abbattuta una siepe vicino a qualche angolo sacro. In pochi minuti la cosa era divenuta del tutto sconveniente. Avevano alzata la voce, avevano parlato con la più grande familiarità di cose

delle quali quasi non si avrebbe dovuto parlare. Vi erano stati persino dei tentativi di epigramma. Epigrammi Atanasiani, Bent, il romanziere, aveva messo in dubbio se originariamente vi fosse mai stata una Terza Persona nella Trinità. Insinuò che non fosse che una creazione contro un dualismo ultramanicheo d'una certa epoca dopo quella del Vangelo di San Giovanni. Insistette ostinatamente che quel Vangelo era dualistico...

Ripensandoci poi, lo sgradevole genere del discorso appariva molto più manifesto di quello che non fosse apparso al momento. Era sembrato allora ardito e strano, ma non impossibile; ora, nella fredda oscurità, appariva sacrilego. E la parte presa dal vescovo, che era veramente solo la debole condiscendenza di un uomo stanco ad un ambiente che egli aveva male giudicato, diveniva una vergognosa prova di leggerezza e di poca fede. Lo avevano adescato. Qualcuno aveva detto che al giorno d'oggi ciascuno era un ariano, ne fosse consapevole o no. Non avevano nascosta la loro convinzione che il vescovo realmente non credesse a quello che affermava.

E quella sua prima sfortunata ammissione gli si fermava terribilmente in gola... Oh! Perché l'aveva fatta?

### 3.

Il sonno se ne era andato.

Lo svegliato dormiente gemette, si mise a sedere nell'oscurità, e cercò a tastoni, in quel letto e in quella stanza ai quali non era abituato, prima l'orlo del letto e poi la luce elettrica, che trovavasi sul tavolino a fianco del letto. La mano toccò qualche cosa. Una bottiglia di acqua. La mano riprese la sua esplorazione. Lì vi era qualche cosa di metallico e liscio, il piede di una lampada e sopra o sotto vi doveva essere la chiavetta dell'interruttore... La chiavetta fu trovata, afferrata e girata.

Le tenebre svanirono.

In uno specchio, il dormiente vide il riflesso della sua faccia e un angolo del letto in cui giaceva. La lampada aveva un paralume che gettava una striscia obliqua d'ombra attraverso il campo di riflessione, illuminando un triangolo ad angoli retti molto chiaramente, e lasciando il resto nell'oscurità. Il letto era molto grande, un letto per l'Anakim. Aveva un baldacchino con tendine di seta gialla, sormontato da una corona dorata in legno scolpito. Tra le tendine la faccia di un uomo, ben rasato, pallido, capelli castagni disordinati, occhi celesti, stanchi. Era vestito con pyjama color porpora, e la mano, le cui dita passavano tra i capelli, era affilata, magra, e ben fatta. Accanto al letto un tavolino molto comodo, con la lampada, una bottiglia d'acqua e un bicchiere, un mazzo di chiavi, un portafogli rigonfio, una penna stilografica col cerchietto d'oro, e un orologio d'oro che segnava le tre e un quarto. Nell'orlo inferiore del quadro dello specchio apparve la spalliera di una se-

dia dorata, sulla quale era stato gettato trascuratamente un vestito di speciale fattura. Era nella forma di quella casacca di porpora senza maniche, aperta da un lato, la cui falda più bassa è chiamata il grembiule del vescovo; un lembo dell'abito vescovile si vedeva dietro la spalliera della sedia, e il cinto di seta giaceva per terra spiegazzato. Calzoni neri di pelle di daino, ancora caldamente foderati con le loro mutande, stavano dove erano stati gettati in un angolo del letto, coprendo in parte calze nere e scarpe basse con fibbie d'argento.

Per un momento lo sguardo stanco dell'uomo in letto si posò su questi segni della sua dignità episcopale. Poi si volse a guardar l'orologio a fianco del letto...

Gemette sfiduciato.

#### 4.

I dottori di campagna non erano buoni. Non vi era un medico nella diocesi. Era costretto a recarsi a Londra.

Guardò negli stanchi occhi della sua immagine riflessa, e disse, come chi faccia una promessa rassicurante: «Londra».

Era preoccupato. Era intollerabilmente preoccupato, ed era ammalato e incapace di mantenere le sue idee. Quel dubbio, quell'improvvisa scoperta della sua incertezza, nella confutazione, non era che un aspetto della di

lui nevrastenia generale. Il dubbio era penetrato un poco per volta nella sua mente, sin dalla controversia per la «Luce sotto l'Altare». Ora gli era saltato improvvisamente addosso dalle sue stesse labbra incaute.

L'immediata sofferenza e preoccupazione venivano dalla sua lealtà. Aveva seguito l'esempio del Re. Egli era divenuto come il Re, un assoluto astemio, e in più, per suo conto aveva cessato anche dal fumare. La sua digestione, che Princhester aveva per primo resa delicata, ora era turbata. Egli soffriva per un assieme di diverse cause, soffriva per una sequela senza nome di disturbi interni che ancora sfidano la nostra scienza medica ordinaria. L'affliggeva un malessere generale, che influiva sulla sua energia e sul tuo umore, sull'equilibrio e sulla tranquillità dei nervi. Tutto il giorno egli era stanco; tutta la notte insonne. Fisicamente non si riconosceva più. Era angustiato da un senso di distacco dalle cose intorno a lui, da una curiosa sensazione di irrealtà in tutto ciò che gli accadeva. E a tutto ciò si aggiungeva una leggerezza di coscienza, una pesantezza dell'anima che l'avrebbero potuto far parlare come se non credesse – o come se nulla importasse... Se solo egli avesse potuto fumare!

Era persuaso che un paio di sigarette egiziane, o tre al massimo, al giorno, avrebbero fatto prodigi nel ridargli la calma dei nervi. Delle sigarette, e appena un po' di *whisky* leggero, con soda, a colazione e a pranzo. Forse ora...!

La coscienza, il senso dell'onore, l'abbandonarono. Ultimamente aveva subito parecchie di queste assenze della coscienza; solo quando erano passate capiva che erano avvenute. Si potrebbe fumare, egli riflettè, in modo che il fumo se ne andasse per il camino. Ma non aveva sigarette! Forse se fosse andato furtivamente abbasso...

Perchè aveva rinunciato a fumare? Gemette più forte. Egli e la sua riflessione si guardavano l'un l'altro con muta disperazione. Gli venne alla memoria l'immagine del volto di un ragazzo, di un piccolo ragazzo bruno, che sogghignava, sogghignava con un'orribile consapevolezza e appuntava il dito, un dito accusatore. Era stato il più esasperante, umiliante e vergognoso incidente della sua carriera di vescovo.

Era il pomeriggio del suo discorso quindicinale all'Associazione Diocesana delle Commesse di Negozio, ed era stato preso da una specie di panico, completamente irragionevole e ingiustificabile, che non fosse più capace di parlare. La paura gli era venuta dopo colazione, aveva afferrato la sua mente, e come ora gli era venuto il pensiero: «Se, soltanto, io potessi fumare!». Ed aveva fumato. Sembrava preferibile rompere un voto che mancare all'Associazione. Era caduto nella tentazione in una forma così completa, che ora lo riempiva di vergogna e di orrore. Aveva mandato il suo cameriere, Dunk, con una scusa, fuori della stanza; aveva finto di aver bisogno d'un libro, nella libreria situata oltre la credenza, ed era andato, mentendo, alla credenza cantic-

chiando: «Dalle montagne ghiacciate della Groenlandia», e guardando di soppiatto dietro le spalle, aveva rubato una delle sue sigarette, una di quelle grosse. Con questa e i fiammiferi della sua stanza da letto, se n'era andato lontano in fondo al giardino tra i lauri, aveva guardato dappertutto, meno che oltre il muro, per assicurarsi d'esser solo, e alla fine aveva acceso la sigaretta. E solo quando alzò gli occhi con gratitudine per la prima beata boccata s'accorse che quel terribile ragazzino lo spiava tra due rami di un tasso del giardino vicino. Come se Iddio lo avesse mandato a lui per testimonio! L'anima sua non sarebbe stata più nuda alla risurrezione. Il ragazzino l'aveva guardato fisso, aveva compreso lentamente ma chiaramente la realtà delle cose, ed aveva alzato il dito verso lui...

Mai due esseri umani s'erano compresi più completamente. Un ragazzino sporco! Capace senza dubbio di migliaia di simili bricconate.

Parve passassero secoli prima che il vescovo, colpito nella coscienza, potesse strapparsi da quel luogo e tornare indietro alla casa, con quella pretesa di dignità che gli era possibile. E invece del discorso che aveva preparato per l'Associazione Diocesana delle Commesse di Negozio, egli aveva predicato sulla tentazione e sul cadere in tentazione, e del come egli sapeva che tutti vi erano caduti, e come comprendeva e poteva simpatizzare con l'amarezza di una segreta vergogna, un discorso commovente ma inadatto che era già stato sottoposto alle false interpretazioni e alle severe critiche della

stampa locale di Princhester. Ma la cosa ossessionante nella memoria del vescovo era la faccia ed il gesto del ragazzo. Quel piccolo dito sporco lo feriva al cuore. «Oh! Iddio!» gemette. La *meschinità* della cosa? Come mi son potuto lasciar andare?

Spense la luce convulsamente, e s'avvoltolò nel letto, facendo una specie di bozzolo di se stesso. Affondò la testa nel cuscino e gemette, e poi si dibattè impazientemente per gettare le coperte lontane da sè. Alla fine si sedette sul letto e parlò ad alta voce.

«Bisogna che io vada da Brighton-Pomfrey», disse. «Ed ottenga un permesso medico. Se io non fumo...».

Stette silenzioso per lungo tempo. Poi la sua voce risuonò ancora nelle tenebre, tranquilla, con una nota quasi di soddisfazione.

«Diventerò pazzo. Devo fumare o diventerò pazzo».

Per lungo tempo rimase seduto nel suo gran letto con le braccia intorno ai ginocchi.

## 5

Pensò cose spaventevoli; cose ad un tempo terribilmente sacrileghe e completamente assurde.

Il triangolo e l'occhio divennero quasi visibili sullo sfondo nero della notte. Ed esprimevano ira. Giravano intorno intorno e sempre più rapidamente. Perchè egli



era un vescovo e perchè realmente non credeva pienamente e completamente nella Trinità. Improvvisamente, e nello stesso tempo, non credeva nella Trinità ed era atterrito dalla collera della Trinità per la sua miscredenza... Aveva paura. Era stupefatto...

E, quanto era stanco...

Si fregò gli occhi.

«Se potessi avere una tazza di thè!» disse.

S'accorse, allora, con sorpresa, che non aveva pensato di pregare. Cosa dovrebbe dire? A che cosa potrebbe pregare? Cercò di non pensare a quel Triangolo sibilante, che pareva ora inchiodato come la ruota di Caterina proprio nel mezzo della sua fronte, e tuttavia, nello stesso tempo, all'apice dell'universo. Contro ciò – per protezione contro di ciò – ora pregava. Fu con un grande sforzo che alla fine pronunciò le parole:

«Illumina le nostre tenebre, noi te ne supplichiamo, o Signore...»

Poco dopo aveva accesa la luce, e girava intorno alla stanza. La nebulosa oscurità che viene prima del freddo crepuscolo di una mattina di primavera, trovò il suo pallido viso alla finestra, che guardava sulla grande terrazza e sul parco.

## **CAPITOLO SECONDO.**

### **Noie e pene dell'episcopato.**

#### 1.

Solo negli ultimi anni il vescovo aveva provato di queste crisi nervose e mentali. Egli era uno scettico indolente. Qualsiasi dubbio presentatosi nella sua adolescenza intellettuale o era stato molto superficiale o si era così interamente dissolto da non lasciare alcuna seria traccia nelle sue convinzioni.

E anche adesso era persuaso d'essere ammalato fisicamente, piuttosto che mentalmente. Preferiva credere che qualche cuscinetto facente funzione di guaina dei nervi o di scatola del cervello, si fosse consumato, e diventato

così leggero e debole da lasciarlo in preda a strani disturbi, anzi che ritenere logorata la mente da un nuovo processo d'idee. Questi dubbi nella sua mente non erano ancora veramente dei dubbi; erano piuttosto dubbi estranei, e, per la prima volta, incontrollabili impulsi dell'intelligenza. Egli aveva avuto un'infanzia facile e protetta, figlio del prete protestante di una buona parrocchia, e bene imparentato; il figlio unico e il solo sopravvivate di una famiglia di tre persone. Era stato educato con molta cura, mostrandosi egli stesso volenteroso nell'istruirsi, e facilmente accettando molte cose come vere. Era stato per lui molto facile e piacevole prendere il mondo come l'aveva trovato, e Iddio pure come gliel'avevano insegnato. Invero, per tutti gli anni fino alla sua virilità aveva potuto prendere la vita esattamente come nella sua prima infanzia aveva preso la sua bottiglia d'acqua calda accuratamente riscaldata e preparata – senza discutere e a tutto suo vantaggio.

In verità questa è stata la via della maggior parte dei vescovi, dacchè i vescovi hanno avuto principio.

È un continuo laborioso processo che trasforma ragazzi in vescovi; e resisterà a parecchie scosse e malcontenti.

Lo studioso di biografia ecclesiastica troverà che generalmente tra loro vi è stata in tutti i tempi, sin dai primi anni, una vocazione speciale. Son ben pochi quelli che non hanno mostrato fin dalla più tenera età il vescovo incipiente. Il vescovo How di Wakefield compose inni prima di undici anni, e l'arcivescovo Benson, di

poco più attempato, possedeva un piccolo oratorio nel quale celebrava funzioni e che – quando ricompariva la sua natura piacevole di ragazzo – proteggeva con vari scherzi da una sorella troppo curiosa, mettendo, ad esempio, sulla porta qualche cosa che le cadesse addosso se avesse tentato di penetrarvi.

È raro che quelli designati per dignità episcopali, vadano così avanti nella vita mondana come l'arcivescovo Lang di York, che incominciò come avvocato. Questa predestinazione dall'inizio è sempre stata la comune esperienza episcopale. I primi tentativi dell'Arcivescovo Benson a funzioni religiose ricordano tanto San Tommaso Becket, il «fanciullo vescovo», che quelle prime cerimonie di Sant'Atanasio, sulle quali si era fermato ad osservare e indagare il buon vescovo Alessandro. (Giachè ancora bambino, Sant'Atanasio con perfetta formalità e validità battezzava un certo numero dei suoi innocenti compagni di giuoco, e il vescovo che «s'era fermato a contemplare i trastulli del bambino rimase testimone dello zelo del missionario»). E come col vescovo del passato, così col vescovo del futuro, il reverendo R. J. Campbell, nella storia del pellegrinaggio della sua anima, ci ha dato un quadro piacevole di se stesso fanciullo, che fugge nei boschi per costruirsi un piccolo altare.

Menti come queste, fissate per così dire dal principio, sono, o incapaci di reale scetticismo o divengono scettiche solo dopo mutamenti catastrofici. Esse comprendono lo scetticismo con difficoltà, e le loro credenze sono riguardate dagli scettici incredulmente. Essi hanno fissa-

to i loro atti di fede prima dell'età di ragione, e una volta le formule fissate, esse non sono molto facilmente mutabili. Sotto l'involucro adottato l'intelligenza può essere attiva e abbastanza vivace, può davvero essere straordinariamente attiva e vivace, ma solamente sotto l'involucro.

Vi è una completa differenza nella qualità mentale di quelli che sono convertiti ad una fede e quelli che sono cresciuti in essa. I primi la conoscono dal di fuori altrettanto che dal di dentro. Essi sanno non solamente ciò che è, ma anche ciò che non è.

Gli altri hanno una fiducia nel loro credo così certa come la loro esperienza del cielo o dell'aria o della gravitazione. È una struttura mentale primitiva, ed essi non solamente non dubitano ma mettono in dubbio la buona fede di quelli che dubitano. Essi pensano che l'Ateo e l'Agnostico realmente credano, ma siano costretti da una misteriosa ostinazione a negare. Così era stato del Vescovo di Princhester. Non per scaltrezza o disegno, ma in semplice buona fede aveva accettato tutte le affermazioni ereditate nella sua nativa parrocchia, e sosteneva la Chiesa, la Corona, l'Impero, il decoro, la rispettabilità, la solvibilità – e il greco obbligatorio all'esame preliminare dell'Università – come suo padre aveva fatto prima di lui. Se nei giorni prima della laurea aveva detto una o due cose di carattere moderno, se aveva accettato il socialismo di Guglielmo Morris e imparato alcune pagine di Swinburne a memoria, era stato per conscia stravaganza giovanile. Egli non desiderava d'essere un pre-

suntuoso. Aveva preso un interesse molto più schietto nella liturgia.

Per tutto il tempo del suo ministero alla chiesa dei Santi Innocenti, al Bosco di San Giovanni, e della sua carriera come Vescovo suffraganeo di Pinner, non aveva mai sentita venir meno la sua profonda fede in quei principî della sua famiglia. Era stato di buon cuore, popolare, e inesauribilmente attivo. Il suo socialismo di studente s'era allargato semplicemente e sinceramente in una teoria di filantropia amministrativa. Conosceva i Webbs. Aveva lo stesso successo con uditori della classe lavoratrice che con assemblee mondane.

La sua vita familiare con donna Ella (la figlia del quinto conte di Birkenholme) e le sue cinque ragazzine, era semplice, bella e felice come poche lo sono in questi giorni di confusione. Sino a quando divenne vescovo di Princhester – succedendo a Hood, il primo vescovo, mentre il regno di Sua Maestà il Re Edoardo, il Pacificatore, giungeva alla sua fine – nessun presentimento della prossima angustia gli aveva attraversato il cammino.

## 2.

Venne a Princhester ingenuo e pieno di fiducia. La vita familiare della antica Parrocchia di Otteringham

era ancora il suo modello della verità e della realtà. Londra non gli aveva fatto perdere le illusioni. Era uno strano spreco di gente, che gli dava la sensazione di essere come un missionario in luoghi infedeli, ma uno sciupio dolce e tranquillo. Non era nè ostile nè malizioso. Aveva sempre sentito che se avesse esaminato il londinese fino al fondo, avrebbe trovato il completo riconoscimento della vecchia parrocchia e di tutte le sue date e conseguenze. Ma Princhester era differente. Princhester faceva pensare che recentemente vi fosse stata una seconda e molto più grave *Caduta*.

Princhester era industriale e senza scrupoli. Era un luogo di campagna selvaggiamente invaso di ferriere, di pozzi di miniere e di nere costruzioni scheletrite. Era segnata di cicatrici, ingombra e scolorita. Anche prima di quella invasione, quando l'erica non era in fiore, doveva essere stato un paese nero. I suoi abitanti erano degli individui poco candidi e ostinati, che inclinavano la testa e corrugavano le sopracciglia per guardarvi. Talvolta si vedevano dei boschi anneriti e bruciacchiati dai gas delle fabbriche di prodotti chimici. Qua e là rimanevano vecchie parrocchie, che ricordavano da vicino la cara vecchia casa ad Otteringham, investite e spinte da ogni lato e gettate nell'ombra da orribili cilindri di ferro vomitanti fumo e fiamme. L'antica magnifica abbazia di Princhester, che era la cattedrale della nuova diocesi, sembrava, quando la vide la prima volta, una nobile Badesa che si fosse data al bere e dormisse in un carro di carbone. Faceva smorfie apologetiche sulla piazza del

mercato; il *parvenu* Palazzo municipale la patroneggiava e la proteggeva come se fosse un parente povero...

La vecchia aristocrazia della campagna era inestetica-mente decaduta. Il ramo dei Walshinghams, cugini di donna Ella, che vivevano vicino a Pringle, era povero, superbo e volgare. Ed estremamente impopolare. I ricchi del paese erano venuti su col lavoro e non usavano osservare le forme esteriori; gli operai non erano, strettamente parlando, «poveri», ma largamente pagati, e tuttavia male alloggiati, e facilmente malcontenti. Andavano in numerosa compagnia alle gare di calcio, e non si curavano punto se piovesse. Abitudine prevalente era il sarcasmo. Venir qui da Londra era venire da una atmosfera blu-grigia ad una grigio-cenere, da fumo e leggera caligine ad un aspetto lurido e nero, oltremodo sgradevole. Il vescovo era stato allietato dai ricordi storici di Princhester quando la prima volta gli era stata presentata la possibilità di quella sede vescovile. Ma la presa di possesso della sua diocesi era stata una profonda scossa.

Solo un accenno egli aveva avuto di quello che l'attendeva. Aveva incontrato durante il suo periodo di congratulazioni, Lord Gatling che pranzava insolitamente all'*Athenæum*. Lui e Lord Gatling non avevano parlato spesso insieme, ma in questa occasione il grande appassionato delle corse a cavalli venne a lui.

— Vi sentirete come un cherubino nella bocca di una fornace; — aveva detto Lord Gatling...

— Avevano l'abitudine di gettare mucchi di scorie alle ghette del vecchio Hood, — aggiunse Lord Gatling.



— In Londra un vescovo, è un signore e una allodola e nessuno bada a lui, — ma Princhester è differente. Non è abituata ai vescovi... — Ebbene, — spero riuscirete a trovare che vi piacciono.

### 3.

I dispiaceri incominciarono con una terribile contesa sulla località da scegliere per il palazzo vescovile. Hood aveva sempre evitata tale questione, ed un numero di uomini fattisi da sè e di grande volontà, ricchi e influenti, pieni di spirito campanilistico e di quello spirito di competizione che ha fatto dell'Inghilterra quello che è, già intensamente irritati per le prevaricazioni di Hood, erano risolti di costringere il suo successore ad una immediata decisione. Di questo il nuovo vescovo non era avvertito. Tenendo presente il costante bisogno per un vescovo di viaggiare, era disposto a cercare una casa nelle vicinanze della stazione di Pringle Junction, da dove si potevano facilmente raggiungere quasi tutti i punti della diocesi. Ciò s'accordava con il gusto di donna Ella, alla quale piaceva la rara tranquillità campestre della valle Kibe e le vicinanze dei suoi cugini, i Walshinghams. Sfortunatamente non s'accordava con l'inflessibile decisione di tutte le sei principali città del vescovato, ciascuna delle quali voleva costruire, posse-

dere, imporre, per vantarsene e gloriarsene in giro, il più grande e spettacoloso dei palazzi episcopali di tutti i luoghi industriali d'Inghilterra. E il nuovo vescovo aveva già preso in affitto per breve termine e già trattato per l'acquisto della Casa Ganford, a due miglia da Pringle, prima d'accorgersi della forza e della furia di queste ambizioni locali.

In principio i magnati e tutte le persone influenti parvero battagliare solo tra loro, ed egli era stato così male consigliato da esporre il progetto della Casa Ganford come un compromesso che non avrebbe dato preferenze ad alcuno ingiustamente, rimandando la costruzione di un palazzo episcopale a un tempo avvenire quando egli forse avrebbe avuto la buona fortuna di passare «dove oltre queste voci vi è pace», dimenticando completamente, tra altre sviste, l'interesse che avevano gli architetti e i costruttori negli affari locali. La proposta parve concentrare le grandi passioni di tutta la diocesi su lui e sua moglie.

Essi non risparmiavano donna Ella. I Walshinghams erano già impopolari nella loro contea a causa della loro povertà e riservatezza, che li faceva sembrare troppo sulle loro a quei fortunati industriali, anche troppo pronti nell'offrire la mano dell'amicizia – invero la stretta di ferro dell'amicizia – deliberatamente ospitale e avida d'essere bene accolta e amichevolmente riconosciuta. E Princhester in particolare era sotto l'influenza di quell'intraprendente settimanale: *Il Merlo Bianco* illu-

strato ed anzi monopolizzato dall'ingegno di quel brillante giovane caricaturista: «l'Ironico».

Era sembrato naturale a donna Ella di aderire alle proposte del principale fotografo di Princhester. Essa aveva sempre aiutato, dove poteva, il marito nella sua attività pubblica, ed era stata popolare per i suoi meriti personali in Wealdstone. Il ritratto era abbastanza abbozzabile per se stesso; le sottolineava il mento, le raddoppiava l'età, e negava la sua gentilezza, ma non era stato che un punto di partenza per l'astuta stravaganza e l'abilità velenosa dell'«Ironico»... La cosa cadde sotto gli occhi del vescovo improvvisamente, all'edicola della stazione di Pringle Junction.

La nascose accuratamente a donna Ella... Fu solamente più tardi che scoprì che una copia del *Merlo Bianco* era stata spedita ad essa, e che essa gli nascondeva l'orrore. Era della sua natura il rimproverarsi d'essere per lui un lato vulnerabile.

Anche quando il vescovo capitolò in favore di Princhester, quella decisione non fece che aprirgli una nuova fonte di guai. Princhester voleva che il palazzo fosse un palazzo; voleva riunire i più alti pregi di Lambeth e Fulham con gli splendori marmorei di una importante banca moderna. I gusti architettonici del vescovo, d'altra parte, erano praticamente razionali. Egli pensava che si dovesse costruire un palazzo utile, in mezzi toni, con un tetto verde d'ardesia, e a lunghe linee orizzontali. Quello che egli voleva più d'ogni altra cosa era un'ala del tutto staccata, con molte piccole stanze da letto ben illumina-

te, un salotto, e così via. Completa in se stessa, con una sala d'esame ed ogni altra cosa necessaria al suo ufficio, con un lungo intricato passaggio di comunicazione e parecchie porte, per impedire ai candidati all'ordinazione di vagare per tutto il luogo e d'intromettersi nei discorsi e al thè. Ma la diocesi voleva un superbo passaggio arcato – e torricciole, e non glie ne importava punto, se i candidati all'ordinazione dormivano sui tappeti della stanza da letto del vescovo. «Candidati all'ordinazione», erano completamente fuori della sfera della sua immaginazione.

Ed egli deludeva Princhester, col suo equipaggio. Princhester sentiva che le spettava di più di come egli facesse nell'andare alla chiesa. Voleva un vescovo in mitria e un cocchio dorato. Voleva un pastorale. Voleva qualche cosa che andasse d'accordo con la sua mazza e il suo sindaco. E (ossessionati dall'«Ironico») un po' meno di donna Ella. La crudeltà e l'irragionevolezza di questi attacchi a sua moglie affiggevano il vescovo oltre misura, e lo sconcertavano senza speranza. Non poteva vedere alcun mezzo per arrestarli, nè per difenderla e giustificarla contro di essi.

Il palazzo aspettava il suo inquilino, ma le controversie e le amarezze perduravano ancora e si sviluppavano quando Re Giorgio venne incoronato. Subito dopo tale evento seguirono una ondata di scontento sociale, il grande sciopero ferroviario, un curioso senso d'instabilità sociale e politica, e i primi sintomi della cattiva salute del vescovo.

## 4.

Vi fu allora un giorno di eccezionale fatica e significato. La questione industriale procurava un'inquietudine davvero seria al vescovo. Egli aveva una salda convinzione che fosse una funzione della chiesa agire come mediatrice tra padroni e dipendenti. Era un suo detto comune che il fine del socialismo – il socialismo bene inteso – era di cristianizzare il lavoro. Senza preoccuparsi della diffidenza di tutte e due le parti, nè delle molto chiare allusioni, che avrebbe dovuto «occuparsi dei propri affari», si adoprava per cercare dei modi di conciliazione. Cercò tutti quelli che sembravano poter influire su tutte e due le parti, e fece del suo meglio per scoprire le possibilità di un accordo. Per quanto gli era possibile, e con l'aiuto di un cappellano non molto capace, provò di unire tali interviste con le sue visite più normali.

Qualche volta, ed era proprio il caso di quel giorno, sembrava non scoprire altro che un'incurabile perversità e partigianeria della natura umana. Un giorno di vento di levante, con un cielo blu d'acciaio pieno di luce senza colore su un mondo ostinato con biancastre luci alte e ombre d'inchiostro. Questi giorni aspri e chiari di alta pressione barometrica suscitavano e deludevano ogni aspettazione della felicità di primavera. E mentre il vescovo correva nel pomeriggio in una carrozza a nolo lungo una strada di scorie tutta a fosse, tra campi accanitamente difesi con fili di ferro contro i trasgressori do-

menicali, cadde in una meditazione scoraggiante sulle previsioni politiche e sociali.

I suoi pensieri non erano rari in quei giorni. Il mondo era stranamente irrequieto. Dalla morte di Vittoria la Grande, vi era stato un continuo accumularsi di disagio nella vita nazionale. Era come se un certo compatto e dignitoso *pressacarte* fosse stato alzato dalle idee del popolo, e come se subito esse avessero incominciato a spargersi intorno in qualsiasi modo. Non che la Regina Vittoria sia realmente stata un *pressacarte* o un peso qualsiasi; ma avvenne che essa morì quando si chiudeva un'epoca, un'epoca di straordinarie stabilità. Suo figlio, già attempato, le era successo, come l'orlo segue la stoffa, e passando via aveva lasciato la nuova età completamente nuda. Quasi in tutte le frazioni della vita economica e sociale vi era ora uno sconvolgimento molto lontano dal radicalismo e liberalismo dei giorni vittoriani. Non vi erano solamente dubbî e dinieghi, ma ora vi era anche impazienza e irragionevolezza. Il popolo discuteva meno, e agiva più rapidamente. Vi era una gioia della ribellione per se stessa, un'indisciplina, e una facilità di violenze sporadiche che rendeva estremamente difficile trattare qualsiasi conciliazione o compromesso. Dietro ciascun estremista sembrava ve ne stesse un altro pronto ad andare ancora un po' più oltre...

Il vescovo aveva speso la maggior parte del mattino con uno dei più grandi industriali, un uomo alto e bruno, magro e nervoso, evidentemente stanco e tormentato dalla lotta. Non aveva nascosta la sua opinione che la

Chiesa stava ingerendosi in faccende completamente fuori della sua sfera. Mai non era stato mostrato al vescovo prima di allora come un ricco e altolocato inglese considerasse la Chiesa lontana dalla realtà.

— Voi non avete alcuna presa su loro, – egli diceva. – Non è la vostra sfera.

E ancora:

— Vi ascolteranno – se parlate bene. Ma essi non credono che voi sappiate qualche cosa al riguardo, e non si fidano delle vostre buone intenzioni. A loro non importa quel che dite, a meno che voi non lasciate cadere qualche cosa che essi possano usare contro noi.

Il vescovo tentò alcune frasi. Pensava che ci potesse essere qualche cosa in cooperazione, una partecipazione dei benefici, un qualche rapporto più intimo e stabile tra capitale e lavoro.

— Non vi è nulla, – rispose il proprietario. – Non c'è che il malanimo di essere inferiori all'uomo che deve controllare. Non c'è che lo spirito di insubordinazione e il peso del dovere. Questo conflitto è antico quanto il Diavolo.

— Ma quello è appunto il compito della Chiesa – disse il vescovo vivacemente, – riconciliare gli uomini col loro dovere.

— Cantando loro il *credo* Atanasiano, suppongo, – disse il grande proprietario, tradendo il tono canzonatorio che aveva nascosto fin lì.

— Si tratta di una battaglia – disse il grande proprietario continuando, prima che il vescovo potesse rispon-

dere. – La religione farà meglio a starsene da parte finchè la cosa sarà passata. Gli uomini non vogliono dare ascolto alla ragione. Non ne hanno neppure l'intenzione. Sono morsi da Sindacalismo. Sono decisi, le dico, ad essere irragionevoli e impossibili. Non è un argomento; è una lotta. Essi non *vogliono* farsi amici dei proprietari. Essi *vogliono* porre fine alla proprietà. Qualunque cosa dessimo loro, essi la prenderanno e ci premerebbero per avere di più. Appena noi abbiamo fissato delle condizioni coi capi, gli operai non le accettano... È una sollevazione contro l'ordine stabilito. Essi non vogliono seguire alcun sistema – non importa come. Io sono il capitalista, e il capitalista deve andarsene. Io devo andarmene dalla mia fabbrica, e alcuni – alcuni – «sembrava respingere parole inadatte» – politicanti del diavolo, entrare. Non ci guadagnerebbero. Ma prima che ciò avvenga io combatterò. Lo farebbe anche *Lei*.

Il vescovo andò alla finestra, e si fermò a fissare i brillanti bulbi primaverili nel grande giardino del proprietario, spingendo lo sguardo al vasto tappeto verde falciato di fresco sotto grandi alberi di belle forma, che stavano allora ricoprendosi di verde.

— Io non posso ammettere, disse, che questi mali debbano essere estranei all'interessamento della Chiesa,

Il proprietario gli si avvicinò. Capiva che era stato un po' duro con il vescovo, ma non vedeva alcun modo di rendere le cose più facili.

— Non si vogliono *Cose Sacre* – provò a dire – in mezzo a una lotta come questa.



— Noi dobbiamo rimediarvi o finirla – continuò il grande proprietario. – Nulla dura eternamente. Le cose non possono durare come vanno ora...

E passò improvvisamente all'argomento che aveva sino allora tenuto indietro.

— Naturalmente, proprio ora, la Chiesa può fare piuttosto un gran male. Ad alcuni di voi signori ecclesiastici piace piuttosto troppo parlare di socialismo e persino predicare il socialismo. Non pensi che io voglia troppo criticare. Ammetto che infinite sono le cose che si possono dire in difesa di un socialismo bene inteso; Ruskin, e tutto il resto. Siamo tutti socialisti oggigiorno. Ideali – eccellenti. Ma – viene male inteso. Dà agli operai un senso di appoggio morale. Fa loro credere d'averlo. Li incoraggia a dimenticare i doveri e ad elevare diritti assurdi. Guerra di classe e tutte le cose del genere. Voi, signori del clero, non vi rendete completamente conto che il socialismo può incominciare con Ruskin e finire con Carlo Marx. E dalla Guerra di classe al Comunismo, non vi è che un passo.

## 5.

Dopo questa conversazione, il vescovo s'era avviato al vicariato di Mogham Banks. Il vicario di Mogham Banks era un sacerdote socialista del tipo più avanzato,

con la riputazione d'essere in intimo contatto con gli estremisti del partito del lavoro. Era un uomo che amava gli stendardi, gli ornamenti proibiti, le funzioni speciali a ore inconsuete, e le processioni per le strade. Aveva una predilezione per le vesti ecclesiastiche vistose, coltivava il giardino in cotta e si diceva dormisse col tricorno; certamente dormiva col cilicio, e ingombrava la sua chiesa di fiori, candele, altari ai lati, confessionali, richieste di preghiere per i morti, e simili. Vi erano già state due dimostrazioni Kensitiane alle sue funzioni, e in tutto era una fonte di grave inquietudine per il vescovo. Il vescovo faceva del suo meglio per non sapere troppo esattamente quello che accadeva a Mogham Banks. Prima o dopo egli sentiva che sarebbe stato forzato a far qualche cosa – e più a lungo avesse potuto rimandare la cosa, tanto meglio. Ma il Reverendo Morrice Deans aveva promesso di riunire insieme tre o quattro capi preminenti del partito del lavoro, per prendere il thè e parlar francamente, e l'opportunità era tale da non perdersi. Così il vescovo, dopo una colazione affrettata e non troppo digeribile al buffet di Pringle, era ora in una carrozza di campagna che odorava di paglia e faceva pensare ad ammalati infetti d'ospedale, diretto, attraverso la campagna sfigurata dalle industrie, a questa seconda conversazione.

La campagna non gli era mai sembrata tanto deturpata come in quel giorno.

Erano probabilmente gli acuti e luminosi raggi del sole di primavera, che sottolineavano il contrasto tra

quella cara Inghilterra di giardini e case raccolte, e il vento di sud, nel quale viveva la sua immaginazione, e le crude realtà di una età meccanica. Mai prima d'allora le escavazioni ed i mucchi di materiale, gli alberi abbattuti, la intrusione delle lamine di ferro ondulate e del catrame, le sbuffate di fumo, e la fretta, sembravano così discordanti e noncuranti di tutto il mondo del vescovo. Attraverso i campi una linea di scarni sostegni di ferro, malamente disegnati, portavano un cavo elettrico ad uno sconosciuto fine. La curva del colle li faceva apparire un po' fuori della linea dritta, come se si affrettassero e si curvassero in avanti furtivamente.

— Dove vanno? — domandò il vescovo, piegandosi per guardar fuori dal finestrino della carrozza, e poi: — Dove sta andando tutto?

Ora la strada era in riparazione, fatta a gran passi con un immenso spianatore a vapore, con granito infranto meccanicamente, e secchie di materie puzzolenti, asfalto o qualche cosa del genere, che avevano l'aspetto e il puzzo dell'inferno di Milton. Più oltre, magri quadri d'affissione recavano largamente la pubblicità del Teatro di Varietà di Princhester: un luogo abietto e volgare che corrompeva i ragazzi e le ragazze; e v'era anche la pubblicità clamorosa di gomme e di carni conservate...

La riunione del pomeriggio non diede una rassicurante risposta alla sua domanda: «Dove sta andando tutto?». La riunione del pomeriggio non fece altro che intensificare il nuovo e strano senso di distacco dal mondo che la conversazione del mattino aveva destato.

I tre estremisti del partito del lavoro, che Morrice Deans aveva riunito, evidentemente amavano il vescovo e lo trovavano pittoresco, e non erano al di sopra di un certo sciocco compiacimento di essere in compagnia di un personaggio vestito di porpora, ma era chiaro che riguardavano il suo intervento nella grande disputa come se fosse stato soltanto un debole cenno dalla riva opposta di un gran fiume.

— Vi è un incurabile malinteso tra il proprietario moderno e il moderno operaio, — diceva il capo-oratore del partito del lavoro — parlando in un accento forte che nascondeva a lui, al vescovo e ad ognuno il fatto che egli era di gran lunga il più colto uomo della compagnia. — Disraeli li chiamava le Due Nazioni, ma ciò era molto tempo fa. Ora è il caso di due specie. Le macchine li hanno trasformati in ispecie differenti. Il proprietario vive lontano dai suoi operai, sposa una donna straniera, di una famiglia nobile o simile, educa i suoi figli fin dalla loro nascita in una maniera differente. Ebbene, la curva saliente è diversa per le due specie. Non hanno neppure una comune maniera di parlare fra loro. Una guarda ad est e l'altra guarda a ovest. Come potete pretendere che vadano d'accordo? Naturalmente essi non vogliono andare d'accordo. Siamo costretti a lottare. *Essi* dicono che noi siamo i loro schiavi per sempre. Ha Lei mai letto: *Alle Fabbriche*, di Lady Bell? Una donna bene intenzionata, ma essa lascia capire tutto quel che c'è sotto. *Noi* diciamo: No! È la nostra classe e non la vostra. Faremo senza di voi. Acquisteremo un po' più di educazio-

ne e poi faremo senza di voi. Facciamo pressioni per tutto ciò che possiamo ottenere, e quando lo avremo ottenuto prenderemo fiato e poi faremo pressione per avere di più. Noi siamo i Morlocks. Stiamo salendo. Non è colpa *nostra* se ci siamo differenziati.

— Ma voi non avete compreso la tendenza del Cristianesimo – disse il vescovo – che sta appunto ad affermare che gli uomini formano una comunità e non due.

— Non vi è molto su questo soggetto nella religione – disse un secondo capo del partito del lavoro, che era un razionalista. – Non vi è molto su tale soggetto nelle funzioni della Chiesa.

Il vicario parlò prima del suo vescovo, e invero egli ebbe molto tempo per parlare prima del suo vescovo.

— Perchè voi non cercate di comprendere il simbolismo del rito. – egli disse.

— Se la chiesa ama di parlare di enigmi! – interruppe il razionalista.

— Simboli! – ripeté Morrice Deans. – Non enigmi. – E per qualche tempo il discorso s'aggirò su questo argomento di minore importanza. Il principale oratore del partito del lavoro e il vescovo si guardavano l'un l'altro. Il vicario citò degli esempi e spiegò certe pratiche apparentemente insignificanti; il suo antagonista era sprezzantemente cortese davanti a queste spiegazioni.

— Tutto ciò è molto grazioso – egli disse...

Il vescovo avrebbe desiderato che quei punti di cerimoniale fossero stati lasciati fuori dalla discussione.

Qualche cosa di molto più grande teneva afferrata la sua intelligenza: la realizzazione di un mondo stranamente fuori da ogni possibilità. Il cielo, il vento, i pali del telegrafo s'erano aggiunti all'aspra lezione delle voci di quegli uomini, per ripetergli che la Chiesa, come diceva la gente: «non c'entrava». E pur tanto la chiesa teneva nello stesso tempo per tutti questi mali e contese l'unico rimedio, nell'insegnamento del paterno spirito universale di Dio e della fratellanza universale degli uomini. Soltanto, per qualche ragione, non aveva il mezzo nè la forza per affermarlo al di sopra della loro contesa e della loro dura risoluzione. Egli voleva meditare profondamente su tutta la questione. Per il momento non aveva nulla da dire: in faccia a lui, il capo dei lavoratori aspettava, sorridendo, di udire che cosa avesse da esporre appena il dibattito tra il vicario e il razionalista fosse finito...

## 6.

Quel mattino, nelle lunghe gallerie dell'immaginazione del vescovo, una nuova pittura era stata aggiunta. Era una grande pittura da parete alla maniera di Puvis de Chavannes. E la figura centrale era lo stesso vescovo di Princhester. Egli se ne stava in piedi sui gradini della grande scala della cattedrale, che guarda sulla piazza del

mercato dove s'incontrano le linee del tram, ed era vestito magnificamente a seconda del vecchio uso. Portava una tunica dalmatica sotto la stola, una croce sul petto, guanti purpurei, sandali e coturni, la mitria e l'anello episcopale. In mano teneva il pastorale. E le colonne e gli archi della porta principale erano dipinti con una attenzione pacata e piena di amore, prova soltanto della patina scura che ricopre gli ultimi scoloramenti.

Stava alla sua destra un gruppo di proprietari, riccamente vestiti alla moda del quindicesimo secolo, e alla sua sinistra un gruppo anche più numeroso di artigiani meno decorativi. Con loro erano le donne e i bambini, tutti grandemente impressionati dai canonici. Mostravano molto rispetto. Egli stava riconciliando e beneducendo il popolo, e chiamava la gente «pecorelle» e «figliolletti». Ma tutto appariva così differente ora. Nè l'uno nè l'altro gruppo assomigliavano a pecorelle o figliolletti, neppure lontanamente...

Il capo dei lavoratori divenne impaziente con la controversia ritualistica; mise la sua tazza di thè da una parte, fuori di pericolo, si piegò attraverso l'angolo della tavola verso il vescovo, parlando in un tono basso contadinesco.

— Lei vede — disse — la Chiesa non parla la nostra lingua. Io dubito se comprendiamo chiaramente dove siamo noi stessi. Queste cose devono essere combattute e gettate lontano. È un grande lavoro sporco, pieno di polvere e di rumore. Può essere un lavoro di sangue, prima che sia finito. Lei non può improvvisamente ordina-

re un alt nel mezzo della zuffa, e aver la Terra Promessa ad un tratto, solo perchè lei lo vuole...

— Naturalmente se la chiesa avesse un piano – disse – se avesse una proposta da fare, se avesse qualche cosa di più da suggerire di qualche pio palliativo, la cosa potrebbe allora essere differente. Ma ha essa qualche cosa?

Il vescovo aveva la sensazione dell'insuccesso. Nell'impulso del momento non poteva dire altro che:

— Essa offre la sua mediazione.

## 7.

Pieno come egli era della preoccupazione di queste cose, e perciò un po' lento e distratto nei movimenti, il vescovo ebbe la sua consueta fortuna alla stazione di Pringle Junction, e perdette per un momento di ritardo il treno delle 19.27 per Princhester.

Avrebbe forse potuto arrivare in tempo correndo per il sottopassaggio e passando avanti alle persone, ma i vescovi non possono correre per i sottopassaggi e passare avanti alle persone. La sua mente bestemmiò al contrattempo, anche se le sue labbra si frenarono.

Aveva fame ed era stanco: non sarebbe più arrivato a casa che molto tempo dopo le ventuna; il pranzo sarebbe finito, e donna Ella avrebbe naturalmente supposto che egli avesse pranzato presto con il Rev. Morrice



Deans. Con tutta probabilità non ci sarebbe stato nulla di pronto per lui.

Provò a pensare che stava esercitandosi nella padronanza di sé, ma invero la sua subcoscienza era occupata, in un modo che non avrebbe disonorato Tertulliano, con l'eterna salute di quei patroni della città che per ostinazione gli avevano fissato il palazzo in Princhester. Camminò su e giù per la piattaforma, stringendo forte forte le mani dietro di sé, e mantenendo il sereno contegno di chi sta in alto, con uno sforzo risoluto. Sembrava a lui cosa di poca importanza che gli arrivi dei giornali locali della sera proclamassero «Il Comizio di riconciliazione di Lloyd George a Wombask interrotto dalle suffragette». Da un anno aveva osservato la stretta regola di non acquistare i prodotti della stampa locale, e non vide una ragione per mutare questo sistema difensivo.

La sua mente era piena di collera impotente.

Era egli da biasimare, era la Chiesa da biasimare per la sua impotenza in queste dispute sociali? Poteva un uomo più abile, con una più pronta eloquenza, fare di più?

Invidiava la capacità del cardinale Manning. Manning avrebbe presa la direzione di questo affare. Avrebbe accumulato credito per la sua Chiesa e per se stesso...

Ma avrebbe egli fatto molto?...

Il vescovo vagò lungo la piattaforma fino alla sua fine, e si fermò a contemplare le vie convergenti che si riunivano insieme oltre la stazione, tuffandosi nel fianco del colle e nella confusione delle linee di scambio e dei

carri, caselli di segnalazione, baracche, depositi di carbone, antenne elettriche, tettoie per merci, voltacarri e rimesse per locomotive, che finisce in una rupe azzurrognola, ricoperta di mattoni, contro il colle.

Un treno corse, con rimbombo assordante e vario strepito di metalli, nella gola della grande galleria e divenne immediatamente silenzioso; le sue luci alla coda scintillarono e svanirono, e fuori da quella immensa gola nera uscirono leggere nuvole bianche di vapore che s'attorcigliarono lentamente, salendo in alto come pigri serpenti, sino a raggiungere gli obliqui raggi del sole. Per la prima volta il giorno mostrava una delicatezza piacevole e dava riverberi d'oro a questa nera scena di energia. Tutti i tardi pomeriggi sono magnifici, qualunque sia stato il giorno, se solo vi è un barlume di sole. Ora il vescovo non percepiva più la sua sede vescovile in quel nero basso disordine, ma era avvinto da una grandiosità meccanica. Era aspra, grande e forte; gli sembrava non più un agnello da governare, ma un dragone. Gli sarebbe mai stato concesso di dominare il suo dragone, di condurlo alla casa e benedirlo?

Egli stava al limite estremo della piattaforma, con le gambe, chiuse nell'alte ghette, aperte, e le mani unite dietro la schiena, guardando fisso oltre tutte le cose visibili.

Dovrebbe egli fare qualche cosa di ardito e di impressionante? Dovrebbe egli invitare operai e proprietari alla cattedrale e far loro delle prediche tremende su queste controversie vitali?

Prediche brevi, naturalmente... ma affermanti l'atteggiamento della Chiesa con vigore nuovo e convincente...

Ebbe una visione della grande navata insolitamente affollata, piena di vita e agitata. Le note dell'organo ancora echeggiavano sotto la volta a stucchi, mentre il predicatore andava dal santuario al pulpito. La folla era tesa per l'aspettazione, e per qualche ragione la sua mente si fermò per lungo tempo sulla figura del predicatore che saliva gli scalini del pulpito. Fuori il giorno era oscuro e burrascoso, così che le vetrate a colori sembravano assolutamente morte. Per un po' di tempo il predicatore pregava. Poi, in un silenzio attento, egli incominciava il suo discorso, un piccolo getto di suono, un raggio di luce nelle tenebre, parlando a tutti quegli uomini come non era mai stato parlato prima...

Certamente così uno può dire basta a tutti questi aspri conflitti. Così si può nuovamente porre le mani su queste menti ostinate, e uno può riuscire a persuaderli di volgersi a guardare a Cristo, Signore e Servo...

Quella, pensò, sarebbe una buona frase: «Cristo, Signore e Servo»... «Membri di un Corpo», quello dovrebbe essere il suo testo...

All'ultima, era finito. La grande folla che era rimasta così tranquilla, sospirava e s'agitava. Il compito della riconciliazione era compiuto. «Ed ora nel Nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo...»

Fuori il giorno s'era fatto improvvisamente luminoso, la minacciosa tempesta era svanita, e grandi fasci di luce

colorata dalle vetrate dipinte scendevano come frecce tra i suoi ascoltatori...

L'idea di una grande predica su capitale e lavoro aveva afferrato così poderosamente l'immaginazione del vescovo, che quasi perdeva anche il treno delle 20.27. Se ne accorse quando il treno già era in stazione. Dovette percorrere rapidamente la piattaforma. Non correva, ma le sue ghettoni sbattevano più che non convenisse ad un vescovo.

## 8.

Appena s'incontrò con la moglie, comprese che avrebbe dovuto sentire qualche cosa d'importante e di poco piacevole.

Essa l'aspettava nel vestibolo interno, con un'aria molto grave e tranquilla. La luce cadde sulla sua faccia pallida, sui suoi capelli neri e sulla sua lunga veste di seta bianca, facendola sembrar più delicata e meno solitamente di questa terra e dando al vescovo l'impressione di essere sudicio.

— Ho bisogno di lavarmi — disse, benchè prima non avesse pensato ad altro che a mangiare. — Non ho mangiato nulla dall'ora del thè — e il thè non fu altro, specialmente, che discorsi.

Donna Ella ci pensò un momento.

— Vi sono delle cose fredde... Ti porteranno un vaso nello studio. Non nella sala da pranzo. Vi è Eleonora. Voglio dirti qualche cosa. Ma prima va disopra a lavare la tua povera faccia stanca.

— Nulla di serio, spero? – domandò, colpito dal tono inconsueto della di lei voce.

— Ti dirò – disse ella evasivamente, e dopo un momento di reciproco esame egli se ne andò disopra.

Da che erano venuti a Princhester donna Ella aveva mutato profondamente. Sembrava a suo marito che essa avesse guadagnato in dignità; era più tranquilla e più riservata; era diminuita quasi al punto da scomparire, una certa sua lieve arroganza, e quel suo trattare da persona della «classe dominante». Vi era stato un tempo che essa aveva inclinato ad una alterigia autoritaria e che era sembrato potesse divenire una di quelle aggressive vecchie signore, che vogliono occuparsi di tutto e che prendono una parte assai prevalente nei pubblici affari dell'Inghilterra. Si era saputo che essa si pronunciava spesso contro gli altri, che s'era esercitata nella stravaganza, nel ferire e umiliare.

Princhester aveva molto contribuito a correggerla di codeste tendenze. Princhester l'aveva fatta molto pensare ed aveva aggiunto una nuova e più fine qualità alla sua bellezza. Le aveva tolto la più piccola disposizione a darsi delle arie, ed aveva raddolcito la sua voce.

Ora che se ne stava nello studio, mostrava una nuova circospezione nel trattare col marito. Sorvegliava il vaso davanti a lui.

— Non dovresti bere quel Borgogna – essa disse. – Vedo che sei stanco come un cane. È stato sturato ieri, e in tutti i casi non è molto digeribile. Questa carne fredda è abbastanza cattiva. Dovresti prendere una di quelle mezze bottiglie di champagne che hai acquistato per l'ultima mia convalescenza. Ne sono rimaste più di mezza dozzina.

Il vescovo sentì che questo era un buon ritorno dei suoi stessi pensieri accondiscendenti «dopo tanti giorni», e poco dopo Dunk, il suo cameriere, gli versava il prezioso e rinfrescante bicchiere pieno...

— E ora, cara? – disse il vescovo, che si sentiva già molto meglio.

Donna Ella s'era avvicinata al camino di marmo. Il caminetto era una bella opera di un artista di Princhester nello stile del Gill, con degli asceti contemplativi come colonnette.

— Sono preoccupata per Eleonora disse donna Ella. – Essa è nella stanza da pranzo ora, per un po' di cibo. È rientrata circa le venti e un quarto, quando il pranzo era a metà.

— Dove è stata? – domandò il vescovo.

— La sua veste era stracciata in due posti. Il suo polso è stato torto e un po' slogato.

— Oh, mio Dio!

— La sua faccia... sconvolta! Ed ha pianto.

— Ma che cosa le è successo? Non vuoi dire?...

Marito e moglie si guardarono fissamente l'un l'altro spaventati. Nessuno dei due disse la terribile parola che erompeva tra loro.

— Santo cielo! – esclamò il vescovo, e assunse un'attitudine di disperazione.

— Non sapevo che essa conoscesse qualcuno di loro. Ma sembra che sia la seconda genita di Walshingham, Febe. È impossibile seguir la traccia dei pensieri e amicizie di una ragazza. Essa la persuase ad andare.

— Ma ha essa compreso?

— Questa è la cosa seria – disse donna Ella.

Essa sembrava considerare se egli potesse sopportare il colpo.

— Essa comprende ogni genere di cose. Essa discute... Sono completamente incapace di discutere con lei.

— Circa quest'affare del voto?

— Su ogni sorta di cose. Cose delle quali non immaginavo neppure che essa avesse sentito parlare. Sapevo che aveva letto dei libri. Ma non avevo mai immaginato che avesse potuto comprendere...

Il vescovo posò il coltello e la forchetta.

— Si possono leggere libri, si possono anche discutere le cose, senza completamente comprendere – diss'egli.

Donna Ella cercò di fermarsi su questo pensiero confortante.

— Non è così – disse alla fine. – Essa parla come una persona matura. Questa scappata non è che un caso. Ma le cose sono arrivate anche più lontano. Sembra che essa

pensi che qui non è educata convenientemente, che dovrebbe andare in un collegio. Come se noi nascondessimo delle cose...

Il vescovo tornò a guardare il suo piatto.

— Ma che cosa? — diss'egli.

— Essa dice che noi la teniamo sempre chiusa — aggiunse donna Ella, e lasciò che tutto il significato di quella frase si svolgesse da sè.

## 9.

Per qualche tempo il vescovo rimase senza dir quasi nulla.

Donna Ella aveva trovato necessario di fare il suo primo annuncio stando in piedi dietro di lui sul tappeto del camino, ma ora sedeva sul bracciolo della grande poltrona quanto più vicino possibile a lui, e parlava in un tono più familiare.

La cosa, diceva, le era giunta come una completa sorpresa. Tutto le era sempre parso così sicuro. Eleonora era stata pensierosa, è vero, ma non era mai venuto in mente a sua madre che essa avesse realmente pensato su cose come quelle che essa aveva pensato. S'era occupata a ordinare la biblioteca e aveva mostrato una inclinazione a leggere i giornali settimanali e le riviste mensili. Ma mai un segno di malcontento.



— Ma io non comprendo – disse il vescovo. – Perché è malcontenta? Che cosa vuole di differente?

— Proprio così – disse donna Ella. – Si è messa in testa l'idea che la vita qui è in qualche maniera rinchiusa – spiegò essa. – Usò parole come «rinchiusa» e «artificiale» e – che cos'era? – «claustrale». E disse...

Donna Ella s'interruppe come se guardasse indietro.

— Là fuori – essa disse – le cose sono viventi. Avengono cose reali! È quasi come se essa non credesse completamente...

Donna Ella s'interruppe ancora.

Il vescovo sedeva col braccio appoggiato sulla spalliera della sedia, e la faccia chinata.

— Il fermento della giovinezza – disse alla fine. – Il fermento della giovinezza. Chi le ha date queste idee?

Donna Ella non lo sapeva. Poteva pensare che una scuola come quella di San Aubyns sarebbe stata sicura, ma al giorno d'oggi nulla vi era di sicuro. Era chiaro che le ragazze che andavano là parlavano... come le ragazze di una generazione fa non parlavano. I loro parenti a casa le incoraggiavano a parlare e a professare opinioni su ogni cosa. Sembrava che Febe Walshingham e donna Cate Kingdom fossero quelle che dirigevano queste escursioni premature della mente. Febe parlava di dubbî religiosi.

— Ma la piccola Febe! – disse il vescovo.

— Cate – disse donna Ella – ha scritto una novella.

— Di già!

— Con rapimenti e ogni sorta di cose. L'ha fatta stampare. Tu penseresti che Maria Crosshampton dovrebbe aver più buon senso che lasciar la figliuola far mostra in giro dell'immaginazione famigliare in questa maniera.

— Te l'ha detto Eleonora?

— Per mostrarmi che loro pensano di... cose in generale.

Il vescovo rifletteva.

— Essa vuole andare in un collegio.

— Esse vogliono andarvi in parecchie.

— Sarei curioso di sapere se il collegio può essere peggiore della scuola... Essa ha diciott'anni? Ma io le parlerò...

## 10.

Tutti i nostri figli sano mutabili. Sono perpetuamente dei nuovi sconosciuti. Ogni giorno spariscono, ed una nuova persona si maschera come il figlio di ieri, finchè qualche inatteso avvenimento svela l'inganno.

Il vescovo aveva ancora da imparare questo perenne rinnovarsi dei giovani. L'imparò in una mezz'ora alla fine di una giornata faticosa.

Andò nella stanza da pranzo. Vi entrò il più disinvolto possibile, fumando una sigaretta. Egli aveva un onore-

vole timore di essere causa di soggezione nella sua famiglia; quasi con ostentazione lasciava il vescovo da una parte. Eleonora aveva finito il suo pasto, e sedeva nella poltrona presso il fuoco tenendo con una mano il suo polso slogato.

— Ebbene – egli disse, avvicinandosi al caminetto.

Aveva avuto la strana idea che l'avrebbe trovata ancora sporca, stracciata e piangente, come l'aveva descritta sua madre: una piccola ragazza in impiccio. Ma aveva già indossata la sua migliore veste bianca da sera, s'era pettinata, e appariva alla luce del fuoco come una dama, una giovane dama ma tuttavia una dama, più che non la fosse mai stata prima d'allora ai suoi occhi. Era bruna come la madre, ma non dello stesso tipo delicato e flessibile; possedeva, in più, la costituzione robusta del padre e aveva sviluppate le spalle al giuoco del *hockey* e al *tennis*.

La luce del fuoco faceva risaltare le graziose linee riposanti di un corpo che maturava nell'adolescenza. E benchè vi fosse una vibrazione di risolutezza nella sua voce, parlava come chi sa dominarsi.

— La mamma ti ha detto che mi sono disonorata – essa incominciò.

— No – disse il vescovo seriamente. – No. Ma sembra che tu sia stata indiscreta, piccola Nora.

— Mi sono eccitata – diss'ella. – Essi incominciarono a cacciar fuori le altre donne, brutalmente. Io ero indignata.

— Ma tu non sei andata per interrompere? – le domandò.

Essa riflettè.

— No – disse. – Ma vi sono andata.

Gli piacque la di lei disposizione a precisare la verità.

— Prendendo le parti loro – aggiunse per venirle in aiuto.

— Non è la stessa cosa come averne avuta realmente l'intenzione, papà.

— Ed è allora che tutto ciò accadde?

— Sì – diss'ella guardando il fuoco.

Seguì una pausa. Se fossero stati al tribunale, il suo avvocato avrebbe detto: «Questo è il mio caso, signori». Il vescovo si preparò a passare al secondo atto della procedura.

— Io penso, Nora, che non avresti dovuto esser là del tutto – disse.

— La mamma lo dice.

— Un uomo nella mia posizione è sottoposto ad essere giudicato dalla sua famiglia. Tu esponi più che te stessa quando commetti una indiscrezione. A parte questo, non era il luogo per una ragazza. Tu non sei più una bambina ora. Ti diamo libertà... più libertà che non abbiano la maggior parte delle ragazze, perchè pensiamo che tu ne userai con saggezza. Tu conosci abbastanza per sapere che era possibile che ci fossero dei guai.

La ragazza guardò nel fuoco e parlò con molta accortezza.

— Io non penso che non dovrei conoscere le cose che avvengono.

Il vescovo le studiò la faccia per un istante. Ebbe l'impressione che avevano raggiunto qualche cosa di molto fondamentale nei loro rapporti di padre a figlia. La sua modernità si mostrò nella moderazione della risposta.

— Non pensi, mia cara, che tutto compreso è più probabile che tua madre ed io, che abbiamo vissuto più a lungo e conosciamo di più, sappiamo quando è meglio che tu incominci a conoscere questo o quello?

La ragazza corrugò le ciglia e sembrò leggere la sua risposta nelle profondità del fuoco. Essa era sul punto di parlare; cambiò pensiero e cercò una frase differente.

— Io penso che ciascuno debba pensare con la propria testa... con la propria testa... per... se stesso – disse, imbarazzata.

— Vuoi dire che non ti fidi?

— Non è questione di fidarsi. Ma uno sa meglio da solo quando ha fame.

— E tu hai fame?

— Voglio rendermi conto da me che cosa significhi tutta questa complicazione di voti e di questioni.

— E noi t'affamiamo intellettualmente?

— Tu sai bene che non penso questo. Ma tu sei tanto occupato...

— Non sei tu, forse, invece un poco impaziente, Eleonora? Dopo tutto sei appena diciottenne... Ti abbiamo dato ogni sorta di libertà.

Il di lei silenzio lo ammetteva.

— Ma tuttavia – diss'ella, dopo una lunga pausa – vi sono altre ragazze, più giovani di me, che sanno queste cose. Esse parlano di... oh, di ogni sorta di cose. Libera-mente...

«Tu sei stato straordinariamente buono con me – ag- giunse sconnessamente. – E naturalmente questo comi- zio fu solo un puro caso.

Padre e figlia rimasero silenziosi per un momento, cercando un argomento migliore.

— Che cosa vuoi infine, Eleonora? – domandò.

Essa alzò gli occhi a lui.

— In generale? – domandò a sua volta.

— Tua mamma ha l'impressione che tu sia malcon- tenta.

— Malcontenta è una orribile parola.

— Ebbene, insoddisfatta.

Rimase immobile per qualche tempo. Sentiva che era arrivato il momento di fare la sua domanda.

— Mi piacerebbe andare a Newnham o Somerville – e lavorare. Mi sento così orribilmente ignorante. Di tutte le cose. Se fossi un figliuolo vi andrei.

— Sì, sì – disse il vescovo e riflettè.

Egli s'era spinto molto avanti sulla strada di quelli che propugnavano il suffragio alla donna. Era stato fautore della parità di condizione in ogni sorta di casi, e la me- moria di questi pronunziamenti l'imbarazzava.

— Tu potresti leggere qui. – provò a dire.

— Se fossi un figliuolo tu non lo diresti.

La sua risposta fu vaga.

— Ma in questa casa — disse — noi abbiamo una certa atmosfera...

Sentì come essa volesse fargli capire quali differenze di sensibilità e di rapporti vi fossero tra lei e un maschio. L'esitazione sottolineò la piena gravità della risposta.

— È proprio ciò — disse. — Uno si sente. — Essa riflettè ancora. — Come se noi si vivesse in una specie di mondo magico, non realmente reale. Là fuori — gettò un'occhiata al disopra della sua spalla alla tenda calata che nascondeva la notte — ci si incontra con differenti mentalità e diversi modi di veder la vita. Tutto qui è splendido. Ho avuta la più straordinaria delle famiglie. Ma tuttavia ci si sente come se non si potesse realmente andare avanti, come se tutti questi scioperi e dubbi e domande...

Si fermò alla parola domande, giacchè la cosa era detta.

Il vescovo afferrò il significato di quel che essa intendeva dire, coraggiosamente e onestamente.

— La chiesa di Cristo, piccola Nora, è costruita sulla roccia.

Essa non rispose. Mosse la testa leggermente in modo che egli non potesse vedere il suo volto, e rimase a sedere piuttosto rigida e severa con gli occhi fissi sul fuoco.

Il suo silenzio era il terzo e il più grave colpo che il vescovo ricevette in quel giorno...

Sembrò un'eternità invero prima che uno di loro parlasse. Alla fine egli disse:

— Dobbiamo parlare nuovamente di queste cose, Nora, quando saremo meno stanchi ed avremo più tempo.... Tu hai letto dei libri.... Quando Caxton stabilì la sua macchina da stampare egli mise una nuova forza tra chiesa e disciplina, e tra padre e figlio... ma io sono stanco. Dobbiamo riparlarne un po' più tardi.

La ragazza si alzò in piedi. Prese le mani del padre.

— Papà, papà caro – disse – sono così dispiacente d'essere una noia. Sono così dispiacente d'essere andata a quel comizio... Tu hai l'aspetto molto stanco.

— Dobbiamo parlare come si conviene – disse il vescovo, battendole su di una mano, e poi, accorgendosi dal volto di lei che era quella slogata – il tuo povero polso – disse.

— È così difficile parlare, ma io voglio parlare a te, papà. Non è che io abbia nascosto qualche cosa...

Lo baciò, e il vescovo ebbe la strana idea che essa lo baciasse come se avesse pietà per lui.

Riflettè che realmente non vi sarebbe stato tempo migliore del presente per discutere queste sue «domande», ma la fatica e la timidezza lo vinsero ancora una volta.



## 11.

I giornali s'impossessarono della parte presa da Eleonora nella dimostrazione delle suffragette. *Il Merlo Bianco* parlò di lei.

Non l'attaccò. Fece peggio, L'ammirò... impudentemente. Parlò una volta di essa come «Nora», e una volta come «povera figliuola».

Il titolo dell'articolo proclamava: «Le coraggiose figliuole impediscono l'I. G.».

## **CAPITOLO TERZO.**

### **Insonnia.**

#### **1.**

La notte dopo la conversazione con Eleonora fu la prima notte d'insonnia del vescovo. Era l'inizio chiaro di una nuova fase della sua vita.

I dottori ci spiegano che causa immediata dell'insonnia è sempre o un avvelenamento o lo stato di esaurimento del nostro corpo, e senza dubbio le fatiche e i pasti affrettati di quel giorno dovevano aver lasciato il vescovo in uno stato di disordine fisico senza precedenti, in una irritazione di nervi che dopo quello strano complesso di cose, non aveva potuto calmarsi e consolarsi

neppure in famiglia. Ma disordini fisici seguono inquietudini mentali, e il centro e la sostanza della sua pena era veramente un'angoscia intellettuale. Per la prima volta nella sua vita, egli si trovava realmente nel dubbio. Non era un sospetto specifico su questo o quel punto. Era un senso di distacco e di irrealtà, nello stesso tempo straordinariamente vago e straordinariamente opprimente. Era come se si fosse scoperto debole e trasparente in un mondo di solidità e opacità minacciose. Era come se fosse fatto non di carne e sangue ma di carta velina.

Questa mancanza di sicurezza intellettuale si rifletteva nelle sensazioni fisiche. Trasmetteva le sensazioni alla sua pelle, come se non fosse stata realmente la sua pelle.

E mentre giaceva là, come un fantasma, mentalmente e fisicamente debole, un succedersi senza fine, un continuo ritornare di ansietà, dalle quali non poteva trovar pace, lo assediavano.

Prima di tutte era la sua inquietudine per Eleonora.

Era essa il centro di questo nuovo aspetto incerto che assumevano le cose famigliari e quelle della fede. Non era soltanto avvenuto che il mondo della sua esistenza, che prima gli era parso essere l'intero universo, fosse divenuto diafano tradendo al di là altre vaste e incontrollabili realtà, ma sua figlia aveva improvvisamente aperta una porta in questa trasparente sfera di incertezza, che era stato il suo costante rifugio, una porta sul tempestoso e ribelle mondo esterno, e se ne stava là, giovane, ignara, fiduciosa, avventurosa, pronta ad uscire.

Poteva essere possibile ch'ella non credesse?

La rivedeva chiaramente come l'aveva veduta nella sala da pranzo; snella e diritta, tra fanciulla e donna, così fragile e così senza paura. E la porta che essa aveva aperta così alla leggera dava su uno sfondo di tempesta, uno di quegli sfondi tempestosi che erano popolari dietro ai ritratti di Diane nelle pitture del diciottesimo secolo. Credeva essa che tutto quel ch'egli le aveva insegnato, che tutta la vita che conduceva fosse davvero – qual'era la sua frase? – una specie di mondo magico, non veramente reale?

Gemette, si rivoltò e ripeté le parole: «Una specie di mondo magico, non veramente reale!».

Il vento soffiò attraverso la porta che essa aveva aperta, e disperse tutto quello che era nella stanza. Ed essa teneva sempre la porta aperta.

Era sorpreso di se stesso. Si levò con un'improvvisa indignazione. Non aveva egli educato la figliuola? Non l'aveva elevata in una atmosfera di fede? Che diritto aveva essa di rivoltarsi in tale maniera? Era – era davvero – una specie d'insolenza, una mancanza di rispetto.... Era strano che non se ne fosse accorto sul momento.

Ma, davvero, subito al primo accenno di «dubbî» egli avrebbe dovuto insorgere e tuonare. Ora lo comprendeva chiaramente. Avrebbe dovuto gridare dicendo: «In ginocchio, Nora mia, e domanda perdono a Dio!».

Perchè, dopo tutto, la fede è cosa di emozione...

Incominciò a pensare rapidissimamente alle mille cose che avrebbe dovuto dire a Eleonora. Ed ora l'elo-

quenza del fantasticare era su di lui. In breve stava pure all'adunanza per il thè in casa di Morrice Deans. Anche su di loro avrebbe dovuto tuonare. E sapeva ora anche tutto quello che avrebbe dovuto dire al ricalcitrante proprietario. Tuonare pure. Tuonare è certamente il privilegio del clero più alto – sotto Giove.

Ma perchè non aveva tuonato?

Gesticolò nell'oscurità, allungò una mano come se volesse afferrare qualche cosa.

Vi sono delle situazioni che devono essere *afferrate*, afferrate saldamente. E senza ritardo. Nel medioevo vi era ben stata questa forza di afferrare con un guanto purpureo.

## 2.

Da questi notturni rimpianti delle perdute opportunità del giorno, il vescovo passò ad un giudizio così pessimista della Chiesa, come non gli era mai venuto prima in mente.

Era come se fosse caduto improvvisamente da un pallone spirituale su di un mondo di freddo realismo. Si trovava a sollevare domande demolitrici mai prima d'allora fatte, domande che implicavano i più fondamentali mutamenti d'opinione. Perchè la Chiesa era talmente priva di successo? Perchè non aveva alcuna presa nè sui

proprietari nè sugli operai in mezzo a questa vita vigorosa d'industrialismo moderno, e perchè non aveva presa sui giovani dubbiosi? Era una cosa tollerata, sentiva come già aveva in qualche maniera sentito, che anche la Corona era una cosa tollerata. Egli stesso era una cosa tollerata; una curiosa sopravvivenza...

Ciò non andava come avrebbe dovuto andare. Lottava per recuperare una attitudine dignitosa. Ma rimaneva assolutamente insoddisfatto...

La Chiesa non era un levita da passar via, dall'altra parte, fuori delle lotte e lontano dalle ingiustizie del conflitto sociale. Non aveva il diritto, quando i figliuoli chiedevano il pane della vita, di offrir loro pietre gotiche...

E incominciò a fare interminabili piani inconsistenti sull'adempimento del proprio dovere verso la Chiesa e verso sua figlia.

Che cosa poteva fare per ridestare il clero? Avrebbe desiderato possedere maggior ascendente personale, avrebbe desiderato una presenza più imponente e più austera. Avrebbe desiderato non avere sulle spalle, come cappellano, quel figlio di Whippham un po' troppo leggero. Avrebbe desiderato avere un decano invece di essere il decano di se stesso. Con un rettore che non aveva simpatia per alcuno. Naturalmente avrebbe potuto fare una serie di discorsi e prediche, sulle tracce di *Fors Clavigera*<sup>1</sup>, ai proprietari e agli operai. Solamente era molto

---

1 «Fors Clavigera» è il titolo assunto da Ruskin per la sua serie

difficile il far venire alla cattedrale tanto i proprietari che gli operai...

Ebbene, se il popolo non vuole venire dal vescovo, il vescovo deve andare dal popolo. Dovrebbe andar fuori della cattedrale, nel luogo dove s'incontrano i trams?

Confuso con questi pensieri, il problema di Eleonora tornò a levarsi nella sua coscienza.

Non vi erano dei libri che essa dovrebbe leggere?

Non vi erano dei libri che essa dovrebbe essere *obbligata* a leggere?

E libri – e amicizie – che dovrebbero essere assolutamente proibite? assolutamente!

Ma con quale criterio stabilire i proibiti?

Incominciò a comporre un discorso sulla cosiddetta Letteratura Moderna.

Divenne acre...

Prima dell'alba gli uccelli incominciarono a cantare.

La sua mente sembrava un po' più tranquilla, vi era stato un momento che sentiva chiaramente che si disponeva a dormire, allorchè prima una e poi un'altra piccola creatura s'era svegliata ed aveva svegliato il vescovo per salutare la luce del giorno.

Divenne un lieve sussurro, una sfumatura di suoni nella quale le note individuali apparivano e scomparivano.

Per qualche tempo un cuculo era stato molto percettibile, come un cartello stradale che apparisse in lonta-

---

di lettere periodiche ai lavoratori britannici. – *N. d. T.*

nanza al disopra della nebbia, come il cuculo nella Sinfonia Pastorale.

Il vescovo cercò di non ascoltare codesti suoni, ma per la loro stessa natura erano dei suoni insistenti. Se ne stava immobile non curandosi di loro quanto più fosse possibile.

Tirò le coperte sugli orecchi.

Un poco dopo si sedette sul letto.

Nuovamente, per un piccolo particolare, rilevò lo strano e nuovo distacco dal mondo della sua infanzia.

L'allucinazione d'essere deluso s'era allargata da sè, dalla sua Chiesa e dalla sua fede a tutto il creato animato.

Sapeva che quelle erano le voci dei «nostri cantori, coperti di piume», che quello era «un coro gioioso» che salutava il giorno. Sapeva che un vescovo sveglio avrebbe dovuto benedire queste creature felici, e unirsi a loro, recitando l'inno del mattino di Ken. Fece uno sforzo che era più che per la metà un'abitudine di ripetere, e ripeté con volto accigliato e con la voce di un maestro di scuola:

*«Anima mia risvegliati, e col sole  
il quotidiano compito riprendi...»*

Non andò oltre. Si fermò improvvisamente, sedette immobile, pensando che gli uccelli che cantavano erano cose completamente detestabili.



Un merlo aveva attratta la sua attenzione. Si dibattè contro l'umore nero di criticismo. «Prega meglio chi meglio ama».

No, egli non amava gli uccelli. Era inutile pretenderlo. Qualunque cosa si dica degli altri uccelli un cuculo è un uccello volgare, detestabile.

Il vescovo incominciò poi ad essere specialmente tormentato da un uccello che emetteva un breve suono asmatico, insistente, a regolari intervalli di forse venti secondi.

Se un uccello potesse avere la tosse canina, quello, pensò, sarebbe stato il genere di rumore che avrebbe fatto. Ma anche avesse avuto la tosse canina non lo avrebbe potuto compiangere. Rimaneva sospeso negli intervalli, aspettando il ritorno del suono antipatico.

E ancora il merlo tornava a farsi notare. Aveva una nota ricca e piena di presunzione; sembrava orgoglioso di poter affermare la sua presenza con questa semplice e rumorosa ripetizione. Per qualche oscura ragione la frase «suoni oleografici» si cacciò tra i pensieri del vescovo. L'uccello produceva la speciale e irragionevole impressione che esso avesse recentemente fatta una considerevole somma di danaro con dell'abile industrialismo. Era, pensò con spirito arcigno, un genuino merlo di Princhester.

Questo riferimento alla sua diocesi poco caritatevole e maligno, passò per la mente del vescovo senza contrasti. Ed altri riferimenti non meno maligni lo seguirono.

Una volta durante le sue vacanze in Firenze aveva sottoscritto con donna Ella ad una associazione per la protezione degli uccelli canori. Ora se ne ricordava con amena meraviglia. Gli sembrava che forse, dopo tutto, era altrettanto bene lasciare i coltivatori di frutta e gl'italiani trattare gli uccelli canori come a loro meglio piaceva. Forse, dopo tutto, essi avevano ragione...

Si passò le mani sul volto. Il mondo non era proprio fatto per uccelli canori, anch'essi hanno diritto di esistervi dentro certi limiti. Gli uccelli canori possono divenire un lusso, una concessione, un eccesso.

Mangiavano gli uccelli i frutti nel paradiso?

Forse là concertavano in armonie musicali, forse avevano qualche specie di maestro direttore, invece di far tutto questo rumore indiavolato...

Decise di camminare per la stanza per qualche tempo e di rifare il letto...

Il levar del sole trovò il vescovo col capo e le spalle fuor della finestra, che cercava di vedere quel merlo. Voleva proprio vederlo. Era persuaso che fosse un merlo assolutamente eccezionale.

Gli tornò quel senso d'oppressione della inutilità della chiesa contemporanea, ma questa volta nel modo più grottesco.

Perchè sporgeva fuori dal balcone metà della persona, si ricordò improvvisamente di San Francesco d'Assisi, e come alla sua sgridata le nomadi rondini cessassero i loro strilli.

Ma allora era tutto così differente.

### 3.

Solo dopo aver passato quattro notti consimili, con qualche giorno d'intervallo di stanchezze e di riposi nel pomeriggio, il vescovo si rese conto d'essere colpito dall'insonnia.

Non andò subito da un medico, ma raccontò il suo disturbo ad ognuno che incontrava, e ne ricevette consigli d'ogni sorta.

Aveva avuto l'intenzione di parlare ad Eleonora la mattina dopo della loro conversazione nella stanza da pranzo, ma ne era stato impedito dalla sua anemia fisica e spirituale.

La quinta notte era il principio della settimana delle Ceneri di Pentecoste: egli portava una cotta rossa ed aveva avuto un giorno di distrazione, piuttosto interessante, nel dare il benvenuto ai candidati all'ordinazione. Essi avevano avuto una benefica influenza su di lui, perchè di solito eleviamo almeno noi stessi ogni volta che tentiamo di elevare gli altri. E se ne andò a letto con la miglior disposizione di mente che mai avesse avuto dal giorno della dolorosa sorpresa. Si destò nella notte, ma si destò più in se stesso che non fosse mai stato da quando gli era incominciata quell'insofferenza. Ripeté quei versi di Ken:

*«Quando la notte senza sonno io giaccio,  
E al ciel nel mio pensier l'anima allaccio;*

*Non lasciar che disturbi il mio riposo,  
Sogno perverso o manto tenebroso.»*

Quasi subito dopo questi versi gli vennero alla mente, quasi fossero un messaggio, le care parole famigliari

*«Dona sonno al suo Amore.»*

Queste parole l'illuminarono e lo riempirono di dolcezza, come miracolosamente. Le nubi del dubbio parvero dissolversi e svanire lasciandolo calmo e sicuro sotto un limpido cielo. Sapeva che quelle parole erano una promessa, rapidamente s'addormentò, e dormì fino a quando lo chiamarono.

Ma il giorno appresso fu un giorno di guaî. Whippham aveva confuso il suo orario e riempito d'impegni il pomeriggio; lo sciopero degli operai dei trasporti era incominciato, l'orribile frastuono che essi facevano al deposito dei trams, dove stavano fischiando qualcuno, penetrò nel palazzo.

Dovette prendere in fretta un pasto tra le funzioni, e il senso di fretta invase i suoi discorsi del pomeriggio ai candidati. Odiava la fretta nella settimana delle Ceneri. Il suo ideale era di tranquilla serenità, di cose gravi dette lentamente, di figure inginocchiate, immobili, di una specie di fresca e oscura germinazione spirituale. Ma che sorte di fresca, oscura germinazione spirituale è possibile con intorno un asino come Whippham?

Nel nuovo coraggio del mattino il vescovo aveva disposto per quella conversazione con Eleonora che aveva

già troppo a lungo differita, ed era riuscita meno soddisfacente di quello che egli avrebbe desiderato che fosse.

L'esperienza del vescovo coi candidati all'ordinazione seguiva il corso usuale. Prima che essi giungessero, vi era qualche cosa che confinava col fastidio della prossima invasione; poi sempre nasceva un effetto di sorpresa per la giovinezza e la fede dei neofiti; e lo spirito realmente si collegava all'occasione. Durante le prime ventiquattro ore erano tutti semplicemente neofiti, senza individualità che rompersero la monotonia della loro devozione.

Più tardi essi incominciavano a sviluppare piccoli tratti personali, e quasi mai erano tratti piacevoli.

Sempre uno o due di essi incominciavano a *infastidire* il vescovo, abbandonandosi ad una avidità di parole speciali, di speciali preferenze. Conosceva l'espressione di questa brama sui loro volti. Conosceva quei movimenti di agguato che ora incominciavano.

Questa volta vi era specialmente un giovane coperto di lentiggini, male educato, che presentò una specie di pro-memoria accuratamente preparato su quella che esso chiamava «le mie attitudini». Apparentemente egli aveva una confusione di dubbi circa i primi padri e le date delle prime copie autentiche dei vangeli, cose di non concepibile significato.

Il vescovo gettò uno sguardo a questo grosso fascicolo di carte, non aveva naturalmente nè indice nè sinossi, e alcune pagine non erano numerate. Lo passò a Wiphpham, e risultando, come al solito, una cosa senza base,

il vescovo ebbe la brillante idea di consigliare il giovane a rivolgersi al Canonico Bliss (di Pringle) «che ha una conoscenza speciale completamente superiore alla mia in questo campo».

Ma egli sapeva dagli occhi del giovane anche quando stava dicendo così, che non riusciva a liberarsi da lui per più di un giorno.

Il risultato immediato dell'occhiata data a queste carte fu, tuttavia, di aumentare nella mente del vescovo una crescente disposizione nel ridurre l'importanza di tutte le testimonianze esplicite e datate delle ragioni per credenze ortodosse, e del ricorrere a libere interpretazioni simboliche e vaghe. E fu in questo stato d'animo che egli venne al suo discorso con Eleonora.

Egli non le concesse molto tempo per svolgere le sue obiezioni. Le andò incontro a mezza via e la prevenne nell'espone, sorprendendola con espressioni di simpatia e facendole sentire che la comprendeva. Essa era stata «troppo alla lettera». «Troppo alla lettera» era la sua interpretazione. Egli era un po' sorpreso della libertà delle sue stesse opinioni. Era andato innanzi per alcuni anni senza esaminare troppo da vicino le sue opinioni, e non era in alcun modo preparato a scoprire fino a qual punto fosse giunto a condividere gli scetticismi della figlia. Ma li condivideva. E li condivideva così completamente quasi da ritenere che fosse ormai inutile continuare il suo atteggiamento di conservatore e di uomo all'antica.

Sentiva che in qualche momento egli era un poco evasivo, ma essa sembrava non notarlo.

Man mano che essa afferrava il suo pensiero, divenivano manifesti in lei il sollievo e la felicità. Ed egli non aveva mai notato prima d'allora quanto i suoi occhi fossero belli e sereni; erano gli occhi più onesti che avesse mai veduto.

Essa lo guardava fisso mentre egli spiegava, e s'illuminava tutta ai suoi punti di vista. Si rischiarò straordinariamente quando si rese conto che dopo tutto non erano lontani l'uno dall'altra, non erano diversi; semplicemente non s'erano compresi...

E prima che si rendesse conto dov'era, in un semplice consenso sfuggito tra una frase e l'altra, meravigliò se stesso con l'accedere alla sua domanda di recarsi a Newnham ancor prima ch'essa l'avesse rinnovata. Aiutava straordinariamente il suo caso.

— Fa pure appello a tutte le testimonianze esterne possibili. La Chiesa le accoglierà con piacere... No, io *voglio* che tu vada, mia cara...

Ma la sua mente veniva di nuovo agitata sino al fondo da questa discussione. E specialmente egli era sorpreso e un po' confuso per questa concessione di Newnham e per la necessità di dover chiarire con donna Ella il suo nuovo atteggiamento...

Fu con un senso di fatalità che si ritrovò sveglio quella notte, come uno che giacesse annegato e immobile, e tuttavia perfettamente consapevole, nel fondo d'un'acqua profonda e fredda.

Ripeté: «Dona sonno al suo Amore», ma ogni convinzione se n'era andata dalle parole.

## 4.

Nè l'insonnia del vescovo nè le sue incertezze su se stesso e sulla sua fede si svilupparono in una maniera semplice e ordinata.

Vi erano periodi di costante sofferenza e periodi di miglioramento. Solo dopo un anno e più egli incominciò a considerare questi disturbi come qualcosa di più che acute interruzioni incidentali della tranquillità abituale, e si rese conto che stava passando in una nuova fase della vita e in una nuova forma di pensiero. Parlò a tutti dell'insonnia ma dei suoi dubbi con nessuno. Li tradiva solo con una accresciuta tendenza verso l'incertezza, il simbolismo, la poesia e l'accondiscendenza. Eleonora sembrava soddisfatta di quanto egli le aveva esposto; non chiese di essere ulteriormente illuminata. Continuò tutte le sue pratiche esteriori, solamente dopo qualche tempo cessò di comunicarsi. In settembre partì per Newnham. I suoi dubbi non avevano visibilmente avuta alcuna influenza su Clementina e le altre sorelle, e il vescovo non fece alcun altro tentativo per esplorare la vita spirituale della sua famiglia, oltre la superficie di una formale sottomissione.

D'altro canto le sue stesse lotte spirituali erano quasi esclusivamente notturne. Durante i momenti d'insonnia egli conduceva una strana doppia esistenza. Durante il giorno egli era più o meno quello che era sempre stato. abile, sicuro di sè, ecclesiastico, tranne che egli era un



po' stanco e irritabile o assonnato invece di essere pronto e lucido: sicuramente credeva in Dio e nella Chiesa, nella Famiglia Reale e in se stesso; durante le notti insonni sperimentava un proprio io dalla mente aperta, freddo, senza paura nei suoi momenti migliori, debole, senza vergogna nei momenti peggiori, critico d'ogni cosa, scettico, privo di gioia, pieno di ansia. L'ansietà era l'elemento peggiore di tutti. Qualche cosa se ne stava al suo capezzale e gli rivolgeva grigie domande: «Che stai facendo? Dove stai andando? Va tutto bene con le figliole? Va realmente bene la Chiesa? Va realmente bene il paese? Fai tu davvero qualche cosa? Sei tu qualche cosa di più di un attore che porta un costume in una commedia arcaica? *Il popolo ti volta le spalle?*».

Si girava sul cuscino. Mormorava inni e preghiere che avevano la facoltà degli incanti.

«Dona sonno al suo Amore»; talvolta ciò riusciva e talvolta no.

I conflitti operai del 1912 si affievolirono col passare dell'anno, e l'asprezza della stampa locale contro il palazzo diminuì considerevolmente. In vero vi fu un leggero raggio di popolarità quando egli condusse la sua importante amica, la cara vecchia Principessa Cristiana di Hoch und Unter, cappello nero, sordità, e tutto, all'apertura di una nuova ala dell'ospedale dei fanciulli. Il giornale conservatore di Princhester prese l'occasione per informare la diocesi che egli era un profondo conoscitore del tedesco, e perciò una *persona grata* alle zie reali, e che la Principessa Cristiana non era che una del-

le tante personalità reali ormai a disposizione di Princhester. Non era vero, ma faceva una grande impressione sul luogo, e sembrò giustificare un po' l'alterigia di cui era ingiustamente sospettata donna Ella. Tuttavia ciò implicava una possibilità di delusioni per il futuro.

Egli andò pure da Brighton-Pomfrey col pretesto delle sue condizioni generali di salute, e Brighton-Pomfrey passò in esame tutto il suo regime di vita, sconsigliò l'esagerato digiuno, e suggerì una completa astinenza dal vino rosso, eccetto il vino di Oporto bianco, se si può chiamarlo vino rosso, e un uso moderato di sigarette egiziane.

Ma il 1913 fu un anno di grandi fatiche. Si ravvivarono i conflitti operai, il movimento delle suffragette crebbe in violenza e aggressività, e scoppiarono non meno di tre scandali ecclesiastici nella diocesi. Prima di tutto, i Kensitiani si decisero irriducibilmente di appellarsi contro Morrice Deans e di processarlo, perchè riservava il sacramento, indossando, dicevano, «vesti babilonesi», andando oltre ogni ragione nella questione della confessione infantile, e in generale agitando Mogham Banks. Poi, un predicatore popolare di Wombash pubblicò un libro dal titolo esasperante, «La Luce sotto l'Altare», nel quale mostrava se stesso come qualche cosa tra un Ariano e un Panteista, e trattava il dogma della Trinità con altrettanto poco rispetto quanto uno avrebbe trattato un gatto entrato per caso. E terzo, un oscuro missionario ma un lavoratore all'eccesso, di una piccola chiesa missionaria nel nuovo distretto operaio di Pringle, essendo

stato scoperto in rapporti di poligamia, aveva creduto opportuno di pubblicare in un opuscolo una sua scandalosa confessione e difesa, un opuscolo intitolato «Matrimonio Vero e Falso», prendendo, senza plausibile ragione, il pubblico nella sua completa confidenza e citando i casi di Abramo e Osea, risuscitando molti punti che è meglio dimenticare nei riguardi di Lutero, e appellandosi pure ad autorità così poco canoniche come Milton, Platone e Giovanni Humphrey Noyes. Questa anormale gara di indisciplina era estremamente sfortunata per il vescovo. Fu tuffato in aspre controversie su tre fronti, per modo di dire, e si trovò implicato in gran numero di conflitti personali di gran lunga troppo vivaci per la sua serenità mentale.

Il poligamo di Pringle era il più commovente, come Morrice Deans era quello che faceva perdere più tempo e procurava più guai, e il Panteista di Wombash il più insidioso e demolitore, in queste tre controversie laboriose. L'anima dell'uomo di Pringle aveva apparentemente perduto il senso della distribuzione normale delle foglie di fico; egli era un illetterato, occhi aperti, voce aspra, lentigginoso, creatura ragionevole, con grandi mani esplicative, che era entrato nella Chiesa per una via indiretta perchè era un lavoratore infaticabile, ed egli insistette nel raccontare al vescovo con irreprensibile candore e interezza proprio esattamente che cosa era il guaio della sua vita intima. Il vescovo non desiderava con tutte le sue forze questi dettagli, e fece di tutto per evitare le domande che a possibile giustificazione del

suo agire l'onesto uomo gli rivolgeva rispettosamente ma ostinatamente.

— Persino San Paolo, Monsignore, ammetteva che è meglio sposarsi che ardere – disse il colpevole di Pringle – ed ecco come mi trovavo io, Monsignore, sposato e pure ancora ardente! «Io penso che lei troverà, Monsignore, considerando tutte le particolarità di Carlotta, che la situazione era realmente ben più difficile dell'assoluto celibato che San Paolo aveva in vista...».

Il vescovo ascoltò il meno possibile queste ragioni, e non rispose punto. Ma più tardi il peccatore venne e pianse, e disse che era rovinato, aveva il cuore spezzato ed era trattato ingiustamente, perchè non era un signore, e ciò diveniva penoso. Era esattamente vero – e inevitabile. Era stato revocato, piuttosto per colpa di aver parlato e fatte le sue apologie che per la sua colpa, e la pubblica opinione era solidale con la sentenza. Fece un coraggioso sforzo per fondare quello che egli chiamava una Chiesa del Lavoro, in Pringle, e dopo alcuni malintesi finanziari se ne andò col suo non ambiguo *ménage* a raggiungere il movimento avanzato sul fiume Clyde.

L'inchiesta Morrice Deans richiedeva invece una somma di erudizione che affaticava grandemente il vescovo. Egli aveva una buona conoscenza generale delle vestimenta, ma non s'era mai realmente interessato altro che della poesia degli ornamenti, così che era costretto a lavorare strenuamente per impadronirsi del lato legale della questione.

Whippham, il suo cappellano, era peggio che niente come aiuto. Il vescovo desiderava por fine alla cosa quanto più possibile rapidamente, tranquillamente e favorevolmente per Morrice Deans; riteneva Morrice Deans indubitabilmente un buon uomo per la sua parrocchia, ed era convinto che la sostituzione di un uomo della Chiesa Bassa significherebbe un completo crollo dell'influenza della Chiesa in Mogham Banks, dove la gente era ora completamente abituata a funzioni in gran pompa. Ma Morrice Deans era intrattabile ed i suoi avversari infaticabili, e in parecchie occasioni il vescovo rimaneva alzato a tarda notte progettando compromessi ed equivoci che inducessero i Kensitiani a pensare che Morrice Deans non indossava vestimenta quando le indossava, e che inducessero Morrice Deans a pensare che indossava vestimenta quando non le indossava. Ed era stato Whippham a suggerire per primo thè verde come un sostituto del caffè, che dava al vescovo indigestione, come uno stimolante per lui per queste prove notturne.

Ora il thè verde è uno dei veleni più vivi.

E mentre tutta questa attività in più, queste veglie e studi pesanti e prender note consumavano tutta l'energia del vescovo e più che ne potesse veramente disporre, egli stava pure facendo quanto più gli era possibile per impedire che il caso di «La luce sotto l'Altare», giungesse ad una crisi.

Egli odiava quest'uomo.

E lo temeva, altrettanto quanto l'odiava. Chaster, l'autore di «La luce sotto l'Altare», non era solamente un

uomo che ragionava con logica stringente, ma senza riguardo. Vi era un tono da maestro e di canzonatura nelle sue prediche e nei suoi scritti, e tutto ciò che egli diceva e faceva era saturo di uno spirito di sfida. Egli non tanto imitava quanto esagerava lo stile di Matteo Arnold. E qualunque cosa fosse fatta pubblicamente contro di lui doveva esser fatta molto pubblicamente, perchè il suo libro gli aveva procurata reputazione a Londra.

Dal punto di vista del vescovo, Chasters era una delle creature poco raccomandabili. Sembrava aver sottoscritto i Trentanove Articoli e scorsi tutti i testi e presi tutti gl'impegni che sono necessari per l'ordinazione, principalmente per il piacere di attaccarli con maggior successo alle spalle.

Gli era stata data la parrocchia di Wombash da un cugino, e primeggiava in essa non solamente perchè meglio lo distingueva, ma perchè era più remunerativo e onorifico fare il conferenziere razionalista in cotta. E sotto l'aspetto rigoroso d'una forma ultra protestante, il suo lavoro sociale e parrocchiale non era mal fatto. Ma le sue prediche erano terribili.

«Egli prende un testo», diceva un informatore, «e va avanti: – in primo luogo, in secondo luogo, in terzo luogo, in quarto luogo – come qualcuno che strappasse i petali da un fiore. – In ultimo – egli dice, e getta lo stelo nudo nell'immondezzaio».

Il vescovo evitò «La Luce sotto l'Altare» per quasi un anno. Fu solamente quando venne annunciato un secondo libro dal titolo attraente: «Il Cuore della Verità nel

Cristianesimo» che si rese conto che era costretto ad agire. Rimase alzato sino a tarda ora una notte con una copia annotata, annotata con molto sdegno, del primo lavoro, che un vecchio colonnello, un parrochiano di Wombash, un laico ortodosso del tipo più virulento, gli aveva spedito. S'accorse che aveva a fare con un dialettico di eccezionale abilità, il quale aveva concentrato un considerevole peso di dottrina allo scopo di dare una sua spiegazione di ogni più piccolo significato spirituale dell'Eucaristia.

Da Chasters il vescovo fu trascinato per richiami alle opere di Legge e Frazer, e per la prima volta incominciò a misurare la portata e la forza della critica moderna della dottrina e della pratica della Chiesa. Il thè verde avrebbe dovuto illuminargli la via per la confutazione; invece rischiava l'intera indagine con una luce di malinconica conferma. Nè di notte nè di giorno il vescovo riusciva a trovare un metodo adatto ad aprire un contrattacco contro Chasters, il quale era indiscutibilmente un uomo intellettualmente più abile e una bestia veramente spietata da assalire; e intanto la richiesta che si provvedesse contro di lui s'accresceva.

La letteratura della storia della Chiesa e le controversie che sorgono dall'esame del dogma divennero l'occupazione del tempo libero del vescovo e una preoccupazione dominante. Gli sarebbe piaciuto discutere con qualcun altro la rete di perplessità in cui egli perdevasi, e più particolarmente col canonico Bliss, ma le sue stesse posizioni divenivano così poco sicure che temeva tra-

dirle col discutere. Era cresciuto con una specie di modestia intellettuale. Intorno ad alcune cose non aveva ancora mai parlato; la sua mente fremeva al pensiero di dover parlare di esse. Ed i suoi lunghi, penosi periodi di insonnia incominciarono ora, grazie al thè verde, ad essere frammischiati con sogni e visioni teologiche di una vividezza stravagante. Vedeva i re espiatori di Frazer, pittorescamente e terribilmente trucidati nel mezzo di strani e grotteschi rituali; diveniva spettatore di lunghe ed elaborate processioni e cerimonie nelle quali i più sorprendenti simboli erano portati alti alla vista di tutti gli uomini; tremava davanti a un gigantesco e minacciante Paradiso. Questi sogni e visioni del thè verde non erano tanto prodotte nel sonno quanto una allucinata vivida intensificazione dell'insonnia. Accrebbe grandemente il suo disturbo il fatto che – eccedendo alle istruzioni di Brighton-Pomfrey – egli aveva provato, ignorandone le conseguenze e tanto per tentare, uno o due narcotici e bevande sonnifere che aveva sentito menzionare da amici e conoscenti. Per la prima volta nella sua vita incominciò a nascondere qualche cosa a sua moglie. Sapeva che non avrebbe dovuto prendere tali cose, sapeva che erano fisicamente e moralmente un male, ma una bramosia tormentosa lo aveva trascinato ad esse. Sottilmente e insensibilmente il suo carattere veniva minato dal crescente disturbo nervoso.

Sorprese se stesso con la fine ed ipocrita dignità di cui poteva far mostra nel procurarsi queste droghe. Disposo per avere un servizio da thè nella sua stanza da



letto, e segretamente sostituì il thè verde, per il quale gli si era sviluppato tanto invincibile desiderio, in luogo del delicato thè cinese, che gli procurava donna Ella.

## 5.

Queste ansietà ed angustie intellettuali e fisiche erano al loro massimo nella primavera e al principio dell'estate del 1914. Fu quella un'epoca di grande turbamento mentale e morale. Vi era un presagio nell'aria di quei giorni. Era come quella nervosità che prova la gente sensitiva prima di un temporale. L'atmosfera morale era cupa e chiusa. Il mondo intero sembrava irritabile e pieno di cattiveria. Le suffragette divennero straordinariamente maligne; il movimento democratico si decompose col sabotaggio e con l'atteggiarsi a «ribelli»; i Tori reazionari e una banda di rumorose vecchie mogli di Lords incominciarono a creare un nuovo incurabile inasprimento nelle ferite dell'Irlanda, che si stavano cicatrizzando, e guerre intestine e frenetiche pazzie scoppiarono in ogni punto dell'edificio sociale e politico.

E una bomba scoppiò poi a Sarajevo, che fece tacere tutto questo tumulto. L'instabile politica europea si capovolse come una nave che affonda.

Attraverso la più rapida e più tesa settimana della storia, l'Europa naufragò nella guerra.

## 6.

Il primo effetto della guerra nella mente del vescovo, come nelle menti più immaginative, fu di rafforzarla ed esaltarla. Le piccole cose e le esasperazioni parvero spazzate via dalla sua esistenza. Gli uomini alzarono gli occhi dalle dispute che erano sembrate incurabili e dalle contese che promettevano di essere interminabili, e scoprirono una semplice e chiara verità che stringeva ciascuno in un comune appello di dovere.

Per un grande numero di uomini e di donne che erano nati e cresciuti in sicurezza, l'agosto e il settembre del 1914 furono il periodo più altamente eroico della loro vita. Miriadi d'anime rinascevano a idee di devozione e di sacrificio in quei giorni tremendi.

Oscura e cattiva cosa come la guerra era, pur essa era ad ogni modo una *grande* cosa; questo essa fece sentire a innumerevoli persone che per la prima volta allora si accorsero della grandezza epica della storia e della loro unione coi destini della razza. Il debole tetto sotto il quale abbiamo vissuto la nostra vita di commedia cadde e si franse il pavimento sotto i nostri piedi; vedemmo in alto le stelle e in basso l'abisso. Ci accorgemmo che la vita era incerta e avventurosa, parte di una vasta avventura nello spazio e nel tempo... In breve il fumo e la polvere della battaglia nascose nuovamente le grandi distanze, ma essi non potevano più completamente distruggere i ricordi di questa rivelazione.

Per i primi due mesi l'attenzione del vescovo fu così staccata dalle cose che erano immediatamente intorno a lui e dalle sue occupazioni, così assorbita dai grandi eventi che la sua storia, se fosse raccontata in dettaglio, non differirebbe punto dalle storie della maggior parte della gente relativamente disoccupata durante quei primi drammatici giorni, i giorni in cui i tedeschi fecero la loro corsa impetuosa su Parigi e sembrò che la Francia fosse abbattuta, la Francia e tutto l'edifizio della civiltà liberale. Emerse da queste sbalorditive apprensioni dopo la battaglia della Marna, per trovarsi occupato con un'infinità di dispersi e sconnessi piccoli lavori di guerra, ansioso di vivere i nuovi aspetti e le energie e necessità della guerra.

Una cosa egli rilevava, perchè invero molto vivida, che egli non era in alcuna maniera reale ed effettiva utile alla guerra. V'era un grande andare su e giù per il lavoro della Croce Rossa e per varii Comitati di guerra, una vasta preparazione per i feriti e per il soccorso a famiglie profughe; una preparazione, che risultò inutile, perchè sfortunatamente non si potè usare.

Il problema della guerra e l'enigma della psicologia tedesca soppiantò per un certo tempo tutti gli altri argomenti d'interessamento intellettuale; come tutti gli altri il vescovo nuotava profondamente in Nietzsche, Bernhardt, Houston, Stewart, Chamberlain e simili; fece parecchie prediche sul materialismo tedesco e sulla sorprendente decadenza del carattere tedesco. Leggeva inoltre tutti i giornali sui quali potesse porre le mani —

come un uomo secolare qualsiasi. Firmò un messaggio alla Chiesa Ortodossa russa, incominciando con «Fratelli», e riesaminò le sue impressioni sulla controversia del *Filioque*. L'idea di una riunione delle due grandi chiese dello Stato di Russia e Inghilterra l'aveva sempre attratto. Ma fino allora era stata una cosa fuori della realtà, visionaria e utopistica. Ora, in questa strana epoca di alterate prospettive, sembrava la più pratica delle proposte. Il sindaco, il consiglio comunale e un distaccamento della riserva speciale in uniforme vennero ad una grande funzione di propiziazione, e nel palazzo vi furono due riunioni di gente influente del luogo, gente dei più varii tipi, gente che non s'era mai incontrata prima d'allora con tolleranza, e che ora esprimevano opinioni di larghezza e liberalità senza precedenti.

Tutto questo genere di cose era nuovo ed eccitante in principio, ma poi divenne abitudine e fu usuale, e divenendo usuale egli trovò che il vecchio senso di distacco e futilità ritornava a insinuarsi in lui. Un giorno si rese conto che davvero l'intera fiamana e il tumulto della guerra sarebbero andati innanzi quasi esattamente come andavano ora, anche se non vi fossero stati nè la cattedrale nè il vescovo in Princhester.

Pensò che se gli arcivescovi fossero stati mutati in patriarchi e i patriarchi in arcivescovi, questo avrebbe difficilmente una maggiore importanza nel progresso del mondo, che se due uomini si fossero stretta la mano mentre la loro casa era in fiamme.

In certi momenti tutti noi abbiamo pensieri inopportuni. Il malaugurato pensiero che, come una pallottola può colpire un uomo in una trincea esposta, colpì il vescovo mentre s'affrettava attraverso i chiostri per una speciale funzione e per un discorso su quel giorno doppiamente glorioso nella storia d'Inghilterra, il giorno di San Crispino, fu il pensiero di Diogene che rotolava la sua botte.

Era un pensiero velenoso.

Era sorto forse da un articolo di un giornale settimanale al quale aveva dato un'occhiata dopo colazione, un articolo scritto da uno di quegli spiriti scettici, che trovano tutti una troppo facile ospitalità nella nostra stampa periodica.

Lo scrittore arditamente incolpava le «Chiese cristiane» di assoluta impotenza. La guerra, dichiarava, era, al disopra di tutte le altre guerre, una guerra d'idee, dell'organizzazione materiale contro la libertà razionale, della violenza contro la legge; era una guerra più largamente discussa di ogni altra guerra, l'aria era densa di apologie. E che cosa era la voce della Chiesa in mezzo a queste evidenze elementari? Di vescovi e teologi patrioti se ne udivano abbastanza e di diverse idee, ma dove erano i vescovi e i teologi che parlassero per il Principe della Pace? Dov'era la benedizione della Chiesa, dove era il veto della Chiesa? Quando si giungeva a ben considerare ciò si scopriva solamente una larga schiera preoccupata e tutta presa nel servire i Corpi Sanitari dell'Esercito pei lavori della Croce Rossa, buona opera

anche quella – ma per la quale non era necessario essere canonici. Chi invero guardava alla Chiesa per una voce qualsiasi? E così, Diogene.

La mente del vescovo andò in cerca d'una risposta a quell'accusa. E tornò e tornò all'immagine di Diogene.

Fu con quell'immagine, penzolante dalla sua mente come una freccia uncinata, che il vescovo salì sul pulpito per predicare sul giorno di San Crispino, e guardò giù, su di una sparsa riunione, nella quale predominavano i vecchi e i disoccupati...

Quella notte l'insonnia riprese a dominarlo. Naturalmente la Chiesa dovrebbe essere occupata a regolare questa grande bufera, la più grande bufera di guerra che abbia mai agitato il genere umano. Dovrebbe starsene senza paura tra i combattenti come una figura in un affresco, con la croce di Dio alzata in alto e la restaurata presenza della cristianità raddolcente i cuori delle nazioni combattenti.

«Mettete giù quelle armi e ascoltatevi»; così la Chiesa dovrebbe parlare con un tono irresistibile, con una voce da tromba d'argento... Invece se ne stava lontana dal combattimento, rimboccava le sue vesti, e se ne stava rotolando le sue botti locali allegramente...

## 7.

E venne poi l'aggravarsi di tutte codeste angustie per l'improvvisa astinenza dal fumare e dall'alcool, necessaria indulgenza della politica rilassata del tempo di pace, diviene un grave pericolo in guerra, e fu con un comprensibile desiderio di avvantaggiare gl'interessi della sua nazione che il Re decise di dare un esempio ai suoi uomini di Stato – che sfortunatamente non fu molto largamente seguito – con l'astenersi dall'alcool per tutto il tempo della lotta. Riescì almeno a spingere il vescovo di Princhester ad un immediato e completo abbandono tanto del bere che del fumare. A quel tempo trovava sollievo per i suoi nervi in sigari di Manilla, e in un tipo di sigarette egiziane particolarmente grosse e forti e con una considerevole quantità di oppio, ed i suoi nervi disordinati s'afferrarono a questo improvviso mutamento come contro una prepotenza, e posero tutta la loro energia litigiosa nel gridare forte per una sigaretta.

Dei sicari sembrava poter fare più facilmente senza, ma una sigaretta divenne il simbolo della perduta pace e tranquillità.

E lo fece cader basso.

È stato già raccontato al lettore il lamentevole incidente della sigaretta rubata e del ragazzino, e come il vescovo, tormentato da quel ricordo umiliante, gridasse ad alta voce nella notte.

## 8.

Il vescovo rotolava la sua botte; e vi è nel mondo un rotolare di botte più affaccendato e più esigente di quello di un vescovo? La rotolava nonostante la sua cattiva salute e l'insonnia, e tutto il tempo era tormentato dallo sfondo grandioso della guerra mondiale per la sua inutilità davanti ai grandi bisogni nazionali, e l'appassionato desiderio di non essere inutile, lui e la sua Chiesa...

L'angoscioso alternarsi di notti di lucido dubbio e giorni di triste acquiescenza ricominciò con un'intensificazione delle sue lotte interne spirituali. La breve fase di speranza che seguì la mutata vicenda della battaglia della Marna, la speranza che la guerra finisse rapidamente, drammaticamente e secondo giustizia, e che tutto tornasse ad essere come era stato prima – ma più piacevole, diede luogo ad una fase che confinò con la disperazione.

La caduta di Anversa e i dubbî e le incertezze sulla situazione nelle Fiandre, pesavano terribilmente sul vescovo. Fu tormentato per qualche tempo da incubi di Zeppelin che facevano piovere fuoco su Londra. Queste visioni divennero apocalittiche. Gli Zeppelin vennero in Inghilterra col nuovo anno: e con la fine dell'anno era giunta la lotta d'Ypres che fu così vicina ad essere la fine della resistenza alleata.

Gli eventi del principio della primavera, l'insuccesso sanguinoso del comando di generali britannici a Neuve



Chapelle, il disastro navale nei Dardanelli. l'affondamento del *Falaba*, la disfatta russa ai Laghi Masuriani, tutti aumentarono l'impressione del vescovo sulla immensità delle difficoltà nazionali e sulla sua impossibilità di darvi aiuto. Aveva vergogna che la Chiesa trattenesse indietro i suoi curati dall'arruolarsi mentre i preti francesi portavano la loro uniforme nelle trincee; la spedizione del vescovo di Londra per tenere funzioni all'aria aperta, alla fronte, sembrava solamente accentuare il rotolare della botte.

E si rotolava la botte proprio dove era più inconveniente il farlo.

Che cosa era errato? Che cosa abbisognava?

*The Westminster Gazette*, *The Spectator*, e parecchi altri dei più accreditati organi della pubblica opinione, discutevano di tempo in tempo la stessa questione. Le loro discussioni univano nello stesso tempo l'estremo bisogno della religione che era sentito da ogni specie di gente autorevole, e la convinzione universale che la Chiesa stesse in qualche maniera confondendo e smentendo la sua missione. «*Che cosa vi è che va male nelle chiese?*» era, ad esempio, il titolo generale della corrispondenza della *Westminster Gazette*.

Un giorno il vescovo scorse una breve incisiva elocuzione di Sir Harry Johnston che penetrò nel midollo delle sue affievolite convinzioni. Sir Harry è una di quelle persone che sembrano scrivere e parlare in una maniera rapida. «Invece di propagare chiaramente e senza aggiungervi sempre mitologie dell'Asia Minore, della Gre-

cia e di Roma, il puro Vangelo di Cristo... essi lo presentano sopraccarico d'incredibili miti (come quello, tra un migliaio d'altri, del Massacro degli Innocenti che non ebbe mai luogo)... annoiano i loro ascoltatori con una Tibetiana ripetizione di credo che hanno cessato d'essere credibili... Proposte tra loro contraddittorie... Preghiere e litanie composte in tempi bizantini e medioevali... la mancanza di attualità, la curiosa «stupidità» che ha, sin dalla distruzione di Gerusalemme, circondato le manifestazioni del cristianesimo... Ma se i vescovi continuano ad affaccendarsi intorno agli adornamenti vani della religione... il mantenimento di codici compilati da gente vissuta milleseicento o duemila cinquecento anni fa... le classi lavoratrici sempre più educate e di mentalità pratica non verranno alla chiesa nè di settimana nè di domenica.»

Il vescovo tenne il giornale in mano, e con la mente che sentì essere terribilmente aperta, si domandò quanto vera potesse essere quella tagliente accusa, e, riconoscendo la sua verità in generale, quale fosse il dovere della Chiesa, ciò che è come dire dei vescovi, giacchè, come dice Cipriano, *ecclesia est in episcopo*. Noi diciamo i credo; fino a qual misura possiamo noi non dirli?

Fin qui non aveva preso alcuna aperta azione contro Chasters.

Supponiamo ora che egli fosse per porsi al fianco di Chasters lasciando che tutta la diocesi, la Chiesa di Winchester si spingesse quanto più le piacesse sotto la sua inazione verso un modernismo estremo, rischiando un

conflitto, e se fosse necessario combattendo, con l'arcivescovo...

Non fu che per un momento che la sua mente si spinse a questa possibilità e quindi indietreggiò. I laici, quella banda di bigotti, l'avrebbero combattuto. Non poteva considerare la possibilità di litigi e di contese sull'insegnamento della Chiesa. D'altronde, quali erano «gli adornamenti vani della religione» e quali gli essenziali? Che cosa era dopo tutto «il puro Vangelo di Cristo» del quale questo scrittore scriveva così facilmente? Depose il giornale, prese sul tavolo un Nuovo Testamento e l'aperse a caso. Sentì il curioso desiderio di poter leggerlo per la prima volta. Era troppo famigliare. Tutto ormai nella sua teologia e nelle sue convinzioni era divenuto troppo famigliare. Era tutto divenuto meccanico, morto e senza significato per la sua stanca mente...

Venne Whippham con un promemoria d'altro rotolare di botte e le meditazioni del vescovo furono interrotte.

## **CAPITOLO QUARTO.**

### **La simpatia di donna Sunderbund.**

#### **1.**

Quella notte che il ricordo della furtiva sigaretta lo aveva fortemente agitato, il vescovo era ospite di un ricco signore chiamato Garstein Fellows.

Questi Garstein Fellows erano degli industriali dell'acciaio che avevano anche una potenza finanziaria. Il giovane Garstein Fellows aveva le mani in varie fabbriche di prodotti chimici, e l'attività vera della ditta si fondava su varî soci secondari chiamati Hartstein e Blumenhart e così via, che avevano acquistato molta scienza ed energia non del tutto nobile in Germania e nella

Svizzera tedesca. Ma i Fellows erano buona e antica stoffa di Princhester. Vi era stata una ditta Fellows in Princhester nel 1819. Non era gente che piacesse al vescovo e non era quella una casa dov'egli amasse andare, ma era divenuto uno dei principî della sua politica il visitare e tenersi in rapporti con quanti più poteva della plutocrazia locale, scambiando con loro cortesie, per tener loro sempre più presente la chiesa. Non era stata la più piccola tra le negligenze e le ritrosie del santo ma indolente Hood il rifiutare invariabilmente l'ospitalità per la notte, tutte le volte che gli era possibile ritornare invece a casa. La mattina era il momento del suo lavoro. I suoi libri ed inni ci avevano guadagnato a costo di far perdere alla Chiesa le molte generose sottoscrizioni che si fanno dopo il pranzo, e a spese dell'azione sociale. Sin dal principio il dottor Scrope s'era deciso di modificar ciò. Una certa mancanza di entusiasmo da parte di donna Ella aveva solamente servito a dar più forza al suo. Il suo ideale era di trattar la gente in un modo piuttosto piacevole e familiare, a somiglianza di un molto buono e prosperoso prete francese o irlandese, che entra facilmente in ogni casa e appoggia una mano amica sulle spalle di tutti.

Quanto meno egli amava questa gente ricca, tanto più familiare lo rendeva la sua volontà d'essere bene accolto nella loro intimità. Egli notava i nomi e i caratteri particolari dei loro figli e delle figlie in un piccolo notes, e lo consultava prima di ogni visita così da poter gettare con esattezza domande le più casuali.

E in questa occasione s'era invitato alla casa dei Garstein Fellows per telegramma.

*«Una missione speciale ed alcuni affari in Wombash. Posso avere un po' di cena e un letto?»*

Ora la signora Garstein Fellows era una donna completamente londinese; apparteneva alla famiglia dei banchieri Grunenbaums, era alta e bionda, ed aveva una spiccata tendenza per la moda. Aveva in casa degli invitati venuti a passarvi una piuttosto lunga fine di settimana, e a causa loro esitava prima di decidersi sulla risposta da dare al vescovo.

Era intenzione della signora Garstein Fellows di ottenere un grande successo nel mondo britannico, ed ella sentiva che era molto complicato. Non è in verità un mondo ma parecchi, e se si vuole veramente ottenere un successo bisogna mantenere buoni rapporti con tutti ed essere per tutti una causa di piacere. Così, almeno, la pensava la signora Garstein Fellows, e il suo metodo era di classificare le relazioni a seconda delle loro consuetudini di vita e di ambiente, di mantenerle nel loro conveniente circolo di persone e di dare a ciascuno quel trattamento che, lui o lei, era abituato a ricevere. E giacchè tutte le tradizioni britanniche stanno ora per mutare e finire, potrà essere non privo d'interesse ricordare la classificazione che adottava la signora Garstein Fellows. Prima di tutto metteva da una parte, come le più preziose e desiderabili, ed esigenti il più accurato trattamento, le «dame di corte» – chè la dignità e il tranquillo buon gusto che irradiava il Palazzo Buckingham impressiona-

vano la sua mente irrequieta e superficiale – quella sorte di gente che preferiscono un tiro a due agli automobili, che hanno quiete amicizie nelle sfere più alte, che fuor di là quasi non conoscono nessun altro, affaccendati in opere di carità, vestiti signorilmente piuttosto che con l'intento di farsi notare, che hanno qualche abilità nell'acquarello o nessuna, e nessun altro rapporto con l'«arte».

Dietro alle sottane di questo mondo della corte britannica la signora Garstein Fellows s'affaticava industriosamente e senza badare a spese. Non teneva una carrozza, una pariglia e un vecchio cocchiere di famiglia perchè le sembrava che ciò sarebbe passato per posa e per presunzione: aveva il buon senso di limitarsi alla sua comune «Daimler» di ottanta cavalli; ma portava, quando s'avvicinava a quell'ambiente, uno speciale cappellino scuro, modesto e un po' fuori di moda, che acquistava in un piccolo buon negozio noto soltanto a pochi fuori dalla cerchia intima, e sul quale cappellino essa aveva sempre la precauzione di sedersi sopra per qualche minuto prima di portarlo. Ed era a questa prima, più alta e migliore sezione della sua classificazione della società, che essa considerava giustamente appartenessero i vescovi.

Ma alcuni vescovi, e specialmente un vescovo intelligente come quello di Princhester, ella pensava pure che potessero trovarsi altrettanto bene nella seconda divisione delle sue conoscenze, quella della «gente seria e liberale», che costringeva ad una maggiore attenzione ma che parlava di libri e di cose diverse, che visitava i

Bells, andava a tutte le *prémières* quando l'interprete era Granville Barker, e conosceva e sapeva valutare la gente che forma le pianure grigie e serie che corrono tra i Cecils e i Sidney Webbs. E terzo vi era il gruppo degli intellettuali alla moda, anche questo non molto bene distinto, e che nell'insieme poteva essere frequentato dai vescovi, del quale non occorrono molti particolari, perchè presenta caratteri uguali in tutti i tempi; e poi finalmente v'era quel quarto mondo che era paradossalmente nello stesso tempo molto brillante e un poco torbido, che sentiva del Club notturno, e sembrava non porre alcun limite alle sue eccentricità.

Qualche volta pareva mirasse a scandalizzare la gente e tuttavia aveva de' limiti, ma era qui che entravano le danzatrici e le attrici, e le divorziate scusate e i vescovi, per una regola fin qui sempre rispettata, ne erano esclusi. Questo era il mondo che più piaceva alla signora Garstein Fellows; non le piaceva la gente che solamente si divertiva, nè gli eleganti corretti, nè quelle compagnie più noiose, famiglie di campagna, che primeggiavano costì, ed era a questa quarta divisione dei Brillanti Incerti che apparteneva la comitiva che aveva ora in casa e che la faceva esitare sul telegramma del vescovo.

Passò in rivista i loro nomi mentre se ne stava seduta a meditare la risposta.

Che cosa vi era che potesse incontrare le obiezioni di un vescovo? V'era quell'ammirabile vedova americana, donna Sunderbund. Essa era enormemente ricca, di natura entusiastica.



Era veramente lì in prova per passare ad un livello più alto; era la sua scollatura che la ritardava. Se soltanto avesse lasciato da parte la teosofia e la rinascenza celtica e la sua inclinazione a professare selvaggie passioni intellettuali, non vi sarebbe stato nulla a ridire sul di lei conto. Purchè essa non scendesse a pranzo in un abito troppo fantasticamente libero. Si poteva dirle una parola a tempo. No! non vi era nulla di male di donna Sunderbund. Vi era poi Ridgeway Kelso e quell'eccitabile bruno cattolico suo amico, Paidrag O'Gorman.

La signora Garstein Fellows non vide alcun danno in essi. Vi era poi da considerare Lord Gatling e Elisetta Barnsetter. Ma nulla appariva, e nulla era probabile che si mostrasse anche se ci fosse stato qualche cosa. E d'altra parte, non vi era forse una Associazione «Chiesa e Teatro»?

Tranne che per codeste persone, sembrava ci fosse poca ragione di allarme.

La signora Garstein Fellows non sapeva che il professor Hoppart, che così piacevolmente univa l'insegnamento di economia politica con lo scrivere liriche per i teatri di varietà, fosse un appassionato dilettante di teologia, ne che quel Bent, il romanziere sentimentale, avesse una eguale passione.

Non sapeva che il suo stesso figliuolo maggiore, allora al collegio di Eton, fosse pure giunto nel suo sviluppo ad interessarsi di teologia.

Ella considerò tuttavia la possibilità di opinioni troppo liberali sulle questioni così dette sociali da parte del-

la signorina Sharsper, la romanziera, e decise che se quella signora fosse stata tenuta d'occhio nulla avrebbe potuto esser detto di troppo terribile neppure sotto voce; e in quanto alla Mariposa, la danzatrice, non v'era nulla, oltre l'aspetto spagnuolo e il cattivo francese; aveva anzi l'aria per bene, e non era molto probabile che facesse qualche cosa da meravigliare il vescovo. Solamente bisognava che non danzasse. E d'altra parte anche se un uomo s'accorge di qualche piccola cosa – non è come se fosse una donna.

Ma naturalmente se la compagnia non deve annoiare il vescovo, il vescovo deve fare il suo dovere verso la compagnia.

Telegrafò in risposta

*«Degli ospiti ma non la incomoderanno mandi pure il suo cameriere con la roba.»*

## 2.

Nel fare quella promessa, la signora Garstein Fellows aveva fatto i conti senza la delicata sensibilità del disordinato sistema nervoso del vescovo, e gli insospettati impulsi teologici ch'erano sotto l'apparente mondanità di Hoppart e di Bent.

Il guaio incominciò nel salone dopo pranzo. Per deferenza all'astinenza del vescovo, gli uomini non rimasero

a fumare nella sala da pranzo ma vennero nel salone e trovarono la Mariposa e donna Sunderbund che fumavano sigarette, ciò che queste signore continuarono a fare con un lieve tono di sfida. Esse avevano sperato di finirle prima che giungesse il vescovo. La notte era fredda, un allegro fuoco di legna schioppettante e rumoroso nel caminetto sottolineava il riscaldamento ordinario.

La signora Garstein Fellows che non s'era aspettata una così pronta apparizione degli uomini, aveva disposte le sedie in un semicerchio per un po' di chiacchiere femminili, e prima che potesse intervenire trovò i suoi invitati, con l'eccezione di Lord Gatling che s'era cacciato un po' troppo visibilmente con la signorina Barnsetter nel vano di una finestra, seduti in giro con un'aria consapevole, che era forse un pochettino troppo palese, di fare i «buoni».

E il signor Bent si tuffò arditamente in una conversazione di carattere generale.

— Sta lei ora leggendo qualche cosa, signora Garstein Fellows? — domandò egli. — Io sono una parte interessata.

Essa se ne stava in piedi accanto al caminetto. Si morse le labbra e guardò alla cornice del soffitto, assorta, con una espressione di fanciulla.

— Sì — disse. — Ho ripreso a leggere. Non avrei pensato di farlo, ma ora leggo.

— Per qualche tempo — disse Hoppart — non ho letto altro che giornali. Ne compravo da dieci a venti al giorno.

— Ciò sta scomparendo – disse il vescovo.

— La prima cosa che incominciai a rileggere – disse la signora Garstein Fellows – e non lo dico per lei, Monsignore, fu la Bibbia.

— Anch'io ricorsi alla Bibbia – disse Bent come se fosse stato sorpreso.

— È una cosa che si sa – disse Ridgeway Kelso, in quella sua maniera leggermente esplosiva. – Tutta la gente che abitualmente non leggeva la Bibbia...

— Ma signor Kelso! – protestò la loro ospite con le sopracciglia alzate.

— Pensavo a Bent. Ma ad ogni modo vi è stata una grande ondata di serietà, un improvviso ritorno alla religione e alle cose religiose. Non so se anche Monsignore l'abbia notato...

— Non ho ancora avuto file di penitenti.

— Forse stiamo per venire tutti – disse Hoppart.

Si voltò obliquamente per guardare in faccia il vescovo.

— Penso che noi si verrebbe se... se non fosse per vecchie complicate difficoltà. Non so se le rincrescerà che io le dica, ma...

Il vescovo contraccambiò il suo franco sguardo.

— Mi piacerebbe sapere sopra ogni altra cosa – diss'egli – se la signora Garstein Fellows ce lo permette. È il mio compito di sapere.

— Tutti vogliamo sape'e – disse donna Sunderbund parlando dalla sedia bassa dall'altra parte del caminetto. Vi era una vibrazione nella sua voce e un improvviso

bagliore d'entusiasmo nella sua faccia. – Pe'chè la gente non deve pa'la'e se'iamente qualche volta?

— Ebbene, prendiamo il mio caso – disse Hoppart. – In quest'ultime settimane, non ho letto solamente la Bibbia ma anche i Padri. Ho letto soprattutto di Atanasio, soprattutto di Eusebio, e – voglio confessarlo – Gibbon. Trovo che tutta la mia antica meraviglia ritorna. Perchè siamo noi attaccati alla somma di credenze a cui siamo attaccati? Perchè, per esempio, si deve insistere sulla Trinità?

— Sì – disse impetuosamente il ragazzo del collegio di Eton, arrossendo di trovare che aveva parlato.

— Questo è un tempo che gli uomini chiedono un Dio – disse Hoppart.

— E voi gliene date tre! – gridò Bend piuttosto grossolanamente.

— Confesso che trovo la via ingombrata da queste elaborazioni Alessandrine – concluse Hoppart.

— *È necessa'io* che sia così? – mormorò donna Sunderbund molto dolcemente.

— Ebbene – disse il vescovo, inclinandosi indietro sulla poltrona e guardando accigliato al fuoco. – Non credo – disse – che gli uomini che vengono a Dio pensino molto sulla natura di Dio. Tuttavia – parlava lentamente, battendo sul bracciolo della poltrona – tuttavia la Chiesa insiste perchè certe verità d'importanza vitale siano espresse con questi simboli, e siano essi pure difesi contro certi peccati mortali.

— Lei ammette che siano simboli.

— Così la Chiesa li ha sempre chiamati.

Hoppart fece capire con un piccolo movimento e una smorfia che egli pensava che il vescovo scherzasse.

— In tutti i sensi della parola – il vescovo s'affrettò a spiegare – i credo sono simbolici. È chiaro che cercano di esprimere cose ineffabili col più largo uso di parole familiari. Suppongo che siamo tutti d'accordo che quando parliamo del Padre e del Figliuolo intendiamo rapporti molto remoti e staccati da quelli biologici del padre e del figlio.

Donna Sunderbund approvò con la testa entusiasticamente.

— Sì – diss'ella – oh sì – e alzò un volto pieno di attesa per udire dell'altro.

— Le nostre parole più alte, le nostre credenze espresse con le frasi più elaborate, possono, nel miglior dei casi, non essere nulla di meglio che l'ombra di qualche cosa invisibile gettata sullo schermo della nostra esperienza.

Alzò i suoi occhi piuttosto stanchi su Hoppart come se avesse voluto sapere che cosa altro abbisognasse di spiegazione. Era soddisfatto, lieto dell'approvazione di donna Sunderbund, ma finse di non vederla o sentirla. Ma fu Bent che parlò.

Egli parlò nella maniera più indifferente, come se fosse la più incidentale delle osservazioni.

— Quello che mi sorprende – disse – è perchè i primi cristiani identificavano lo Spermaticos Logos degli stoi-

ci con la seconda e non con la terza persona della Trinità.

Alla qual cosa il vescovo, abboccando innocentemente all'esca, rispose:

— Ah! quello invero è l'aspetto sfortunato di tutta la questione!

E fu allora che il cattolico irlandese gli fu addosso...

### 3

Come il vescovo si fosse svegliato nella notte dopo questa disputa, è già stato detto nella prima parte di questo racconto. A quella notte di sconforto ritorniamo ora dopo questa comprensibile digressione. Si svegliò da incubi di occhi e triangoli in una perplessità e in un rimorso senza limite. Per la prima volta misurò completamente le vaste distanze percorse dalla sua fede e dagli atteggiamenti dei suoi primi anni di educazione fino alla venuta a Princhester. Percorso – o piuttosto scivolato e caduto giù per i lunghi pendii del dubbio...

La nebulosa oscurità che viene prima del freddo crepuscolo trovò il suo pallido viso alla finestra, che guardava fuori sulla grande terrazza e sul parco.

Dopo una notte di angoscia mentale e d'insonnia, il vescovo si svegliava talvolta alla mattina non tanto esausto quanto in uno stato di affievolita attività mentale e fisica. Ciò avveniva più specialmente se la notte lo muoveva a decidere su qualche cosa. Il giorno era libero innanzi a lui; almeno poteva divenir tale spedendo tre telegrammi; il suo servo poteva ritornarsene a Princhester e così lasciarlo completamente libero di andare da Brighton-Pomfrey a Londra ad ottenere quella amichevole dispensa per fumare nuovamente, che sembrava il solo sollievo da quel grave logoramento mentale.

Avrebbe presa la valigia, passata la notte a Londra, fumato, dormito bene e sarebbe ritornato la mattina dopo.

Dunk, il suo cameriere, lo trovò che aveva già preso il bagno, pronto per una tazza di thè alle sette e mezza, e in attesa di un orario.

Finì di vestirsi, benchè il treno per Londra non partisse prima delle 10.45.

La signora Garstein Fellows era per natura e per principio, una persona che si alzava tardi; la stanza della merenda prometteva ancor poco per il prossimo pasto, benchè la tavola fosse preparata e risplendente d'argento e fiori freschi. Un fuoco di legna crepitava ed emetteva fiammelle vivaci e brevi ad intervalli per dare il benvenuto al sole di marzo e incoraggiarlo.



Sulla porta che conduceva alle fioriture di narcisi e croco del giardino della signora Garstein Fellows, se ne stava donna Sunderbund, quasi con un'aria d'aspettare, ed essa accolse con molta gioia il vescovo, e poichè vi era ancora del tempo per la colazione, lo condusse nella maniera più naturale, ad un cespuglio di recente piantato ma già piacevolissimo.

Il vescovo aveva notato, un poco alla sfuggita, donna Sunderbund, la prima volta che l'aveva incontrata, ma era solo ora che poteva osservarla più particolarmente. Essa era alta quanto donna Ella ma non calma e tranquilla; essa era elettrica, i suoi occhi, i suoi sorrisi, la sua carnagione avevano, si può dire, uno stabile splendore che eccedeva la comune luce delle cose.

Quella mattina era vestita d'un grigio che non era tuttavia grigio, ma aveva un effetto di colore, e vi era un filo di nero lungo le linee del corpo e un riflesso d'oro. Portava la testa all'indietro con minor dignità che orgoglio; vi era un piccolo movimento irrigidito nei suoi capelli bruni come se fiammeggiassero dalla sua testa. Aveva nei capelli degli ornamenti d'argento. Parlava con un grazioso leggero affievolimento della r che forse aveva acquistato all'estero. Ed essa non perdetto tempo nel dirgli, essa era ansiosa di dirgli che s'era posta in attesa per lui.

— Deside'avo tanto di pa'la'e con lei anco'a — diss'ella. — E'a timida ie'i se'a e e'ano tutti ie'i se'a così 'umo'osi e accesi. Ho p'egato che lei potesse scende'e

p'esto. È un'oppo'tunità che ho tanto deside'ato – diss'ella.

Essa fece proprio del suo meglio per spiegare che cosa era stato che l'aveva turbata. La 'eligione l'aveva preoccupata per degli anni. La vita non era che ornamenti e giuochi e qualche *p'eoccupazione*, a meno che non fosse 'eligiosa. E non 'iusciva a fa' la 'eligiosa.

Il vescovo accennò con la testa gravemente.

— Lei comp'ende? – insistette.

— Comprendo troppo bene – il tentativo di afferrare – e di tenere afferrato.

— Sapevo che ella av'ebbe comp'eso! – esclamò.

Continuò con un'impulsiva rapidità. «L'o'todossia l'aveva semp'e 'espinta, semp'e.» S'era sempre sentita ostacolata dalle più insormontabili difficoltà, e tuttavia ogni volta che s'era allontanata dal cristianesimo, che se n'era passata dal cristianesimo ai teosofisti e agli scien-  
tisti cristiani, aveva sentito che stava solo «mag-  
gio'mente sma''endosi». E improvvisamente ieri sera, mentre parlava, aveva sentito che egli sapeva. Era così meraviglioso di sentire che il «chedo e'a solamente un simbolo».

— Simbolo è il giusto nome per esso – disse il vesco-  
vo. – Non fu che dopo molti secoli che fu chiamato cre-  
do.

Sì, e così ciò che veramente significava era qualche cosa di completamente diverso da ciò che intendeva si-  
gnificare...

Il vescovo sentì che questa frase pure non era che un simbolo, e approvò col capo incoraggiando, ma gravemente, cautamente.

E là essa era, e là era il punto dove migliaia e migliaia e migliaia di gente educata come lei *mo'ivano* per riuscire a penetrare questi simboli delle antiche tradizioni e raggiungere la fede nascosta dietro di essi. Che *sapevano* che esistevano dietro di essi. Non sapeva se egli avesse letto «La Luce sotto l'Altare».

Divenne ardita. Si mosse il labbro inferiore e investì il vescovo col suo spirito.

— Se *lei*... — essa disse, e s'interruppe.

— Potesse pensare ad alta voce — disse il vescovo.

— Sì — rispose essa, affermando rapidamente col capo, e trattenne il respiro per ascoltare.

Sarebbe certamente una fine sorprendente per la controversia Chasters se il vescovo passasse dalla parte dell'eretico, riflettè il vescovo.

— Mia cara signora, non voglio nascondere — incominciò. — Infatti non vedo come potrei farlo, che per alcuni anni sono divenuto sempre più scontento con alcune delle nostre formule fondamentali. Ma è stato in gran parte uno scontento senza forma — fino ad ora. Non penso d'averne detto una parola ad un'anima sola. No, non una parola. Lei è la prima persona alla quale io abbia mai fatta l'ammissione che anche i miei sentimenti sono talvolta poco ortodossi.

Essa s'illuminò meravigliosamente alle sue parole.

— Continui — mormorò.

Ma non aveva bisogno di dirgli di continuare. Ora che egli aveva una buona volta schiodata la cassetta delle sue riserve non era che troppo lieto di avere chi l'ascoltasse. Parlò come se fossero stati degli amici intimi e pieni di affetto, e tali sembrava ad essi di essere. Era uno straordinario sollievo dopo una lunga e penosa solitudine.

Per certi caratteri non è mai completamente chiaro che cosa è loro successo finchè non lo raccontano. Cosicchè ora il vescovo, graziosamente sostenuto da donna Sunderbund, incominciò a misurare per la prima volta quanto si era allontanato dalle vecchie innate convinzioni della parrocchia di Otteringham. Disse che era strano veder il dubbio apparire così tardi nella vita, ma forse era stato solo negli ultimi anni che la sua fede era stata posta a qualche prova davvero dura. Era stata sempre protetta e mai posta a prova.

— Questa te"ibile gue" a – interpose donna Sunderbund.

Princhester invece era stato la causa di quel mutamento critico e difficile, e il caso di «La Luce sotto l'Altare» l'aveva colpito profondamente. Era strano che i suoi dubbi sembrassero aver sempre una doppia via; vi era un'obiezione morale basata sulla vanità pratica della Chiesa, e una intellettuale che scopriva tale vanità soprattutto nelle formule non persuasive della Chiesa stessa.

— E tuttavia lei sa – disse il vescovo – trovo che non posso andare con Chasters. Egli *batte* la Chiesa; egli

tratta la Chiesa come se fosse in errore. Mi sento come un figlio che crescendo trova che della madre sua si parla in modo poco chiaro e che essa non è così energica come gli era sembrata una volta. Essa ha *ragione*, lo sento. Non ho mai dubitato della sua naturale bontà.

— Sì – disse donna Sunderbund, ardentemente – sì.

— E tuttavia vi è questa inconsistenza... Lei sa, cara signora, io non so che fare. Si sente, da una parte, che vi è un nuvolo di testimonianze, grandi uomini, uomini santi, uomini acuti, figure eternamente storiche, davanti alle quali non si può far altro che inchinarsi nella più grande umiltà; è un grande strumento, una grande organizzazione – che sarebbe il mondo senza la testimonianza della Chiesa? – e dall'altra parte ci sono le masse ostili e che ci sfuggono; vi è una deficienza da rilevare, e questa deficienza può essere facilmente rintracciata nel fatto che le nostre idee non sono idee moderne, che nel professare la nostra fede non troviamo che antiquate sottigliezze alessandrine e frasi e idee che saranno intensamente vive e significative, completamente efficaci in Asia Minore e in Egitto, tra uomini essenzialmente orientali, millecinquecento anni fa, ma che ora...

Egli completò il suo pensiero con un gesto.

Essa al suo gesto fece eco.

— Probabilmente non sono solo tra i miei confratelli – continuò. E concluse: – Ma che si deve fare?

Donna Sunderbund con un gesto delle mani fece intendere al vescovo che comprendeva le sue difficoltà.

— Si può essere precipitati – diss'egli. – Vi è una specie di lealtà e di disciplina che impone che si mantenga il proprio posto finchè non apparisca chiara l'azione da svolgere... Si deve tanto a tanti. Si deve considerare l'influenza che si può avere, anche su gente che non si è mai conosciuta.

Osava portare ora nel discorso cose che fino allora non erano neppure state sulla soglia del suo pensiero consapevole. Continuò a discutere tutta la posizione dell'ecclesiastico che non crede. Gli venne un buon argomento.

— Se ci fosse stato qualche cosa d'altro; un'altra religione, un'altra Chiesa, alla quale poter andare, tutto sarebbe differente. Ma andare dalla Chiesa al nulla non è andare dalla menzogna alla verità. È andare dalla verità, alquanto male espressa, per spirito conservatore alquanto nascosta dalle cose stesse che debbono salvaguardarla, dalla verità in veste antiquata alla più tenebrosa delle bugie – nel mondo.

L'ascoltatrice approvò vivacemente questo argomento.

— Si deve tene'ci saldi alla 'eligione – diss'ella, e lo guardò con intenso interesse levando le magnifiche mani, i rosei pollici alzati, come per afferrare con tutte le forze qualche cosa.

Era proprio così, esattamente così. Egli pure cercava afferrare qualche cosa. E mentre fuori i Midianiti di chi nega vanno a caccia di queste anime che cercano d'afferrarsi a qualche cosa, nel proprio campo esse sono assali-

te da una pedante ortodossia desiderosa solo di cacciarle fuori. Il vescovo s'arrestò a considerare un momento la strana intransigenza mostrata talvolta dall'ortodossia. Oggigiorno l'ateismo può essere cortese e generoso – è l'ortodossia, invece, che ha forme ingiuriose.

— Chi era quel giovane uomo, dal forte accento irlandese, che mi ha contraddetto così improvvisamente? – domandò il vescovo.

— Il giovane b'uno?

— Il giovane rumoroso.

— Quello e'a il signor Pat'izio O'Go'man. È un kel-tiano con tutto il 'esto. *Schive* Pat'izio con infinite lette'e. *Lei* sa. Si dice che spende o'e e o'e pe' impa'a'e E'se. È seccante su questo soggetto. Tutti cercano d'imp'a'e E'se, e s'angustiano e odiano l'Inghilte''a semp'e di più.

— Egli è un ortodosso. È quello che io chiamo un ortodosso sino al ridicolo.

— 'idicolo.

Un gong dal tono profondo proclamò la colazione per un miglio quadrato all'ingiro, e donna Sunderbund si voltò meccanicamente verso la casa. Continuarono tuttavia la loro discussione.

Essa incominciò un argomento veramente nuovo.

— Pensa lei che non avremo mai una nuova religione più vera, migliore?

Quella era per lui un'idea rivoluzionaria.

Stava ancora rigettandola lontana da sè quando un varco nel boschetto li portò in vista della casa e della si-

gnora Garstein Fellows che sotto il portico agitava un fazzoletto e gridava: «Colazione».

— Vo''ei che si potesse pa'la'e pe' delle o'e – disse donna Sunderbund.

— Io sono stato lieto di questa conversazione – disse il vescovo. – Molto lieto.

Essa alzò le sue soffici e abbondanti sottane e trotto rapidamente attraverso il tappeto verde ancora rugiadoso verso la porta della casa. Il vescovo seguì gravemente e lentamente con le mani dietro la schiena e con un'insolita espressione di pace sulla sua faccia. Pensava quanto fosse una cosa rara e preziosa trovare un'amicizia intelligente nelle donne. Più specialmente quand'erano suggestivamente interessanti e graziose. Era strano, ma quella era la sua prima amica. Se, come sperava, essa diveniva sua amica...

Donna Sunderbund entrò nella stanza della merenda in una aerea rigogliosa apparenza simile alla Primavera del Botticelli, e diede il buon giorno con un bacio alla signora Garstein Fellows. Esalava una felicità fiammeggiante.

— Egli è st'ao'dina'io – disse tutta palpitante. – Egli è st'ao'dina'iamente me'aviglioso.

— Il signor Ridgeway Kelso?

— No, il ca'o vescovo! Io lo *amo*. Son quelle le piccole salsiccie che mi piacciono tanto? Posso p'ende'ne t'e? Sono alzata da o'e.

Il ca'o vescovo apparve sulla soglia illuminata dal sole.



## 5.

Il vescovo trovò più soddisfazione nel treno di Londra che non ne avesse provata per qualunque altra cosa da molte settimane. Aveva fatto due passi decisivi che lo confortavano. Uno, d'aver confidato il suo caso ad un altro essere umano, e soprattutto a un molto attraente e simpatico essere umano, così che egli non restava più lungamente preda di una corrente di pensieri segreti e nascosti, contro tutte le apparenze della sua vita esteriore; l'altro, che ora trovavasi ad un'ora circa da Brighton-Pomfrey e da una sigaretta. Avrebbe fatto colazione nel treno, sarebbe arrivato a Londra circa alle due, avrebbe presa subito un'automobile per andare dritto dal saggio vecchio dottore, prendendolo al momento del caffè con un umore caritatevole e disposto a comprendere, e forse avrebbe fumata una sigaretta pubblicamente e onorabilmente, pienamente soddisfatto prima delle tre.

Sino alla porta di Brighton-Pomfrey questo programma fu seguito senza un ostacolo. Il giorno era bello ed egli ebbe l'auto aperta, e notò, con patriottica soddisfazione, mentre passava rumorosamente e a sbalzi per le strade, il bagliore dei cartelli per il reclutamento, in ogni spazio vacante di muro, e l'accresciuto numero di uomini in kaki nelle strade. Ma alla porta ebbe una delusione. Il dottor Brighton-Pomfrey era alla fronte – chi l'avrebbe immaginato – era partito da parecchie settimane; amerebbe Monsignore vedere il dottor Dale?

Il vescovo esitò. Non aveva mai posti gli occhi su questo dottor Dale. Invero, non aveva mai sentito parlare del dottor Dale.

Vedere il suo vecchio amico Brighton-Pomfrey e sentirsi dire con tatto e gentilezza di fare esattamente quello che egli più desiderava era una cosa; trovarsi invece in presenza di un dottore sconosciuto e riandare brutalmente rielaborandola, tutta la storia della sua malattia, del suo voto e del suo logoramento di salute, e forse dover sottostare ad un esame della temperatura e ad ogni genere di denudazioni e di battere per scandagliare, era completamente un'altra. Egli era stato sul punto di tornare indietro.

Se fosse tornato indietro, tutta la sua vita si sarebbe poi svolta diversamente.

La più leggera cosa di questo mondo fece traboccare la bilancia. Fu il pensiero che, dopo tutto, per quanto ci potesse essere di spiacevole e di inconveniente nella visita, vi era, alla fine di essa, la possibilità, assai ragionevole, di una sigaretta legittimamente accordata.

## **CAPITOLO QUINTO.**

### **La prima visione.**

#### **1.**

Il dottor Dale fu peggio d'ogni timore del vescovo.

Ancor giovane, bruno, scarno, macilento, con lunghi capelli neri e lineamenti irregolari, piuttosto prolungati; col mento completamente volto a sinistra; fissava costantemente in volto il vescovo con un occhio grigio chiaramente scettico; e non avrebbe potuto guardare più intensamente se egli fosse stato un fotografo o un pittore di ritratti. La sua voce era aspra, e il vescovo era molto sensibile al tono delle voci.

Incominciò col capire un po' troppo la malattia del vescovo, e insistette su intime indagini per il cuore e la lingua e l'occhio e il ginocchio del vescovo, che gli turbavano la sua anima.

— Brighton-Pomfrey parlò di nevrastenia? — domandò.

— Quella fu la sua diagnosi, — disse il vescovo.

— Nevrastenia, — ripeté il giovane dottore, come se disprezzasse quella parola.

Il vescovo continuò ad abbottonarsi il vestito.

— Lei non vuole naturalmente rompere il suo voto circa il bere e il fumare, — disse il giovane con un leggero tono di derisione nella sua voce.

— No, se è possibile evitarlo, — affermò il vescovo. — Senza un danno nella mia attività pratica — aggiunse. — Giacchè ho molto da fare.

— Io penso che le sarà possibile mantenere il voto — disse il giovane, ed il vescovo gli avrebbe bestemmiato contro. — Io penso che possiamo farlo molto bene.

## 2.

Il vescovo sedeva alla tavola appoggiandovi sopra il braccio e aspettava di vedere come si sarebbe svolta la poco soddisfacente conversazione. Stava sul punto di

domandare nella maniera la più sgarbata possibile quando Brighton-Pomfrey sarebbe ritornato.

Il giovane dottore se ne stava in piedi innanzi al caminetto di Brighton-Pomfrey ed evidentemente pensava di fare qualche dissertazione.

— Naturalmente, — diss'egli, come se discutesse un problema con se stesso, — lei deve avere qualche genere di sollievo. Lei deve uscire da questo stato, in una maniera o in un'altra.

Il vescovo fece un cenno di consenso. Egli aveva ben deboli speranze nelle idee di sollievo di questo giovane.

Il dottor Dale rifletteva. S'allontanò poi completamente da questo problema del sollievo.

— Lei vede, il disturbo in un caso come questo è particolarmente difficile a rintracciarsi sino alle sue origini giacchè sta al limite tra le cose fisiche e le mentali. Ella può prendere una droga o mutare il suo regime e allora turbare i suoi pensieri, può prendere un'idea e invece turbare la sua salute. È ben facile dire, come fanno taluni, che tutte le idee hanno un substrato fisico; è quasi altrettanto facile dire cogli scienziasti cristiani che tutti gli stati fisici derivano dalle nostre idee. La verità non segue, io penso, molto esattamente il limite tra queste opposte opinioni da entrambe le parti. Non posso, per esempio, dirle di andare a casa a pregare contro queste incertezze e questi sconforti, perchè sono appunto queste incertezze e sconforti che le rubano la forza di una preghiera efficace.

Non sembrava aspettare alcuna risposta dal vescovo.

— Io non vedo che, perchè un caso conduce improvvisamente al limite dove incomincia la metafisica, un medico debba necessariamente arrestarsi, e non debba andare innanzi sia nella metafisica o nella psicologia se una tale indagine si mostri necessaria a comprendere il caso. In ogni modo se Ella volesse permetterlo in questo consulto...

— Vada avanti – disse il vescovo attaccandosi a quella promessa di sollievo. – La miglior cosa è che Ella completi la diagnosi nella sua maniera. E poi vedremo quel che sia pratico.

— Quello che è realmente il caso qui. Il caso *suo* è – è una disorganizzazione delle sue esperienze della realtà. Appartiene a un assieme di contingenze fin qui confuse. Nevristenia: quella espressione comprensiva – ebbene è un caso di nevristenia. Qui, confesso, incomincio a parlare di un lavoro che sto facendo, lavoro ancora da pubblicarsi, da finirsi e poi pubblicarsi... M'allontano dall'idea che ogni essere vivente viva in uno stato simile alla allucinazione circa le cose che lo circondano. La verità, la verità essenziale, è nascosta. Sempre. Naturalmente vi deve essere una certa parte di verità nelle nostre illusioni, una parte di verità sicura, o altrimenti la creatura si distruggerebbe e porrebbe fine a se stessa; ma oltre la prudenza del fuoco e del precipizio giace un largo margine di errore intorno al quale possiamo essere ingannati per degli anni. Finchè non importa, non importa. Non so se riesco ad essere chiaro.

— La seguo, — disse il vescovo un poco stanco, la seguo. — Fenomeni e fenomeni e così via e così via. Kant e così via. Pragmatismo. Sì.

Con un sospiro.

— E tutto il resto, — completò il dottor Dale con un tono che pareva suonare canzonatura. — Ma, vede, cresciamo in un modo di vita, ci accomodiamo tra abitudini e convenzioni, diciamo: «Questo va bene» e «Quello è sempre così». Diveniamo sempre più fissi nell'assieme della vita e sempre più fiduciosi. A meno che qualche cosa accada a scuoterci dalla nostra sfera d'illusione. Può essere qualche violento fatto contraddittorio, qualche accidente, o può essere qualche leggero mutamento della salute e dei nervi che ci fa divenire dubbiosi. O un cambiamento di abitudini. O, come io credo, qualche sottile ravvivarsi delle facoltà critiche. E allora improvvisamente si ha la sensazione come se si fosse perduti in un mondo strano, come se non si avesse mai realmente *visto* il mondo prima di allora.

Si fermò.

Il vescovo era contro suo desiderio interessato.

— Ciò spiega qualche cosa — del lato mentale — ammise.

— Io non credo mai di dover nascondere i miei pensieri a un paziente intelligente, — disse il dottor Dale, con tranquillità offensiva. — Questo metodo appartiene all'arte medica di tempi passati. Le dirò esattamente le mie *congetture* e le mie supposizioni su di lei. Alla base di tutto vi è un leggero e sottile disturbo ai reni, dovuto,

io credo, alla sua andata a Princhester e al bere l'acqua locale.

— Ma è un'acqua eccellente. Essi ne vanno orgogliosi.

— Da tutte le analisi accreditate. In realtà tutte le nostre migliori acque potabili hanno ogni sorta di qualità non specificate. L'acqua di Burton, ad esempio, è radioattiva a seconda dei raggi Beetham, al nono grado. Ma questa è un'altra cosa. La mia teoria sul suo caso è che quest'acqua produsse un cambiamento nel di lei sangue, che ravvivò le sue sensibilità e le sue facoltà critiche proprio al momento quando un buon numero di noi — io non so naturalmente che cosa fossero, ma posso, per modo di dire, vederne i segni dappertutto su di lei — entravano nella sua vita.

Il vescovo fece col capo un cenno di consenso.

— Lei era sradicato. Lei andava di casa in casa, e non riusciva ad avere in nessuna di esse quella sensazione di *sicurezza* che uno ha nella *propria casa*.

— Se lei avesse visto i focolari e le decorazioni in generale del nuovo palazzo! — ammise il vescovo. — Io non vi ebbi praticamente *alcun* controllo.

— Ciò mi conferma — disse il dottor Dale. — Ne segui insonnia, ed accrebbe il senso di una strana condizione fisica con l'accrescere il malessere del corpo. Sospetto un disturbo intellettuale.

Si fermò.

— Vi era — disse il vescovo.



— Lei non si trovava bene più in alcun luogo. Lei non si trovava più bene nella sua diocesi, nel suo palazzo, nel suo corpo, nelle sue convinzioni. E poi venne la guerra. Interamente anche senza rapporti con altre cause la mente del mondo soffre, profondamente, dal colpo di questa guerra – molto più che non sia generalmente ammesso. Una cosa ella ha fatto che probabilmente non si è accorta di fare, lei ha bevuto un poco di più ai suoi pasti, lei ha fumato molto di più. Era la sua naturale e giusta risposta al colpo.

— Ah! – disse il vescovo, e si rallegrò tutto.

— È stato osservato da Tolstoj, credo, che ben pochi intellettuali sopporterebbero realmente il mondo come è, se non fosse per il fumare e il bere. Persino i romanzieri hanno i loro momenti di lucidità. Certamente queste cose raddolciscono l'irrequietezza nella mente, attutiscono la sensibilità del loro scetticismo. E proprio al momento che lei stava per essere il più fuori di posto – lei rinunciò ad esse.

— E al più presto io ritorno ad esse tanto meglio – disse il vescovo rasserenato. – Lo comprendo bene.

— Io non lo direi – disse il dottor Dale.

### 3.

— Là – disse il dottor Dale – è proprio dove la mia cura di questo caso, differisce dalla cura del... – disse il nome con esitazione come se gli spiacesse il solo suono di esso – dottor Brighton-Pomfrey.

— Fin qui, naturalmente, – disse il vescovo – sono stato nelle sue mani.

— Egli – continuò il dottor Dale – incomincerebbe certamente col cercare di ristabilire la sua vecchia sfera di illusione, le sue vecchie sensazioni familiari e idee e fiducia. Egli vorrebbe infatti farla tornare indietro. Ristabilirebbe tutte le di lei abitudini. Le ordinerebbe un riposo. La manderebbe lontano, in qualche luogo climatico, in realtà nuovo ma familiare nel carattere, gli Altopiani della Scozia, l'Italia del Nord o la Svizzera, per esempio. Le proibirebbe i giornali e le ordinerebbe di divenire botanico e le prescriverebbe letture tranquillizzanti; i romanzi di Trollope, la Vita di Gladstone, i lavori di A. C. Benson, memorie e così via. Lei andrebbe in qualche luogo dove vi fosse un buon cappellano anglicano, e celebrerebbe lei stesso qualche funzione. E noi si laverebbero via gli effetti dell'acqua di Princhester con Contrexeville, e più tardi la metteremmo a Salutaris o Perrier. Non so se io non sarei stato disposto a qualche cura simile prima che incominciasse la guerra. Solamente...

Si fermò.

— Lei pensa...

Il volto del dottor Dale tradiva un'improvvisa oscura passione.

— *Ora non può andare* – disse in una voce intensamente tranquilla. – *Ora non può andare.*

Rimase silenzioso e oscuro per così lungo tempo, che alla fine il vescovo parlò.

— E allora – domandò – che cosa suggerisce di fare?

— Supponga che noi non proviamo di andare indietro, – disse il dottor Dale. – Supponga che noi andiamo avanti e arriviamo.

— Dove?

— *Alla realtà.*

— Io so che è dubbio. So che è pericoloso, – continuò – ma sono convinto che ora non possiamo più a lungo mantenere le menti e le anime degli uomini in questi nidi di piume, in queste sfere d'illusione. Dietro questi veli vi è o Iddio o le Tenebre... Perchè non andremo avanti?

Il vescovo era profondamente perplesso. Sentiva parlare se stesso.

— Sarebbe indegno del mio abito – stava dicendo.

Il dottor Dale completò la frase:

— Ritornare indietro.

— Mi lasci spiegare ancora un po' – diss'egli – che cosa intendo per «andare avanti». Penso che questo rallentarsi dei legami che legano un uomo alla sua azione d'ogni giorno, è, nove volte su dieci, un affievolirsi delle sue facoltà mentali e fisiche. Una forma comune di que-

sto distacco, che è la forma che ella ha, è quella della gente che viene trovata a vagare immemore del proprio nome, immemore del proprio luogo di residenza, completamente dimentica di se stessa. Questa gente non ha solo perduto il senso di identità con se stessi, ma tutti i particolari della loro vita si sono cancellati dalla loro mente come un'inutile storia di un libro che si è letto e messo da parte. Ho esaminato centinaia di questi casi. Non penso che la perdita di identità sia necessaria; non è che un altro lato dell'indebolimento generale. Nel dominare la realtà, una specie di anemia del cervello tale che ogni interesse s'affievolisce e cade. Non vi è alcuna ragione perchè ella abbia a dimenticare una storia solo perchè non ci crede – se il suo cervello è forte abbastanza per ritenerla. Ma se il suo cervello è stanco e debole, allora appena ella perde fede nei suoi ricordi, la sua mente è lieta di lasciarli andare. Quando ella vede questa gente che ha perduto la sua identità, la sua prima impressione, è sempre di una mente stanca che si abbandona.

Il vescovo si sentì estremamente disposto ad abbandonarsi.

— Ma come si applica questo al mio caso?

— Ora ci vengo – disse il dottor Dale, tenendo levata una mano lunga e grande. – Se noi curassimo questo suo caso in una nuova maniera? Se le dessimo anzi che narcotici, degli stimolanti e dei tonici? Se noi toccassimo il sangue in tal maniera da accrescere la di lei sensazione di distacco fisico, mentre nello stesso tempo si ravviva-

no i sensi e si eccitano per una nuova e più vivida concezione delle cose intorno a lei...

Osservò l'esitazione del paziente ed aggiunse:

— Lei perderebbe tutta quella sensazione *di desiderio*, che pensa sia ora solo il bisogno di fumare. Il mondo potrà divenire leggermente — trasparente — ma ella sarà sempre nella realtà. Invece di ritornare indietro col mezzo delle droghe all'antica soddisfazione.

— Lei mi spingerebbe con le droghe verso le cose nuove — disse il vescovo.

— Solo una parola ancora! — esclamò il dottor Dale. — Ascolti perchè vorrei far questo! Era facile ed assicurava il successo riposarsi e prescrivere medicine che riconducevan la gente alle loro antiche abitudini mentali, quando il mondo non stava mutandosi, quando non girava intorno nel più selvaggio turbine in cui si sia mai trovato. Ma ora. — *Dove* posso mandarla a riposarsi? Dove posso inviarla perchè ella non oda e non veda più nulla della Catastrofe? Naturalmente il vecchio Brighton-Pomfrey continuerebbe a mandare la gente a riposarsi e per un po' di sollievo in qualche luogo anche se il Giorno del Giudizio si annunciasse nel cielo, e la terra si aprisse e il mare rendesse i suoi morti. Li manderebbe al mare. Cose come quelle non turberebbero la sua fede nella traversata della Manica. La mia idea è che non è solo giusto per lei di superare questa prova, ma che è anzi la sola cosa da farsi. Se ella va avanti e supera questi dubbî e queste suggestioni.

Si fermò.

— Lei potrà morire come un pazzo – disse – ma non morirà come un coniglio addomesticato.

#### 4.

Il vescovo rimase seduto a riflettere. Quello che lo affascinava e lo attraeva era il finire di tutte le brame, irrequietezze e ossessioni che avevano travagliata la sua vita per oltre quattro anni; quello che lo sgomentava era la personalità di questo giovane uomo magro dalla faccia lunga e scura, la sua maniera concitata, il suo ciuffo di capelli neri. Egli desiderava quel suo tonico – con gravi apprensioni.

— Se ella pensa che il tonico sia la cosa più saggia – incominciò a dire.

— Lo darei a lei, se lei fosse mio padre – disse il dottor Dale.

— Ho tutto quello che abbisogna per tale tonico – aggiunse.

— Lei vuol dire che può farlo – senza una ricetta.

— Non posso darle una ricetta. L'essenza di esso... Si tratta di una cosa distillata, che sono andato provando. Non è nella Farmacopea.

Di nuovo il vescovo ebbe un senso di diffidenza.

Ma alla fine soccombette. Non voleva prendere il preparato, ma nello stesso tempo non voleva andarsene senza il promesso conforto.

Ora Dale gli aveva dato una piccola fiala – e teneva alzato davanti alla finestra un piccolo bicchiere da medicina nel quale versava con molta cura venti gocce del fluido prezioso.

— Ella deve prenderlo – disse – quando sente che deve prenderlo.

— È il più dorato dei liquidi – disse il vescovo esaminandolo curiosamente.

— Quando ella ne vorrà dell'altro io glie lo farò. Più tardi naturalmente, sarà possibile scrivere una ricetta. Ora aggiunga dell'acqua – così.

— Diviene opalescente. Come gioca magnificamente la luce in esso!

— Lo prenda.

Il vescovo abbandonò la sua ultima prudenza e bevette.

— Ebbene? – disse il dottor Dale.

— Sono ancora qui – rispose il vescovo sorridendo, mentre sentiva un piacevole brivido per la persona. – Mi agita tutto.

## 5.

Il vescovo si fermò sul marciapiede, fuori della casa del dottor Brighton-Pomfrey. La massiccia porta s'era chiusa dietro di lui.

Era stato un atto di coraggio, d'imprudenza se volete, l'aver preso quella bevanda. Egli ora sorvegliava nel profondo di se medesimo, pronto per qualsiasi cosa, per le più sgradevoli e le più bizzarre delle sensazioni. Chiedeva a se stesso. Erano i suoi piedi sicuri? Girava la sua testa?

I suoi dubbî fiammeggiarono, trasformandosi in sicurezza di se medesimo.

Improvvisamente s'accorse che egli era sicuro di Dio.

Forse non del Dio di Nicœa, ma che importavano i meschini bisticci e le definizioni dei teologi? S'era tormentato intorno a queste definizioni e bisticci per quattro agitati e lunghi anni. Ora appariva chiaro l'insuccesso del voler esprimere tali cose – quello che certamente tutti sapevano – e nessuno sarebbe mai riuscito ad esprimerle esattamente. Ora Iddio è manifesto, e vicino il regno di Dio. Il mondo visibile gli stava innanzi come una nebbia innanzi al sole che si leva. Se ne stava orgogliosamente da dominatore in faccia ad un universo che l'aveva sino allora minacciato e respinto nel dubbio e nelle apologie, un universo pel passato opaco e che ora svelavasi luminosissimo...



Quello fu il primo effetto del nuovo tonico, una completa sicurezza di sè, un completo coraggio. Si volse e s'incamminò verso Via del Monte e Piazza Berkeley, come un sultano si volgerebbe e camminerebbe tra i suoi schiavi.

Ma il tonico cominciava solo ad agire.

Prima d'aver percorso una decina di passi sentiva l'impressione di essere più solido e più grande della gente intorno a lui. Avevano tutti un curioso aspetto di miniature, come se egli li guardasse attraverso un binocolo capovolto. Le case ai due lati della strada e il movimento partecipavano a questa qualità in un'eguale misura.

Era come se guardasse al mondo attraverso lo schermo di una cinematografia in miniatura. Questo lo sorprendevo e gli dava quella soddisfazione piacevole del primo momento.

Passò accanto ad un uomo in cachi che gli sembrò lo guardasse con una strana espressione. Osservò allora i prossimi passanti da vicino e con sospetto, una coppia di giovani eleganti allegri, una signora con un cane maltese, un garzone di drogheria con una cesta, ma nessuno sembrava notare alcunchè di speciale in lui. Ma poi colse lo sguardo di uno *chauffeur* e ricominciò a dubitare.

Aveva l'impressione che il tonico continuasse a salire come una marea. Sembrava che lo riempisse tutto e lo tendesse, nonostante ne fosse già tutto pieno. Dopo quattro anni di flaccidezza era piacevole stendersi nuovamente, ma già si sentiva più pieno che non lo fosse mai stato prima. Per il momento nulla si *mostrava*, ma

tutto il suo corpo gli sembrava avvolto e sollevato. Doveva aver cura di non divenire tronfio nel portamento.

E tuttavia era difficile non mostrarlo. Era così pieno di sicurezza in se stesso che tutte le cose gli andavano bene, e anche Dio era là con lui. Dopo tutto non era pura fantasia; egli *stava* guardando dalle spie dei suoi occhi il mondo delle illusioni e delle apparenze. Il mondo che era così attento ai suoi sogni immediati, così indifferente delle cose eterne, il mondo che lo aveva tanto dominato fino a poco fa, era dopo tutto una cosa più di lui stesso transitoria.

Un altro uomo in *cachi* gli passò accanto.

Per la prima volta egli vide la guerra come qualche cosa di misurabile, come qualche cosa che ha un principio ed una fine, inferiore allo spirito immortale dell'uomo. S'accorse – che tutta questa gente nella strada ne era troppo oppressa. Avrebbe voluto dirlo loro, dir loro che tutto andava bene, incoraggiarli ad essere tranquilli. Avrebbe voluto benedirli. Trovò che il suo braccio si levava lentamente a gesti di benedizioni. Il controllo di se medesimo divenne sempre più difficile.

Per tutto il cammino per la piazza Berkeley il vescovo era in piena lotta di tutto il suo corpo con se stesso. Cercava di controllare se stesso, cercava di non uscir mai dai limiti. Sentiva che alzava i piedi troppo alti, che i suoi piedi non toccavano terra convenientemente, come se egli camminasse su cuscini pieni d'aria.

Il senso dell'ampiezza aumentava, e assieme il senso della trasparenza di tutte le cose intorno a lui. Evitava

eccessivamente di urtare contro i passanti. E sentiva che la sua attenzione era attratta sempre più verso qualcosa che avveniva dietro il velo delle cose visibili. Ora era in Piccadilly, ma nello stesso tempo Piccadilly era molto piccola, ed egli camminava alla presenza di Dio.

Egli aveva la sensazione che Iddio era là ancorchè non lo potesse vedere. E nello stesso tempo egli era in questo mondo transitorio, con la gente che andava e veniva, uomini con le ombrelle messe pericolosamente sotto i loro bracci, uomini affrettati, *policemen*, giovani donne che scuotevano con strepito delle cassetine d'elemosina per la Croce Rossa, gente elegante, oziosi. Essi distraevano da Dio.

Si decise ad attraversare la strada proprio in faccia del «Prince», e saltando senza necessità per lasciar passare un omnibus, per poco non andò sotto ad un'automobile pubblica.

Si fermò un momento sul margine del marciapiede per riaversi.

La paura dello scampato pericolo l'aveva, come dicono, rimesso insieme.

Che doveva fare? Era chiaro che quella bevanda opalescente stava per sopraffarlo. Non avrebbe mai dovuto prenderla. Avrebbe dovuto ascoltare la voce della sua diffidenza. Era certo che non si trovava in condizione di poter camminare per le strade. Egli stava – quale era stata la frase del dottor Dale? – perdendo il senso della realtà. Che doveva fare? Era allarmato ma non spaventato. I suoi pensieri erano pieni come il resto del suo es-

sere; essi si affollavano palpitanti e impetuosi nella sua mente. Che doveva fare?

Brighton-Pomfrey non avrebbe mai dovuto lasciare la sua clientela nelle mani di questo sperimentatore dagli occhi allucinati.

Strano che dopo un'intera vita di discrezione e di rispetto degli uomini, uno dovesse trovarsi sul marciapiede di Piccadilly – *ubbriaco*.

Gli venne in mente che non era troppo lontano dall'«Athenaeum», e che certamente là un vescovo avrebbe potuto recuperare il senso del suo essere – ordinario.

E dietro a tutto, dietro agli alti fabbricati e al brulicare della gente egli aveva ancora il senso di una larga zona illuminata e di una luce meravigliosa e di una Presenza. Ma egli non doveva abbandonarsi a simili sensazioni nuovamente. S'era abbandonato nell'assieme già troppo. Ripeté a se stesso in un mormorio: «Sono in Piccadilly».

Se si fosse con ogni sua forza contenuto sentiva che avrebbe potuto arrivare all'«Atheneum» prima – prima che accadesse qualche altra cosa.

Mormorò a se stesso dei comandi: «Mantienti lungo il marciapiede. Volta a destra al Circus. Ora giù dal colle. Tranquillamente giù dal colle. Non galleggiare! I Nuovi Magazzini dell'Esercito e della Marina. E il libraio.»

Ed ora aveva un dubbio sul suo nome e incominciò a ripeterlo:

«Edoardo Princhester. Edoardo Scrope, vescovo di Princhester.»

E nel frattempo incessanti voci nel suo intimo ripetevano:

«Tu sei nel regno dei Cieli. Tu sei alla presenza di Dio. Luogo e tempo sono una tessitura d'illusione e di sogno. Anche adesso tu sei con Dio.»

## 6.

Il portinaio dell'«Athenaeum» lo vide entrare in un bell'aspetto – veramente infocato ma strano nell'espressione; i suoi occhi blu erano grandi, aperti e insolitamente vaghi e blu.

Vagò per la sala da pranzo, esitò, andò ai giornali, sembrò in dubbio se non dovesse andare nella stanza da fumare, e poi se ne andò lentamente su per le scale, oltre l'angelo d'oro al grande salone.

Nel salone non trovò che Sir Giacomo Mounce, l'uomo che conosceva a memoria i romanzi di Walter Scott e aveva la più minuta e inesorabile conoscenza di tutti i particolari della vita di quel supremo gigante della letteratura inglese. Aveva persino, si diceva, acquistata una dura pronuncia scozzese nell'entusiasmo di adorazione per il suo eroe. Bastava di solito tendere un orecchio verso di lui perchè egli parlasse per un'ora e più. Stava adesso consultando un orario.

Il vescovo s'afferrò a lui disperatamente. Sentì che se egli se ne andava via non sarebbe rimasta alcun'altra presa sulle cose ordinarie della vita.

— Sir Giacomo — diss'egli — pensava l'altro giorno qual'era la data esatta della prima attribuzione a Scott, di *Waverley*.

— Eh! — rispose Sir Giacomo come mi piacerebbe di parlare con lei di questa questione. Davvero mi piacerebbe. Dipenderebbe grandemente da che cosa ella chiama «pubblico». Ma...

Spiegò qualche cosa intorno ad un appuntamento a Birmingham per quella sera, un treno da prendere. Contro suo desiderio ma inesorabilmente abbandonò l'offeritosi ascoltatore. Promise tuttavia che la prossima volta che si fossero incontrati nel club avrebbe trattata la questione «esaurientemente».

La porta si chiuse dietro di lui. Il vescovo era solo. Fu inondato dalla luce di quel mondo che è al di là di questo. Le cose intorno a lui divennero molto piccole e indistinte.

Si sarebbe portato in un angolo tranquillo nella biblioteca di questa casa da bambola, e avrebbe seduto il suo corpo in una delle poltrone in miniatura. Così se fosse svenuto o se questo senso simile ad un'estasi fosse divenuto realmente un'estasi, ebbene, un vescovo addormentato in una poltrona nella biblioteca dell'Athenaeum non avrebbe meravigliato nessuno.

Pensò a quella stanza convenientemente appartata, la Biblioteca del Nord, nella quale vi è il busto di Croker.

Là spesso si può essere completamente soli... Era vuota, ed egli l'attraversò e andò alla finestra che guarda fuori su Pall Mall e si sedette nella piccola sedia scomoda a sdraio vicino allo scrittoio che volge il dorso a Benvenuto Cellini.

E mentre si sedette, qualche cosa si ruppe – come il rompersi di una corda di liuto – nel suo cervello.

## 7.

Con un sospiro di profondo sollievo il vescovo sentì che questo mondo era svanito.

Egli era in una luce dorata.

La percepiva come un luogo, ma era un luogo senza edifici nè alberi nè con alcun aspetto definito. Vi era una nebulosa idea di colli lontani, e sotto i suoi piedi piccoli fiori come gemme; ed un senso del divino ed un infinito spirito di bontà pervase il suo essere.

Le sue impressioni divennero più definite. I piedi gli sembravano nudi. Egli non era più un vescovo nè vestito come un vescovo. Anche questo se n'era andato con il resto del mondo. Era seduto su di una lastra di roccia stellata.

Sapeva ben chiaramente che quello era il luogo di Dio.

Era incapace di liberare i pensieri dalle parole. Sembrava che parlasse nella sua mente.

«Sono stato ben folle e confuso e perplesso. Sono stato come una creatura presa tra le spine.»

«Tu servisti le mire di Dio tra quelle spine.»

Gli sembrava da prima che la risposta fosse pure tra i suoi pensieri.

«Sembravo così sciocco e così piccolo. Il mio spirito era argilla.»

«Argilla piena di desiderî.»

«E che desiderî!»

«Desiderî ciechi. Ciò verrà ora alla luce.»

«Verremo noi alla luce?»

«Ma eccola, e tu la vedi!»

## 8.

Divenne più chiaro nella mente del vescovo che una figura sedeva al suo fianco, una figura di grande forza e bellezza, con un volto sorridente e occhi pieni di dolcezza. Uno strano pensiero ed uno strano coraggio vennero al vescovo.

— Dimmi — mormorò — *sei tu Iddio?*

— Sono l'Angelo di Dio.

Il vescovo pensò per qualche momento a quello che aveva udito.



— Io voglio – diss'egli – conoscere tutto ciò che riguarda Dio.

— Io voglio – ripetè, con una profonda passione dell'anima – conoscere tutto ciò che riguarda Dio. Lentamente attraverso quattro lunghi anni mi sono svegliato al bisogno di Dio. Corpo ed anima io sono ammalato per il bisogno che ho di Dio e della conoscenza di Dio. Io non sapevo che cosa avevo, perchè la mia vita fosse divenuta così disordinata e confusa da sviare i miei stessi appetiti e tutte le mie abitudini. Ma io muoio per il bisogno di Dio, come un uomo privo d'acqua su di una zattera perisce per il bisogno di bere, e non vi è altro che pazzia se io tocco i mari intorno a me. Non solamente nei miei pensieri ma nelle mie sensazioni e nei miei nervi e nelle mie ossa e nell'arterie ho bisogno di Dio. Tu vedi che sono cresciuto nella delusione di conoscere Dio; non sapevo d'essere impreparato e sprovvisto nelle prove, nelle tensioni e pene della vita. Pensavo d'essere sicuro e tranquillo. M'era stato detto che noi uomini – che meno di un quarto di un milione d'anni fa eravamo scimmie, che ancora abbiamo peli sulle nostre braccia e denti da scimmie nelle nostre mascelle – eravamo giunti alla piena e perfetta conoscenza di Dio. Tutto era stato messo in un Credo. Non una parola in esso doveva essere alterata e su nessuna frase più il dubbio. Mi fecero un maestro di questo Credo. Sembrò che essi me lo spiegassero. E quando io volli esaminarlo da me, quando giunse il mio bisogno e mi volsi al mio Credo, esso era vecchio e rugoso, non era che la raggiustata speculazio-

ne di antichi Greci ed Egiziani, era una mummia di antiche disparte, vecchia e secca che cadde in polvere nello svolgerla. Ed ero vestito nella veste di vecchi tempi morti e messo innanzi ad un altare di sacrifici dimenticati, e celebrai cerimonie vecchie quanto il primo tempo della sementa; e improvvisamente imparai chiaramente che Dio non era là, Dio non era nel mio Credo, neppure nella cattedrale, non nelle mie cerimonie, in nessun luogo nella mia vita. E nello stesso tempo io sapevo che certamente vi era Iddio.

Si fermò.

— Dimmi – disse l'amico al suo fianco – dimmi.

— Era come se un bambino correndo accanto alla madre, alzasse gli occhi e vedesse che non aveva mai visto il suo volto prima, che non era sua madre, e che le parole che aveva sembrato comprendere erano – ora che ascoltava – parole in una lingua sconosciuta.

«Tu vedi, io non sono che un uomo comune, buon Dio; non ho vissuto nè pensato in alcuna grande maniera, sono andato da un giorno all'altro senza guardare più lontano che alla fine del giorno, sono andato avanti come la vita veniva; se una grande pena non fosse entrata nella mia vita, così avrei vissuto sino alla fine dei miei giorni. Ma la vita che era incominciata per me facile e sicura, è divenuta costantemente più difficile e strana. Avrei potuto celebrare le mie funzioni e dare le mie benedizioni, avrei potuto credere di credere in quello che io pensavo di credere... Ma ora sono perduto e smarrito, e chiamo con tutte le forze Iddio...»

## 9.

— Parliamo un po' delle tue pene – disse l'Angelo. – Parliamo di Dio e di questo credo che ti tormenta e di questa tua Chiesa.

— Mi pare come se io avessi combattuto per arrivare a questo discorso, tutti questi anni, da quando incominciarono i miei dubbi.

— La storia che la tua fede cerca di raccontare è quasi la stessa storia che tutte le religioni cercano di raccontare. Nel tuo cuore vi è Dio, oltre le stelle vi è Dio. È lo stesso Dio?

— Non lo so – disse il vescovo.

— Vi è qualcuno che lo sa?

— Io pensavo di sapere.

— La tua fede è piena di frasi e immagini levantine, piena di conciliate contraddizioni dell'intelligenza umana completamente attonita. Si tratta di questi due Dii, il Dio oltre le stelle e il Dio nel tuo cuore. La fede dice che sono lo stesso Dio, ma differenti. Dice che sono esistiti insieme tutto il tempo, e che uno è il Figlio dell'altro. Ha aggiunto una terza Persona, ma noi non ci occuperemo di questo.

Il vescovo si ricordò improvvisamente della discussione in casa della signora Garstein Fellows.

— Noi non ci occuperemo di questo – convenne egli.  
— No!

— Altre religioni hanno raccontato la storia in maniera differente. Così fecero i Catari e i Gnostici. Essi dissero che il Dio nel tuo cuore è un ribelle contro il Dio oltre le stelle, che il Cristo nel tuo cuore è come Prometeo – o Hiawatha – o qualunque altro dio di sacrificio, un ribelle. Egli nasce dall'uomo. Egli si ribella contro l'alto Dio delle stelle e dei cristalli e dei veleni e delle morte vastità dello spazio... I Maniceni e i Persiani fecero il nostro Dio eternamente combattente contro l'Essere del silenzio e delle tenebre oltre le stelle. I Buddisti fecero il Signore Budda il condottiere degli uomini, attraverso la vanità e la confusione dell'esistenza materiale, verso la grande pace dell'al di là. Ma è veramente una sola storia, la storia di due Esseri essenziali, sempre la stessa storia e la stessa perplessità raccolta sotto nomi differenti, la storia di un essere che ci agita, ci chiama e ci dirige, e di un altro che è al disopra e all'infuori, in ogni cosa e sotto ogni cosa, inaccessibile e incomprensibile. Tutte queste religioni cercano di dire qualche cosa che esse chiaramente non sanno – di un rapporto tra questi due, che li elude, che elude la mente umana, come l'acqua fugge dalla mano. È unità e opposizione che essi devono affermare nello stesso tempo; è accordo ed espiazione, è immensità e sforzo.

— *E la verità?* – mormorò il vescovo ansiosamente. – Tu puoi dirmi la verità.

La risposta dell'Angelo fu una volgare familiarità. Cacciò la sua mano nei capelli del vescovo e li scompì-

gliò affezionatoamente, e si fermò un momento tenendo il cranio del vescovo nella sua grande palma.

— Ma può *questa* contenerla? – disse...

— Non con questa piccola scatola di cervello, – disse l'Angelo. – Tu potresti più facilmente farti un pasto delle stelle e riempirtene il ventre. Non hai le cose necessarie per farlo dentro a *questa*.

Egli diede alla testa del vescovo una piccola scossa e poi la lasciò andare.

Incominciò a discutere come avrebbe potuto farlo un fratello maggiore.

— Non è abbastanza per te di sapere qualche cosa del Dio che scende sulla scala dell'umanità, che è nato sul tuo pianeta ed è uscito dall'Uomo, che è Uomo e Dio, il tuo Signore? Egli è più che abbastanza per riempire la tua mente e per esaurire tutte le facoltà del tuo essere. Egli è coraggio, egli è avventura, egli è il Re, combatte per te e con te contro la morte...

— Ed egli non è infinito? Egli non è il Creatore? – domandò il vescovo.

— Per quanto riguarda te, no – disse l'Angelo.

— Per quanto mi riguarda?

— Che hai *tu* da fare con il creato?

E a quella domanda parve che una grande mano passasse trascuratamente attraverso le tenebre del cielo più lontano, cospargendolo di stelle e soli e nebulose luminose, come un pennello potrebbe spargere del colore secco attraverso una tela.

Il vescovo guardò fissamente innanzi a se. Poi abbassò lentamente la testa, e si coprì il volto con le mani.

— E io sono stato negli ordini – mormorò – ho insegnato alla gente la sola ortodossa e perfetta verità su queste cose per ventisette anni.

E improvvisamente si ritrovò nelle ghettoni, nel grembiale e nel cappello da prete, una piccola figura nera eccessivamente piccola in uno spazio immenso...

## 10.

Era veramente un immenso spazio perchè era tutto spazio, e il soffitto era l'oscurità dello spazio infinito dal quale le stelle oscillavano fiammeggianti, tenute da invisibili legami, e il suolo sotto i suoi piedi era una polvere di atomi e i piccoli germi della vita. E molto prima che il vescovo scoprisse nuovamente il suo volto, sapeva che avrebbe visto il suo Dio.

Alzò gli occhi lentamente, temendo d'essere abbagliato.

Ma egli non era abbagliato. Sapeva che vedeva solamente la sembianza e la parvenza corporale di un essere inconcepibili, di Uno che è più grande della terra e delle stelle e tuttavia non più grande di un uomo. Vide un essere sempre giovane, sempre al principio, sempre trionfante. La qualità e il senso di questo essere erano una

luce calda e vivente simile allo splendore al levarsi del sole; Egli era speranza e coraggio come un mattino soleggiato in primavera. Egli era l'Avvento per sempre, e il suo coraggio e il suo Avvento fluivano nell'essere dell'uomo che lo guardava, e lo sommergevano e possedevano. E questa presenza di Dio sovrastava sul vescovo, e sembrava parlargli in un linguaggio senza parole.

Gli comandava di arrendersi. Gli comandava di parlare dell'Avvento della Vita, il grande Avvento della terra che farà gli atomi nostri schiavi e sottometterà le stelle, che accenderà i bianchi fuochi dell'estasi per sommergere la pena per sempre, che vincerà la morte. In Lui lo spirito del creato s'era incarnato; s'era aggiunto agli uomini, li aveva chiamati a Lui, avendo bisogno di essi; avendo bisogno di essi, avendo bisogno del loro servizio, come persino i grandi re e generali e condottieri hanno bisogno degli uomini e si servono degli uomini. Per un momento, per un'età senza fine, il vescovo s'inclinò nell'essere e nella gloria di Dio, sentì il calore del divino coraggio e della divina confidenza nel suo midollo, si sentì uno con Dio.

Per un intervallo interminabile...

Mai aveva avuto il vescovo un così intenso senso della realtà. Sembrava che prima non avesse mai conosciuto nulla di reale. Sapeva con certezza che Dio era il suo Re e Maestro, e la sua immeritevole vita in servitù di Dio poteva essere accettabile da Dio. La sua mente abbracciò quell'idea con una assoluta convinzione che era pure una assoluta felicità.

## 11.

I pensieri e le sensazioni del vescovo sembravano essersi alzati per un certo tempo completamente fuori dalla realtà temporale, e poi ritornare attraverso una vasta orbita, a quella limitazione.

Era ora consapevole che le cose stavano mutando, che la luce stava perdendo i suoi raggi più divini, che in qualche indescrivibile maniera la gloria e la sicurezza diminuivano.

La nuova fase arrivava a gradi impercettibili. Da una fiammeggiante, serena e statica sensazione di Dio, tutto ricadeva in mutevoli attività. Egli era nuovamente nel tempo; le cose continuavano il loro corso come se le sabbie mobili del tempo scendessero accanto a lui; ed era come se Dio s'allontanasse da lui. Cadde rapidamente dal cielo del proprio oblio ad una grottesca, patetica e terrena coscienza di se medesimo.

Divenne acutamente consapevole della sua linea episcopale. E che Dio s'allontanava da lui.

Era come se Dio si allontanasse e come se il vescovo fosse incapace di alzarsi e di seguirlo.

Poi era come se Dio si fosse allontanato, e come se il vescovo fosse ad inseguirlo per un luogo difficile e con un grande terrore per il dubbio di essere lasciato indietro. Ed egli era certamente lasciato indietro.

Scoprì che in qualche inesplicabile maniera le ghette s'erano aperte; la maggior parte dei bottoni sembrava es-



sere saltata via, e la sua episcopale cinta di seta era scivolata ai suoi piedi. Ne era noiosamente impedito. Continuò a cercar di afferrare queste cose mentre correva, tentando inutilmente di levarsele.

Alla fine fu costretto a fermarsi del tutto e a inginocchiarsi penando nell'abbottonare l'ultimo ostinato bottone.

— Oh Dio! — gridava egli. — Iddio, mio duce! Aspettami! Abbi pazienza per me!

E mentre così faceva, Iddio tornò indietro e sporse la sua mano. Era proprio come se egli fosse là in piedi e sorrisse. Stava in piedi e sorrideva come avrebbe potuto farlo un uomo buono; egli abbagliava e accecava il suo adoratore, e tuttavia era manifesto che egli aveva una mano che un uomo poteva stringere.

Indicibile amore e gioia irradiarono tutto l'essere del vescovo quando egli afferrò la mano di Dio e la strinse disperatamente con entrambe le sue. Era come se i suoi nervi e le sue arterie e tutto il suo corpo fossero inondati da una luce d'oro...

Era nuovamente come se si fosse fuso con Dio e divenuto Dio...

## **CAPITOLO SESTO.**

### **Esegetico.**

#### 1.

Senza alcun senso di transizione il vescovo si ritrovò seduto nella piccola biblioteca Nord del Club Athenaeum a riguardare fissamente il busto di Giovanni Wilson Croker. Seduto immobile meditava profondamente. Si domandava con mente fredda e ferma se egli aveva avuta una visione o un sogno. Se aveva avuto un sogno, doveva essere stato straordinariamente vivido e convincente. Gli sembrava d'essere ancora in presenza di Dio, e non lo sorprendevo d'essere pure alla presenza di Croker. Era scomparso quel senso di debolezza e incertezza

mentale che aveva indebolito il suo pensiero durante la sua malattia. Egli si sentiva nuovamente sicuro in sè stesso.

Gli sembrava che in fondo non importasse se quelle cose erano state dentro o fuori di lui. Gli appariva chiaro che molto di quello che aveva visto era nel più alto grado espressivo, mentre una parte era completamente simbolica. Per esempio, vi era quella improvvisa ed assurda impressione reale della sua cinta di seta e delle sue ghettoni, e la percezione di queste cose come di un impedimento nel suo perseguimento di Dio. Ma la parte essenziale e la base di ogni cosa rimanevano nella sua mente nè espressive nè simboliche, ma come reale e immediatamente percepite, e ciò era la presenza di Dio e l'intima unione con lui. Dio era ancora con lui e intorno a lui e sopra di lui, e lo sosteneva. Egli era nuovamente nel suo mondo e nella sua vita ordinaria, nella sua veste, nel suo corpo e nel suo club, ma Dio gli si era manifestato in una completa chiarezza, e tale permaneva.

Che la sua convinzione derivasse da una visione reale o che il sogno fosse nato dalla sua subcoscienza, non sembrava che cosa di poca importanza accanto alla convinzione che questo era veramente il Dio che egli aveva desiderato e il Dio che doveva governare la sua vita.

— La bevanda? La bevanda vi aveva ben poco da fare. Non ha che liberato la mia testa... Io ho veduto. Ho realmente veduto. Io so.

## 2.

Per lungo tempo parve che il vescovo rimanesse avvolto in nubi di luminosa meditazione. Sogno o visione non importava; la cosa essenziale era ch'egli s'era deciso, nella sua mente, nei riguardi di Dio; egli aveva trovato Dio. In più notava che le sue perplessità teologiche erano svanite. Dio era più in alto e più semplice e più vicino di qualsiasi Dio teologico, che il Dio dei Tre Credo. Quei Credo giacevano ora sparsi nella sua mente come vesti gettate da parte, nessuna traccia, nessun dubbio di divinità li sosteneva più. E ora... Ora egli sarebbe uscito nel mondo.

La piccola biblioteca dell'Athenaeum non aveva una porta visibile. Andò all'entrata mascherata dai libri nell'angolo, e cercò il saliscendi nascosto tra i libri.

Si fermò, sospeso da un pensiero curioso. Quale era esattamente il significato di quella lotta simbolica con la cinta di seta e le ghette, e perchè lo avevano ostacolato nell'inseguimento di Dio?

A quale atto specialmente significante era egli ora diretto?

I Tre Credo erano come vesti gettate da parte. Ma egli portava ancora l'uniforme del prete in servizio di quei Tre Credo...

Dopo un lungo intervallo passò nella grande sala di lettura. Ordinò del thè, pane tostato e burro e si sedette

pensieroso in un angolo. Alle otto e mezza stava ancora seduto a pensare.

Potrà sembrare strano al lettore che questo vescovo che aveva dubitato e criticato la Chiesa e i suoi sistemi di fede per quattro lunghi anni non avesse mai prima d'allora pensato alla possibilità di un distacco dalla dignità ecclesiastica. Ma egli era cresciuto nella Chiesa, la sua vita era stata così completamente ecclesiastica e anglicana, che la più grande separazione da questo passato che egli aveva fino allora potuto immaginare lo lasciava sempre vescovo, forse eretico, innovatore d'una più larga fede, e nella libertà della pratica, difensivo persino quanto Chasters era difensivo, ma tuttavia col palazzo e le sue dignità, diverso nelle opinioni più che in tangibili realtà da quel che era precedentemente. Per un vescovo, non credere nella Chiesa rappresenta di gran lunga un più profondo scetticismo che il semplice non credere in Dio. Dio è invisibile, e non è sentito nelle cose d'ogni giorno; ma la Chiesa è sempre col vescovo predestinato. Il suo concetto dell'estremo distacco possibile dall'ortodossia era stato qualche cosa che Chasters aveva chiamato «una diversa riaffermazione di Cristo». Era una nuova idea, una idea ch'aveva portando un immenso effetto di distacco e di novità; che Iddio potesse essere diverso dal Dio del Credo, che potesse presentarsi all'immaginazione come una figura totalmente diversa dal bianco, gentile, conciliante Redentore del pensiero anglicano.

Che il vescovo trattasse l'insegnamento della Chiesa e la Chiesa stessa come errati, era un'idea così nuova che cadde su lui come un fulmine a ciel sereno. Ma vi era, chiara nella sua mente ora, un'idea, che diveniva convinzione, che scopo del Dio vero era che egli uscisse completamente dalla Chiesa e da tutte le sue mansioni.

E nel primo splendore della sua visione sentì questo gesto imperativo. Egli doveva uscirne completamente... *Per dove? Come? E quando?*

Per incominciare gli sembrava che un'immediata rinuncia fosse chiesta. Ma era un passo momentaneo. Aveva bisogno di pensare. E di continuare a pensare. Piuttosto che agire precipitosamente. Benchè l'imperativo sembrasse assoluto, qualche istinto di ritardare e fermarsi insisteva che egli dovesse «pensare». Se fosse ritornato a Princhester, i quotidiani doveri della sua posizione l'avrebbero subito affrontato con un effetto di definita sfida. Decise di prendere una delle stanze da letto del Club «Riforma» per due o tre giorni e di telegrafare a Princhester che era «inevitabilmente trattenuto in città» senza alcun'altra spiegazione. Così forse avrebbe trovato la maniera di uscirne.

Ma non la trovò. Egli se ne stette per due giorni con la mente perduta in una completa perplessità sulla via da seguire, e alla fine dei due giorni quella irragionevole e imprecisata sensazione era più forte che mai. Durante questo tempo, eccetto per inevitabili necessità, egli non parlò con alcuno. Da principio non desiderava parlare. Rimaneva mentalmente e praticamente attivo, con anco-

ra un senso intensamente vivo che Dio, il vero Dio, stava osservandolo e aspettava che egli lo seguisse. E seguire significava uscire da tutto il mondo che egli aveva fino allora conosciuto. Spingere il piede oltre un precipizio sarebbe stato per lui meno difficile di questa risoluzione. Stava proprio sull'orlo del precipizio. Il principale lavoro interno della sua mente era un oscuro tentativo di spiegarsi perchè egli non seguisse Dio.

### 3.

Insensibilmente l'estrema vividezza della sua sensazione della vicinanza di Dio diminuì. Ma tuttavia gli rimase la persuasione della realtà di un ascoltatore vicinissimo che attendesse e del bisogno di soddisfarlo.

Nel terzo giorno trovò la mente ancor più mutata. Non aveva più la sensazione che Iddio fosse in Pall Mall o nel Parco di San Giacomo, dove egli andava a camminare e meditare. Gli pareva ora che Dio fosse in qualche parte dell'orizzonte...

Sentiva anche che non pensava più direttamente nella mente di Dio. Pensava ora a quello che avrebbe in breve detto a Dio. Si voltò e provò delle frasi. Gli venne il desiderio di provarle prima con qualche altro ascoltatore. E da questo pensiero, al rivedere l'attenta testa di donna Sunderbund, graziosamente piegata verso di lui, non fu

un gran salto. Ella avrebbe compreso, se mai qualcuno potesse comprendere, il grande cambiamento che era avvenuto nella sua mente.

Trovò il di lei indirizzo nel libro dei telefoni. Ella sarebbe stata completamente sola per lui se non gli rincre-scasse «solo io». Era, diss'egli, esattamente quello che desiderava.

Ma quando giunse a quel suo grande appartamento pieno d'aria che guarda sul parco di Hyde, con i suoi mobili della Fabbrica Omega, e le sue decorazioni troppo appariscenti, non era più così sicuro se questo incontro era proprio la cosa che egli aveva desiderato e come l'aveva supposto.

Il mondo era divenuto nuovamente opaco e reale mentre percorreva la strada di San Giacomo e passava il Ritz. Aveva l'impressione di togliere un pomeriggio a Dio. L'avventurosa modernità della stanza dove si fermò ad aspettare ne intensificò l'impressione. Un'intera parete bianca era dedicata ad una piccola pittura di Wyndham Lewis. Era come la pittura di un terremoto in una città di cartone rosa anilina e grigio e verde vivo, ed egli desiderò di non essere mai venuto al mondo.

Voltò le spalle al quadro e guardò fissamente fuori della finestra gli alberi e il verde. Il balcone era decorato con gerani bianchi e rosa in vasi dipinti a nero e oro con forme cremisine di quadrati selvaggiamente mal disegnati.

Donna Sunderbund lo fece aspettare forse cinque minuti. Poi venne veleggiando verso di lui.



Era vestita e si moveva attraverso la stanza in un modo che ricordava vivamente la Primavera del Botticelli solo con aggiunta una gonna rigida, di merletto, alla polonaise – ed egli non voleva che gli venisse ricordata la Primavera del Botticelli o che dovesse esser spinto ad immaginare perchè essa amasse le gonne, rigide di merletto, alla polonaise. Egli non indagò se avesse vista donna Sunderbund sotto una luce migliore in casa della signora Garstein Fellows, o se la sua memoria ne avesse rialzato il valore o se qualche cosa fosse mutato nel suo gusto, ma il suo sentimento ora era di completa delusione, e tutto il discorso e l'esame di se medesimo che s'era promesso sembrava ora cadere nel suo intimo. Per qualche tempo parlò della bella vista, e poi ammirò la stanza e come era accomodata, mentre invece pensava che fosse affatto sconvenientemente pretenziosa e mancante di dignità. Poi vennero le cose nere del thè sul loro vassoio color arancio, ed egli cercò nella sua mente qualche piccolo discorso per sostenere la loro conversazione.

Ma egli aveva già svelato al telefono il suo desiderio di «continuare il nostro discorso»; e donna Sunderbund, accorgendosi della sua timidezza, incominciò ad incoraggiarlo con qualche allusione, al principio con qualche piccola allusione, e poi più grande e più grande, finchè alla fine una lo prese.

— Sono così lieta – dissella – di 'ivede'la. Sono così lieta di continua'e la nost'a conve'sazione. Ci ho pensato e 'ipensato.

Guardò a lui tutta lieta con occhi fiammeggianti.

— Ho 'ipensato a tutto quello che lei ha detto – continuò, quando ebbe finito di concentrare su di lui l'espressione della sua graziosa beatitudine. – Mi è stato di così g'ande aiuto di pensa'e che i *chedo* sono simboli. E tutto quello che lei ha detto. Ed ho sentito 'ipetutamente che lei non pot'ebbe 'imane'e dove è. Che quello che lei diceva a me av'ebbe dovuto di'lo fuo'a.

Dovette entrare nell'argomento. Non poteva distogliersene senza mostrarsi ineducato. Dopo tutto egli aveva chiesto di vederla, ed era cosa sciocca lasciare che piccoli particolari decorativi lo distogliessero dal sentimento d'amicizia che lo aveva mosso.

Una donna può avere vasi da fiori dipinti a oro e scacchi neri e tuttavia comprendere profondamente. Si decise di dirle quello che era nella sua mente. Ma trovò che qualche cosa gli impediva di dire che egli aveva avuta una reale visione di Dio. Era come se quello fosse stato un incontro privato e confidenziale. Non toccava a lui, sentiva, di gloriarsi di un privilegio o di raccontare agli altri cose che Dio non aveva pensato di mostrar loro.

— Da quando ho visto lei – diss'egli – ho pensato parecchio sul soggetto della nostra conversazione.

— Io ho ce'cato di pensa'e – diss'ella in un tono di conferma, come se essa vi avesse cooperato.

— La mia fede in Dio s'accresce – diss'egli.

Essa s'illuminò tutta. Le sue labbra s'aprirono di stupore. La sua attenzione parve fiammeggiare.

— Ma la fede nella Chiesa diminuisce, diminuisce sempre più. Io nacqui e fui educato nell'anglicanesimo, ed è con una specie di stupore che mi sento ora allontanare da ogni sorta di cattolicesimo, vedendolo dal di fuori...

— Come uno ved'ebbe il Buddismo – suggerì essa.

— E tuttavia sentendosi più vicino, infinitamente più vicino a Dio – diss'egli.

— Sì – diss'ella palpitando – sì.

— Pensavo che se uno ne fosse uscito, sarebbe andato verso il dubbio e le tenebre.

— Ed o'a non lo pensa?

— No.

— Lei è passato con un solo passo ad una nuova 'eligi-  
gione!

Considerò per un momento con sorpresa la frase.

— Alla religione – diss'egli.

— È così me'aviglioso – esclamò essa, con le sue mani diritte giù al divano sul quale era seduta, così da sembrare fuori di disegno quanto in una moderna pittura.

— Sembra – riflettè egli – come se fosse una cosa naturale.

Essa ritornò alla terra molto lentamente. Si voltò alle cose del thè con movimenti calmi e solenni come se compiesse una cerimonia di speciale significato. Il vescovo pure si levò lentamente dalla profondità della sua confessione.

— Senza zucchero, prego – diss'egli, fermando un pezzo di zucchero a mezz'aria.

Fu solo quando si furono imbarcati in tazze da thè e che si furono un po' ristorati, che essa continuò la conversazione.

— Vuol fo'se di'e che lei dov'à lascia'e la Chiesa? – domandò essa.

— Sembrò così al primo momento – diss'egli. – Ma ora non lo so. Non so cosa dovrei fare.

Aspettò che egli riparlasse.

— È come se uno avesse vissuta tutta la sua vita in una stanza, e fosse poi uscito improvvisamente per una porta e avesse scoperto il mare e le montagne e le stelle. Così fu di me con la Chiesa anglicana. Sembra così straordinario ora – e mi sarebbe parsa la cosa più naturale un anno fa – di pensare che io non abbia mai creduto che il compromesso anglicano fosse la verità definitiva della religione, che nulla di più sino alla fine del mondo si sarebbe mai saputo che Cosmo Gordon Lang non sapesse, che non vi sarebbe potuto essere concezione di Dio e della sua qualità che Randall Davidson non possedesse.

Si fermò.

— Io l'ho pensato – diss'egli.

— *Io pu'e* – ripeté essa con rotondi occhi bleu di meraviglia.

— Al più la Chiesa d'Inghilterra è un tabernacolo su una strada.

— Una st'ada che va dove? – diss'ella con rettorica.

— Proprio così – disse il vescovo, e posò la sua tazza.  
– Lei vede, mia cara signora Sunderbund – concluse egli  
– sono esattamente nella posizione di quell'uomo alla porta.

Ella citò acconciamente e a voce bassa:

— Il mondo e' a tutto innanzi a lo'o e non avevano che a sceglie'e.

Egli fu colpito dalla giustezza delle parole.

— Io sento che devo uscire fuori nella pura verità. Che cosa esattamente divengo io allora? Perdo io la mia funzione di prete perchè scopro quanto grande sia Dio? Ma che devo fare?

Aprì a lei un nuovo corso dei suoi pensieri.

— Vi è un detto – osservò egli – una volta prete, sempre prete. Io non posso immaginarmi altro da quello che sono.

— Ma o'todosso non più – diss'ella.

— Ortodosso – soddisfatto di se medesimo – non più a lungo. Ma prete che cerca, un prete che esplora.

— In una Chiesa di p'oghesso e f'atellanza – completò essa.

— Ad ogni modo, in una Chiesa che studia e progredisce.

Essa fiammeggiò e si illuminò di consentimento.

— Sono stato perseguitato – egli disse – da quelle parole dette ad Atene. Colui che tu ignorantemente adori, io a te Lo affermo! Quello viene a me con un effetto di – *guida* è una parola antiquata – che io dica di consiglio? Stare davanti all'altare recando nomi strani e antichi

simboli, parlando chiaramente a tutto il genere umano del solo Dio vero!

#### 4.

Non andò molto oltre questo punto quella volta, benchè rimanesse a parlare con donna Sunderbund quasi per un'altra ora. Il resto non fu che un ribattere quello che era già stato detto. Ma insensibilmente essa rinnovò il suo primo fascino, e mentre s'abituava a lei egli dimenticava una certa artificiosità nelle sue maniere e l'estrema modernità del suo costume e dei suoi mobili. Essa era un'ascoltatrice meravigliosa; nessun altro l'avrebbe potuto aiutare ad esprimersi completamente nella stessa maniera, e quando egli era sotto il suo fascino sentiva che sarebbe stato capace di spiegare il suo caso in una forma coerente ed accettabile quasi a qualsiasi ascoltatrice intelligente. Egli aveva ora un punto di vista che non era più a lungo imbarazzato dalla immediata presenza luminosa di Dio; non era più a lungo abbagliato ed estatico; il suo problema era sceso alla scala di qualunque altro problema umano, alla scala dei problemi politici, dei problemi d'integrità e di principio morale, problemi per i quali non vi è una tale urgenza come vi è per una casa in fuoco, per esempio.

Ed ora aumentava grandemente il desiderio di esprimersi. Egli voleva dichiarare in quale situazione si trovava; se non l'avesse dichiarata avrebbe dovuto agire; e mentre se ne ritornava al club per il pranzo girava nei suoi pensieri possibili interlocutori. Lord Rampound sedette a tavola con lui, ed egli fu sul punto di far cadere il discorso sulla cosa che gli stava a cuore. Ma Lord Rampound quella sera era in quella corrente di malinconici aneddoti legali che è una afflizione comune tra gli avvocati, e la teologia affonda in quel torbido corso.

Ma mentre stava a letto quella notte pensò al suo vecchio amico, il vescovo Likeman, che gli era stato altre volte di aiuto, e sentì che avrebbe dovuto consultarlo. E così fece il giorno dopo.

Fin dai giorni che il vescovo era stato semplicemente il signor Scrope, il più giovane e servizievole della storica banda di curati di Likeman, la loro amicizia era continuata. Likeman era stato un secondo padre per lui; e particolarmente il suo tatto e il suo aiuto s'erano mostrati durante quei giorni di dubbio e ansietà quando la cara vecchia Regina Vittoria, rappresentante di Dio sulla terra, aveva ostinatamente rifiutato, all'undicesima ora, di farlo vescovo. Essa aveva di questi attacchi d'ostinazione ed era irascibile coi vescovi. Scrope le era piaciuto per la sua eccellente pronuncia del tedesco, ma era stata irritata da note dei giornali – nessuno aveva mai potuto scoprire chi le avesse scritte e nessuno aveva mai potuto scoprire chi le avesse mostrate alla vecchia – anticipanti la sua elevazione. Era diventata tutta rossa nella faccia e

s'era irrigidita alla maniera guelfa ogni qualvolta veniva ricordato Scrope, e così una ricca messe di vita spirituale fu negletta per alcuni mesi. Likeman l'aveva poi persuasa.

Sembrava discutibile che Scrope dovesse qualche spiegazione a Likeman prima che venisse a qualsiasi aperta rottura con la Chiesa.

Trovò Likeman percettibilmente più vecchio e più aggrinzito a causa della guerra, ma tuttavia ancora come sempre dolce e lucido di mente e penetrante. La sua voce suonava più che mai come quella di una buona vecchia.

Sedeva sepolto nei suoi cuscini – perchè «al giorno d'oggi devo risparmiare ogni briciolo di vitalità» – e per qualche tempo si accontentò di spingere il visitatore a raccontar la sua storia.

Naturalmente, uno non parla a Likeman di visioni o di intuizioni.

— Sono turbato, trovo che perdo il contatto – questo era il tono del vescovo.

Di tempo in tempo Likeman approvava lentamente col capo, come lo farebbe un medico al racconto di sintomi familiari.

— Sì – disse – sono passato anch'io attraverso quasi tutto questo... Un poco differente nelle cose non essenziali... Come è chiaro!

«Voi lasciate le nostre stupide vecchie Trinità, come le ho lasciate io stesso lungo tempo fa» – disse il vec-



chio Likeman, con la sua scarna mano toccando e stringendo il bracciuolo della sedia.

— *Ma...!*

Il vecchio levò la mano e la lasciò cadere.

— Voi vi allontanate da tutto ciò, diritto come una linea. Io feci altrettanto. Voi prendete le ali del mattino e volate alle estreme parti della terra. E là trovate... – levò un dito scarno e lo inchinò a sottolineare ciascun punto – il Fato, che è Dio il Padre, la Forza del Cuore, che è Dio il Figlio, e quella Luce che cade su di noi dall'inaccessibile Divinità, che è Dio lo Spirito Santo.

— Ma io non conosco alcun Dio, Spirito Santo e il Fato non è punto Dio. Io vidi nella mia visione un solo Dio, non crocifisso, militante, conquistante e da conquistare.

Il vecchio Likeman guardò sorpreso.

— *Voi avete visto!*

Il vescovo di Princhester non aveva voluto andar così lontano. Tuttavia mantenne le sue parole.

— Come se avessi veduto con i miei occhi. Un Dio di luce e coraggio.

— Voi avete avuto delle visioni, Scrope?

— Mi è sembrato vedere.

— No, voi avete solamente sognato dei sogni.

— Ma perchè non si dovrebbe vedere?

— *Vedere!* Le cose dello spirito. Questi simboli come realtà! Queste metafore come uomini che camminano!

— Parlate come un agnostico.

— Noi siamo tutti agnostici. I nostri Credo sono espressioni di noi stessi e la nostra attitudine e il nostro rapporto con quello che non conosciamo. Il Dio trino è solo la forma del nostro bisogno e della nostra disposizione. Ho sempre supposto che voi l'avete intesa così. Chi ha mai veramente visto o udito o sentito Dio? Dio non è nè dei sensi nè della mente; egli è dell'anima. Voi siete realista, voi siete materialista...

La sua voce suonava ammonimento.

Il vescovo di Princhester riflettè. La visione di Dio era ora lontana tra le sue memorie, e difficile da rievocare. Ma alla fine disse:

— Io credo che vi è un Dio e che egli è una persona reale come voi ed io. Ed egli non è il Dio teologico che noi mostriamo al mondo.

— Personificazione – disse Likeman. – Nel diciottesimo secolo usavano disegnare splendide figure femminili a rappresentare la scienza e la matematica. Giovani uomini hanno amato la scienza – e la libertà – come Pigmalione amò Galatea. Fate voi pure così se vi piace. Abbiate una persona visibile per la vostra deità. Ma lasciate a me di tener alta la mia spiritualità.

— La vostra spiritualità sembra leggera quanto nebbia. Credete voi realmente a qualche cosa?

— *Ogni cosa!* – disse Likeman enfaticamente, ergendosi con passeggero vigore. – Ogni cosa che noi due abbiamo professato sempre insieme. Io credo che i Credo della mia Chiesa esprimono tutto quello che può essere espresso in relazione di – *Quello* – fece un gesto com-

prensivo con un giro di mano – con l'anima umana. Credo che essi lo esprimono altrettanto bene che la mente umana può esprimerlo. Dove essi sembrano contraddittorî ed assurdi, è solamente che il mistero è paradossale. Credo che la storia della Caduta e della Redenzione sia per intero un simbolo, che aggiungere ad esso o togliere, o alterarlo, è diminuire la sua verità; se sembra incredibile a questo o a quel punto, io semplicemente ammetto un mio difetto mentale. Ed io credo nella nostra Chiesa, Scrope, come la verità personificata della religione, lo strumento divino negli affari umani. Io credo nella sicurezza delle sue tradizioni, nella completa ed intera ragionevolezza e bontà del suo insegnamento, nella sua autorità e divinità essenziali.

Si fermò, e piegò la testa un po' da un lato e sorrise dolcemente.

— Ed ora potete voi dire che io non credo?

— Ma il Cristo storico, l'uomo Gesù?

— Una vita può essere una metafora. Perchè no? Sì, io credo tutto. Tutto.

Il vescovo di Princhester fu colpito da questa completa accettazione.

— Vedo che credete tutto quello che professate – diss'egli, e rimase per qualche momento a raccogliere le sue forze.

— La vostra visione – se fu una visione – lascio a voi di decidere, non fu che uno degli aspetti della divinità – disse Likeman. – Noi commettiamo un errore supponendo che l'eresia non abbia della verità. La maggior parte

delle eresie non sono che uno sproporzionato timore di alcune verità essenziali. La maggior parte degli eretici sono uomini che hanno improvvisamente gettato uno sguardo attraverso il velo di qualche speciale verità... Sono abbagliati da quell'aspetto. Tutto il resto è svanito... Sono ossessionati. Voi siete chiaramente ossessionato da questa scoperta della combattività di Dio. Dio il Figlio – come Eroe. E voi volete dedicarvi alla semplice adorazione di questo solo aspetto. Volete andarvene alla tenda del dissidente nel deserto, invece di rimanere nel Grande Tempio delle Età.

Era vero?

Per qualche momento suonava come vero.

Il vescovo di Princhester sedeva accigliato riflettendo a quello che aveva udito. Molto lontana era ora la visione del capitano luminoso che gli aveva comandato di venire. Poi ad un pensiero che gli venne il vescovo sorrise.

— Il Grande Tempio delle Età – ripetè. – Ma ricordate la pena che avemmo quando la piccola vecchia regina fu così ostinata?

— Oh! ricordo, ricordo – disse Likeman, sorridendo con incrollabile fiducia. – Perché no?

— Per sessant'anni tutti noi vescovi in quello che voi chiamate il Gran Tempio delle Età, fummo nominati e minacciati e mantenuti nei nostri posti da quel pezzettino roseo e irascibile di dignità... Mi ricordo come a quel tempo non osavo mostrare neppure a voi la mia bollente

indignazione, quasi non osavo di ammetterla con me stesso...

Si interruppe.

— Non ha alcuna importanza – disse il vecchio Like-man con un cenno della mano come se mettesse la cosa da una parte.

— Alcuna – confermò, rinnovando il gesto.

— Ho parlato di tutta la Chiesa di Cristo sulla terra – continuò. – Queste cose, queste Vittorie e questi Edoardi e via discorrendo, sono accidenti temporanei, proprio come il distacco di una comunione Anglicana da una Romana e una comunione Greca ortodossa sono accidenti temporanei. Voi osserverete che uomini sapienti in tutte le età sono stati capaci di sormontare la difficoltà di queste cose. Perché? Perché sapevano che nonostante tutte queste fessure e irregolarità e manchevolezze – come le screpolature e i crepacci e i licheni sul muro di una cattedrale – la costruzione teneva saldo, ed era riparo e sicurezza. Non vi è altro riparo e sicurezza. E così vengo al vostro problema. Supponiamo che sia vero che voi avete questa incidentale visione dell'aspetto combattivo di Dio, e ch'egli non sia, come lo vedete ora, egli non sia come la Trinità, egli non sia come il Credo, egli non sembri aver relazione con la Chiesa, ebbene, allora viene la domanda, ve ne uscite voi per questo? E dove ve ne andate se ne uscite? La Chiesa rimane. Non alteriamo le dottrine cambiando le parole ma modificando l'accento. Possiamo sottaccentuare oltre il limite della consapevolezza.

— Ma lo *possiamo* noi fare?

— Lo possiamo. Dove è l'Inferno ora? Diciott'anni fa riscaldava tutta la Chiesa. Era – come disse l'altro giorno un ateo qualsiasi – il riscaldamento centrale dell'anima. Ma non badate a quel punto ora. Considerate la questione essenziale, la questione di romperla con la Chiesa. Domandatevi, dove voi andreste? Divenire un originale! Un dissidente. Un negativo. Auto-evirato. Lo spirito che nega. Voi ve ne andreste. Cessereste di servire la religione. E sarebbe tutto. Non otterreste nulla. La Chiesa continuerebbe ad andare avanti. Solamente voi sareste smarrito nel deserto che è fuori.

— Ma allora...

Il vecchio Likeman si piegò verso di lui appuntando il dito scarno.

— Rimanete nella Chiesa e modificatela. Portate all'altare questa vostra nuova luce. Vi fu una breve pausa.

— Nessun uomo – pensò il vescovo ad alta voce – mette vino nuovo in vecchie bottiglie.

Il vecchio Likeman incominciò a parlare ed ebbe un colpo di tosse.

— Alcuni di questi testi – ch'ff, ch'ff – come un cappello di prestigiatore – ch'ff – calzano – qualsiasi cosa.

Un cameriere comparve e porse una scatola d'argento piena di pastiglie nella quale il vescovo affondò le dita con mano tremante.

— Scherzi di quel genere – diss'egli – non vanno, Scrope, tra professionisti.

— E in più – aggiunse, ispirato – la vera religione è vecchio vino, vecchio quanto l'anima.

— Voi siete un vescovo nella Chiesa di Cristo sulla Terra – concluse. – E voi volete divenire un Vecchio Marinaio vagabondo che si distaccò dal naufragio della fede con qualche cosa da spiegare, che nessuno vuol sentire. Volete uscirne, suppongo possediate dei mezzi di fortuna?

Il vecchio attese la risposta a questa sua improvvisa domanda con una mano piena di pastiglie.

— No – rispose il Vescovo di Princhester – non ne ho – *punto*.

— Figlio mio caro! – era come se fossero ancora una volta rettore e curato. – Fratello mio caro! sapete voi quale sia il valore di un ex-vescovo sul mercato ordinario del lavoro?

— Non ci ho mai pensato.

— Evidentemente. Voi avete una moglie e dei figli?

— Cinque figlie.

— E vostra moglie si è maritata con voi, io ricordo, si è sposata con voi subito dopo che otteneste la parrocchia del Bosco di San Giovanni. Suppongo che essa si ritenne sicura che voi eravate *fermo* nella carriera ecclesiastica. Ciò fu implicito nella transazione.

— Non ho ancora troppo considerato questo lato della questione – disse il Vescovo di Princhester.

— Non dovrebbe essere un fattore decisivo – disse il Vescovo Likeman – non decisivo. Ma avrà il suo peso. Io peserei...

Il vecchio prospettò nuovi aspetti del caso. Il suo argomento era di dilazionare, di considerar bene. Passò poi a considerazioni più vaste. Un uomo che ha tenuta per degli anni la posizione di vescovo non è più, egli riteneva, un uomo libero in questioni di opinione. È divenuto una parte ufficiale di un grande edificio che sostiene la fede di una moltitudine di semplici e dipendenti credenti. Non ha diritto di perdersi inconsideratamente in integrità intellettuali e morali. Egli può comprendere? Egli può chiarire ogni cosa nella sua anima, ma cosa avverrà di loro? Egli non farà altro che abbattere i loro sostegni, renderli attoniti, meravigliarli, turbarli, privarli di fiducia, e non riuscirà a convincerli di nulla.

— L'egoismo intellettuale può essere un peccato altrettanto grave – disse il vescovo Likeman – che l'egoismo fisico.

— Suppongo pure che voi abbiate completamente ragione – continuò il vescovo – non siete voi ancora nella posizione di un uomo che insiste in esercizi svedesi e in un regime fortificante su di una zattera?

— Penso che voi vogliate persuadermi che è il caso di dilazionare – disse il suo ascoltatore.

— Tre mesi.

Il Vescovo di Princhester acconsentì a tre mesi.

— Compreso ogni genere di funzione. Giacchè, dopo tutto, anche supponendo sia dannabile ripetere preghiere e Credo ai quali voi più non prestate fede, e somministrare sacramenti che pensate essere superstizione, *nessuno può essere dannato oltre voi*. D'altra parte se voi



esprimete dei dubbi che non sono ancora perfettamente digeriti, voi vi sperimentate con le anime degli altri...

## 5.

Il vescovo trovò molto da ponderare sui consigli del suo vecchio amico.

Erano sconnessi e presentavano diversissimi aspetti, e ogni qualvolta sembrava penetrare e distruggere le speciali considerazioni da lui prese in esame, quelle, nello sfondo, avevano una maniera di apparire invincibili. Egli era profondamente persuaso che Likeman avesse torto, e nello stesso tempo non vi fosse nulla da rispondergli. E il vero Dio non era ora più che la memoria di un'idea vivamente realizzata. Appariva chiaro al vescovo che egli non era più un uomo di Chiesa o, nel senso generalmente accettato della parola, un cristiano, e che egli era costretto di uscire dalla Chiesa. Ma ogni senso di urgenza era passato. Era una decisione che chiedeva riflessione e una grande considerazione per gli altri.

Non prese più della pozione di Dale perchè si sentiva fisicamente bene e dormiva profondamente. Ed era un po' timoroso di quel potente fluido. Andò a Princhester il giorno dopo, giacchè gli sembrava possibile, dopo il suo compromesso per un intervallo di tre mesi, di affrontare nuovamente il suo consueto lavoro episcopale.

Solo quando si ritrovò nel suo palazzo sentì tutto il peso delle sue responsabilità domestiche in relazione con la discussione sulla via che avrebbe dovuto tenere.

Donna Ella gli andò incontro con affetto e sollecitudine.

— Ero stanco e mentalmente affaticato — diss'egli. — Uno o due giorni in Londra ebbero l'effetto di un mutamento,

Essa convenne che aveva un aspetto molto migliore, e per qualche momento rimase ad esaminarlo con l'espressione di ansietà di chi è risoluto a dare intero il proprio aiuto.

Egli la guardò con un rinnovato senso della sua grazia, dignità e gentilezza. Indossava un vestito grigio di seta soffice, con una leggera guarnizione blu e coperto con qualche cosa che sembrò a lui essere un merletto ricco e magnifico; i suoi capelli erano ondulati all'indietro in graziosa maniera dalla fronte ampia, e intorno ai suoi polsi e al suo collo vi erano dei delicati fili d'oro. Essa sembrava straordinariamente al suo giusto posto, in quella ampia e ospitale camera, colta ma anglicana, senza pretensioni o novità, con uno splendore di libri rilegati, col piano a coda che Miriam, la sua terza figlia, incominciava a suonare così bene, col servizio da tè d'argento luccicante e di fine porcellana.

Si sedette soddisfatto in una bassa poltrona accanto a lei.

Non era un assieme che uno avrebbe distrutto con precipitazione...

E quella sera a pranzo questo senso dell'ambiente familiare, come di un complesso di cose finamente regolate da non turbarsi con precipitazione, era più che mai nella mente del vescovo. A pranzo era intorno a lui completa e più intensa la vita familiare. L'ora della famiglia era dalle otto alle dieci, e a quest'ora egli abitualmente si ritirava dal salone al suo studio. Assistette al preparar della tavola. Eleonora era a casa per qualche giorno, con un'aria affinata e vivace, ma felice. Aveva conseguito il primo posto nella prima parte degli esami di Scienza Morale, e lavorava ora indefessamente per la seconda parte. Clementina sarebbe ritornata con lei a Newnham nel prossimo settembre. Aspirava alla storia. L'inclinazione di Miriam era per la musica. Essa e Febe e Dafne e Clementina erano sotto le cure intelligenti di mademoiselle Lafarge, una delle più abili donne francesi protestanti, protestante e tuttavia non troppo protestante, una di quelle rare protestanti francesi nelle quali un tocco di Bergson e di Pasteur Monod «difficilmente sospettato animava il tutto».

Ed avevano inoltre lezioni, tanto è quello che oggi si richiede per un'educazione moderna, dal signor Blent, un brillante giovane matematico appartenente agli ordini religiosi, che sedeva ora accanto a donna Ella. Il signor Whippham, il cappellano, stava alla destra del vescovo, pronto per qualsiasi opportunità per prendere accordi onde sbrigare gl'impegni arretrati accumulatisi durante la breve vacanza in Londra. Il vescovo osservava tutte queste giovani brillanti poste tra lui e la calma bellezza

di sua moglie. Parlò prima ad una e poi ad un'altra di cose che l'interessavano. Gioiva in cuore suo di poter offrire loro delle opportunità e dar loro un'educazione, e si compiaceva di vederle in abiti che non erano meno costosi nella loro completa semplicità. Miriam e il signor Blent discutevano animatamente di Debussy, e il vecchio Dunk aspettava come se egli appartenesse ad una speciale e rara specie di persone che lo qualificasse per tale servizio.

Tutta questa gente, riflettè il vescovo, contava su di lui perchè tutto ciò continuasse...

Eleonora stava rispondendo a domande di sua madre. Esse erano così stranamente simili e nello stesso tempo curiosamente differenti, ed entrambe così fine nelle loro varie maniere. Eleonora era bruna come la sua madre. Forse le mancava un po' di quella distinta riservatezza di donna Ella; essa poteva esprimere di più, sentire più acutamente, poteva facilmente essere molto infelice e molto felice...

Tutta questa gente contava su di lui. Era in verità profondamente vero, come aveva detto Likeman, che qualsiasi *improvvisa* rottura con la sua posizione sarebbe stato un mancamento di fede, per quanto li riguardava.

E proprio allora il suo occhio cadde, sul trionfo della tavola, un vecchio magnifico trionfo d'argento, che abbelliva grandemente la tavola. Gli era stato regalato, assieme ad un anello episcopale, dai suoi curati e coristi della Chiesa dei Santi Innocenti, quando era divenuto vescovo di Pinner. Quando glielo avevano regalato, ave-

va alcuno di loro sognato che un giorno egli avrebbe potuto dare un ruvido colpo alla madre Chiesa che li aveva tutti allevati?

Era sua abitudine di seguire la famiglia nel salone dopo pranzo. Stassera era un po' ritardato da Whippham, con alcune piccole cose riguardanti la consacrazione del prossimo mese in Pringle e in Princhester. Quando entrò in salone trovò Miriam che suonava, e suonava magnificamente una di quelle ultime suonate di Beethoven, che non poteva mai ricordare se fosse Op. 190, o Op. 111, ma che gli piaceva immensamente; era solenne e triste con fasi di indescrivibile dolcezza; mentre Clementina, Dafne e mademoiselle Lafarge continuavano nel loro lavoro di maglia per la guerra, e Febe e il signor Bent erano intenti agli scacchi. Eleonora leggeva il giornale della sera. Donna Ella sedeva accanto al servizio da caffè ed egli si fermò per un momento sulla soglia a riguardare quella scena piena di pace prima di attraversare la sala per andarsi a sedere sul divano a fianco ad essa.

— Hai l'aria stanca – mormorò essa dolcemente.

— Noie.

— Il caso Chasters?

— Cose che ne sono la conseguenza. Te ne devo parlare più tardi.

Sarebbe stato, sentiva, una buona via per aprirsi con lei.

— Torna nuovamente a galla il caso Chasters, papà?  
– domandò Eleonora.

Accennò di sì col capo.

— È un peccato – diss'ella.

— Che cosa?

— Che non possa essere lasciato stare.

— È Sir Reginaldo Phipps. La Chiesa sarebbe molto più tollerante se non fosse per il Parlamento dei Laici. Ma loro, *loro* sentono il bisogno di far qualche cosa.

Colse l'opportunità che cessava la musica per cambiar soggetto.

— Miriam cara – domandò, alzando la voce – è quello 109 o 111? Non lo so mai distinguere.

— Questo è *sempre* 111, papà – rispose Miriam. – È l'altro che è 109.

E accorgendosi di esser stata piuttosto impertinente:

— Vuoi che ti suoni il 109, papà?

— Mi piacerebbe tanto, cara.

E si sdraiò pronto ad ascoltare in una così profonda maniera che Eleonora non avrebbe avuto opportunità di discutere le eresie di Chasters.

Vennero interrotti per il caffè, e il signor Blent, rompendo un lungo silenzio con «Scacco in tre colpi, se non sbaglio», saltò in piedi per essere utile. Eleonora, con la ruvida serietà della gioventù, non voleva lasciare il caso Chasters.

— Ma è *necessario* che tu agisca contro il signor Chasters? – chiese subito.

— È una questione molto complicata, cara – rispose.

— I suoi argomenti?

— Le considerazioni pratiche.

— Ma quali sono le considerazioni pratiche in simile caso?

— Questo è un soggetto da studi più avanzati, Nora — le rispose suo padre con un sorriso e un sospiro.

— Ma — incominciò Eleonora, raccogliendo nuove forze.

— Papà è stanco — intervenne donna Ella, accarezzandogli il capo.

— Oh! terribilmente stanco! — esclamò egli, e così si salvò da Eleonora per la sera.

Ma egli sapeva che ben presto avrebbe dovuto dire a sua moglie i cambiamenti che sovrastavano alle loro vite; sarebbe colpevole lasciar cadere la valanga senza dare l'allarme più lungo possibile; e prima di separarsi quella sera prese le sue mani nelle sue e disse:

— Ho molte cose da dirti, cara. Le cose cambiano, l'intero mondo cambia. La Chiesa non deve vivere in un sogno...

— No — mormorò essa. — Spero tu dormirai questa notte.

E levò la sua grave dolce faccia per essere baciata.

## 6.

Ma egli non dormì perfettamente quella notte.

Non dormì veramente molto male, ma rimase per qualche tempo a pensare, a pensare non molto innanzi ma come se egli premesse la sua mente contro forti barriere che si fossero nuovamente chiuse. La sua visione di Dio che aveva riempito i cieli, era divenuta ora simile a gemma, una minuta, dura, nettamente tagliata convinzione nella sua mente che egli aveva da liberarsi dalle enormi complicazioni del simbolismo, della affermazione e organizzazione e malinteso nella Chiesa e acquistare nuovamente un semplice e vivente culto di un semplice e vivente Dio. Likeman l'aveva sorpreso e fatto star zitto, ma solo per convincerlo dopo riflessione che in mezzo a tale intricata spiegazione lo spirito non poteva vivere. La fede può essere simbolica, ma i simboli non devono prevaricare. Una Chiesa che può simbolizzare tutto e qualsiasi cosa non significa nulla.

Ne conseguiva che egli avrebbe dovuto lasciare la Chiesa.

Ma allora si presentava l'altro aspetto di questa situazione che lo rendeva perplesso. Le sue sensazioni mentre giaceva a letto erano esattamente come quelle che si hanno in sogno quando si desidera di correre, di saltare o gridare e non si può compiere alcun movimento o emettere alcun suono. Egli non poteva concepire come avrebbe mai potuto lasciare la Chiesa.

La moglie sua divenne come la rappresentante di tutto ciò che gl'impediva libertà d'azione. Essa e lui non avevano mai tenuto segreto l'uno all'altro alcun piano d'azione, alcun fatto che potesse influenzare la loro vita.



Gli appariva chiaro che qualsiasi movimento verso la sconfessione del cristianesimo dottrinale e la rinuncia alla sede vescovile doveva essere discusso prima di tutto con lei. Doveva dirlo a lei prima di dirlo al mondo.

E non poteva immaginarsi di parlargliene se non come un incredibile atto di distruzione.

Così rimandò le cose da un giorno all'altro, e andò intorno per le sue pratiche episcopali. Fece prediche e conferenze in frasi quali sapeva essere attese dal popolo, e si meravigliò profondamente che fosse per lui possibile di discutere punti teologici con donna Ella. E un dopopranzo se ne andò per una passeggiata con Eleonora lungo le sponde del Prin, e si trovò, in risposta ad alcune obiezioni della fanciulla, a parlarle esattamente negli stessi termini che Likeman aveva usato con lui.

Improvvisamente allora il problema di questo teologico *éclaircissement* s'era complicato in maniera inaspettata.

Egli aveva appena finito il suo Discorso d'Ogni Secondo Giovedì ai coadiutori della Diocesi. Aveva cercato d'essere semplice e chiaro sulla inutile intransigenza di laici entusiastici. Era ancora col cappello e con la casacca di porpora del vescovo Andrewes ch'egli indossava appositamente per figurare in tali occasioni; i coadiutori amavano il color porpora; e stava liberandosi da due o tre risoluti seccatori – giacchè i nostri leali laici possono talvolta essere dei seccatori superlativi – quando Miriam venne da lui.

— Mamma dice di venire in salone se tu puoi. Vi è una certa donna Sunderbund che sembra voglia in maniera speciale veder *te*.

Egli esitò per un momento, e poi decise che quella era una conversazione che avrebbe dovuto controllare.

Trovò donna Sunderbund che appariva molto alta e di una bellezza raggiante chiusa in una veste di cremisi chiara ed attillata, guarnita di pelliccia bianco-neve e con un berretto di pelliccia bianca. Porse a lui la sua mano inguantata di bianco oltre il gomito e gridò in tono di cameratismo e di intima intesa:

— Sono venuta, monsignore.

— Lei è venuta a vedermi? – rispose egli senza alcuna sincerità nella sua accoglienza cortese.

— Sono venuta a Pinchesté *pe' 'imane'e!* – gridò ella con voce più forte e trionfante.

Essa evidentemente considerava donna Ella un puro riempitivo nella conversazione, da lasciarsi cadere ora che poteva essere incominciato l'affare reale. Volse il suo grazioso profilo a quella signora, e regalò al vescovo un sommario riassunto di tutto quello che aveva preceduto il suo arrivo.

— Ho detto a donna Ella – diss'ella – che ho p'eso una casa, mobili e tutto! Qui. In Pinchesté. Ho decisa di appa'tene'e alla sua diocesi, di *sede'mi sotto il suo pulpito*, come dicono in Clapham. Sono venuta p'opio qui per semp'e. Ho p'esa una piccola casa, oh! una piccola casa molto graziosa che sa'à tutta cope'ta di 'ose il p'ossimo mese. Vivo da una stanza all'altra ment'e addobbano le

alt'e. È in quella piccola st'ada t'anquilla diet'o le mu'a del suo gia'dino. Ed eccomi qui!

— È forse la casa del vecchio dottore? — chiese donna Ella.

— E'a un vecchio dotto'e? — esclamò donna Sunderbund. — Come piacevole! Ed ora io sarò un'ammalata!

Rivolse al vescovo tutta la sua attenzione.

— Oh, ho pensato tutto il tempo di tutte le cose che lei mi ha detto. Pensato e 'ipensato. È tutto così st'ao'dina'io e così, così simile all'ap'i'si di una G'ande Po'ta. Nuova luce. Come se tutto stesse pe' incomincia'e o'a.

Battè le mani.

Il vescovo sentiva che v'era un gran numero di punti in questa situazione, e che era estremamente difficile afferrarli tutti in un momento. Ma un punto che sembrava di suprema importanza alla sua intelligenza che girava girava era che donna Ella non dovesse sapere che si era recato ad alleggerire la sua anima parlando a donna Sunderbund in Londra. Non gli era mai passato per la mente che vi fosse un'ombra di slealtà verso donna Ella nel recarsi da donna Sunderbund, ma ora si rendeva conto che questa era una cosa che avrebbe recato un gran dispiacere a donna Ella. In primo luogo quindi la conversazione doveva esser tenuta lontana da ciò. E in secondo luogo doveva essere tenuta lontana dall'improvvisa possibile affermazione di nuove conclusioni teologiche.

Sentì che parte della tensione generale poteva essere tolta se tutti e tre potevano sedersi.

— Ho parlato per quasi due ore — diss'egli a donna Ella. — Fa piacere vedere l'acqua bollire per il thè.

Pose una sedia per donna Sunderbund alla destra di donna Ella, la costrinse a sedersi con una insistenza ecclesiastica nei suoi modi, e poi se ne andò a sedere sullo sgabello del piano alla sinistra di sua moglie, così da stabilire un paravento del servizio del thè e dei dolci e del resto contro un più intimo entusiasmo della visitatrice. Nel frattempo incominciò a vedere più chiaramente il da farsi e sviluppò una via di condotta.

— Ebbene, donna Sunderbund — prese a dire — la posso assicurare che io penso che ella sarà non piccola aggiunta alla vita della Chiesa di Princhester. Ma la debbo avvertire che questa è una diocesi esigente e d'intenso lavoro. Noi prenderemo il suo danaro, tutto quello che potremo prendere, prenderemo il suo tempo, la sfrutteremo al massimo grado.

— Mi sfutti il più possibile — esclamò donna Sunderbund con passione.

— Lo faremo, lo faremo — rispose il vescovo con un tono che sembrava non aver notato la sua nota appassionata.

— Sono sicura che donna Sunderbund sarà di grande aiuto a noi; — disse donna Ella. — Abbiamo bisogno di vita. È un tale mortorio...

Donna Sunderbund s'illuminò di consentimento.

— Esige'ò un compenso – diss'ella. – Non m'impo'ta lavo'a'e come lavo'avano i pove'i studenti nel Medio Evo, pe' ave'e il mio insegnamento. Ho la mia anima da salva'e olt'e che aiuta'e a salva'e quella degli alt'i. Dall'ultima volta che pa'lammo...

Trovò il vescovo che le porgeva pane e burro.

Per qualche tempo il vescovo s'industriò di ritardare col thè un'ulteriore spiegazione, mentre pensava intensamente e vanamente a qualche buono e pratico argomento che potesse levare e sopprimere gli entusiasmi di donna Sunderbund.

— Le opinioni di suo ma'ito – diss'ella – e'ano ve'amente una 'ivelazione pe' me. E'a come non esse'e più ciechi, tutto ad un t'atto.

Donna Ella si compiaceva sempre di sentire lodato il marito. Il suo volto s'illuminò leggermente.

— Sembrano delle opinioni molto comuni – osservò modestamente.

— Lei le condivide? – esclamò donna Sunderbund.

— Mi dica, donna Sunderbund – interpose il vescovo – modificherà lei l'apparenza esteriore della casa del vecchio dottore?

E trovò alla fine che aveva scoperto l'argomento di salvezza.

— Quasi nulla del tutto – rispose. – Av'ò solo qualche tocco di bianco e sa'à 'ifatta la po'ta; non sono ancora decisa come av'ò la pota. O fa'ò la po'ta do'ata o di un blu molto 'icco.

Per qualche tempo essa e donna Ella, alla quale queste idee eran nuove, discussero l'animazione che potrebbe essere apportata alle città grigie e scure col dipingere le case. In questa faccenda donna Sunderbund aveva una mente russa.

— Non posso soppo'ta'e il *ghigio* – diss'ella. – Non in quello che mi ci'conda, non in quello che *chedo*, in nessun luogo.

Si volse al vescovo.

— Se dipendesse da me dipinge'ei la sua cattedrale dent'o e fuo'i.

— Era costume di dipingerle – osservò il vescovo. – Non so se lei ha visto Ely. Là la vecchia pittura è stata largamente ristorata...

Da quel momento sino alla fine non vi fu un pericolo reale, e finalmente il vescovo si ritrovò solo con sua moglie.

— Persona rimarchevole – disse per provare l'umore della moglie. – Non ho mai trovato nessuno che avesse i suoi difetti più visibili. L'ho incontrata in Casa Wimbu-sh.

Gettò un'occhiata al suo orologio.

— Che intese dire – domandò donna Ella improvvisamente – parlando delle tue nuove opinioni? E di rivelazioni?

— Essa probabilmente ha mal compreso qualche cosa che ho detto dai Garstein Fellows – diss'egli. – Essa ha piuttosto una memoria debole.

Si voltò verso la finestra, si guardò le unghie e parve ricordarsi tutto ad un tratto d'impegni altrove...

A lui era chiaro più di ogni altra cosa che ora le difficoltà di spiegare a donna Ella i mutamenti nel suo possibile avvenire s'erano enormemente accresciute.

## 7.

Uno o due giorni dopo l'arrivo in Princhester di donna Sunderbund il vescovo ricevette una lettera da Likeman. Il vecchio era manifestamente in dubbio sull'effetto del loro recente colloquio.

«Mio caro Scrope – incominciava. – Mi ritrovo a ripensare continuamente al nostro colloquio e alle difficoltà che voi avete poste francamente nude innanzi a me. Toccammo molte cose in quel nostro discorso, e mi ritrovo ora con molti pensieri che mi sono venuti dopo, e non completamente sicuro nè di quello che ho detto nè di quello che ho mancato di dire. Sento che in molte cose non sono stato forse così chiaro e convincente come la giustizia del mio caso avrebbe dovuto farmi, e voi siete uno della mia speciale piccola compagnia, voi eravate uno dei migliori lavoratori in quella banda di buoni lavoratori, la vostra vita e la vostra carriera grandemente mi concernono. So che mi perdonerete se ancora mescolo qualche cosa delle paterne ammonizioni con

le fraterne. Vi ho seguito da vicino. Ho ancora i miei vecchi diari dei giorni di San Matteo, e li ho scorsi per ricordarmi quello che eravate una volta. Era mia abitudine notare le mie prime impressioni su tutti gli uomini che lavoravano con me, perchè sono fermamente convinto della sicurezza delle prime impressioni e del considerevole rischio che si corre nel lasciarle oscurare da accidenti e dall'abitudine di costanti rapporti. Trovai che fin dai primi giorni del vostro soggiorno a San Matteo ho scritto di fianco al vostro nome «entusiasta, ma con un senso di finezza che lo salva». Dopo l'amicizia di tutta la nostra vita non potrei scrivere nulla di più vero. Direi di voi oggi: quest'uomo avrebbe potuto essere un agitatore religioso, se non fosse stato un signore. Vi è l'entusiasta, vi è l'agitatore, in voi. Mi sembra che le tensioni e le questioni di questa grande crisi della storia del mondo vi ha portato più vicino alla superficie di quello che mi sarei mai atteso.

«Comprendo e simpatizzo completamente con la vostra impazienza con la Chiesa nel presente momento; siamo testimoni di uno spettacolo di pomposità insignificante che è gravoso sopportare. Stiamo facendo molto poco, e ci diamo delle arie assurde. Sembra che vi sia all'estero l'opinione che in una maniera quasi automatica il paese s'abbandonerà dopo la guerra nelle braccia della Chiesa e del Partito Conservatore; una possibilità che io non accetto neppure per un momento. Perchè avverrebbe? Questi forti-deboli reazionari possono più facilmente far scoppiare una rivoluzione che ci faccia perdere



ogni potere. Ed io comprendo completamente le vostre difficoltà teologiche, completamente. I credo, se il loro intero simbolismo è per un momento dimenticato, se sono presi come semplici affermazioni di fatti, sono inconsistenti, *incredibili*. Così incredibili che nessuno li crede; neppure i più devoti. Il massimo che possono fare è di sviare le loro menti, con rispetto. *Credo quia impossibile*. Ciò offende una mente occidentale. Posso completamente comprendere l'impulso di gridare alla vista di tali cose: «Questa non è la Chiesa di Dio!» – di fuggire da essa.

«Sospetto che voi abbiate dei sogni di un drammatico dissidio.

«Ora, fratello mio caro, e allievo di un tempo, vi domando di non farlo. Aspettate, ve ne imploro. Datemi, e date ad alcuni altri, un po' di tempo. Ho la vostra promessa per tre mesi, ma anche dopo, vi domando di aspettare. Lasciate che la riforma venga dall'interno della Chiesa. La Chiesa è qualche cosa di più e dei suoi Credo, e del suo clero o dei suoi laici. Guardate alla vostra cattedrale che si eleva su Princhester e la domina. Non è eretta solo per Atanasio; è eretta per tutte le religioni. Nell'interno dell'edificio – lasciatemi essere qui franco come nella nostra privata conversazione – la dottrina si è alterata e alterata. Oggi là due distinte religioni celebrano una accanto all'altra; una che si affievolisce e l'altra che si ravviva sempre più. Vi è la vecchia fede quasi materialistica dei barbari, la fede in tali cose, ad esempio, come quella che Cristo il Figlio corporeo di

Dio discese nell'inferno e vi rimase, visitando il paesaggio suppongo, come qualsiasi turista, e accolto con diplomatiche cortesie per tre giorni terrestri; e dall'altra parte vi è la vera fede spirituale che voi ed io condividiamo, che è assolutamente intollerante di tali idee grottesche. Il mio argomento per voi è che la nuova fede, la visione più chiara, guadagna terreno; che la sola cosa che può impedire o ritardare la Chiesa dall'essere completamente posseduta da quel che voi chiamate e che io ammetto sia, il vero Dio, e che uomini come voi, quando la luce appare loro, abbiano fretta e lascino la Chiesa. Voi vedete il mio punto di vista, non è vero? Non è un punto di vista che abbiamo preso per la nostra discussione; è un punto di vista al quale sono giunto molti anni fa, verso il quale già sentivo d'incamminarmi nelle mie prediche a San Matteo di Lenten.

«Una parola privatissima per voi. Io sto lavorando. Non ve ne posso parlare liberamente perchè non sto lavorando da solo. Ma vi sono dei movimenti in corso ai quali spero di potere in breve chiamarvi a partecipare. Questo almeno posso dirvi ora. Influenze oscure ma molto potenti sono in giuoco per rendere la Chiesa liberale, per liberarla da tante strette limitazioni, per stabilire un *modus vivendi* con i corpi non conformisti e dissidenti in Britannia ed America, e con le Chiese d'Oriente. Ma per il momento non posso dire di più.

«E in conclusione, mio caro Scrope, lasciatemi insistere nuovamente sull'eterno persistere dell'essenziale Fatto Religioso:

ΜΗΦΟΒΟΥ  
ΕΓΩΕΙΜΙΟΠΡΩΤΟΣΚΑΙΟΕΣΧΑΤΟΣ  
ΚΑΙΟΖΩΝ<sup>2</sup>

«E queste promesse che, anche se non dobbiamo prenderle come promesse nell'esatto senso in cui, diciamo, il pagamento di cinque sterline è promesso da un biglietto di banca di cinque sterline, sono tuttavia asserzioni di veracità praticamente inevitabile:

ΟΕΝΑΡΞΑΜΕΝΟΣΕΠΙΤΕΛΕΣΕΙ<sup>3</sup>  
ΕΠΙΦΑΥΣΕΙ<sup>4</sup>

Il vecchio aveva scritte le sue targhette greche in malferme ma risolte lettere maiuscole. Era sua abitudine di citare sempre il Testamento Greco nelle sue lettere, mai la versione inglese. È una consuetudine non rara tra i più studiosi dei nostri vescovi. È come se un eminente scienziato insistesse nello scrivere H<sub>2</sub>O invece di «acqua», e «sodium chloride» invece di «sale da tavola» nella sua corrispondenza privata. O appendesse un cocodrillo imbottito nella sua entrata, per dare un tono al luogo. Il vescovo di Princhester tradusse questi brevi detti senza serio sforzo, li trovò molto adatti, ma vi erano insuperabili difficoltà nel problema, perchè Likeman avesse potuto supporre che potessero avere il più piccolo peso dalla sua parte nella loro discussione. Più egli

---

2 Rev.: 19. «Non temere. Io sono la Prima e l'Ultima cosa, la cosa Vivente.»

3 Fil: 6. «Colui che incominciò... perfezionerà.»

4 Ef. v. 14. «Egli illuminerà.»

pensò e meno gli sembrarono essere dalla parte di Like-man, finchè alla fine incominciarono a prendere un aspetto completamente contrario agli insidiosi argomenti del vecchio, finchè invero incominciarono a recare la straordinaria interpretazione di un messaggio speciale inavvertitamente inviato.

## 8.

Il vescovo stava ancora pensando a questa comunicazione quando fu interrotto da donna Ella. Essa venne con una lettera in mano, per chiedergli se avesse potuto inviare venticinque lire sterline ad una sua povera cugina, un'insegnante in una scuola femminile, che era stata resa inabile al lavoro da uno spostamento di cartilagine al ginocchio. Se essa avesse potuto andare da quel miscredente ma fortunato specialista, signor Barker, l'aggiustatore d'ossa, era convinta che avrebbe potuto esser guarita. Ma essa non aveva danaro pronto... Il vescovo acconsentì senza esitazione. Unico suo dubbio era la certezza della cura, ma a tal riguardo donna Ella era convinta; la famiglia Walshingham ne aveva fatta una grande esperienza.

— È piacevole poter fare delle cose come questa, — disse donna Ella, standosene in piedi accanto a lui, mentre la cosa era definita.

— Sì – ripeté il vescovo – è piacevole essere in posizione di fare cose come questa...

## CAPITOLO SETTIMO.

### La seconda visione.

#### 1.

Un mese dopo lo stato originale di perplessità ed insonnia del vescovo era ritornato e si era intensificato. Non aveva fatto alcuna di tutte le cose che erano sembrate così manifestamente necessarie d'esser fatte dopo la sua visione nell'*Athenæum*. Tutto il sollievo e il beneficio della sua esperienza in Londra erano svaniti dalla sua vita. Aveva paura della bevanda del dottor Dale; sapeva con sicurezza che avrebbe precipitato gli avvenimenti; e tutti i suoi istinti, nello stato di indebolimento morale nel quale era caduto, erano per temporeggiare.

Benchè non avesse detto nulla di più delle sue mutate convinzioni a donna Ella, tuttavia percepiva chiaramente che un'ombra era caduta tra loro. Essa aveva un'estrema sensibilità di moglie per rilevare l'ombra di un'espressione e di un atto, e manifestamente essa sapeva che qualche cosa era mutato. Nel frattempo donna Sunderbund era divenuta una frequentatrice fedele della cattedrale, ed era una figura tanto cospicua nell'oscura Princhester quanto lo sarebbe stato un uccello del paradiso; la gente ordinaria se ne stava dinnanzi alla sua ricchissima porta blu nella speranza di vederla; essa non perdeva mai un'occasione di udire il vescovo predicare o parlare, scrisse a lui parecchie lettere lunghe e pensate, con le quali egli non annoiò donna Ella, si tenne in costante comunicazione con lui, e mostrava chiaramente l'intenzione di divenire una attivissima lavoratrice negli affari diocesani.

Era inevitabile che essa e il vescovo s'incontrassero e parlassero occasionalmente nella cattedrale e fuori, ed era inevitabile che egli rilevasse il contrasto tra la flessibilità della sua mente agile con facilità rispondente, ed una certa riservatezza e pesantezza nella maniera intellettuale di essere di donna Ella.

Se avesse dovuto spiegare a donna Sunderbund invece che a donna Ella, lo avrebbe potuto fare una dozzina di volte al giorno.

E ripetendo egli nella sua mente delle continue spiegazioni non era innaturale che traboccassero in questo canale impaziente di riceverle, e che meno egli parlava a

donna Ella divenissero più complete le sue confidenze spirituali a donna Sunderbund.

Essa era intelligente per capire che erano delle confidenze e per trattarle come tali specialmente quando il caso voleva che essa, donna Ella ed il vescovo si trovasero nella stessa conversazione.

Divenne una grande amica di Miriam, e la iniziò con una completa collezione di tavole di graziosi costumi nei misteri del «Ballo 'Uso» e delle opere di Mouso'gski e Imsky Ko'zahof.

Il vescovo amava una certa religiosità nella trama della musica di Moussorgski, ma non riusciva a vedere il significato di molti dei costumi.

## 2.

Una domenica sera – la quarta domenica dopo Pasqua – incominciò la suprema crisi della vita del vescovo. Egli aveva avuto tutto il giorno un senso di estrema stupidità e noia; sentiva il suo ministero irreali, le sue cerimonie assurde e prive di dignità. Nella notte divenne penosamente insonne con una sensazione di freddo. La sua mente era occupata al principio soprattutto con la tortuosità e debolezza del proprio carattere. Ogni giorno s'accorgeva che la difficoltà di dire a donna Ella del cambiamento nella sua fede diveniva quasi insormonta-



bile. Ed ogni giorno procrastinava. Se egli glielo avesse detto in maniera naturale e semplice la sera del suo ritorno da Londra – prima che nulla di materiale intervenisse – tutto sarebbe stato differente, tutto sarebbe stato più semplice...

Gemette voltandosi e rivoltandosi nel letto.

Si sentì allora miserevole e provò il più acuto dei rimorsi. Giacchè vide che in mezzo a queste meschine controversie egli aveva perduto contatto con Dio. L'ultimo mese sembrava incredibile. Aveva visto Dio. Aveva toccata la mano di Dio. Gli era stato dato Dio, ed egli aveva trascurato il dono. Era ancora perduto tra tenebre e solitudine, i fini caotici e i sotterfugi indegni, di un mondo Erastusiano. Per un mese e più, dopo una visione di Dio così vivida e reale e rassicurante che certamente nessun santo e profeta aveva mai avuta eguale, non aveva fatto nulla più che qualche vago movimento di acconsentire; aveva permesso a se stesso di lasciarsi persuadere da una dilazione vile e irragionevole, e le pastorie di associazione e abitudine e di interessi minori erano nè più nè meno le stesse di prima che la visione si fosse mostrata. Non era forse incredibile che vi fosse stato una tale visione in una vita guidata come la sua interamente dalle necessità del momento e dall'istinto? Siamo tutti creature dell'oscura fiumana, nuotiamo tra i bisogni e gli impulsi fisici, e tra le piccole vanità; e se mai talvolta una bolla di immaginativa spirituale sboccia da noi luminosa, si rompe e ci lascia dove eravamo.

— *Rilassato* che io sono! – esclamò...

Credeva ancora in Dio, senza un'ombra di dubbio; credeva nel Dio che aveva visto, nell'alto coraggio, nell'intenzione adamantina, nella luce che per un momento l'aveva toccato. Ma che cosa aveva egli a fare con Dio, egli, l'infingardo, la *povera* cosa.

Era meschino, era *ridicolo*. Le sue prevaricazioni con la moglie, per esempio, erano comiche. Non vi era altra parola per lui ma «ridicolo».

Si rivoltò ancora e rimase a guardar fissamente.

— Chi mi libererà dal corpo di questo morto?

Che diritto ha un piccolo vescovo in collare purpureo e pantaloni di pelle di daino, che indietreggia ed esita nel suo palazzo allo stesso appello di Dio, ad una frase così bella e tragica come «il corpo di questo morto»?

Egli era la cosa più irreali nell'universo. Era un basso insetto che si dava delle arie. Che vantaggio ha un vescovo sul Mantis Pregante, quel grillo che scimiotta l'attitudine della pietà?

Può importare di più – a Dio?

Al Dio dell'Universo, chi può dirlo? Al Dio dell'Uomo, *sì*.

Si sedette sul letto colpito dalla sua stessa risposta e pieno di un indescrivibile desiderio di Dio e di un indescrivibile senso del suo completo bisogno di coraggio di compiere l'unico semplice appello che soddisferebbe quel desiderio.

Provò a pregare.

— O Dio! – esclamò – perdonami! Prendimi!

Gli sembrava veramente di non pregare ma di voler far credere di pregare. Gli sembrava di realmente non esistere ma di credere di esistere. Gli sembrava di essere una delle figurine dipinte sui muri, con le vite immaginate vagamente di uomini in storie di tempi dimenticati.

— O Dio! – diss'egli – o Dio! – con un gesto teatrale, con un appello non spontaneo.

— Anemico – aggiunse, e gli venne un'idea.

Scese dal letto, prese le sue chiavi dal tavolino da notte accanto al capezzale e se ne andò al suo tavolo di lavoro.

Si fermò davanti al tavolo col tonico di Dale in mano. Rimase per qualche tempo tenendolo stretto, con un sentimento strano di contrarietà a compiere ciò che aveva in mente.

Si voltò alla fine con uno sforzo. Portò la piccola fiala al suo capezzale, e nel bicchiere della bottiglia dell'acqua lasciò cadere le gocce, una per una, finchè ne contò venti. Poi alzando il bicchiere di contro la luce della sua lampada aggiunse dell'acqua e rimase ad osservare le leggere correnti color perla nella mistura che si fondevano in una uniformità opalescente. Ripose la bottiglia dell'acqua e rimase col bicchiere in mano. Ma non bevette.

Egli aveva paura.

Sapeva che non aveva che a bere e questo mondo di confusione diventerebbe trasparente, tornerebbe indietro

e mostrerebbe la grandi semplicità nascoste. Ed egli aveva paura.

Aveva paura di quella grandezza. Aveva paura dei grandi imperativi che sapeva si sarebbero impossessati della sua vita. Voleva andar avanti nella confusa incertezza delle cose solo un po' più a lungo. Voleva rimanere proprio dove era, nella sua familiare casa-prigione, con la chiave di salvezza nella sua mano. Prima di fare l'ultimo passo per entrare alla presenza stessa della verità, avrebbe voluto *pensare*...

Depose il bicchiere e si sdraiò sul letto...

### 3.

Si svegliò in un umore di grande depressione uscendo da un sogno in cui gli era sembrato vagare interminabilmente in un edificio senza fine, di innumerevoli colonne, colonne così vaste e alte che il soffitto si perdeva nelle tenebre. Era sempre solo in questo vagare, e sempre perdeva qualcosa che passava lungo lontani passaggi, qualcosa di desiderabile, qualcosa nella natura di una processione o di una cerimonia, qualche cosa della quale egli era in vano inseguimento, della quale udiva deboli echi, qualche cosa di luminoso di cui gli sembrava di tempo in tempo vedere l'ultimo morente riflesso, attraverso vaste sale, solitudini di pavimenti luccicanti e sot-

to ad arcate ciclopiche. Finalmente non vi era più nè suono nè raggio, ma la più grande solitudine e oscurità e silenzio, e l'estrema profondità del dolore...

Era giorno chiaro. Dunk era appena entrato nella stanza col suo thè, e il bicchiere col tonico del dottor Dale stava ancora intatto sul tavolino da notte. Il vescovo si mise a sedere nel letto. Aveva perduto la sua occasione. Oggi, sapeva, era una giornata di lavoro.

— No — diss'egli a Dunk che esitava se dovesse lasciare o portar via il bicchiere. — Lascialo.

Dunk trovò posto per esso sul vassoio del thè, e sparì leggero con i vestiti da sera del vescovo.

Il vescovo rimase immobile a guardare il giorno. Là era la bevanda della decisione ed egli non aveva neppure mantenuta la decisione di toccarla.

Dal suo letto poteva leggere le numerose annotazioni sulla tavoletta degli appuntamenti che Whippham aveva cura di riempire ogni sera e di porre sul suo tavolo. Aveva due cerimonie di consacrazione, prima, la maggiore, nella cattedrale, e poi una seconda, alla sera, a Pringle, varie riunioni di comitati ed una intervista con Chasters. Non aveva ancora finito i suoi discorsi per queste cerimonie di consacrazione...

Il lavoro sembrava enorme, opprimente...

Con un gesto di disperazione afferrò il bicchiere pieno di tonico e lo bevette di un fiato.

## 4.

Per qualche momento sembrò che nulla dovesse accadere.

Poi incominciò a sentirsi più forte e meno infelice, e poi venne un battere violento e un formicolio di arterie e di nervi.

Provava un senso di avventura, un timore piacevole della cosa che aveva fatto. Scese dal letto, senza toccare la sua tazza di thè incominciò a vestirsi. Aveva la sensazione di sollievo che può provare un prigioniero che improvvisamente provi ad aprire la porta della sua cella e scopre che s'apre al sole, al mondo di fuori e alla libertà.

Continuò a vestirsi, benchè fosse sicuro che in pochi minuti il mondo di delusione intorno a lui sarebbe svanito, e che si sarebbe ritrovato nuovamente nella grande libertà del luogo di Dio...

Questa volta la transizione avvenne molto più presto e molto più rapidamente. Questa volta le fasi e la qualità dell'esperienza erano differenti. Provò ancora una volta quella luminosa confusione tra il mondo in cui una vita umana è imprigionata e un ambiente circostante e un mondo interpenetrante, ma questa fase passò rapidamente; non si diffuse intorno per circa mezz'ora come aveva fatto prima, e quasi immediatamente gli parve uscire del tutto da ogni cosa di questa vita per tuffarsi in quella libertà esterna che egli cercava. Questa volta non vi era neppure quell'elementare scenario dell'ultima vi-

sione. Se ne stava nel nulla; non vi era nulla al disopra di lui e nulla al disotto. Non vi era alcuna impressione di cadere, nessun terrore, ma un senso come se galleggiasse liberato. Non vi era luce, ma come se ci fosse intorno a lui una limpida oscurità. Poi s'accorse di non esser solo, ma che era con lui lo stesso essere che nella sua prima visione s'era chiamato l'Angelo di Dio. Egli sapeva ciò senza sapere perchè lo sapeva, e, o parlò e gli fu risposto, o pensò e il suo pensiero gli aveva risposto. Lo stato della sua mente in questa occasione era completamente differente dalla prima visione di Dio; prima era stata di carattere teatrale, ma ora la sua percezione influiva oltre i suoi sensi.

(E tuttavia durante tutto il tempo della visione aveva una leggerissima impressione di trovarsi ancora nella sua stanza.)

Egli fu il primo a parlare. Il grande Angelo che egli sentiva più che vedere sembrava che aspettasse che lui parlasse.

— Sono venuto — diss'egli — perchè una volta di più desidero di vedere Dio.

— Ma tu hai visto Dio.

— Vidi Dio. Dio era luce, Dio era verità. E ritornai alla mia vita, e Dio era nascosto. Iddio sembrava chiamarmi. Egli chiamava. L'udii, lo cercai e toccai la sua mano. Quando ritornai alla mia vita ero perduto nella perplessità. Non potevo dire perchè Dio mi aveva chiamato nè quello che dovessi fare.

— E perchè, non sei venuto qui prima?...

— Dubbio e timore. Fratello, non vorrai porre la tua mano sulla mia?

La figura nelle tenebre divenne più distinta. Ma nulla toccò le cercanti mani del vescovo.

— Voglio vedere Dio e comprenderlo. Voglio certezza. Voglio convinzione. Voglio comprendere tutto ciò che Iddio vuole io faccia. Il mondo è pieno di lotta e di confusione e di spirito di guerra. È oscuro e spaventoso per sofferenze e sangue versato. Voglio servire Dio che può salvarlo, e non so come.

Sembrava al vescovo che ora potesse distinguere leggermente ma con sicurezza la forma e i lineamenti del grande Angelo al quale parlava. Per un momento vi fu silenzio, e poi l'Angelo parlò.

— Era necessario prima – disse l'Angelo – che tu imparassi a conoscer Dio e a desiderarlo. Questo fu lo scopo della tua prima visione. Ora, giacchè lo richiedi, ti dirò e mostrerò alcune cose di lui, cose che sembra tu abbia bisogno di conoscere, cose che tutti gli uomini hanno bisogno di conoscere. Sappi quindi, prima di tutta, che è vicino il tempo in cui Dio verrà nel mondo e lo governerà, e gli uomini sapranno che cosa è chiesto a loro. Questo tempo è vicino. In breve Dio sarà reso manifesto attraverso tutta la terra. Gli uomini lo conosceranno e sapranno che egli è Re. A te sarà mostrata questa verità affinché tu possa dirla agli altri.

— Questa non è una visione? – disse il vescovo – non è un sogno che svanirà?

— Non sono io al tuo fianco?



## 5.

Il vescovo era molto ansioso di veder chiaro. Cose che erano state informi nella sua mente ora prendevano forma e trovavano parole proprie.

— Il Dio che vidi nella mia visione, non è ancora manifesto nel mondo?

— Egli viene. È nel mondo, ma non è ancora manifesto. Colui che tu vedesti nella tua visione sarà rapidamente manifesto nel mondo. A te è data questa visione delle cose che verranno. Il mondo già s'illumina di Dio. Il genere umano è come un fuoco che cova, che ben presto romperà in fiamme.

— Nella tua prima visione ti ho mostrato Dio – disse l'Angelo. – Questa volta ti mostrerò qualche segno della venuta di Dio. E quindi tu comprenderai il posto che tieni nel mondo e il compito che ti è affidato.

## 6.

E mentre l'Angelo parlava, alzò le mani con le palme in alto, e apparve al disopra di loro una piccola nube rotonda, che divenne più densa finchè ebbe l'apparenza di una sfera d'argento. Era uno specchio della forma di una palla, ma uno specchio che non brillava uniformemente; era scolorito con pezze grigiastre che avevano una for-

ma familiare. Scese a cerchi lentamente sulle mani dell'Angelo. Non sembrava più grande della circonferenza di un cranio umano, e tuttavia era grande quanto la terra. Era la terra. Le mani dell'Angelo svanirono dalla vista, si dissolvettero e svanirono, e il girante mondo rimase libero. Intorno al vescovo la vellutata oscurità ruppe in punti lucenti che formarono le costellazioni, e vicino ad esse, così vicino da sembrare lontano solo pochi milioni di miglia nella vacuità immensa in cui tutto si è formato, brillava il sole, una palla di fuochi fiammeggianti. L'Angelo ora non era che una Voce; il vescovo e l'Angelo erano in qualche luogo lontano dalla sfera d'argento roteante, e tuttavia accessibili ad essa.

Quanto accadeva sembrava allora accadere in maniera completamente naturale, come le cose accadono nei sogni. Era solamente più tardi, solo quando tutto ciò non era che una questione di memoria, che il vescovo si rese conto quanto strana e incomprensibile era stata la sua visione. La sfera era la terra con tutti i continenti e i mari, i bastimenti e le città, i paesi e le catene di monti. Era così piccolo che poteva vedere tutto ad un tratto, e così grande e pieno che poteva vedere tutto in esso. Poteva vedere grandi paesi come piccole macchie su di essa, e nello stesso tempo poteva vedere le faccie degli uomini sulle sue strade maestre, poteva vedere i sentimenti nel cuore degli uomini e i pensieri nelle loro menti. Ma non sembrava in alcuna maniera meraviglioso al vescovo che egli potesse così vedere quelle cose, o che fosse a lui che quelle cose erano mostrate.

— Questo è il mondo intero – diss'egli.  
— Questa è la visione del mondo – rispose l'Angelo.  
— È meraviglioso – esclamò il vescovo, e rimase per un momento colpito dalla vastità della sua visione. Che qui era l'India, qui era Samarkand nella luce del pomeriggio avanzato; e la Cina e le città brulicanti su i suoi fiumi d'argento che si immergevano dal crepuscolo nella notte gettando sulle tenebre sprazzi e bagliori di lanterne; qui era la Russia in pieno meriggio e una così grande battaglia d'artiglieria infuriante sul Dunajec come nessun uomo ha mai visto nel passato; intere linee di trincee sconvolte in nuvole di polvere, in culmini di terra irrigati di sangue; qui accanto alle aspettanti strade di Costantinopoli vi erano i colli di Gallipoli, la tomba dell'imperialismo britannico, fumante al cielo per polvere e scoppi di bombe e fuoco di fucileria e fumo e fiamme di boscaglie in fuoco. Nel mar di Marmara una grande nave, piena di soldati turchi affondava; e, purpureo sotto l'acqua chiara, poteva vedere la forma del sottomarino britannico che l'aveva silurata e s'era sommerso e fuggiva via. Berlino preparava i suoi pasti frugali, ben lontana ancora da carestia. Vide la guerra in Europa come se la vedesse su di una carta geografica, e tuttavia in tutti i suoi più minuti particolari. Su migliaia di miglia di trincee ad est e ad ovest della Germania poteva vedere scoppiare bombe e gli uomini cadere e i portabarelle andarsene coi feriti. Le strade verso ogni fronte erano affollate. Per un momento un gruppo d'uomini indifferenti a tutta questa lotta, che sbarcavano tra le soli-

tudini antartiche, attrasse la sua attenzione; e poi i suoi occhi andarono verso ovest all'oscuro Atlantico agitato, attraverso il quale, mentre la notte veniva tirata via come una cortina, un sempre maggior numero di navi divenne visibile che battevano le loro rotte verso est e verso ovest sotto il giorno nascente.

La meraviglia s'accrebbe; la meraviglia della singola e infinita avventura del genere umano.

— Così Dio forse lo vede – mormorò il vescovo.

## 7.

— Guarda quest'uomo – disse l'Angelo, e l'oscura ombra di una mano parve indicare...

Era un cinese che se ne stava seduto con due altri in una piccola stanza bassa separata da finestre di carta trasparente da una rumorosa strada di gente dalla voce squillante. I tre avevano parlato dell'ultimatum che il Giappone aveva inviato in quel giorno alla Cina, reclamando in molte cose una priorità sull'influenze europee; non erano in alcuna maniera sicuri se era stato fatto un torto o un bene pel loro paese. Da quell'argomento erano passati alla discussione della guerra, e quindi di guerre e di aggressioni nazionali e del perpetuo agitarsi e quere-larsi del genere umano. Il più vecchio aveva detto che così sarebbe sempre stata la vita; era la volontà del cie-

lo. Il piccolo uomo, dalla faccia molto gialla, scarno, aveva approvato. Ma ora quest'uomo più giovane, ai cui pensieri l'Angelo aveva in maniera così particolare diretta l'attenzione del vescovo, stava parlando. Egli non era d'accordo con i suoi compagni.

— La guerra non è la volontà del cielo – diss'egli – è la cecità degli uomini.

— L'uomo muta – disse – di giorno in giorno e di età in età. La scienza dell'occidente ce l'ha insegnato. L'uomo muta e la guerra muta e tutte le cose mutano. La Cina è stata la terra di pace fiorita, e può ancora dare pace a tutto il mondo. Ha posto da un lato quel burattino d'imperatore a Pechino, volge il suo volto alla nuova coltura d'occidente come un uomo lascia da parte le sue vesti pesanti, allo scopo di compiere la propria opera.

Parlò il più vecchio; la sua aria era più che un po' incredula, e tuttavia non completamente sprezzante.

— Voi credete che un giorno non vi sarà più alcuna guerra nel mondo, che verrà un tempo quando gli uomini non congiureranno e non faranno più piani contro il benessere d'altri uomini?

— Anche questo – disse il giovane. – Ha forse qualcuno di noi sognato venticinque anni fa che qui in Cina noi saremmo vissuti a vedere una repubblica? L'età delle repubbliche s'avvicina quando degli uomini in tutti i paesi del mondo guarderanno dritto alla regola del Diritto e all'impero del cielo.

(— E Dio sarà Re del mondo – disse l'Angelo. – Non è quella fede esattamente la stessa fede che viene a te?)

Gli altri due cinesi obiettarono al compagno, ma senza ostilità.

— La guerra — disse il cinese — finirà in una grande mietitura di re.

— Ma il Giappone.... — incominciò il più vecchio.

Il vescovo avrebbe desiderato udire di più di quella conversazione, ma l'oscura mano dell'Angelo lo mosse ad un'altra parte del mondo.

— Ascolta questo — disse l'Angelo.

Indicò al vescovo il luogo dove le armate britanniche e le turche giacevano nel caldo della Mesopotamia. Lungo la riva sabbiosa di un largo fiume che scorreva lentamente, cavalcavano due cavalieri, un inglese ed un turco. Essi ritornavano dalle linee turche, dove l'inglese era stato con una bandiera di tregua. Quando gl'inglesi ed i turchi sono dal caso gettati insieme diventano subito amici, e in questo caso le cose erano state facilitate dalla perfetta conoscenza che aveva l'inglese della lingua turca. Egli era completamente un inglese eccezionale. Il turco aveva appena osservato allegramente che non avrebbe piaciuto ai tedeschi se avessero scoperto quanto amabilmente se l'erano intesa lui e l'inglese datogli in custodia.

— È un peccato che abbiamo cessato d'essere amici — diss'egli.

— Voi inglesi non siete come i *nostri* cristiani — continuò.

L'inglese volle sapere perchè.

— Voi non avete preti in gonne. Voi non intonate e adorare croci e pitture, e non questionate tra di voi.

— Noi adoriamo lo stesso Dio che voi – disse l'inglese.

— Allora perchè combattiamo?

— Questo è quello che vogliamo sapere.

— Perchè vi chiamate cristiani? E vi schierate contro di noi? Tutti quelli che adorano il Dio Uno sono fratelli.

— Dovrebbero esserlo – disse l'inglese, e pensò. Era colpito da quella che a lui sembrava una sorprendente idea nuova.

— Se non fosse per le religioni tutti gli uomini servirebbero insieme Dio – diss'egli. – E allora non vi sarebbero guerre, solamente di tempo in tempo forse un po' di lotta onesta...

— E guarda qui – disse l'Angelo. – Qui vicino dietro a questa terribile battaglia, dove la falange tedesca dei cannoni s'apre la sua via attraverso l'esercito russo. Ecco un giovane tedesco che parla a due prigionieri russi feriti, che si son fermati a riposare sul margine della strada. Esso è un tedesco della Prussia Orientale. Conosce e pensa un po' di russo. Ed essi pure stanno dicendo, tutti e tre, che la guerra non è la volontà di Dio, ma la confusione del genere umano.

— Qui – diss'egli, e l'ombra della sua mano sovrastò i brucianti *ghats* di Benares, dove un bramino della nuova credenza guardava le dritte spire di fumo funerario salire nella luce del pomeriggio avanzato, mentre parlava

ad un pittore inglese, suo amico, della cieca intolleranza della razza e della casta e dei costumi in India.

— O qui.

L'Angelo indicava un gruppo di gente che s'era riunita in una piccola baia all'estremità di un fiord norvegese. Vi erano tre ragazzi, un vecchio e due donne, e stavano intorno al corpo di un marinaio tedesco annegato che quel giorno era stato rigettato dalle onde. Per qualche tempo avevano parlato in bisbigli, ma ora improvvisamente il vecchio parlò ad alta voce.

— Questo è il quarto che è venuto alla riva – disse. – Povere anime annegate! Perchè gli uomini non vogliono servire Dio.

— Ma la povera gente va in chiesa e prega abbastanza – disse una della donne.

— Essi non servono Dio – rispose il vecchio. – Essi pregano lui, come si farebbe un cenno ad un mendicante. Essi non servono Dio che è il loro Re. Stabiliscono i loro falsi re e imperatori, e così tutta l'Europa è coperta di morti e il mare ci apporta questi morti. Perchè il mondo sopporta queste cose? Perchè noi norvegesi, che siamo un popolo di spirito libero, permetteremo ai tedeschi, agli svedesi e agli inglesi di imporci un re? Perchè manchiamo di fede. I re significano consigli segreti, e i consigli segreti apportano la guerra. Presto o tardi la guerra verrà anche da noi se affidiamo l'anima della nostra nazione ad un re... Ma le cose non saranno sempre così con gli uomini. Iddio non le sopporterà per sempre. Un giorno verrà, e non è un giorno lontano, che Dio



stesso governerà la terra, e quando gli uomini faranno, non quello che desiderano i re, non quello che è un espediente, non quello che è consuetudine, ma quello che è manifestamente giusto...

— Ma gli uomini stanno dicendo ciò in un migliaio di luoghi — disse l'Angelo. — Ecco qui qualche cosa che va anche un po' oltre a ciò.

La sua mano indicò verso sud finchè videro degli africani che cavalcavano diretti a Windhuk. Due uomini, entrambi coltivatori boeri, cavalcavano uno al fianco dell'altro e parlavano dell'ufficiale tedesco che conducevano prigioniero con loro. Egli aveva avvelenato i pozzi dell'acqua potabile; la sua vita era giustamente perduta, e tuttavia non doveva essere ucciso.

— Noi non vogliamo più dell'odio nell'Africa del Sud — dissero d'accordo. — Olandesi, inglesi e tedeschi devono ora vivere qui gli uni accanto gli altri. Gli uomini non possono sempre stare ad uccidere.

— E vedi i suoi pensieri — disse l'Angelo.

La mente del tedesco era piena di meraviglia. Era stato sicuro d'essere fucilato, era stata la sua intenzione di fare una buona fine e, fiero e sprezzante, essere un combattente inflessibile sino alla fine; e questi uomini che avrebbero potuto fucilarlo come un uomo stavano ora per risparmiarlo come un cane. La sua mente era una sconvolta confusione di vecchie e nuove idee. Era cresciuto in una atmosfera del più folle e crudele militarismo; era stato allenato all'inflessibilità, alla crudeltà e così via; la guerra era la guerra e quanto più spietata

tanto meglio, lo spavento era la vostra via di vittoria su qualsiasi nemico. Ma questa gente ha trovato una migliore maniera. Ecco degli olandesi e degli inglesi fianco a fianco; sedici anni fa erano in guerra tra loro ed ora portavano la stessa uniforme e cavalcavano insieme, e ridevano di lui come di una strana creatura perchè stava per sputare a loro e sfidarli, e a braccia conserte guardare indifferente i fucili che l'avrebbero fucilato. Non vi sarebbe stata la fucilazione...

Se era così tra olandesi e inglesi, perchè non sarebbe stata la stessa cosa in breve tra francesi e tedeschi? Perchè un giorno francesi, tedeschi, olandesi e inglesi, russi e polacchi non avrebbero cavalcato insieme sotto la nuova stella del genere umano, la Croce del Sud, per prendere qualsiasi ultimo fabbricante d'inganni rimanesse ad avvelenare i pozzi della buona volontà?

La sua mente resisteva e si dibatteva contro queste idee.

— Austero — mormorò. — I nobilitanti gusti della guerra.

Un soldato di cavalleria veniva dalla parte opposta lungo la via e gli offrì da bere.

— Solo un sorso — disse scusandosi.

— Siamo stati obbligati ad economizzare.

— Vi è un'altra mente qui assorta dalla stessa idea — interruppe l'Angelo.

E il vescovo si trovò a guardare nella stanza da letto di un giovane tedesco *attaché* a Washington, insonne nelle prime ore del mattino.

— Ach! — esclamava il giovane, e si sedette nel letto e passò le mani nei suoi capelli biondi.

Aveva lavorato sino a tardi su quel detestabile affare del *Lusitania*; la notizia del suo affondamento era giunta due giorni prima, e tutta l'America era in fiamme. Poteva voler dire la guerra. Il suo compito era stato di dare spiegazioni e giustificazioni alla stampa; mostrare che era un atto di necessità, pretendere la convinzione che la grande nave era carica di munizioni, abbattere le ostilità e l'ira che s'erano accese attraverso un continente. Aveva lavorato il più possibile. Aveva preso una tazza di caffè dopo un'altra, ed era venuto a letto due ore fa completamente esausto. Ora era sveglio dopo un incubo di donne e bambini annegati, e cercava consolare la sua anima col ricordare i suoi argomenti. Mai una volta da che era incominciata la guerra aveva dubitato della giustizia della causa tedesca. Sembrava solo una prova del suo esaurimento nervoso che egli potesse ora dubitare. La Germania era la meglio organizzata, la più colta, la più progredita scientificamente, la più liberale di tutte le nazioni che il mondo abbia mai visto, ed era per il bene del genere umano che essa dovrebbe essere la potenza dominante il mondo; il suo patriottismo aveva avuto il fervore di una missione. L'inglese era indolente, il francese decadente, i russi barbari, gli americani bassamente democratici; il resto del mondo era «il fardello dell'uomo bianco»; il destino certo del genere umano era di sottoporsi alla buona aquila prussiana. Tuttavia quei corpi impregnati d'acqua e sconvolti che giravano nei vortici

del titano che si sprofondava. Ach! Desiderava che fosse stato altrimenti. Si abbracciò le ginocchia e pregò che non fossero necessarie molte altre di queste cose prima che fosse spezzato lo spirito dei nemici e venisse sul mondo la grande Pace della Germania.

Improvvisamente s'arrestò nella sua preghiera.

Improvvisamente dalle tenebre intorno a lui gli venne l'impressione che Dio non ascoltava le sue preghiere...

Vi era qualche altra via?

Era il più spaventevole dubbio che avesse mai avuto, giacchè colpiva tutta l'educazione della sua vita.

— Può esser possibile che dopo tutto il nostro vecchio Dio tedesco non sia il giusto tipo e titolo del vero Dio? È il nostro vecchio Dio tedesco forse solo l'ultimo di una lunga successione di effigi macchiate di sangue, e punto Dio?

Sembrò che per lungo tempo il vescovo guardasse i pensieri che si raccoglievano nella mente del giovane *attaché*. Improvvisamente ruppe in una citazione, nell'ultimo grido di Goethe morente:

— Luce. Più luce...

— Lasciamolo ai suoi pensieri – disse l'Angelo. – Voglio che tu oda queste due giovani donne.

La mano ritornò all'Inghilterra e indicò il punto dove Southend, alle foci del Tamigi, era tutto sottosopra con l'eccitamento di una escursione notturna di *Zeppelin*.

La gente s'era alzata molte ore prima dell'ora solita per andare a vedere le case rovinate prima di recarsi al loro lavoro in città. Tutti sembravano fuori di casa. Due

infermiere, non molto bene esercitate come le infermiere lo sono abitualmente, nè donne bene educate, stavano godendosi un po' d'aria del mare alla spiaggia dopo una notte piena di eventi. Erano ancora troppo eccitate per poter dormire. Parlavano dello spavento del momento quando videro l'orribile cosa «lassù», e si sentirono impotenti mentre lasciava cadere le sue bombe. Entrambe lo avevano *odiato*.

— Non vi dovrebbero essere simili cose – disse una.

— Non sembrano necessarie – disse la sua compagna.

— Gli uomini non vorranno sempre continuare così facendo guerre e tutte queste cose cattive.

— Ma come fermarli?

— La scienza li fermerà.

— La scienza?

— Sì, la scienza. Mio fratello minore – oh! egli è veramente intelligente – egli dice simili cose! Egli dice che è per la scienza che essi non continueranno sempre ad andare avanti così. Maggior buon senso sta per venire nel mondo, sempre maggiore – il mio giovane fratello dice così. Dice che dipende dalla ragione; che è evoluzione, la scienza prova che tutti gli uomini sono fratelli; tu puoi provarlo. È scienza che non vi dovrebbe essere la guerra. La scienza sta per finire la guerra rendendola così orribile, e facendo sì che nessuno non sia più sicuro. Sta mostrando quel che può fare. Solo quando nessuno più sarà sicuro tutti cercheranno di stabilire la pace, egli dice. Dice che è provato che vi potrebbe essere facilmente la pace in tutto il mondo ora se non fosse per

colpa di bandiere e re e capitalisti e preti. Essi riescono ancora a salvarsi e a mantenersi fuori. Dice che il mondo dovrebbe essere uno Stato solo. Dovrebbe essere, dice, lo Stato del Mondo.

(— Sotto Dio – disse il vescovo – sotto Dio.)

— Dice che la scienza dovrebbe essere il re di tutto il mondo.

— Chiamala pure scienza – disse il vescovo. – Dio è sapienza.

— Sulla bocca dei bambini e degli studenti di scienza elementare – disse l'Angelo. – Persino i ragazzi nei collegi si rivoltano contro la grettezza, la stupidità e il danno delle nazioni, dei Credo e dei re. Lo vedi a centinaia di indizi, a migliaia di indizi. Guarda, il mondo è tutto sprazzi e scintillii di luce; trema della luce che sta per venire all'umanità. Anche ora è sul punto di rompere in fiamme.

— In una grande luce.

— Nella luce del Regno di Dio. Guarda! Guarda! Guarda! Guarda a questo bravo pretino francese col suo elmetto d'acciaio che osa per la prima volta nella sua vita di pensare; a questo emiro del Marocco dal gesto pieno di bontà che guarda gli uomini che scavano fosse per i caduti sul campo di battaglia; a questa madre che ha perduto il figlio...

— Tu vedi che tutti si volgono in una direzione, benchè nessuno di loro sembri ancora neppure sognare di volgersi nella stessa direzione. Si volgono, tutti, alla regola della giustizia, che è la regola di Dio. Si dirigono

verso quella comunanza di sforzi nel mondo che solo permette agli uomini di servire Dio nello Stato, nella città e nella loro vita economica... Stanno tutti per giungere al limite della stessa salvezza, la salvezza di una fratellanza umana sotto una sola Giustizia, una divina volontà... È quella la salvezza che offre la tua Chiesa?

## 8.

— Ed ora che abbiamo visto come la religione cresce e si diffonde nel cuore degli uomini, ora che i campi biancheggiano di messe, io voglio che tu veda pure cosa stanno facendo i maestri di religione – disse l'Angelo.

Sorrise. La sua presenza divenne più definita, e il globo terrestre intorno a loro e il sole e le stelle divennero meno distinte e meno immediatamente presenti.

Il silenzio indusse il vescovo a parlare.

— Nella luce di questa visione vedo chiaramente la mia Chiesa per quella piccola cosa che essa è – diss'egli.

Desiderava essere completamente sincero e con l'Angelo e con se stesso.

— Questa Chiesa di cui io sono un vescovo, non è che una parte della nostra povera lotta umana, piccola e meschina come uno può pensarla qui nella luce dell'avvento del regno di Dio, ma molto grande, molto

grande invero, antica e elevata e venerabile in confronto di me. Ma nella maggior parte è umana. È umana.

Giacchè la mia storia è la storia della Chiesa, e la storia della Chiesa è la mia. Qui quasi potrei pensare essere io la Chiesa stessa. Il mondo vide una luce, le nazioni ch'erano immerse nelle tenebre videro una grande luce. Persino come io vidi Dio. E poi la Chiesa incominciò a dimenticare, a perdersi in cose secondarie. Come ho fatto io... Cercò spiegare la verità e si perdette in un dedalo di teologia. Cercò di portar ordine nel mondo e vendette la sua fede a Costantino. Questi uomini che hanno professato il Re invisibile del mondo, hanno sfruttato il suo servizio. È uno dei più spaventevoli disastri che il cristianesimo si sia venduto a imperatori e a re. Falsificarono un detto del Maestro che dobbiamo dare a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio...

«Chi è questo Cesare che si leva a dividere con Dio il genere umano? Nulla che appartiene a Cesare può essere nullameno di Dio. Ma il Cesare Costantino sedeva nel mezzo di un consiglio, le sue guardie erano dappertutto, e i poveri fanatici, e quelli che fanno accomodamenti e progetti disputavano nervosamente con gli occhi fissi su di lui, disputavano di *homoousian* e *homoiousian*, e facevano smorfie e pretendevano di essere molto fieri e precisi per nascondere la gran paura che avevano e la loro ignoranza, e perchè non osavano di porre mani violente su quell'usurpatore dell'impero del mondo...

E da quel giorno le Chiese cristiane sono state maledette e perdute. Chiese mantenute. Chiese serve. Roma-



ne, russe, anglicane; non importa. La mia Chiesa invero è stata venduta due volte, giacchè raddoppiò il peccato di Nicæa e si concesse a Enrico e a Elisabetta mentre si disonorava in una disputa sui sacramenti. A nessuno realmente importava della transubstanziazione non più di quello che importasse ai primi traditori della consustanziazione; quella disputa non serviva ad altro che a mascherare il tradimento.

Si volse all'Angelo che ascoltava.

— Che cosa puoi mostrarmi della mia Chiesa che io non conosca? Ebbene! noi vescovi anglicani otteniamo le nostre sedi vescovili, come un lacchè ottiene un posto. Per dei mesi Vittoria, quella vecchia *frau* tedesca, ritardò la mia nomina per delle ciance... La povera cosa che noi siamo! Snape, che divenne poi vescovo di Burnham, aveva l'abitudine di attendere il Principe Consorte per la sua cavalcata nel parco di Hyde e fargli, egli se ne vantava, un evviva entusiastico, e correva quindi rapido attraverso il parco per prenderlo quando faceva il giro, e rinnovare l'evviva... È a un tal genere di cose che noi, i portatori della luce, siamo caduti...

«Ho sempre disprezzato quel povero parassita – continuò il vescovo. – E tuttavia eccomi qui, Dio mi ha chiamato e mostrato la luce della sua sembianza, e per un mese ho esitato. Questo è il mistero del cuore umano, che può peccare e pecca contro la luce. Che diritto ho io, che ho vista la luce, ed ho mancato, che diritto ho io di disprezzare qualsiasi altro essere umano? Sembra che

io sia stato impedito di andare innanzi da una specie di paralisi...

«Gli uomini sono così piccoli, così piccoli ancora, che non possono sostenere la visione di Dio. Questa è la ragione perchè io voglio vedere Dio nuovamente... Ma se non era per questa strana droga che sembra per un breve momento elevare la mia mente al disopra della confusione e gli impicci personali d'ogni giorno, dubito molto se potrei anche ora essere qui. Sono qui, ansioso di sostenere in questo momento la luce e di conservarla. Quando questa ispirazione sarà passata, ritornerò, lo so, alla mia casa, al mio posto e alle mie limitazioni. La piccolezza degli uomini! La dimenticanza degli uomini! Voglio sapere quale è il mio dovere principale, saperlo chiaramente, in termini così chiari da non poterlo più dimenticare...

«Guarda in questo mondo – diss'egli volgendosi verso il globo – mentre mercanti cinesi e soldati di cavalleria turca, ragazzi di collegio e pescatori norvegesi, infermiere per metà esercitate e coltivatori boeri sono pieni dello spirito di Dio, guarda come i preti delle Chiese di Nicæa spendono il loro tempo.

Ed ora era il vescovo che faceva scorrere le sue scure mani sul grande globo d'argento, mentre l'Angelo l'ascoltava nell'atteggiamento di un maestro che sorveglia un ragazzo che impara la sua lezione.

La mano del vescovo s'arrestò per un secondo su di un cardinale che stava progettando un intrigo per produrre una reazione in Francia, e poi per un momento su

di un pastore della Pomerania che usciva ai suoi campi ben coltivati col suo sermone domenicale, pieno di furioso odio per l'Inghilterra, ancora risuonante nella sua testa. Poi si soffermò a un Mollah che predicava l'Jehad, in dubbio se egli stesso fosse un pastore tedesco, e poi a un prete anglicano ancora a letto progettante una grande missione di Pentimento e Speranza che ristabilisse l'autorità della Chiesa ufficiale – con una missione incoerente – senza indicare alcun definito peccato di cui pentirsi, nè alcuna chiara speranza per qualche cosa di particolare che uscisse da tale nuova attività. La mano del vescovo andò cercando di qua e di là, ma in nessun luogo gli era dato trovare un maestro di religione, nessun corpo religioso che si levasse incontro alla nuova alba di fede nel mondo. Alcuni uomini sembravano invero pieni di meditazione, ma nei limiti dei loro voti. Dappertutto vi era la Chiesa e la fede e la nazione e il re e la proprietà e la società, ma in nessun luogo vi era il Dio Vero che sostenevano i preti e i maestri. Era sempre attraverso al libero uomo comune che rompeva la luce di Dio; era sempre il Credo e l'organizzazione dei religiosi di professione che impedivano la via a Dio...

— Iddio mette i preti da una parte – esclamò – e si rivolge agli uomini comuni. Le Chiese non servono Dio. Sono come delle grandi barricate sulla via a Dio.

La mano del vescovo passò sull'arcivescovo pontefice che scendeva proprio allora per la prima colazione nel suo palazzo. Questo vecchio pomposo indossava una veste di porpora, che faceva risaltare magnificamente la

sua alta figura, e presentava il suo anello episcopale ai suoi ospiti perchè lo baciassero, essendo quello il consueto saluto del mattino dell'arcivescovo pontefice.

Il pensiero di quel baciamento di anello aveva appor-  
tato non poco lavoro a un livello più basso che ne «vale-  
va la pena» all'arcivescovo pontefice. Nello stesso mo-  
mento a settanta miglia da lui il vecchio Likeman pren-  
deva la sua colazione di farina nutritiva Benger, a letto,  
e cercava nel suo Testamento Greco citazioni da porre  
alle sue lettere. E lì era il suo famigliare palazzo di Prin-  
chester, e in una poltrona nella sua stanza da letto sede-  
va il vescovo Scrope insensibile e immobile in un'estasi  
che lo faceva sognare della venuta di Dio...

— Vedo la mia nullità. Vedo la mia vanità. Ma che  
devo fare? – diss'egli, volgendosi verso le tenebre che  
s'addensavano ora nuovamente intorno all'Angelo, om-  
bra su ombra. – I compromessi di ieri mi legano per il  
domani. Come posso salvarmi? Come posso passare da  
queste abitudini e costumi e obbligazioni al servizio del  
solo Dio vero? Quando vedo me stesso, comprendo  
quello che avviene agli altri. Tutti noi preti e maestri  
siamo uomini presi in una rete. Io vorrei servire Dio.  
Presto detto! Ma come posso io servire Dio? Come pos-  
so io aiutare ed affrettare la Sua venuta, divenire io stes-  
so parte della Sua venuta?

S'accorse che stava per ritornare in se stesso e che la  
visione della sfera e degli spazi siderali dileguava nel  
nulla.

Lottò contro questo ritorno. Sentiva che la sua domanda rimaneva ancora senza risposta. Il volto di sua moglie s'era improvvisamente avvicinato al suo, ed egli si rendeva conto ch'essa s'interponeva tra lui e quella soluzione.

Che faceva essa qui?

## 9.

Il grande Angelo sembrava che fosse ancora vicino, spazio senza limite era intorno a lui, e tuttavia il vescovo s'accorgeva d'essere ora seduto nella poltrona nella sua stanza nel palazzo di Princhester. Egli era nello stesso tempo là e non là. Sembrava ora come se avesse due distinte personalità e tuttavia unite, e che una sorvegliasse l'altra. Una ora si svegliava alle cose intorno a lui; l'altra sorvegliava i suoi gesti ed ascoltava con un completo distacco le parole che stava dicendo a donna Ella.

— Dio stava per venire a governare il mondo, ti dico. Dobbiamo lasciare la Chiesa.

Vicino a lui sedeva donna Ella, che lo guardava con un'espressione di sgomento misto a risoluzione.

Dall'altra parte di lui, su di una piccola tavola occasionale, vi era un vassoio con la colazione. Non era più l'osservatore ma l'osservato.

Donna Ella si chinò verso lui mentre egli parlava. Sembrava lottare contro la sua strana affermazione per non accettarla.

— Edoardo – diss'ella – tu hai preso una droga.

Egli volse lo sguardo al suo tavolino da notte per vedere la piccola fiala. Era sparita. S'accorse poi che donna Ella la teneva ben stretta nella mano.

— Dunk m'è venuto a chiamare in grande angoscia. Disse che tu avevi perduto i sensi e respiravi affannosamente. Sono accorsa. Ho compreso. Gli ho detto di non dir nulla ad alcuno, e di portarmi solo il vassoio con la colazione. Ho tenuto lontano tutti gli altri servi, ed ho aspettato qui al tuo fianco... Di Dunk si può essere sicuri... Tu hai continuato a mormorare e ad agitare la testa da una parte e dall'altra...

La mente del vescovo era confusa. Sentiva come se Dio dovesse essere appena fuori dell'uscio.

— Ho mancato al mio dovere – diss'egli. – Ma sono molto vicino a Dio. – Appoggiò la mano sul braccio di lei. – Sai, Ella, egli è molto vicino a noi...

Essa guardò perplessa.

Egli si raddrizzò nella sedia.

— Da alcuni mesi – diss'egli – nuove forze hanno lavorato nella mia mente. Sono stato invaso da strani dubbi e da ancora più strane constatazioni. Questa nostra vecchia Chiesa è una maschera vuota. Non si tratta in essa specialmente di Dio.

— Edoardo! – esclamò donna Ella – che stai dicendo?

— Ho esitato a parlargliene. Ma ora vedo che devo parlargliene chiaramente. La nostra Chiesa è un guscio a stampo. È come la pelle vuota di un serpente. Iddio ne è uscito.

Essa s'alzò in piedi. Era così inorridita che indietreggiò traballando, spingendo la sedia dietro di sé.

— Ma tu sei *pazzo* – esclamò.

Egli fu sorpreso della sua angoscia. S'alzò pure in piedi.

— Mia cara – diss'egli – ti posso assicurare che non sono pazzo. Avrei dovuto prepararti, lo so...

Essa lo guardò con occhi spaventati. Gettò poi uno sguardo alla fiala stretta convulsamente in mano.

— Ah! – esclamò, e andata leggera alla finestra vuotò fuori il contenuto della piccola bottiglia. Egli s'accorse troppo tardi di quello che essa faceva per impedirglielo.

— Non sprecare ciò; – esclamò, e avvicinatosi ad essa le afferrò il polso. La fiala cadde dalle sue dita bianche e si infranse sul duro selciato del viale del giardino.

— Ella – esclamò – mia cara. Tu non comprendi.

Stettero uno in faccia all'altro.

— Era un tonico – diss'egli – sono stato ammalato. Ne ho bisogno.

— È una droga – rispose essa. – Tu hai pronunciato delle bestemmie.

Egli lasciò il braccio di lei e camminò a metà della stanza. Poi si voltò e tornò a guardarla in faccia.

— Non sono bestemmie – diss'egli. – Ma non avrei dovuto sorprenderti e agitarti, come ho fatto. Voglio parlarti di mutamenti che sono avvenuti nella mia mente.

— *Ora!* – esclamò essa, e aggiunse: – Non voglio udirli ora. Finchè tu non stia meglio. Finchè questi fumi...

Mutò maniera.

— Ah, Edoardo! – esclamò – perchè hai fatto così? Perchè hai prese delle cose in segreto? So che sei stato insonne, ma io ero così pronta ad aiutarti. Sono sempre stata pronta, tu lo sai, pronta, per qualunque aiuto. Tutta la mia vita deve servire a te... Vi è forse qualche ragione – supplicò – perchè tu mi dovessi nascondere qualche cosa?

Egli rimaneva angosciato e pieno di rimorso.

— Avrei dovuto parlarti – diss'egli con voce malferma.

— Edoardo – esclamò donna Ella, mettendogli le mani sulle spalle – vuoi tu fare una cosa per me? Vuoi cercare di mangiare un po' della colazione? E rimanere qui? Andrò io dal signor Whippham e sbrigherò qualunque cosa urgente. Forse se tu ti riposi... Non vi è nulla veramente di urgente sino alla cerimonia della consacrazione nel pomeriggio... Io non comprendo tutto ciò che avviene. Da qualche tempo, sentivo che vi era qualche cosa. Ma di questo parleremo. L'importante ora è che la gente non sappia, che non sia visto nulla. Supponi, ad esempio, che quell'orribile *Merlo Bianco* ne sapesse



qualche cosa... ti prego. Se tu ti riposi qui... E se mandassi a chiamare quel giovane dottore che curò Miriam.

— Non voglio un dottore.

— Ma tu dovresti chiamare un dottore.

— Non voglio un dottore – rispose il vescovo.

Dopo che su questo punto gli fu ceduto, fu con un perplesso dissenso ma privo di forza che le percezioni esterne del vescovo assistettero al suo accondiscendere alle altre proposte di donna Ella...

## 10.

Per il resto di quel giorno sino al suo venir meno nella cattedrale la mente del vescovo fu perseguita da quel senso di trovarsi contemporaneamente in due luoghi. Stava al fianco dell'Angelo nello spazio immenso tra le stelle, e nello stesso tempo era ritornato alla sua vita ordinaria, era nel suo palazzo di Princhester, prima a riposare nella sua stanza e a parlare a sua moglie, ed ora riprendendo il corso dei suoi doveri, di nuovo, nel suo studio, al piano di sotto.

Il compito principale consisteva nel finire i suoi due discorsi per le cerimonie della consacrazione della giornata. Rilesse i suoi appunti, li gettò da una parte e rimase per qualche tempo a pensare profondamente. Gli vennero in mente le citazioni greche alla fine della lettera di

Likeman: assumevano un particolare rilievo nella presente occasione: «*Epitelesei, Epiphausei.*»

Prese il suo piccolo testamento per verificarlo. Dopo qualche difficoltà rintracciò i due testi. Il primo dai Filippiani, così correva nell'antica versione: «Colui che ha incominciato un buon lavoro in te lo compierà»; il secondo era così espresso: «Cristo ti darà la luce». Era scontento di queste versioni e si riferì alla versione corretta che dava «perfezionerà» invece di «compierà», e «brillerà su di te» invece di «ti darà la luce». Riflettè profondamente per qualche tempo.

Poi improvvisamente il suo discorso incominciò a prender forma nel suo pensiero, e questi punti perdettero ogni significato. Incominciò a scrivere rapidamente, e mentre scriveva sentì che l'Angelo stava alla sua destra e leggeva e approvava quello che scriveva. Vi erano dei momenti in cui la sua mente sembrava lavorare interamente fuori dal suo controllo. Si domandò di sfuggita se questo curioso automatismo intellettuale non fosse per caso quello che la gente chiamava «ispirazione».

## 11.

Il vescovo era stato sempre suscettibile di emozione alla segreta sorgente di sentimento che si nasconde nello spettacolo della gioventù. Molti anni prima, quand'egli e

donna Ella erano stati a Firenze, era stato mosso fino alle lagrime dalla bellezza del volto fresco e pieno di vita di Tobit che corre accanto al grande Angelo nella pittura del Botticelli. E improvvisamente e quasi con altrettanta impassibilità di controllo, quella sensazione ritornò alla vista della giovane moltitudine sotto di lui, di quelle file di neofiti che erano riunite per un pubblico riconoscimento di Dio.

La guerra ha gettato su tutta la gioventù la sua ombra di tragedia; prima della guerra molti di noi erano un poco invidiosi della gioventù e un po' troppo sicuri della certezza della loro felicità. Tutto ciò è cambiato. Timore e una certa tenera sollecitudine si mescolano ai nostri occhi per ogni fanciullo; nessun ragazzo che ci passa accanto nella strada è esente dalla possibilità di essere in breve chiamato a fronteggiare tali pene e disagi e pericoli che nessun antico eroe mai conobbe. Il patrocinare, insolente indulgenza dell'età, è svanito dal mondo. È terribile di riguardare i giovani.

Rimase ad osservare i volti dei giovani mentre il rettore leggeva la Prefazione della cerimonia della consacrazione. Quanto erano semplici, quanto erano innocenti! Alcuni erano un po' rossi per l'eccitamento dell'occasione; altri un po' pallidi. Ma erano tutti dei volti così dolci, così teneri nei lineamenti, così freschi e delicati nella carnagione. Avevano delle tumide bocche credule. Alcuni si gettavano delle occhiate di soppiatto; alcuni ascoltavano con un'attenzione forzata. L'espressione di un bel ragazzo, che stava su di un sedile in un angolo,

colpi il vescovo per la sua espressione di strana diffidenza. Se ne stava molto eretto, e batteva le palpebre come se gli occhi gli bruciassero, le sue labbra erano amaramente strette. E allora sembrò al vescovo che l'Angelo gli stesse accanto e gli facesse comprendere.

«Quel ragazzo è qui», sapeva il vescovo, «perchè non poteva fare a meno di venire. Aveva cercato di scusarsi. La madre sua aveva pianto. Che poteva fare? Così l'insegnamento della Chiesa non riesce, ai nostri giorni, di colpire neppure la mente dei ragazzi.»

Il rettore giunse alla fine della Prefazione «Essi cercheranno di attenersi sempre più fedelmente all'osservanza di quelle cose alle quali essi, per la loro stessa confessione, hanno acconsentito».

— Come un avvocato di vaglia l'inchioda giù – disse tra sè il vescovo, e poi si rialzò, spiegò la piccola carta che aveva in mano, si piegò innanzi, e subito incominciò il suo primo discorso.

Ai nostri giorni è possibile dire delle cose in vero poco ortodosse da un pulpito anglicano senza sollevare proteste. Tra i fedeli della Chiesa non vi sono più dei critici dottrinali all'erta. Fu perciò possibile al vescovo di dire tutto ciò che segue senza interruzioni o opposizioni. La sola opposizione, invece, gli veniva dall'intimo suo, per un senso di incongruenza come di sogno tra il luogo e l'occasione e le cose che suo malgrado stava dicendo.

— Tutte le cerimonie – incominciò – diventano vecchie. Tutte le cerimonie sono contaminate sino dal loro

inizio da cose meno degne della loro prima intenzione, e voi, miei cari figli e figlie, che vi siete riuniti oggi in questo antico e consunto edificio, sotto questi monumenti di antiche vanità e questi simboli di dimenticate o abbandonate teorie sul mistero di Dio, farete bene a distinguere nella vostra mente tra quello che è essenziale e quello che è superfluo e confuso in questa offerta che fate di voi stessi a Dio, nostro Signore e Re. Giacchè questa è la cosa che voi cercate di fare oggi, di darvi a Dio. Voi venite oggi ad età spirituale, all'età in cui vi liberate dalla vostra dipendenza di fanciulli dai maestri e dalle frasi insegnate, dalla pratica e dalla direzione, e vi alzate a guardare il vostro Signore in faccia. Voi esercitate, nel far ciò, una grande fratellanza, una fratellanza che va intorno alla terra, che comprende uomini d'ogni razza, d'ogni nazione e paese, che mira di portare Dio in tutti gli affari del mondo e di renderlo non solo re nella vostra vita individuale, ma re, in luogo degli arrivisti, degli usurpatori, degli accidenti ed assurdità che portano oggi corone e scettri, di un genere umano.

Si fermò, e nella pausa udì un fruscio come se il pubblico innanzi a lui stesse eretto ad ascoltarlo, suono questo che riassicura sempre e dà forza al predicatore d'esperienza.

«Questa, figlioli miei cari, è la realtà di questo grave compito d'oggi, come in vero è il fine reale e pratico d'ogni vera religione. Questo è il vostro *sacramentum*, il vostro giuramento di soldati. Voi salutate e fate promessa di fedeltà al Regno di Dio che sta per venire. E su

questo io vorrei che voi fissaste le vostre menti, sulla necessaria esclusione di quello che troppo bene io conosco, che è stato troppo ristretto e cattivo e settario nella vostra preparazione a questo rito solenne. Dio è simile ad un prezioso gioiello trovato in mezzo a molto fango: bisogna gettare il fango lontano da voi. Il trionfo che incorona la mente umana è la semplicità; il supremo significato di Dio è nella sua unità e nella sua universalità. Il Dio che oggi salutate è nello stesso tempo il Dio degli Ebrei e dei Gentili, il Dio di Islam, il Dio del Brahma Somaj, il Dio ignoto di molti retti miscredenti. Non è il Dio di quelle teologie comode e di quelle dottrine inesplicabili con le quali i vostri maestri vi avranno confuse le menti. Vorrei chiaramente fissare nelle vostre menti che bevuta la bevanda non siete tenuti a venerare il vecchio vaso fesso con cui la recaste alle vostre labbra. Mancherei al mio dovere se io non chiarissi completamente quello che io intendo dire con le mie parole.»

Il vescovo vide che il ragazzo di cui aveva notato prima il volto oscuro e pieno di diffidenza, aveva ora gli occhi intenti a lui con vivo interesse.

Si appoggiò al tavolo innanzi a lui, e continuò il suo discorso nel tono persuasivo dell'uomo che parla di cose troppo manifeste per cercare degli argomenti elaborati.

«In tutte le età la religione è venuta da Dio attraverso uomini creativi dotati di vasta mente, e in tutte le età è caduta molto rapidamente nelle mani di uomini fanatici e conservatori. Quest'ultimi – gretti, paurosi e sospettosi – hanno pensato in tutti i tempi di conservare il prezioso

dono della religione col porla in una prigione di formule e di asseverazioni. Tenete ciò in mente quando vi sentite spinti a definire. È come se voi aveste ermeticamente suggellata una scatola per conservare il tesoro di una fresca brezza marina. Ed essi hanno cercato affermazioni definite e tortuose spiegazioni della semplice verità di Dio, hanno cercato di spiegare Dio in iscritto, di imbalsamare la sua viva fede come se potesse altrimenti corrompersi. Così essi hanno perduto Dio e sono caduti in dissidî senza fine, in dispute, in violenze, in tenebre per le cose le più insignificanti. Hanno diviso la religione tra questo insegnamento e quello, tra questo Credo e quel Credo. «La corruzione del meglio è il peggio», disse Aristotile; e le grandi religioni del mondo, e specialmente questo nostro cristianesimo sono le religioni maggiormente immerse nelle tenebre, e divise e sprecate a causa delle contese e delle false affermazioni dei venditori di fede e dei settari. Non vi è bugia più cattiva di una vecchia verità deformata. Non vi è eresia più condannabile di una gretta ortodossia. Tutte le associazioni religiose portano con sè questo pericolo dell'esagerazione nell'affermare che travisa la verità, e dell'esagerata enfasi che divide e trae in inganno. Guardatevi da tale pericolo. Non immaginatevi, perchè oggi siete riuniti in questo magnifico e strano vecchio edificio, perchè io qui presiedo in questa veste singolare di un compromesso ancor più singolare, perchè vedete intorno a voi in vetri colorati e in pietre scolpite gli emblemi di molte dispute vane, che voi vi staccate e vi allontanate dal

grande mondo di fede, cattolico, islamitico, bramino, buddistico, che cresce ora ad una comune consapevolezza del vicino Avvento di Dio nostro Signore. Voi entrate ora a far parte di questa fraternità mondiale, non ne uscite. Questo luogo, questa nostra Chiesa, non deve essere per voi un ritiro o luogo chiuso ma una porta.

«Potrei citarvi un'infinità di esempi per stabilire che questo semplice universalismo fu pure l'insegnamento di Cristo. Ma ora voglio solo ricordarvi che fu Maria che andò dal suo Signore semplicemente, che fu lodata, e non Marta che s'affliggeva di tante cose. Imparate dalla Maria di Fede e non da questa Marta dei Credo. Abbandoniamo le presunzioni di un passato ignorante. La perfezione della fede non è per uomini limitati. Datevi a Dio. Non a Chiese e ad usanze, ma a Dio. A Dio semplicemente. Egli è la prima parola della religione e l'ultima. Egli è Alfa; egli è Omega. *Epitelesesi*; è Lui che finirà il buon lavoro incominciato.»

Il vescovo finì il suo discorso in un vivido silenzio. Quindi incominciò la sua interrogazione.

«Rinnovate voi qui, alla presenza di Dio e della Chiesa, la solenne promessa ed il voto che furono fatti in nome vostro al vostro Battesimo; ratificando e confermando nelle vostre stesse persone, e riconoscendovi...»

Si fermò di botto. Le parole che seguivano erano: «obbligati a credere e a fare tutte quelle cose, che i vostri Nonni e Nonne si assunsero allora per voi?»



Egli non poteva sopportare quelle parole. Esitò e poi sostituì: «riconoscendovi servi sinceri di un Dio solo, che è il Signore del Genere umano?»

Per un momento vi fu un gran silenzio nella cattedrale. Poi una voce, una voce di fanciullo, rispose in tono duro e deciso: «Sì!»

E allora il vescovo: «Il nostro aiuto è nel Nome del Signore.»

I fedeli risposero dubbiosi, con un'occhiata ai loro libri di preghiere: «Che ha creato il cielo e la terra.»

Il vescovo: «Benedetto sia il Nome del Signore.»

I fedeli dissero con rinnovata fiducia «Nei secoli dei secoli benedetto.»

## 12.

Prima della sua seconda predica il vescovo dovette ascoltare il *Veni, Creator Spiritus*, nella sua forma inglese, e gli parve il peggiore di tutti gli inni possibili. I difetti di quell'inno divennero mostruosamente esagerati nella sua mente ipersensibile. Gli fece l'impressione, nel suo travestimento inglese, come di una cosa grottesca, come di un vero Carlo Chaplin tra gli inni sacri, e in vero quest'inno mette fuori dei piedi ben strani e goffi, perde i suoi accusativi, s'appoggia in maniera assurda su punti di dottrina astrusa. Il grande Angelo stava immo-

bile ed ironico al fianco del vescovo mentre si cantava l'inno, e sembrava dire: «La tua Chiesa».

— Dobbiamo por fine a questo genere di cose – mormorò il vescovo. – Dobbiamo por fine a questo genere di cose, assolutamente.

Gettò un'occhiata ai volti dei cantanti, e divenne per lui oltre ogni cosa urgente, di sollevarli una volta per sempre al di sopra del dogmatismo settario di quell'inno ad una semplice visione della luce di Dio...

Si alzò al commovente ufficio di levare le mani sugli astanti, e mentre così faceva la preparata sostanza del suo secondo discorso gli passava per la mente. Lesse senza difficoltà la preghiera e i versetti che seguivano, e giunse così al suo secondo discorso. Da principio s'indugiò in spiegazioni.

«Quando parlai a voi poco fa – incominciò – caddi, senza volerlo, nell'uso di una parola greca, *epiteleseis*. Essa mi fu scritta in una lettera da un amico con un'altra parola che ora pure vi citerò. La lettera toccava molto da vicino le cose che voglio dirvi ora, ed è perciò che queste parole mi sono fisse nella mente. La prima fu presa dall'Epistola ai Filippiani; essa significa: «Egli completerà il lavoro incominciato»; l'altra viene dall'Epistola agli Efesiani ed è *Epiphauseis* – a, per essere completo, *epiphauseis soi ho Christos*, ciò che significa che Egli splenderà su di noi. Ed è questo fisso nei miei pensieri ora giacchè io credo fermamente che questo nostro mondo, che sembrava poco tempo fa così tanto lontano

da Dio, s'avvicina ora ad una alba nuova. Dio sta per venire.

«È il vostro privilegio, è il vostro destino grave e terribile d'essere nati proprio alla fine e al crollo di una età trascurata, di un'età di re falsi, di falsa libertà, di rilassatezza, sotterfugi, ingordigia, spreco, falsità e di sinistra preparazione. Le vostre vite si aprono nel mezzo del crollo che questa età ha preparato. A voi la negligenza non è più possibile. Stanno innanzi a voi il freddo e le tenebre, e il calore della fornace; vivrete in mezzo ad estremi tali come mai non li conobbe la nostra giovinezza. Qualunque cosa accada, voi della vostra generazione avrete ben poca probabilità di vincere una vita non temperata. Il nostro paese è in guerra, e mezzo genere umano è in guerra; la distruzione e la morte vanno per il mondo, gli uomini muoiono a milioni, il cibo diminuisce e manca, vi è uno spreco di tutte le risorse, di tutto il benessere accumulato del genere umano; e non vi è ancora alcuna chiara via di uscita da questo enorme e spaventevole conflitto. Perché mai è avvenuto? Che cosa l'ha reso possibile? È avvenuto perché gli uomini hanno dimenticato Dio. Era possibile perché essi adoravano dei simulacri, erano fedeli a fantasmi di razza e di impero, permettevano d'essere governati e sviati da principi idioti e da re usurpatori. Le loro menti erano distolte da Dio, che solo può governare e unire il genere umano, e così sono passati dalla luce abbagliante e dalle follie di questi ultimi anni alle tenebre e alle angosce del presente. E in tenebre ed angosce rimarranno finché non si

volgeranno a quel Re che viene a governarli, finchè la spada e l'indignazione di Dio non avranno abbattuto quelli che li hanno sviati ed oppressi, e la Giustizia di Dio, e il Regno di Dio, posti al di sopra delle repubbliche del genere umano, avranno portato la pace per sempre al mondo. È a questo militante e imminente Dio, a questo Capitano immortale, a questo Legislatore che non perisce, che voi vi dedicate oggi.

«Giacchè egli è ora imminente. Egli sta per venire. Ho visto in oriente e in occidente il cuore, la mente e la volontà degli uomini volgersi a lui altrettanto sicuramente che l'ago magnetizzato volgesi a Nord. Anche ora che predico a voi qui, Dio sta sopra noi tutti, pronto ad accogliereci...»

E mentre pronunciava queste parole, la lunga navata della cattedrale, le ombre del soffitto scolpito, il bruno coro con la grata dorata, le file delle persone sedute, divennero come quadri proiettati su di una cortina leggera e trasparente. Una volta di più parve al vescovo di vedere Iddio chiaramente. Una volta di più si diffuse intorno a lui il glorioso splendore, e gli si rese manifesta la magnifica e meravigliosa conquista del cuore e della mente degli uomini.

Levò in alto le mani e appellò Dio con una emozione così profonda, con un fervore così sincero che molti dei presenti volsero il volto per vedere la figura a cui egli guardava e parlava. E alcuni dei fanciulli ebbero la strana persuasione di una apparizione, come di una figura militante, armata e serena...

«Oh! Iddio nostro Signore e Maestro, e nostro Amico», pregò il vescovo, «perdona le nostre imperfezioni e le nostre meschine contese, prendici, e facci un tutto con la tua grande mèta, serviti di noi e non rigettarci, facci tutti qui servi del tuo Regno, unisci le nostre vite nella tua lotta per conquistare e apportare pace e unione al mondo. Noi siamo piccole e deboli creature, siamo deboli ancora nell'azione, e tuttavia lascia che la tua luce ci illumini e non uno di noi vi sarà che non sia acceso dal tuo fuoco, e che non sia pronto a sacrificarsi per la tua salvezza. Facci partecipi dei tuoi fini, o Dio. Lascia che il tuo regno entri nei nostri cuori e nel mondo.»

Cessò la sua voce, e rimase per qualche tempo con le sue braccia tese e il volto rivolto in alto...

Si dileguavano le nubi dorate che turbinavano gloriose nella sua mente; quel suo senso della presenza di Dio s'attutiva e svaniva, e si rendeva ora conto del pulpito della cattedrale dove egli se ne stava in così strana attitudine, e dei fedeli attoniti sotto di lui. Gli caddero le braccia. I suoi occhi s'abbassarono sul libro innanzi a lui, ne cercò ed afferrò con le mani i due angoli superiori, e senza curarsi dell'ordine e della comune consuetudine lesse ad alta voce la Benedizione, mutando involontariamente le parole man mano che leggeva:

«La Benedizione di Dio, che è il Padre, il Figlio, lo Spirito e il Re di tutto il Genere umano, sia su di voi e rimanga con voi per sempre. *Amen.*»

Poi nuovamente alzò gli occhi, come per guardare ancora una volta su quella radiosa visione di Dio, ma ora

vide solo il chiaro freddo spazio della volta della cattedrale, e le vetrate colorate e gli ornamenti gotici della grande rosa. E poi, mentre le prime note dell'organo risuonavano sul rumore della gente che se ne andava, si volse e scese lentamente dal pulpito, come uno che stesse ancora sognando.

### 13.

In sacristia trovò il canonico Bliss.

— Mi aiuti a togliere queste vesti – disse il vescovo.  
– Non le metterò mai più.

— Lei è ammalato – disse il canonico, scrutandogli la faccia.

— Non ammalato. Ma la parola mi è stata tolta di bocca. M'accorgo ora di essere stato in un'estasi, in un'estasi nella quale la verità è *reale*. È spaventevole di trovarsi tra realtà. È una cosa tremenda quando Dio incomincia a visitare un prete... Non posso più celebrare nella chiesa.

Whippham avanzò una sedia perchè il vescovo vi si sedesse. Il vescovo si sentiva ora straordinariamente affaticato. Si sedette pesantemente, e posò i polsi sui braccioli della sedia.

— Incomincio già – riprese a dire – a dimenticare quello che ho detto.

— Ella si eccitò – disse Bliss – e parlò a voce molto alta e chiaramente.

— Che cosa ho detto?

— Non so che cosa ha detto; ho dimenticato. Non voglio ricordarmene più. Cose sul Secondo Avvento. Cose terribili. Ella ha detto che Dio sta per venire. Per fortuna ella ha parlato in greco. Credo che nessuno di quei ragazzi abbia compreso. Ed ella ha avuto una specie di abbaglio, un'afasia. Ella mutilò l'interrogazione e non pronunciò correttamente la benedizione. Cambiò delle parole e ne aggiunse. Si stava seduti agghiacciati, in attesa di quello che avrebbe potuto seguire.

— Dobbiamo differire la consacrazione di Pringle – disse Whippham. – Non saprei a chi poter telefonare.

Apparve donna Ella che s'avvicinò e s'inginocchiò accanto alla sedia del vescovo.

— Non avrei mai dovuto permettere che ciò accadesse – diss'ella prendendogli i polsi. – Tu hai la febbre, caro.

— Sembrava completamente naturale che io dicessi quello che ho detto – dichiarò il vescovo.

Donna Ella guardò Bliss.

— Abbiamo mandato a cercare un medico – disse il canonico a donna Ella.

— Devo parlare al dottore – disse donna Ella come se suo marito non la potesse udire. – Vi sono delle cose che chiariranno tutto al medico. Devo parlare al medico un momento prima che veda mio marito.

Giunse una folata di suoni graziosi e uno sprazzo di colore vivo da far vergognare le ricche vestimenta vicine. Dietro le spalle del rettore apparve donna Sunderbund invadendo risolutamente la sacrestia. Il rettore cercò di fermarla, allargando le braccia.

— Devo ent'a'e e pa'la'gli. Solo pe' un momento.

Il vescovo alzò gli occhi e vide l'espressione di donna Ella. Donna Ella sedeva irrigidita, ascoltando senza guardare.

Un vago spavento e un appassionato desiderio di impedire ad ogni costo l'entrata di donna Sunderbund s'impadronirono del vescovo. Sentì che ella sarebbe stata l'ultima complicazione schiacciante. Discese ad un basso sotterfugio. Si piegò indietro sulla sedia lentamente come se volesse stendersi, si coprì gli occhi con la mano e gemette forte.

— Lasciatemi solo! – esclamò in una voce d'agonia. – Lasciatemi solo! Non posso vedere nessuno... Non ne posso più, basta.

Vi fu un momentaneo silenzio, e poi il tumulto di donna Sunderbund si dileguò.



## **CAPITOLO OTTAVO.**

### **Il nuovo mondo.**

#### 1.

Quella notte il vescovo ebbe qualche grado di febbre. Il medico dichiarò che trovavasi in uno stato d'intensa eccitazione mentale, aggravata da qualche droga. Era questi un medico abbastanza moderno e di vaste vedute da ammettere che non riusciva a identificare la droga. Egli rigettò, come tutti gli altri, la dichiarazione del vescovo di aver finito con la Chiesa, che non avrebbe potuto più burlarsi di Dio con le sue celebrazioni episcopali, che doveva subito provvedere a dare le sue dimissioni.

— Non pensi a queste cose — aveva detto il dottore. — Le bandisca dalla sua mente finchè la febbre è discesa a trentasette. Poi lei le riconsidererà, dopo un po' di riposo.

Donna Ella insistette perchè rimanesse nella sua stanza. Con difficoltà riuscì a persuaderla a fare entrare Whippham, e Whippham era esasperatamente in ordine.

— Ella non deve, Monsignore, preoccuparsi di nulla — diss'egli. — Ogni cosa aspetterà che ella sia in grado di occuparsene. È una fortuna che Pasqua sia finita. Il vescovo Buncombe della Blowdesia orientale veniva qui, in ogni caso. E poi vi è il canonico Bliss. A causa della guerra non vi sono che due candidati all'ordinazione. Tutto andrà magnificamente.

Il vescovo pensò che avrebbe desiderato parlare a quei due candidati all'ordinazione, ma lo persuasero a non farlo. Rimase così per la miglior parte della notte nel suo letto a confidare cose straordinarie a due immaginari candidati all'ordinazione...

Sentì più che mai piacere nella compagnia di Eleonora. Essa era ora nuovamente a casa dopo una visita a degli amici. Fu deciso che la miglior cosa da farsi era di mandarlo via con lei in qualche luogo. Un viaggio all'estero era impossibile. La Francia gli ricorderebbe troppo spaventevolmente la guerra. Egli stesso pensò ad un tratto alla dolce aria di Hunstanton. Era andato là alcune volte a studiare, nei lontani giorni di Cambridge.

— È un luogo terribilmente brutto — diss'egli — ma è «vino nelle vene».

Donna Ella temeva gli Zeppelin. Tre volte già erano stati proprio sopra Hunstanton. Erano venuti seguendo il facile punto di riscontro del Wash.

— Sarà interessante per lui — disse Eleonora.

## 2.

In un calda e tranquillo pomeriggio, pieno di sole, il vescovo si trovò a guardare sulle acque del Wash. Sedeva dove i più alti strati di sabbia della spiaggia raggiungevano un piccolo ondulamento di terreno sabbioso non più alto di un piede, e guardava sulle sabbie e sul mare e il cielo, e vedeva ch'erano cose magnifiche.

Egli non era altro che una piccola cosa nera in ghettoni in una scena del più squisito e dedicato colore. A destra e a sinistra stendevansi la grigia bassa spiaggia impregnata di salsedine, banchine pallide, di terra paludosa, cosparsa di stecchite erbe grigio-verdi e mezzo coperte di sabbia leggera. Al disopra, il cielo stendeva un completo emisfero d'azzurro, nel quale fluttuavano e si dissolvevano serie di lontane nuvole procellose. Davanti a lui si stendevano i lunghi diversi strati sabbiosi, e all'ultimo flusso era il mare. Eleonora era andata a esplorare la nera carcassa di una barca da pescatori abbandonata al limitare di una bassa laguna. Essa appariva come una piccola figura trasparente dai piedi color rosa e tutta lu-

minosa. Era ritornata per un momento a pose di fanciullezza senza vergogna; aveva nascoste le sue calze tra le rughe della spiaggia, e correva di qua e di là, dalle stelle di mare alle conchiglie trasparenti, dai nicchî marini alle alghe. La sabbia accanto era di un bruno scolorito chiazato di porpora, ma verso ovest, in direzione di Hunstanton, diveniva color bruno intenso e porpora, e in quel momento rompevasi in innumerevoli isolotti di ghiaia ricoperti di alghe e in buche d'acqua intensamente azzurre. Il mare appariva come una striscia di zaffiro color d'argento verso ovest e veniva ad incontrare le sabbie luccicanti d'argento in un'onda leggera e delicata di schiuma bianca. Lontano, ad occidente, scorgevasi contro il chiaro cielo del pomeriggio un carro intorno al quale stavano i raccoglitori di gongole. Un po' più vicino, su di uno strato di sabbia umida e luccicante, apparentemente vuota, una moltitudine di gabbiani era misteriosamente occupata. Questi due gruppi di attività, e il movimento fuggevole e quasi trasparente di Eleonora non facevano altro che fissare e sottolineare l'immensa calmante tranquillità.

Lungamente il vescovo rimase pervaso da quella bellezza rigeneratrice. Poi cominciò una sottile corrente di pensieri e si raccolse nella sua mente. Era uscito per meditare su due lettere che aveva portate con sè. Le tolse, quasi riluttante, dalla tasca, e, dopo aver lungamente indugiato lo sguardo sulle buste, incominciò a leggerle.

Rilesse per prima la lettera di Likeman.

Likeman non poteva perdonargli.

«Mio caro Scrope – scriveva – la sua spiegazione non spiega nulla. Questa sensazionale dichiarazione d'infedeltà alla nostra madre Chiesa, fatta nelle circostanze più biasimevoli e sconcertanti alla presenza di giovani e di tenere menti affidate al suo ministero, e in sfida agli onorevoli impegni implicati nella cerimonia della consacrazione, conferma le peggiori mie apprensioni sulla debolezza del suo carattere. Ho sempre sentito nel suo temperamento un tocco di teatralità, la strana brama di essere più pseudo-profondo, più pseudo-semplice di noi tutti, il bisogno di eccitamento personale. Sapevo che Ella non era mai completamente soddisfatto di credere a un Dio di origine non diretta. Lei voleva essere notato – personalmente. Eccetto qualche lieve cenno a lei, non ho mai neppure vagamente accennato ad alcun essere umano questi miei dubbi; ho sempre sperato che la maturità, che viene con gli anni e con l'esperienza, le avrebbe dato una maggiore forza contro i pericoli dell'emozionalismo e contro il forte, profondo, sicuro senso della sua eccezionale importanza personale...».

Il vescovo giunto a questo punto s'arrestò a riflettere.

Era giusto?

Egli aveva molte debolezze, ma aveva egli questo egoismo? No; quella non era la giustizia del caso. Il vecchio, amaramente deluso, cercava di ferire. Scrope si domandò se doveva ritenersi colpevole di quella delusione. Era una domanda molto più difficile...

Alla fine rispose negativamente, e spiegazzata la lettera nella mano, dopo un momento di esitazione, la get-

tò via... Ma rimase profondamente addolorato, non tanto per se stesso quanto per la rivelazione che la lettera aveva fatto di Likeman. Aveva avuto una grande affezione per Likeman e improvvisamente era mutata in una ferita.

### 3.

La seconda lettera era di donna Sunderbund, ed era un documento ancor più notevole. Donna Sunderbund scriveva in una minuta carta da lettere che era evidentemente il risultato di una ricercatezza perversa, ma scriveva una lettera di gran lunga più coerente del suo parlare e senza quel curioso lasciar cadere dell'*r* che impregnava anche la più grave delle sue osservazioni di un leggero aroma di assurdità. Scriveva con una penna sottile, in una rotonda scrittura infantile. Sottolineava con striscie marcate.

Teneva la lettera aperta con ambe le mani, fra le ginocchia, e la considerava ora con un'espressione che protendeva le sopracciglia quasi ad incontrarsi e che dava una piega agli angoli della bocca.

La lettera incominciava:

«*Mio caro Vescovo,*

«Continuo a pensare e pensare e *pensare* della meravigliosa cerimonia, delle cose meravigliose, meravigliose, che voi avete dette, e della meravigliosa scelta da voi fatta del momento per dirle – quando tutte quelle giovani vite giungevano alla grande *cosa* seria nella vita. Lo faceste in maniera meravigliosa. Ad ogni modo, caro Vescovo e Maestro, fu incominciato nella maniera più meravigliosa. Ed ora noi vi siamo tutti dei creditori giacchè voi ci avete dato così tanto che ci dovete ancor molto di più. Voi ci avete iniziati e dovete ora continuare con noi. Avete rotto il guscio della vecchia Chiesa, e ci troviamo ora a correre di qua e di là senza saper dove andare. Ora Voi dovete costruire il ricovero di una nuova Chiesa per noi, purgata da errori, che guardi direttamente a Dio. Il Re del genere umano! – che meravigliosa, *meravigliosa* frase è questa. Dice tutto. Diteci ancora di più di lui, ancora di più. Annoveratemi prima – *non principale*, ma proprio come la più piccola che corre ad entrare per prima – tra i vostri discepoli. Dicono che state per rassegnare il vostro posto nella Chiesa. Ciò deve essere naturalmente vero. Voi ne uscite – come l'avete chiamato? – uscire dal *vecchio vaso rotto* dal quale voi avete versate le acque vitali. Visitai ieri donna Ella. Non mi disse molto; penso che essa sia una donna molto riservata oltre che piena di dignità, ma disse che voi intendevate recarvi a Londra. Suppongo che sia quindi a

Londra che voi alzerete il primo altare al *Re Divino*. *Io voglio dare il mio aiuto.*

«Caro Vescovo e Maestro, io voglio aiutare *straordinariamente* – con tutto il mio cuore e con tutta la mia anima. Voglio che mi sia concesso di lavorare per voi. (Il «voi» era cancellato da tre o quattro rapidi fregghi di penna e sostituito con «il *nostro Re*»). Voglio che mi sia concesso il privilegio di contribuire alla costruzione della Prima Chiesa del Mondo Unificato sotto Dio. È una terribile cosa a dirsi, ma, vedete, io sono molto ricca; questa terribile guerra mi ha fatto tanto più ricca – *acciaio e navi mercantili* e tante cose – sono i miei amministratori che l'hanno fatto. Ho vergogna di essere così ricca. Voglio dare. Voglio dare e aiutare questo vostro grande inizio. Voglio che voi mi lasciate dare il mio aiuto dal lato *temporale*, affinché vi sia agevolato di farvi innanzi a dare il vostro messaggio, in luogo acconcio – *senza alcuna orribile preoccupazione per i sacrifici che avete fatti*. Vi prego di non respingere la mia offerta. Non ho mai tanto desiderato alcun'altra cosa nella mia vita come desidero di fare questo dono. A meno che io riesca a farlo, io sento che *non vi è per me salvezza!*

«Insisterò con il mio enorme carico di capitale e di azioni e con i miei orribili possedimenti fuori dalla *Cruna dell'Ago*. Ma se potessi costruire un tempio per Id-dio, e solo vivere in qualche luogo vicino ad esso così per essere come la povera donna che spazza le navate, e morire, e forse essere sepolta sotto il suo pavimento! Non sorridete di me! *Ogni parola che dico è sincera.*



Anni fa avevo pensato ad una cosa simile. Dopo che avevo visitato la Certosa di Pavia – la conoscete? Così magnifica, e quelle due tranquille figure d'alabastro – adagate.

«Ma fino a questo momento non potevo mai vedere una via a un tale servizio. Ora la vedo. Sono tutta accesa dal desiderio di operare. Aiutatemi! Dirigetemi! Lasciate che io stia dietro di voi e che renda *possibile* la vostra missione. Sento di esser giunta alla più meravigliosa fase della mia vita. Sento che la mia vocazione si è svelata...

«Ho scritta questa lettera tre volte, e ogni volta l'ho stracciata. Desidero così tanto di dire tutto questo, ed è così disperatamente difficile a dirsi. Sono piena di paura che voi mi disprezziate. So che vi è del *colore troppo vivo* intorno a me. La mia passione per tutto ciò che è luminoso. Sono assurda. Ma dentro di me vi è un'anima, un'anima *reale, viva, palpitante*. E vi grida: «Oh! lasciatemi aiutare! lasciatemi aiutare! Farò qualunque cosa, sopporterò qualunque cosa purchè io possa mantenere la *splendida visione* che mi avete data nella cattedrale. La vedo ora giorno e notte, il sogno del luogo che posso costruire per voi – e *voi predicare!* Mi prudono le dita d'incominciare».

«L'altro giorno dissi a me stessa: non valgo assolutamente nulla, sono una donna del mondo, una donna ricca, elegante, piena di ornamenti. Egli non mi accetterà mai come sono. Mi son tolti tutti i gioielli, tutti, ho passati in rassegna i miei abiti, e alla fine ho deciso che mi

sarei fatto fare una semplice veste grigia, liscia, proprio semplice, liscia e grigia. Forse penserete che anche questo è troppo assurdo per me, troppo conscio di se stesso. Non ve lo direi se non volessi che voi comprendeste come mi *renda conto* delle mie *impossibilità assolute*, e come tuttavia sia risoluta di fare qualsiasi cosa affinché possa essere in grado di *servire*. Ma non parliamo della sciocca che io sono; lasciatemi dire come io vedo la nuova chiesa.

«Penso che dovrete avere qualche luogo vicino al centro di Londra; non troppo *ovest*, giacchè potreste facilmente divenire *alla moda*, non troppo *est* perchè potreste facilmente essere assorbito in lavoro *esclusivamente filantropico*, ma in qualche luogo tra i due. Vi devono essere delle località libere ancora nei pressi di Kingsway. E là noi dobbiamo erigere il vostro *tabernacolo*, un fabbricato molto semplice, *magnificamente proporzionato*, nel quale voi possiate dare il vostro messaggio. Conosco un giovane, proprio il giovane adatto a fare qualche cosa del genere, qualche cosa di completamente nuovo, di completamente moderno, e tuttavia solenne e serio. Donna Ella sembrava pensare che voi volette vivere in qualche luogo del nord-ovest di Londra – ma volle dirmi ben poco. A me sembra di non potervi immaginare là in alcuna maniera, in nessuna cosa tra «west end» e il sobborgo, ma voi stesso, centrale quanto la vostra mente, in una specie di casa ecclesiastica che sarà una parte del fabbricato. Questo è come è nel mio sogno, ad ogni modo. Tutto ciò però potrà essere stabili-

to poi. La mia immaginazione e il mio desiderio mi portano lontana. Non è ancora il tempo per *piani prematuri*. Non che io non faccia dei piani, giorno e notte. Questa lettera è semplicemente per offrire. Io voglio solo offrire. Eccomi qui con tutte le mie cose mondane. Prendete tutto, vi prego. E non solo vi prego. Prendetemi, ve lo domando, in nome di Dio, nostro Re. Ho *diritto* che vi serviate di me. E voi non avete diritto di rifiutarmi. Voi dovete continuare col vostro messaggio, ed è il vostro dovere di prender così come siete obbligato di salire qualsiasi scalino che stia innanzi a voi per compiere il servizio di Dio... E così io attendo. Aspetterò – sulle spine. So che vorrete prendere del tempo a pensarci. Ma non prendetene troppo. Pensate a me che attendo.

«La vostra serva, la vostra più umile serva in Dio (il Dio *vostro*).

«AGATA SUNDERBUND».

E sul margine dell'ultimo foglio v'era ancora scarabocchiato:

«Se fosse possibile, quando sapete – un telegramma. – Anche se non potete dire così tanto come «d'accordo», almeno una parola come: «Favorevole»! Sono sospesa proprio sul vuoto finchè non avrò vostre notizie.

«AGATA S.»

Una simile lettera richiedeva un enorme spirito di decisione. Le sue argomentazioni erano serrate, nonostante le frasi sottolineate. Non s'era mai chiarito nell'animo

del vescovo prima di allora quanto leggera sia la servitù del discepolo in paragone con la servitù del maestro. Questa proposta in molte maniere lo respingeva e lo turbava e in molte invece lo attraeva. L'argomento del suo chiaro obbligo di accettare la sua collaborazione lo vinse; era un buon argomento.

E per di più coincideva molto convenientemente con certe altre difficoltà che lo rendevano perplesso.

#### 4.

Il vescovo s'accorse che Eleonora ritornava a lui attraverso la sabbia. Essa aveva finito il suo scorrazzare fanciullesco, s'era rimesse le calze e le scarpe, ed era, una volta di più, ridivenuta la giovane seria e consapevole delle sue responsabilità, che s'era preso cura di lui dalla sua partenza da Princhester. Rimise la lettera in tasca e si preparò ad accoglierla con un sorriso; ammirò la sua fronte serena, i capelli gettati all'indietro, l'atteggiamento del capo. Faceva piacere osservare che i suoi intensi studi a Cambridge non avevano punto curvate le sue spalle...

— Ebbene, papà – esclamò essa appena fu vicina. – Ti è tornato il colore.

— Sono completamente rimesso. È tempo ormai che io ritorni a Princhester.

— Non con questo tempo. Non per uno o due giorni.  
— Si gettò ai suoi piedi. — Considera la tua figliola che è stanca per troppo lavoro. Oh, quanto fa *bene!*

— No — disse il vescovo in tono grave, che le fece alzare gli occhi. — Devo ritornare.

Incontrò la sua occhiata serena.

— Che pensi di tutto quest'affare, Eleonora? — chiese improvvisamente. — Pensi che ho avuto una specie di svenimento nella cattedrale?

Si ritrasse nel far la domanda.

— Papà. — diss'ella, dopo una breve pausa; — le cose che hai dette e fatte in quel pomeriggio furono le più nobili della tua vita. Avrei voluto esserci. Deve essere stato magnifico l'assistervi. Non te l'ho detto prima — benchè ne morissi dal desiderio... ho promesso di non dire una parola — di non ricordarti. L'ho promesso al dottore. Ma ora tu me lo domandi, tu stai nuovamente bene, e posso dirtelo. Cate Kingdom mi ha raccontato tutto, l'impressione che ha fatto. Era come se luce e ordine venissero in una confusione oscura e senza speranza. Quello che tu dicesti era simile a quello che tutti abbiamo cercato di pensare — intendo dire tutti noi giovani. Improvvisamente tutto diveniva chiaro.

S'interruppe. Era senza respiro per l'eccitamento della sua confessione.

Suo padre pure rimase silenzioso per un momento. Si ricordava della sua debolezza; egli era, s'accorgeva, ancora un po' isterico. Sentiva che avrebbe potuto piangere al suo giovanile entusiasmo se non si fosse contenuto.

— Ne sono lieto, — disse, e battè sulle spalle della figliola. — Ne sono lieto, Nora.

Essa togliendo lo sguardo da lui guardò, attraverso alle brune sabbie deserte e ai piccoli specchi d'acqua, al mare.

— Era proprio quello verso cui noi tutte ci sentivamo spinte, l'assoluto significato della religione, l'assoluta semplificazione dei doveri politici e sociali; appunto Dio, Dio il Re.

— Ma avrei dovuto dir ciò — nella cattedrale?

Essa non sentì alcuno scrupolo.

— Lo dovevi fare — diss'ella.

— Ma pensa cosa ciò vuol dire ora — riprese egli. — Devo lasciare la Chiesa.

— Come un uomo si leva la giacca per una lotta.

— E ciò non ti spaventa?

Essa scosse la testa, e sorrise fiduciosa al mare e al cielo.

— Sono lieto che tu sia con me — diss'egli. — Qualche volta — penso — non ho troppa fiducia in me stesso.

— Tu avrai tutto il mondo dalla tua — disse ella convinta — in brevissimo tempo.

— Forse un tempo piuttosto più lungo che tu non pensi, Nora. Nel frattempo.

Essa si volse a lui ancora una volta.

— Nel frattempo vi sono molte e molte cose da considerare. I giovani, si dice, non pensano mai del trasporto che è necessario a vincere una battaglia. Ho bene in mente che dovrei lasciare la Chiesa. Ma non posso sem-

plicemente uscire sulla piazza e incominciare a predicare là. Vedo il mobilio di casa trasportato fuori dal palazzo e messo in furgoni. Deve pur essere trasportato in qualche luogo...

— Suppongo andrai a Londra.

— È possibile. Anzi certo. Ho un piano. O ad ogni modo un'opportunità... Ma non è quello che più mi preoccupa. Queste cose non sono fatte senza emozione e senza una considerevole tensione nelle relazioni personali. Io non penso che – io non penso che tua madre veda le cose come noi le vediamo.

— Essa le vedrà come noi – esclamò il giovane entusiasmo, – quando le avrà comprese.

— Vorrei che essa lo facesse. Ma sono stato sfortunato nelle circostanze delle mie spiegazioni con lei. E tu, poi, comprenderai che tutto ciò vuol dire dei rischi – forse povertà – privarsi di molte cose – viaggi, opportunità, possesso di belle cose – per tutti noi. Una perdita pure di posizione. Tutte queste cose – alzò la sua gamba inghettata e sorrise – dovranno andarsene. La gente, alcuni, potranno divenire sgradevoli...

— Dopo tutto, papà – diss'ella sorridendo – non è poi così male come la croce, i leoni e la pece bollente. E tu tieni la verità.

— Tu credi...? – Non completò la frase.

Affermò col capo, col volto raggianti. – Noi sappiamo che tu tieni la Verità.

— Naturalmente nella mia mente ora è ben chiaro. Ho avuto una specie d'ispirazione divina...

Avrebbe voluto dirle della sua visione, ma si sentiva troppo timido.

— Mi sono accorto improvvisamente che tutto il mondo era sottosopra perchè gli uomini seguivano migliaia di differenti scopi immediati, mentre in realtà era completamente facile, se solo si poteva esser semplici: era completamente facile, dimostrare che quasi tutti gli uomini potevano essere interamente soddisfatti e in se stessi felici con un solo scopo, che era pure lo scopo che avrebbe fatto di tutto il mondo un ordine unico, e questo scopo era di fare Dio, Re del proprio cuore e del mondo intero. Vidi che tutto questo mondo, eccetto per pochi bassi spiriti mostruosi, soffriva cose spaventose in causa di questa guerra, e prima della guerra era pieno di follia, di spreco, di ingiustizia sociale e di sospetto, per la stessa ragione, perchè non aveva realizzato il regno di Dio. E ciò è così semplice; l'essenza di Dio è semplicità. La colpa di questa guerra sta in uomini come me, uomini che si sono messi a parlare al popolo di Dio, più che non stia in qualsiasi altra classe...

— E i re? – interpose essa – e i diplomatici? e i finanziari?

— Sì. Quegli uomini potevano solo intrecciar inganni nel mondo, perchè i preti e i maestri li lasciavano fare. Tutte le cose umane giacciono finalmente alla porta del prete e del maestro. I quali differenziano, i quali qualificano e complicano, i quali fanno vili ed inutili elaborazioni, e così dividono il genere umano. Se non fosse per la cattiveria e per la debolezza dei preti, tutti conosce-



rebbero e comprenderebbero Dio. Tutti quelli abbastanza modesti che non pretendono un sapere speciale. Gli uomini discutono se Dio sia Finito o Infinito, se sia di un triplice o singolo aspetto. Come possono sapere? Tutto quello che abbiamo bisogno di conoscere è il volto che egli volge a noi. Essi impongono i loro orribili Credo e distinzioni. Nessuna di quelle cose ha importanza. Chiamalo Cristo il Dio o chiamalo semplicemente Dio, Allah, Cielo; non importa. Viene a noi, noi sappiamo, come un Aiutatore ed un Amico; ciò è tutto quello che vogliamo sapere. Tu puoi speculare oltre, ma non è religione. Discutono se egli può porre da parte la natura. Ma ciò è superstizione. Egli è, o Signore della natura e sa che è buona, o è Parte della natura e deve obbedire. Questo è un argomento per metafisici cavillosi. Entrambe le risposte hanno lo stesso significato per noi. Non importa in che maniera noi arriviamo a credere che egli non pone da parte oziosamente il corso delle cose. Evidentemente egli non pone da parte il corso delle cose. Quello che fa di sicuro è che ci dà coraggio e ci salva dal nostro egoismo e dall'amaro inferno che tale egoismo ci procura. E tutti sanno pure di quale genere di cose abbiamo bisogno, e a quale fine noi vogliamo fuggire a noi stessi. Noi vogliamo fare bene. E il bene, se chiaramente tu pensi, è appunto la verità interiore ed esternamente servire, servire il Regno di Dio, che è il genere umano, servire ai bisogni umani e l'accrescersi della potenza ed esperienza umana. È ben completamente chiaro, è completamente comprensibile per ciascuno, che

non sia sviato e propagandato e minacciato e avvelenato da cattivi preti e maestri.

— E tu predicherai tutto ciò, papà?

— Se potrò. Quando sarò libero – tu sai che devo ancora dimettermi e rinunciare – sarà questo il mio messaggio.

— E così Dio sta per venire.

— Iddio viene man mano gli uomini lo percepiscono nella sua semplicità... Che gli uomini vedano Dio semplicemente, e immediatamente Dio e il suo regno, possederanno il mondo.

Essa guardò al mare in silenzio per qualche tempo.

Si volse quindi al padre.

— E tu pensi che il suo Regno verrà – forse in breve tempo – forse durante la nostra vita? E che tutti questi ridicoli piccoli cattivi re e imperatori, e questi partiti politici, e questi uomini politici e queste cospirazioni e questa stupidità nazionalista e tutto questo patriottismo e questo chiasso, tutta la ricerca d'interesse privato ed ogni bassezza della vita; tutte queste cose che rendono orribile e sgradevole per noi giovani il viverci in mezzo, impotenti a reagire, pensi tu che svaniranno innanzi a lui?

Il vescovo raccolse tutta la sua fede.

— Svaniranno innanzi a lui – ma se abbisognerà una generazione o cento generazioni o mille generazioni, Nora mia –.

Sorrise e non completò la frase, ed ella gli contracambiò il sorriso per mostrargli che aveva compreso.

E poi continuò nella sua confessione, perchè non voleva sembrare solo sentimentalmente ottimista.

— Quand'ero nella cattedrale, Nora – e appunto prima di quella cerimonia, mi è sembrato – era veramente molto reale... Mi è sembrato che forse il Regno di Dio è più vicino che noi supponiamo, che basta la fede e il coraggio di pochi, e può essere che noi si viva tanto da vedere l'alba del suo Regno, persino – chi lo sa? – il levarsi del sole. Sono così pieno di fede e di speranza, che temo di mostrarmi troppo ottimista con te. Ma sia esso lontano o vicino...

— Noi lavoriamo per esso – disse Eleonora.

Eleonora rimase per un momento pensosa, con gli occhi chiusi, e poi levò lo sguardo.

— È così meraviglioso di parlare in questa maniera con te, papà. Nei lontani giorni, non l'avrei sognato – prima che io andassi a Newnham. Ti ho mal giudicato. Ho pensato. Non importa cosa ho pensato. Ero stupida. Ma ora sono così orgogliosa di te. E così felice d'essere di nuovo con te, papà, e trovare che la tua religione è dopo tutto la stessa religione di cui io sentivo il bisogno.

## **CAPITOLO NONO.**

### **La terza visione.**

#### 1.

In un pomeriggio d'ottobre, più di quattro mesi dopo la precedente conversazione, il biglietto da visita del signor Edoardo Scrope, fu portato al dottor Brighton-Pomfrey. Il nome non gli risvegliò alcuna memoria. Il dottore discese e si trovò alla presenza di un uomo così palesemente in abito borghese, senza averne l'abitudine, che gli venne per un momento la sgradevole idea di trovarsi di faccia a un poliziotto. S'accorse poi che questo travestimento secolare ricopriva la familiare forma del suo vecchio amico, l'ex-vescovo di Princhester. Scrope

era pallido e un po' in disordine; aveva già acquistato qualche cosa della speciale, un po' sbiadita, qualità, che si trova in un professore che se ne è andato a Hampstead ed è caduto tra pensatori di idee avanzate, e si è confuso con la Società Fabiana<sup>5</sup>. Il suo occhio ansioso e le sue maniere un po' di chi si raccomanda, suggerivano il pericolo di qualche richiesta.

Il dottor Brighton-Pomfrey aveva il *savoir-faire* di un medico fortunato nei suoi consulti; si vantava di poter esser qualsiasi cosa con qualsiasi uomo; ma per un momento non sapeva bene quello che doveva essere in questa occasione. Adottò poi il tono gentilmente gioviale, ma in nessuna maniera largamente generoso, consigliabile nel caso di un uomo, il quale abbia sofferto una considerevole diminuzione sociale senza essere troppo gravemente da biasimare.

Il dottor Brighton-Pomfrey era un piccolo uomo dalla faccia rotonda, dalla vista difettosa e con un naso non adatto agli occhiali che portava, e che sfoggiava – Dio sa perchè – due enormi favoriti.

— Ebbene – diss'egli, bilanciando abilmente gli occhiali col gettare indietro la testa, – e come sta Ella? E che cosa posso fare per lei? Non vi è alcuna prova esterna di disturbo. Ella è dimagrito ed è un po' pallido, ma sta bene.

— Sì – disse l'ex-vescovo. – Sto abbastanza bene.

---

<sup>5</sup> Piccolo gruppo di socialisti inglesi. (*N. d. T.*)

— Solo...? – disse il medico, mostrando i denti a mo' di sorriso, nella maniera di una vecchia bagnina che dice a un bambino di saltare.

— Ebbene, sono deperito e preoccupato.

— È meglio che ci sediamo – disse il grande medico, con aria professionale e lo guardò duramente. Accostò una sedia.

L'ex-vescovo si sedette, e il medico si pose tra il paziente e la luce.

— Questa faccenda della mia dimissione da vescovo e il resto ha portato a dei considerevoli sacrifici – incominciò Scrope. – Penso che ciò sia l'essenza del disturbo. Si devono rompere tante relazioni... Non m'ero reso conto di quanto risentimento sarebbe stato la causa... Difficoltà pure di riaccomodare la propria posizione.

— Proprio così. Proprio così. Proprio così – disse il dottore, battendosi il volto e facendo vibrare gli occhiali. – Deperito. Abbisogna di un tonico o di un cambiamento?

— Sì. Infatti – desidero un tonico speciale.

Il dottor Brighton-Pomfrey piegò gli occhi e la bocca rotondi e interrogativi.

— Mentr'ella era assente la scorsa primavera...

— Fui *costretto* ad andare – disse il dottore – inevitabile. Gas cancrenosi. Certe inchieste. I giovani investigatori sono ottimi alla loro maniera. Ma noi siamo vecchi accreditati. Esperienza. Maturità di giudizio. Non si può fare senza di noi. Ebbene?

— Ebbene, venni qui la scorsa primavera e trovai, un assistente suppongo fosse, li chiamate assistenti nella vostra professione? – Chiamato, credo. – Mi lasci pensare – D... –?

— Dale!

Il dottore mentre pronunciò queste parole atteggiò il suo volto all'inconsueto esercizio di esprimere malignità. I suoi occhi rotondi cercarono di fiammeggiare, i brevi muscoli da cherubino si sforzarono di corrugare le ciglia. Il suo colore divenne d'un rosa violento.

— Lunatico! – diss'egli. – Un lunatico pericoloso! Egli non ha fatto nulla – nulla di male nel suo caso, non è vero?

La cosa evidentemente l'affliggeva oltremodo.

— Quell'uomo m'era stato inviato dall'Università di Cambridge con le più alte referenze. Invero le più alte. Fui costretto partire col preavviso di ventiquattro ore. Un'inchiesta – gas cancrenoso. – Non vi era altro da fare che lasciare le cose in sue mani.

Il dottor Brighton-Pomfrey sconfessò il suo sostituto con mano aperta e le dita chiuse.

— Egli non mi ha fatto alcun male speciale – disse Scrope.

— Lei è il primo ch'egli ha risparmiato – disse il dottor Brighton-Pomfrey.

— Davvero? Era egli incapace?

— Incapace non è la parola adatta.

— Erano i suoi metodi strani?

Il piccolo dottore saltò in piedi e incominciò a camminare per la stanza.

— Strani! — diss'egli. — Fu cosa abbominevole che l'abbiano inviato a me. Abbominevole!

Si voltò, con tutte le protuberanze rotonde, che formavano il suo volto, accese. I suoi favoriti svolazzarono a parte come ali pronte a battere. Spinse fuori il volto verso il suo paziente che rimaneva seduto.

— Sono contento che è stato ucciso — disse. — *Contento!* Vede!

Gli caddero gli occhiali scossi oltre misura. Non vi fece attenzione. Penzolarono da una parte e dall'altra davanti a lui come se cercassero di fuggire via mentre egli sfogava il suo risentimento.

— Pazzo! — borbottò con gran gesti. — Pazzo pericoloso! Sua idea fissa mettere sottosopra ciascuno. Droghe, mio signore! Le più terribili droghe! Ritornai. Trovai delle signore. D'alta posizione sociale. Morfinomani. Altri. L'uso temerario dei più pericolosi espedienti... Niente cocaina. Stimolanti, stimolanti violenti. Nella migliore società. Terribile. Persone *esaltate*. *Altezze reali!* Ansiose di aver lavoro per la guerra e di rimanere anonime... Orribile! Ha avuto un'influenza terribile. Una sola idea: turbare anima e corpo. Menti scardinate. Relazioni personali sconcertate. Frantumata la clientela di anni. Il male che ha fatto! Il male!

Aveva l'aria di voler scoppiare — come espressione ultima della sua collera. Non ci riuscì. Le mani gli tremavano nel riprendere gli occhiali. Si tolse dalla tasca delle



falde un grande fazzoletto di seta e incominciò a pulire le lenti. Si rimise poi gli occhiali. Riaccomodò la testa nel colletto, facendo scorrere le dita intorno al collo. S'aggiustò la cravatta.

— Mi scusi questo sfogo – disse. – Ma il dottor Dale ha inflitti tali mali...

Scrope si alzò, se ne andò lentamente alla finestra, stringendo le mani dietro la schiena, poi si volse. Le sue maniere avevano ancora molto della sua dignità episcopale.

— Ne sono dispiacente. Ma tuttavia ella può senza dubbio vedere nei suoi libri che cosa ha dato a me. Era un tonico che aveva un grande effetto su di me. E ne ho un gran bisogno ora.

Il dottor Brighton-Pomfrey divenne leggermente maligno.

— Non tenne alcun diario – rispose. – Alcun diario.

— Ma...

— L'avesse anche tenuto – continuò il dottor Brighton-Pomfrey levando la mano aperta e agitandola da un lato all'altro – non seguirei la sua cura. – Intensificò il movimento della mano. – Non seguirei la sua cura. In nessuna circostanza.

— Naturalmente – disse Scrope – se i risultati sono quali lei dice. Ma nel mio caso non era una cura. Soffrivo d'insonnia, la mia mente era confusa, mi sentivo scontento e demoralizzato; venni qui e mi fornì la bevanda. Chiarisce la testa e la mente. Si ha l'impressione di allontanarsi dall'oscurità delle cose, di penetrare

l'essenziale e le cose fondamentali. Giovò a pormi sulla via retta... Ella deve conoscere una tale bevanda. Proprio ora, dovendo affrontare ogni genere di problemi nati dalle mie dimissioni, ho bisogno nuovamente dell'effetto di quel tonico. È *necessario* che io lo abbia. Ho delle questioni da decidere e non riesco a deciderle. Mi trovo incerto, mutevole di ora in ora. Non le domando di adottare nulla di quel Dale. Questo è un caso nuovo. Io ho proprio bisogno di quella droga.

Al principio di questo discorso le mani del dottor Brighton-Pomfrey caddero lungo le anche. Mentre Scrope parlava, il dottore irrigidiva la posa. La sua testa s'era inclinata un po' da un lato; aveva incominciato a giocare con i suoi occhiali. Alla fine emise due o tre colpetti di tosse, e poi sottolineando le sue parole, puntando gli occhiali:

— Mi dica – disse – mi dica. (Tosse.) Ha avuto questa droga, che ha chiarita la sua testa, nulla a fare con le sue dimissioni?

E si pose gli occhiali alla meglio, e gettò indietro la testa per osservare la risposta.

— Aiutò a chiarire la situazione.

— Proprio così – esclamò il dottor Brighton-Pomfrey in un tono che definiva la sua propria posizione con chiarezza senza rimorsi. – Proprio così.

E alzò una mano aperta, in atto di chi arresta...

— Mio caro signore – diss'egli. – Come può pensare che io voglia fornirle una droga così disastrosa anche se potessi dirle che cos'è?

— Ma non fu disastrosa per me – disse Scrope.

— Le sue straordinarie dimissioni e la sua maniera ancora più straordinaria di proclamarle!

— Non penso che questi sono stati dei disastri.

— Ma mio *caro* signore!

— Ella non vorrà discutere teologia con me. Mi lasci quindi dirle che dal mio punto di vista la luce che mi venne – con l'aiuto di questa droga del dottor Dale – è stata la più grande liberazione della mia vita. Rese la mia mente di cristallo. Spazzò via intorno a me cose ordinarie che confondono. Per un momento ho vista la verità, chiaramente... Voglio vederla ancora.

— Perché?

— Vi è una crisi nei miei affari, non importa quale. Ma non posso vedere chiara la mia via.

Il dottor Brighton-Pomfrey stava ora meditando con gli occhi fissi al suo tappeto e gli angoli della bocca piegati in dentro. Agitava i suoi occhiali a mo' di pendolo.

— Mi dica – disse, guardando di sbieco a Scrope – quali erano gli effetti di quella droga? Poteva essere qualunque cosa. Come le ha dato quella – quella visione della verità – che la condusse alle dimissioni?

Scrope sentì un'improvvisa timidezza. Ma desiderava così tanto la droga di Dale che si sforzò di descrivere il meglio che poteva la sua precedente esperienza.

— Era – diss'egli, in un tono di cosa naturale – un liquido trasparente, color d'oro. Color d'oro intenso, come un Chablis di color caldo. Aggiungendovi dell'acqua di-

veniva screziato e opalescente, con in sè un vibrare di cosa viva. L'ho tenuto alzato contro la luce.

— Ebbene? E quando l'ha preso?

— Mi sono sentito improvvisamente più chiaro. La mia mente – ho provato come una specie di esaltazione e di sicurezza.

— La sua mente – suggerì il dottor Brighton-Pomfrey – incominciò a turbinare.

— Mi son sentito più forte e più chiaro – disse Scrope, insistendo nella sua affermazione.

— E sembrano le cose come al solito? – domandò il dottore avanzando il suo piccolo volto bernoccolato come un pugno chiuso.

— No – rispose Scrope, fissandolo.

Quanto era possibile dire ad un uomo di quel tipo?

— Erano differenti? – disse il dottore, risollevato.

— Sì... Ebbene, per essere sincero... ho avuto un senso immediato di Dio. Ho visto il mondo come attraverso un velo trasparente, e Dio divenne evidente... È possibile con questo determinare la droga?

— Dio divenne evidente – ripeté il dottore con del disgusto, e scosse lentamente il capo. E quindi con un improvviso aspro tono di contro-esame. – Lei vuol dire che ha avuta una visione? Chi ha proprio visto?

— Fu nella forma di una visione.

Scrope si sentiva ora davvero molto a disagio.

Le labbra del dottore ripeterono quelle parole senza rumore, con un'espressione di disprezzo.

— Deve averle dato... qualche cosa come della morfina. Ma dorata, opalescente? E fu questa visione che l'ha spinto a meravigliare noi tutti con le sue dimissioni?

— Quella non fu che una parte di un più vasto complesso di cose – rispose Scrope pazientemente. – Ero stato spinto in una completa condanna degli atteggiamenti e metodi anglicani ben prima di allora. Tutto quello che quella droga fece fu di rendere chiaro quello che già era nella mia mente. E dargli *valore*. Agì come sviluppatore.

Il dottore improvvisamente s'abbandonò ad una grande ilarità.

— Pensare che uno debba venir consultato su visioni di Dio in via del Monte! – esclamò. – E ella sa, e ella sa che vorrebbe quasi credere che quella visione fu reale. Ella *sa* di credervi.

Fino allora Scrope aveva resistito alla sua realizzazione d'insuccesso. Ora s'abbandonò ad una esasperazione, che lo rese insofferente dell'opinione di Brighton-Pomfrey.

— Penso invero – disse – che quella droga mi abbia reso in qualche maniera Dio reale. Penso che ho visto Dio.

Il dottor Brighton-Pomfrey scosse la testa in tal maniera che venne a Scrope la voglia di batterlo.

— Penso che ho visto Dio – ripeté con maggior fermezza. – Realizzai improvvisamente quanto grande egli fosse, e quanto grande fosse la vita, e quanto timidi e vili e stupide fossero le nostre vite professionali e così

credute per bene. Fui preso, e per qualche tempo completamente posseduto, dalla passione di servirlo acconciamente e incondizionatamente, di por fine a compromessi col proprio benessere e l'amor di se stesso e con le cose di secondaria importanza. E voglio continuare in tale passione. Ritornare ad un tale stato. Mi abbandono a delle debolezze. Mi lascio andare. Sono per temperamento un uomo che si lascia andare. Ora voglio riprendere la mia forza e il mio coraggio, voglio proseguire nei miei scopi più vasti, e invece mi ritrovo stanco, perplesso, impacciato... La droga era un'ottima cosa. Un'ottima cosa per me. Ho bisogno ancora dell'aiuto di essa.

— Non so più di lei che cosa fosse.

— Non vi sono altre droghe che ella possa comporre, che abbiano un effetto simile? Se per esempio provassi la morfina in qualche forma?

— Ella avrebbe delle visioni, ma non sarebbero visioni divine. Se lei ne prendesse delle piccole quantità, con molta misura, può darsi che ne avesse *temporaneamente* dello stimolo. Ma il rapido risultato ottenuto dal prendere delle droghe è, le posso assicurare, decadimento morale, rapido decadimento morale. Prendere abitualmente delle droghe è divenire un uomo senza speranza, che manca agli appuntamenti, di cui non ci si può fidare, profondamente egoista e non sincero. Non le cito, quando le dico così, che quello che si legge in tutti i testi, che quello che avviene ogni giorno.

— Avevo un'idea. Avevo una speranza...

— Lei ha una lotta abbastanza ardua innanzi a lei — disse il medico — senza aggiungere una simile cosa.

— Ella non mi vuole aiutare?

Il medico camminò su e giù davanti al caminetto, poi parlò con gran gesti delle mani e delle dita.

— Non lo farei se lo potessi. Non lo farei per il suo bene. E anche se lo volessi non lo potrei fare perchè non conosco la droga. Certo una delle di lui bevande infernali. Qualche cosa di accidentale. È perduta — per sempre — per il suo bene, ad ogni modo...

Scrope si fermò fuori dai portali di stucco della casa del medico. Esitò se doveva voltare a destra o a sinistra.

— Quel cancello si chiude — disse. — Non vi è maniera di ritornare *da quella* parte...

Rimase per un momento sul marciapiede, poi s'avviò verso il parco di Lane e il parco di Hyde. Camminava pensoso, dirigendosi distratto verso la sua nuova casa in via Pembury, a Notting Hill.

## 2.

Al principio di questa nuova fase nella vita di Scrope, che era seguita alla crisi della cerimonia di consacrazione, tutto era sembrato molto chiaro innanzi a lui. Credeva fermamente che Dio gli era stato mostrato, che egli

stesso era stato alla presenza di Dio, e che vi era stato un chiaro appello per lui di proclamare Dio al mondo.

Aveva avuto la realizzazione di Dio, ed era il compito di ciascuno, che aveva realizzato Dio, di aiutare tutto il genere umano ad una stessa realizzazione. La proposta di donna Sunderbund s'era accordata con quella idea. S'era fortificato nella prospettiva di lotta e di povertà terribile, ma la sua pronta lealtà era venuta come un immenso sollievo alla sua ansietà per sua moglie e la sua famiglia. Quando aveva parlato con Eleonora sulla spiaggia di Hunstanton, gli era sembrato chiara la via da tenere, forse un po' difficile, ma in nessuna maniera impossibile. Erano rimasti seduti insieme al sole, esaltati da un senso di magnifica avventura e di fiducia nel successo, avevano guardato all'avvenire, al grande avvenire vicino, in cui l'idea di Dio avrebbe ispirato e ricostruito il mondo.

Solo molto lentamente questa primitiva chiarezza divenne oscura e confusa. Non era stato così facile, come Eleonora aveva supposto, di guadagnare la simpatia di donna Ella alle sue dimissioni. Davvero non l'avevano persuasa. Essa era divenuta una compagna severa e fredda, muta ora sul passo delle sue dimissioni, ma manifestamente risentita. Egli era segretamente deluso e sconcertato dal di lei atteggiamento. E la stessa esitazione di mente, istintiva piuttosto che ragionata, che aveva reso impossibile una franca spiegazione con lei dei suoi primi dubbi, impediva ora che egli le dicesse subito, e in maniera naturale, la parte che donna Sunderbund avreb-



be avuto nel suo futuro ministero. Nella sua mente egli si sentiva sicuro circa quella parte, ma per iscusare il suo ritardo nell'essere franco con sua moglie, disse a se stesso che egli non era ancora definitivamente legato al progetto di donna Sunderbund. In accordo con questa idea aveva messo su casa in Londra su un piede che contemplava la completa cessazione di ogni guadagno.

— Noi non sappiamo ancora — aveva detto a donna Ella — dove stiamo. Per qualche tempo, più che aver casa, saremo accampati. Dovremo prendere una casa completamente modesta e piccola in un quartiere dei meno costosi. Se è possibile vorrei prenderla per un anno, finchè sapremo meglio come andranno le nostre cose.

Passò in rivista i quartieri di Londra dove poter scegliere.

Donna Ella disse la sua cosa più amara.

— Che importa dove nasconderemo le nostre teste?

Egli aveva risposto risentito:

— Noi *non* nascondiamo le nostre teste.

Essa se ne pentì subito.

— Scusa, Edoardo — diss'ella. — M'è sfuggito.

Egli lo chiamava accamparsi, ma la casa, che avevano trovato in via Pembury, a Notting Hill, era più scura e meno arieggiata di qualsiasi accampamento. Nè lui nè sua moglie avevano fatta mai alcuna esperienza di cercar casa di classe media e di tener casa su tal piede, e passarono tre mesi tra i più desolati della loro vita nella ricerca di un così poco costoso e modesto ricovero per

le loro cose. Prima di allora la vita li aveva fatti passare da una casa ben preparata e comoda ad un'altra; la loro peggiore afflizione era stata la decorazione moderna del Palazzo di Princhester, ed era per loro una vera rivelazione il visitare case dopo case, male illuminate, male disposte, con pittura scura e carta che si staccava dai muri, cucine per la maggior parte sotterranee, e senza camera da bagno o con camere da bagno costruite più tardi, che erano manifestamente pensieri venuti poi a malincuore, case quali son quelle che danno asilo alle classi medie rispettabili di Londra. Le Agenzie di affitti, rilevando nelle loro maniere l'incertezza di chi non sa cosa vuole, usarono con loro un metodo «di andare in fretta» ben strano per gente abituata fino allora a vivere in un'atmosfera di dignità episcopale. «Prendere o lasciare», era il tono di quei signori; «c'è sempre gente pronta per prender case». L'ex-vescovo s'accorgeva che i proprietari di terre e case in Inghilterra assumono l'abitudine di mostrarsi sostenuti e di riguardare con disdegno. La posizione della classe dei proprietari di terre e dei proprietari di case in un paese popoloso come l'Inghilterra è eccezionale. Non hanno alcun obbligo d'esser utili e la gente è costretta di sistemarsi in qualche luogo. Non si può trattare affari o allevare famiglia in aria. La necessità in Inghilterra è la buona occasione dei proprietari...

Scrope incominciò intorno a ciò a generalizzare e sviluppò nelle sue idee una nuova e sincera corrente di socialismo. «La Chiesa è stata assai negligente», disse,

mentre egli e donna Ella osservavano stupiti la «sala da pranzo» a pianterreno della loro ventisettesima triste possibilità. «Avrebbe dovuto insistere ben più che non abbia fatto sulla responsabilità dei proprietari. Nessuno dovrebbe tollerare l'offerta di una casa simile a questa – a un tale affitto – a gente per bene. È ingiusto».

All'agente chiese con la voce fredda e superiore della classe dirigente, il nome del proprietario colpevole di tale offesa.

— È tutta proprietà dei Commissari Ecclesiastici da quella parte della ferrovia, – rispose l'agente, pulendosi i denti con uno spillo. – Gente pigra. Spaventevolmente difficile ad indursi a far qualche cosa. Possiedono alcune delle peggiori proprietà di Londra.

Donna Ella vide nuovamente le cose sotto un altro aspetto.

— Se tu fosti rimasto nella Chiesa – diss'ella più tardi – avresti potuto aiutare a modificare simili cose.

Al momento egli non trovò alcuna risposta.

— Ma, – osservò poi, mentre ritornavano con la ferrovia elettrica sotterranea al loro modesto Albergo Bloomsbury. – Se fossi rimasto nella Chiesa non mi sarei mai reso conto di simili cose.

### 3.

Ma non sarebbe giusto per donna Ella ricordare queste due espressioni inevitabili di rimpianto senza dire pure del coraggio meraviglioso con cui essa si assunse il compito di risollevare se stessa e la famiglia colpita. Il mutamento d'opinione del marito le era caduto addosso a ciel sereno, senza alcun preavviso, in un sol giorno tremendo. In un sol giorno era stata stordita dall'effetto di una rivelazione dopo l'altra, da idee di droghe, di eresia, di bestemmia, da una estranea influenza femminile, della completa caduta morale e materiale di un uomo che era stato il centro della sua vita. Mai l'intero mondo di una donna era stato così rapidamente e completamente distrutto. Tutti i precedenti guai della sua vita sembravano nulla al confronto di qualsiasi singolo particolare in questa spaventevole catastrofe. Essa cercò di rafforzare l'idea che tutto era dipeso dall'esser egli ammalato «non nel suo stato normale». Si era convinta che sarebbe ritornato da Hunstanton rimesso in salute e in ortodossia, l'uomo ch'essa aveva amato, che aveva avuto fiducia sarebbe riuscito nel mondo e che avrebbe sempre operato rettamente conforme alle sue idee! Solo con estrema ripugnanza considerò il fatto che, svaniti i fumi della droga e cancellato ogni segno di esaurimento nervoso, egli ancora insisteva tranquillamente ma risolutamente per il suo distacco dalla Chiesa.

Cercò di ragionare con lui e trovò che non poteva in alcuna maniera persuaderlo. La Chiesa era per lei una sfera di cristallo in cui chiudevansi tutta la sua vita e la sua mente non poteva uscirne neppure per considerare una proposta dissenziente.

Mentre egli era a Hunstanton, essa aveva pregato un'ora ogni giorno, ed alcuni giorni aveva pregato per parecchie ore, nella cattedrale, inginocchiata su di un duro sgabello che le faceva male alle ginocchia. Persino nelle sue preghiere ella non poteva ragionare o variare pensiero. Pregò e ripregò le mille volte ripetendo: «Riconducetelo a voi, Signore buono. Riconducetelo a voi nuovamente.»

Nel passato egli era stato per lei sempre un compagno pieno di bontà e di amicizia, ma talvolta s'era mostrato irritabile per piccole cose, specialmente durante il periodo d'insonnia; era poi ritornato mutato; un uomo molto più grave, piuttosto più vecchio nelle maniere, diligentemente premuroso per lei, più gentile ed attento, talvolta così sollecito nello scusarsi da meravigliare, ma rigidamente deciso nello scopo di lasciare la Chiesa.

— So che tu non sei d'accordo con me in questo — diss'egli. — Devo pregarti di aver pazienza con me. Ho lottato con la mia coscienza... Per qualche tempo ciò vorrà dire delle privazioni, lo so. Povertà. Ma se tu avrai fiducia in me io penso che riuscirò ad uscirne. Vi sono altre maniere di compiere il mio lavoro. Forse non saremo costretti a rimaner soffocati in questa casa per lungo tempo...

— Non è della povertà che ho paura, – disse donna Ella.

E invero essa affrontava la situazione del momento, sebbene un po' tristamente, col coraggio di una energia pratica. Ella se ne stava in una casa dopo l'altra facendo piani per rendere le incomodità tollerabili, mentre Scrope montava inutilmente in collera contro i proprietari e la responsabilità della Chiesa per il disordine economico. Ed ella pure alla fine prese la decisione nelle sue mani, mentre egli era troppo stanco per far qualche cosa più che debolmente generalizzare, e si fissò sulla casa in via Pembury, che divenne la loro dimora in Londra. Lo persuase di visitare nuovamente Hunstanton per alcuni giorni mentre essa e Miriam, che era il genio pratico della famiglia, cambiarono di casa e resero la nuova abitazione presentabile. Nella migliore delle condizioni era appena presentabile. Vi erano molti disagi palesi. Le ragazze dovevano condividere una delle principali camere invece di avere ciascuna la propria stanzetta graziosa come avevano a Princhester. Una piccola stanza fu tutto ciò che si potè serbare per uno studio di «papà». Non era realmente una stanza separata. Era semplicemente divisa dalla stanza da pranzo da grandi porte chiuse a due battenti, porte chiuse che lentamente trasmettevano gli odori del pranzo a un lavoratore sensibile, e le sue finestre guardavano su di un cortile oscuro e privo di qualsiasi attrattiva e sul lucernaio di un laboratorio di modista, pieno di operaie ciarliere e rumorose, che era

stato costruito nel giardino opposto appartenente alla casa in via Restharrow.

Donna Ella aveva fatto coprire le pareti di questa stanza con scaffali aperti, e Clementina nell'assenza di Eleonora, che era a Newham, vi aveva accomodati i libri scelti del padre. È da notarsi, come un fatto d'interesse psicologico, che questa stanzetta angusta e male illuminata tormentava donna Ella più che ogni altra incomodità del nuovo alloggio. La scrivania del vescovo occupava un lato intero della stanza. La sua mente era governata dalla parsimonia, ma non potè resistere all'impulso di acquistare per lui almeno una lampada da tavolo convenevole.

Egli ritornò a Londra da Hunstanton pieno di idee di lavoro. Egli avrebbe, pensava, scritto qualche cosa sulle sue opinioni. Egli era molto grato e sorpreso per quello ch'essa aveva fatto nell'accomodare quella casa spiacevole, e pieno di accenni e assicurazioni che non sarebbe passato lungo tempo prima che essi si traslocassero in luogo più spazioso. Essa era disposta a cercare qualche occupazione retribuita, almeno per Clementina e Miriam, ma egli non voleva sentirne parlare.

— Devono continuare nella loro educazione — diss'egli — anche se dovrò cessare di fumare a tal fine. Ma ci riuscirò anche senza ciò.

Sembrava che Eleonora avesse la possibilità di una buona borsa di studi alla Scuola di Economia di Londra, ciò che avrebbe quasi completamente bastato al suo mantenimento. Non era più questione dell'Università di

Cambridge per Clementina, ma avrebbe potuto ancora essere possibile l'Università di Londra, con un po' di economia, e la venuta a Londra aveva veramente accresciute le possibilità di una buona istruzione musicale per Miriam. In quanto a Febe e Dafne, donna Ella pensava, che avrebbero potuto essere ammesse, a condizioni speciali, alla Scuola Superiore di Notting Hill.

Scrope trovò ch'era difficile d'indovinare quello che passava per la testa delle sue figliole più giovani. Nessuna mostrava la simpatia che aveva confessato Eleonora. Sospettava che la moglie le avesse istruite di dir nulla a lui sul mutamento di fortuna. Ma esse si bisticciavano spesso, ed egli poteva udirle, sull'uso dell'unica stanza da bagno – non vi era mai acqua calda abbastanza dopo il secondo bagno. E non sembrava che Miriam avesse a suonare al nuovo piano verticale in sala lo stesso piacere che aveva quando suonava in Princhester, al piano a coda. Tuttavia essa era sempre pronta a suonare quel pezzo che gli piaceva ogni qualvolta lo desiderava; sapeva ora che era l'*Adagio*, di Op. 111.

Donna Ella trovò che era ora più difficile trovare servi che non lo fosse nei giorni dei Santi Innocenti nel Bosco di S. Giovanni. E più difficile di trattare con essi, una volta trovati. Le case del clero più prospero sono molto ricercate da una classe seria ed eccellente di domestici; la casa di un pastore svestito non è in nessuna maniera così attrattiva. Le prime a presentarsi erano delle giovani di disposizioni non troppo fortunate; la prima cuoca era riluttante e insolente, se ne andò prima che



fosse finito il suo mese; la seconda trascurata; bruciava le patate, faceva cadere nella cenere le bracioline, bolliva le ova ora troppo ed ora troppo poco, aveva uno sguardo sprezzante per ogni cosa; caffè cattivo e thè amaro sembravano essere un aspetto naturale della condizione di non essere più un vescovo.

Spesso, dopo aver lottato nella sua stanza da letto contro i suoi nervi, se ne scendeva cantarellando gioiosamente a colazione, per trovare che Febe, che era assai delicata nel mangiare, aveva spinto via il suo piatto quasi senza aver toccato nulla, mentre donna Ella sedeva a capo tavola in uno stato di calma minacciosa, pensando osservazioni da fare abbasso, che avrebbero ferito e non lasciato tuttavia possibilità a risposta, e cercando nello stesso tempo di persuadersi che una terza cuoca, se si fosse rischiato nuovamente le ricerche, sarebbe stata certamente perfetta.

La sala era tappezzata di carta tetra che il proprietario, in vista del fatto che Scrope nel suo ottimismo non aveva voluto prendere la casa che per il contratto di un anno, s'era rifiutato di rimpiazzare; era un disegno di foglie di un verde molto scuro e di archi gotici di color grigio; e la sala era illuminata da un candelabro che gettava un cerchio di luce nel mezzo e proiettava riflessi deboli ed inutili nell'altre parti.

Donna Ella dovette intervenire per impedire che Febe e Dafne prendessero il monopolio di questo centro, per il loro lavoro di casa.

Questo guaio della luce era difficile da accomodarsi; la verità era che non vi era abbastanza luce per muoversi intorno. Nella sala di Princhester vi erano numerose lampade elettriche. Le dimensioni della stanza da pranzo, ora che lo studio era stato tagliato fuori da essa, rendeva impossibile qualsiasi ospitalità. Come era, con la sola famiglia in casa, faceva sì che fosse un tormento per la cameriera il servire a tavola passando a fatica dai lati, stringendosi tutta.

La casa vibrava al passaggio dei treni nella vicina stazione sotterranea. Due porte più in là abitava una signora che esercitava coraggiosamente una voce di contralto, che il più della gente avrebbe con piacere gettata via.

Alla fine di via Restharrow trovavasi un *garage* e un cortile dove gli chauffeurs avevano l'abitudine di «accordare» le loro macchine. Tutti questi fatti erano persistentemente udibili a chiunque sedesse nel piccolo studio a pensare quel progetto di «scrivere qualche cosa» su di un mutamento nel governo del mondo intero.

Senza dubbio tutti questi inconvenienti erano inconvenienti da poco, ma angustiavano una mente ultra sensibile, che era, in più, perfettamente consapevole che il vivere, anche su quel piede, sarebbe costato certamente duecento e cinquanta lire sterline, se non di più, oltre la piccola rendita privata disponibile.

## 4.

Questi particolari di vita domestica, per quanto possano sembrare di poco conto in una storia spirituale, sono necessari, perchè aggiungevano un'intima ansia alla premura di Scrope per quella impresa della cappella privata che stava discutendo con Donna Sunderbund. Per quella via, e solo per quella via, egli vedeva la possibilità di fuggire da quel gran mare di tenebre di Londra, che minacciava di sommergere la sua famiglia. Ed era inoltre, lo sentiva, la via del suo dovere; era la sua «vocazione».

Così almeno gli era sembrato da principio. Ma poi le cose avevano incominciato a complicarsi di nuovo...

Le cose erano andate lontane tra lui e donna Sunderbund, dalla lettera che aveva letto sulla spiaggia di Old Hunstanton. Le imposte della casa dalla porta azzurrissima, in Princhester, erano state chiuse il giorno che il primo furgone, con le cose private del vescovo rinnegato, aveva lasciato il palazzo. La Signora era ritornata al suo appartamento brillantemente decorato, prospiciente il parco di Hyde. Da allora egli l'aveva vista ripetutamente, e sempre con una intesa abbastanza chiara che essa avrebbe provveduto alla cappella e al pulpito, dal quale egli avrebbe proclamato a Londra il Vangelo della Semplicità e Universalità di Dio. Egli doveva essere il profeta di una fede riconsiderata, che chiamerebbe tutto il mondo dai Credo e da sette, da egoismi e vane lealtà, da pregiudizî di razza e di costume, al culto e al servizio

del Re Divino di tutto il genere umano. Questo in vero era stato lo scioglimento dominante nella sua mente, lo scioglimento determinante dei suoi rapporti non solo con donna Sunderbund ma anche con donna Ella e la sua famiglia, con i suoi amici, nemici e associati. S'era avviato per questa via senza il ritegno di alcun dubbio, sormontando la manifesta disapprovazione di sua moglie e delle sue figliole più giovani. L'entusiasmo di donna Sunderbund era stato enorme ed incoraggiante...

Quasi impercettibilmente quella risoluzione si era indebolita. Impercettibilmente da principio. Poi il declinare era stato rilevato come ci si accorge talvolta di una cosa nello sfondo socchiudendo appena gli occhi...

In tutte le sue prime previsioni dell'intrapresa della Cappella s'era idealizzato nell'immagine di una piccola ma eloquente figura posta in un grande luogo aperto e chiamante a Dio il mondo perduto e mal diretto. Donna Sunderbund, a suo avviso, avrebbe provveduto a questo grande luogo aperto (che era indistintamente coperto di banchi) e garantito la piccola cosa che l'avrebbe liberato dalle meschine ansietà per la sua famiglia, lo stipendio. Aveva convenuto in maniera distratta che esso sarebbe stato di ottocento sterline all'anno, con un certo percento delle sottoscrizioni.

— Al p'incipio, io sa'ò la sottosc'itt'ice p'incipale — essa aveva detto. — P'ima che venga la fu'ia.

Egli era stato così lieto di prendere tutto ciò come convenuto e di non pensarci più — che per qualche tempo non si curò punto delle intense attività decorative in

cui s'era tuffata senza ritegno donna Sunderbund. S'egli fosse stato disposto a rilevarle, certamente l'avrebbe fatto, ancorchè una grande parte di quelle attività fossero pensatamente celate ai suoi occhi.

C'era, ad esempio, il giovane architetto, dalla cravatta meravigliosa, ch'egli aveva incontrato una o due volte a colazione nell'appartamento del parco di Hyde. Questo giovane aveva ripetutamente condotta la conversazione, aiutato ed incoraggiato da donna Sunderbund, sull'argomento della «chiesa ideale». Era la sua ambizione, aveva detto, di costruire, un giorno, una chiesa ideale, «divorziata dalla tradizione».

Scrope alla fine era stato tirato in una dissertazione. Aveva detto che nel passato tutti i tempî e i luoghi di preghiera erano stati sottoposti ad un orientamento dovuto agli aspetti convenienti della religione, essi erano volti all'occidente o – come nel caso dei tempî Egiziani – a qualche stella particolare, e dal sacramentalismo, il quale accentrava tutto ad un altare su cui sacrificare, grandemente illuminato. Era quasi impossibile pensare ad una chiesa costruita con altre direttive che quelle. L'architetto sarebbe così libero che...

— Assolutamente libero – l'interruppe il giovane architetto. – Potrà, ad esempio, costruire un tempio simile ad una stella.

— O simile a qualche me'aviglioso cofanetto – aggiunse donna Sunderbund...

E vi era anche un musicista, dalla chioma tutta increpata e con una maniera impulsiva di prendere le mandorle salate, che voleva sapere della musica religiosa.

Scrope azzardò l'idea che un popolo che intonava era un popolo religioso. Disse inoltre che vi era un fine senso di religiosità in Moussorgski, ma che il più magnifico singolo pezzo di musica nel mondo era la sonata di Beethoven, *Opus III* – pensava, disse, specialmente dell'Adagio alla fine, *molto semplice e cantabile*. Aveva un senso reale della divinità.

Il musicista tradì un movimento d'impazienza al nome di Beethoven, e pensò, esprimendo un apprezzamento con la bocca piena di mandorle salate, che ai giorni nostri s'era andato un po' oltre *a ciò* ad ogni modo.

— Saremo sovrumani prima di andar oltre tanto a Purcell che a Beethoven – disse Scrope...

Nè aveva egli data troppa importanza all'inclinazione di donna Sunderbund d'invitare Positivisti, membri della Chiesa della Fratellanza, personalità tra i Cristiani scienziati, vecchi seguaci del Rev. Carlo Voysey, Swedenborgiani, convertiti a Moslem, teosofisti indiani, fenomeni psichici e così via, per incontrarlo. Tuttavia incominciò a far entrare nella sua mente che egli non aveva in alcuna maniera completamente il controllo del nuovo movimento come aveva supposto al principio. Tanto lui che donna Sunderbund, professavano l'universalismo; ma mentre il suo era l'universalismo di chi vorrebbe semplificare alle pure fondamenta di una fede comune, quello

di lei era l'universalismo del collezionista. Per lui la religione era qualche cosa che illuminava l'anima, per lei era qualche cosa che illuminava i libri di preghiera. Per un tempo considerevole essi seguirono le loro inclinazioni divergenti senza alcuna realizzazione della loro divergenza. Tuttavia un vago dubbio e un senso di scontento delle cose avvenire misero delle nubi nella sua fiducia.

Da principio non vi era dubbio o quasi sulla sua fede. Egli era ancora completamente convinto che doveva nella sua vita confessare e proclamare Dio. Era altrettanto sicuro che Dio era il Re e il salvatore necessario del genere umano e della vita di un uomo, quanto della verità del Teorema del Binomio. Ma quello che incominciò per primo a perder forza fu l'idea che egli fosse stato in maniera speciale chiamato a proclamare il Vero Dio a tutto il mondo. Poteva avere la più piacevole conferenza con donna Sunderbund, e poi, mentre se ne ritornava a piedi a Notting Hill, trovava improvvisamente conficcato nella sua mente come una sfida, il Cielo sapeva come: «Un altro profeta?». Anche se fosse riuscito in questa impresa di missione, si trovava a domandarsi, che sarebbe egli stato se non un piccolo Maometto dell'estremo Occidente? Avrebbe fondata una nuova setta, e noi dobbiamo por fine a tutte le sette. Come vi può essere una fine delle sette, se vi devono ancora essere delle cappelle? – Delle cappelle riccamente decorate – e congregazioni e specialisti di Dio salariati?

Quella era un'idea assai sconcertante. Un'idea particolarmente attiva durante la notte. Fece del suo meglio per considerarla con freddo disinteresse, senza tener conto del fatto che la sua rendita privata era un po' al di sotto delle trecento sterline all'anno, e che i suoi esperimenti nel giornalismo culturale rendevano estremamente improbabile che il più assiduo lavoro letterario potesse più che raddoppiare quella somma esigua. E benchè tutte queste sgradevoli, brutte e meschine realtà fossero interamente trascurate, persistevano tuttavia a mostrarsi, ad appiattarsi, informi, in un angolo oscuro della sua mente – da dove, per maniera di dire, i loro occhi brillavano – ogniqualvolta s'accingeva ad esaminare il dubbio se non dovesse punto fare il profeta. Poi, improvvisamente, in quel pomeriggio d'ottobre la situazione giunse ad una crisi.

Era andato all'appartamento di donna Sunderbund per vedere i piani e i disegni per la nuova chiesa, nella quale egli avrebbe dato al mondo il suo messaggio. Essi gli diedero la completa realizzazione dell'impossibilità di donna Sunderbund. Aveva cercato nell'impulso del momento di spiegare di quanto realmente discordavano, ed aveva precipitata una tempesta di emozioni stravagantemente sorprendente...

L'aveva fatto aspettare forse dieci minuti, prima di portargli i piani. Aspettò nella piccola stanza, col dipinto di Wyndham Lewis, che s'apriva sul balcone dipinto a pazzi quadrelli di color rosa livido. Su di una tavola dorata, vicino alla finestra, v'erano parecchi libri acquistati



di recente, ed egli vi si avvicinò prendendone uno dopo l'altro. Il primo era: «La Contessa di Huntington e il suo Circolo», quella oppositrice degli arcivescovi leggeri, quella formidabile protettrice dei cappellani di Wesleyan. Per qualche minuto rimase a studiare il severo ritratto di quella donna ispirata, che se ne stava ostentatamente con un piede sulla sua corona, e poi passò al prossimo volume. Era questo la vita di Santa Teresa, quell'energica organizzatrice delle monache spagnuole. Il terzo trattava di Madame Guyon. Era difficile non accorgersi che donna Sunderbund stava leggendo per una parte...

Essa entrò.

Portava una lunga veste semplice, di color bianco sparsa di pagliuole, con una cintura molto alta; aveva un braccialetto di iade verde, una cintura di seta verde, e i suoi capelli erano tenuti da una corona di alloro artificiale, molto rigida e verde. Aveva le braccia cariche di grossi rotoli di carta da disegno e di carta trasparente.

— Sono così contenta — diss'ella. — È p'onto finalmente e glielo posso most'a'e.

Lasciò cadere ogni cosa su di un tavolino di legno intarsiato di bianco e di nero. Egli raccolse alcuni rotoli e un foglio di carta trasparente, caduti a terra.

— È il Tempio — sospirò in un significativo bisbiglio. — È il Tempio dell'Unico Dio Ve'o!

Cercò nella confusione delle carte, e mise innanzi ai suoi occhi meravigliati la costruzione di uno strano fabbricato quadrato.

— Non è fo'se pe'fetto? – domandò.

Scrope prese il disegno. Rappresentava un fabbricato, che appariva chiaramente un fabbricato immenso, costituito principalmente di due grandi torri profondamente scanalate fiancheggianti un vasto arco, al quale ascendeva una lunga scalinata. Tra le torri appariva una cupola. Era come se la Moschea di Santa Sofia avesse generato un tal frutto in una illecita unione con la cattedrale di Wells. La sua enormità era resa manifesta dalla piccolezza delle grandi automobili che nel primo piano del disegno apparivano ripartire dopo aver «messa giù la gente».

— Ecco la pianta – diss'ella – mettendogli innanzi un altro foglio prima che potesse esaminare la qualità del disegno. – Il g'ande Hall, salone, sa'à pe'fettamente 'otondo, nessuna navata, nessun alta'e, e in lette'e di zaffi'o: Dio è in ogni luogo.

Aggiunse in tono solenne

— Pot'à contene'e t'emila pe'sone sedute.

— Ma...! – esclamò Scrope.

— Vi è un senso di g'andiosità – diss'ella. – È l'ope'a del giovane Venable. È la sua p'ima g'ande occasione.

— Ma – ci starà questo nel piccolo spazio in Aldwych?

— Egli dice che là non vi è spazio – spiegò essa. – Vuole cost'ui'la a Golde's G'een<sup>6</sup>.

---

<sup>6</sup> La località chiamasi Golders Green, e trovasi nei dintorni di Londra. (*N. d. R.*)

— Ma – se deve essere questa la piccola cappella che ci proponemmo, non doveva essa essere in posizione centrale?

— Ma se non vi è spazio! – diss'ella come conclusione.

— Ma non è questa – non è questa un'impresa piuttosto costosa, *più* costosa...

— Ciò non impo'ta. Sto facendo mucchi e mucchi di dana'o. Metà della mia p'op'ietà è in navi e g'an parte del 'esto in munizioni. Sono più 'icca che mai. Non ci è fo'se un senso di g'andiosità? – insistette.

Scrope ripose il disegno. Prese la pianta dalle sue mani e parve studiarla. Ma in realtà fissava senza vedere, mentre considerava l'intera situazione.

— Donna Sunderbund diss'egli alla fine, con uno sforzo – temo che tutto ciò non possa andare.

— Non possa *anda'e!*

— No. Non è nello spirito delle mie intenzioni. Non è in un grande fabbricato di questo genere – così – così ornato e imponente, che il semplice vangelo del Regno Universale di Dio può essere predicato.

— Ma non deve un così g'ande messaggio ave'e un pulpito alt'ettanto g'ande?

E come se volesse afferrarlo prima che potesse procedere ad ulteriori ripudî, cercò nuovamente in fretta tra i disegni.

— Ma gua'di – diss'ella. – Ha tutto! Non è solo un luogo pe' p'edica'e; è un qua'tie'e gene'ale pe' tutto.

Con i movimenti rapidi di un bambino eccitato incominciò a decantargli gli aspetti e pregi straordinari del grande progetto. Il duomo per predicare non era che il cuore del fabbricato. Vi sarebbe stata una biblioteca, «'efetto'î», stanze da consultazione, aule da scuola, una sezione editoriale, una vasta tipografia sotterranea. — Oggigio'no — diss'ella — ogni g'ande movimento deve stampa'e. — Vi sarebbe stato della musica, diss'ella — «un g'ande o'gano invisibile», nascosto tra i particolari dell'architettura, e riversante i suoi suoni nel duomo, e menzionò di sfuggita a possibili «p'ocessioni» intorno al duomo. Questo duomo per le prediche non era un semplice tamburo chiuso per vibrazioni spirituali, ma intorno ad esso correivano grandi corridoi aperti, e in questi corridoi vi sarebbero state delle «cappelle».

— Ma a che scopo? — domandò Scrope, interrompendo il torrente di parole. — Che bisogno vi è di cappelle? Non vi devono essere nè altari, nè messe, nè sacramenti.

— No, — diss'ella — ma devono esse'e cappelle pe' inte'essi speciali; una cappella pe' la scienza, una cappella pe' gua'i'e, una cappella pe' gove'na'e. Luoghi dove la gente possa sede'e e pensa'e a quelle cose — con pittu'e e simboli.

— Vedo la sua intenzione — ammise Scrope. — Vedo la sua intenzione.

— Vi sa'à una g'ande cappella tu'china ci'cola'e pe' le stelle e gli atomi e pe' il miste'o delle cose. — La sua voce divenne solenne. — Ogni cosa immobile, p'ofonda ed alta. Come un *chistallo* in un luogo scu'o. Ella dov'à

scende'e degli scalini pe' ent'a'vi. Att'ave'so un a'co 'otondo di colo' oscu'o inciso di simboli matematici, bilance e appa'ati scientifici... E la cappella vicina, p'op'io vicina sa'à una piccola cappella luminosa pe' gli uccelli e i fio'i!

— Sì — diss'egli — è tutto molto magnifico ed espressivo. Si tratta, vedo, di un fabbricato simbolico, di una grande possibilità artistica. Ma è il luogo per me? Quello che io devo dire è una cosa molto semplice, che Dio è il re di tutto il mondo, re dei giornali a un soldo, degli omnibus e delle cose volgari d'ogni giorno, e che essi devono adorarlo e servirlo come il loro capo in ogni momento della loro vita. *Questo* non è quello. *Questo* è la vecchia religione che si ripete. *Questo* è mettere Dio da parte. È metterlo in un nuovo cofanetto invece che nel vecchio. E... non mi piace.

— Non le *piace* — esclamò essa, e si scostò da lui col mento all'aria, piena di sorpresa e sgomento.

— Non posso, con *questo*, fare il lavoro che voglio fare.

— Ma... Non è questa l'idea *sua*?

— No. Non è minimamente la mia idea. Voglio dire a tutto il mondo dell'unico Dio che può solo unirlo e salvarlo — e lei fa questo giocattolo stravagante.

Ebbe l'impressione, appena pronunciata l'ultima parola, come se l'avesse ferita.

— *Giocattolo!* — ripeté essa — ella lo chiama un *giocattolo!*

Un tono nella sua voce gli ricordò che vi erano due persone che potevano risentirsene grandemente in questo affare.

— Mia cara donna Sunderbund – diss'egli con un improvviso mutar di maniera – io sono obbligato a seguire la luce della mia mente. Ho avuta una visione di Dio, l'ho veduto come un gran condottiero troneggiare sulle piccole vite degli uomini, reclamante le piccole vite degli uomini, preparato a prenderle e a guidarle per la salvezza del genere umano, alla conquista del dolore e della morte. Io l'ho visto come il Dio degli affari umani, un Dio della politica, un Dio di guerre così piene di fango e di sangue come la guerra attuale, un Dio dell'economia, un Dio dei centri ferroviari e delle cliniche, e delle fabbriche e delle scuole serali, un Dio insomma degli uomini. *Questo* Dio – questo Dio qui, che ella vuole adorare, è un Dio di artisti e poeti – di poeti eleganti, un Dio di *bric-a-brac*, un Dio di scelte illusioni. Oh! esso ha la sua *grandeur!* Non voglio che ella pensi che quanto sta facendo non sia per lei completamente bello e giusto di fare. Ma non è ciò che io ho da fare... Io non posso – in verità non posso – continuare con questo progetto – su queste direttive.

Si fermò, rosso in volto e senza fiato. Donna Sunderbund l'aveva ascoltato sino alla fine. Il suo volto animato era in fiamme, e vi erano delle lacrime nei suoi occhi. Era degno di lei che sembrassero lacrime del genere più grande e costoso, lacrime di prima qualità.

— Ma — esclamò — e la sua bocca delicatamente rossa si contorse per sgomento e delusione, e la sua espressione fu l'espressione mezzo incredula di un bambino improvvisamente e crudelmente deluso:

— Lei non vuol continua'e con tutto questo?

Scrope fremette e si sentì villano. Non gli era mai tanto piaciuta, donna Sunderbund e non l'aveva mai tanto disapprovata come in quel momento. E non aveva parole per essa.

— Come posso cessa'e tutto così in un momento?

E ancora egli non trovava una risposta.

Essa approfittò del vantaggio che aveva su lui.

— Che devo fa'e? — esclamò. — Si volse a lui appassionatamente. — Gua'di che cosa ha fatto! — Sottolineò i suoi argomenti con le dita alzate in alto, e diede, con l'espressione del suo volto, strane idee di una venditrice del popolo in collera. — Sin dal momento che l'ho incontr'ato io l'ho ado'ato. Sono stata p'onta a segui'lo in qualunque luogo. Fin da quella se'a che ella se ne stette così calmo e pieno di dignità ment'e lo be'sagliavano e l'angustiarono. Quando essi e'ano tutti vani e spi'itosi, e lei — lei pensava solo di Dio e della 'eligione e non le impo'tava nulla di se stesso... Fino allo'à avevo vissuto — oh! la più vuota vita...

Sgorgarono le lagrime.

— Fo'se la viv'ò nuovamente... — lanciò via il suo dolore con una mano inanellata con pietre preziose grandi come scarabei. — Dissi a me stessa, quest'uomo conosce qualche cosa che io non conosco. Egli possiede ce'to le

sementi della vita ete'na. Mi decisi allo'a, e da allo'a l'ho seguita, l'ho sostenuta e fatto tutto quello che potevo pe' lei. Ho vissuto pe' lei. Da allo'a. Vissuto pe' lei. Ed o'a che i miei piccoli piani sono matu'i, *lei...!* Oh!

Fece uno strano breve gesto con i pugni rosei alzati, e poi rimase immobile con le mani levate, fissando le piante e i disegni ch'erano in disordine sulla tavola intarsiata.

— Ho fatto e 'ifatto i piani. Mi dissi, gli cost'ui'ò un tempio. Sa'ò la se'va del suo tempio... Nient'alt'o che la se'va...

Non potè continuare.

— Ma sono appunto questi templi, che hanno confuso il genere umano – diss'egli.

— Non *il mio* tempio – diss'ella, piangendo ora apertamente sui gai disegni rifiutati. – Lei av'ebbe potuto spiega'e...

— Oh! – esclamò in maniera petulante, spingendo i disegni lontani da sè così che scivolarono uno dopo l'altro per terra.

Per qualche momento non vi fu nella stanza altro rumore di quello del lento scivolare e cader per terra di uno dopo l'altro dei fogli da disegno...

— Av'emmo potuto esse'e così felici – gemette – se'vend'o il nost'o Dio.

E allora questa disconcertata signora fece una cosa ancor più disconcertante. Fece un passo vacillante verso Scrope, afferrò il rovescio del suo abito, gli chinò la te-



sta sulla spalla, gli pose i capelli neri contro la guancia e cominciò a singhiozzare e a piangere.

— Mia buona signora! — interpose lui, cercando debolmente di svincolarsi.

— Mi lasci piange'e — insistette essa — afferrandosi più risoluta e seguendo il suo tirare indietro. — Lei mi deve lascia' piange'e. Lei mi *deve* lascia' piange'e

La sua resistenza cessò. Una mano la reggeva, l'altra carezzava i suoi capelli luccicanti.

— Mia cara *bambina!* — diss'egli. — Mia cara *bambina!* Non l'avrei mai pensato. Che lei l'avrebbe presa così...

## 5.

Quello non fu che l'inizio di un lunghissimo colloquio. Scrope era riuscito in una maniera piena di simpatia e di aiuto a far sedere l'infelice signora su di un divano, e quando essa, dopo qualche incoerente discorso s'alzò in piedi per meglio spiegarsi, asciugandosi gli occhi con una pezzuola che era una meraviglia di merletto, un nuovo apprezzamento tattico della situazione lo indusse ad andare dall'altra parte della tavola col pretesto di raccogliere un disegno...

In un esame di quello che era accaduto cercava di sciogliere i fili della discussione che era andata da un

estremo all'altro e che s'era contraddetta ed era ritornata su cose che sembravano dimenticate o decise. La mente di donna Sunderbund non era esercitata in modo straordinario. Una densa mentalità cresciuta selvaticamente. Alcune volte lo rimproverava come se fosse un Dio senza cuore; altre volte gli parlava come se fosse un servo ricalcitante. Quel suo mescolare l'estrema devozione con la più completa noncuranza dei suoi pensieri e dei suoi desideri stupiva e turbava la sua mente. Appariva chiaro che per sei mesi la sua volontà assurda e tuttavia lucida ed ardita s'era cristallizzata sull'idea di dare a lui esattamente ciò che essa voleva che egli volesse. La sfera di cristallo di quelle ambizioni giaceva ora in frantumi tra loro.

Essa cercava di ricostruirla agli occhi di lui.

Essa era, dichiarava, pronta ad alterare i suoi piani in qualunque maniera purchè convenissero ai suoi desideri. Essa non aveva compreso.

— Se è un giocattolo — esclamò — mi most'ì lei come fa'e che *non* sia un giocattolo! Lo 'enda 'eale!

Egli disse che era la semplice idea di un tempio che rendeva la cosa impossibile. E vi era poi quel disegno lì; che cosa significava? Lo spiegò innanzi a lei. Rappresentava una figura, penosamente simile a lui, vestito come un prete nei suoi parati.

Essa gli strappò l'irritante disegno dalle mani e lo lacerò in pezzettini.

— Se lei non vuole un Tempio, abbia una sala da riunioni. Lei voleva ad ogni modo una sala da riunioni.

— Solo una qualsiasi vecchia sala – diss'egli. – Non quell'una speciale. Un luogo senza cori e senza clero.

— Se lei non vuole musica – rispose essa – *non* abbia musica. Se Dio non vuole musica, va bene. *Non posso* pensa'e che Dio non app'ovi la musica, ma – ciò spetta a lei di decide'lo. Se a lei non piace che vi siano o'namenti, lo fa'emo tutto liscio. Un g'ande duomo *ghigio* – tutto *ghigio* e ne'o. Se non deve esse'e splendido, può esse'e b'utto. Sì, b'utto. Può esse'e così butto – singhiozzò – come il Tempio della Città. P'ende'emo qualche alt'o a'chiteto – qualche a'chiteto della città. Qualcuno che ha cost'uito succu'sali di Banca o stazioni fe'ovia'ie. Se lei pensa che ciò piaccia a Dio... Spezza'e il cuo'e al giovane Venable... Solo pe'chè non *mi* lascie'ebbe fa'e un luogo pe' il suo messaggio? Pe'chè non sa'ei *io*? Lei deve *ave'e* un luogo. Lei deve p'edica'e in qualche luogo.

— Come uomo, non come prete.

— Ebbene p'eghi come uomo. Lei dov'à tuttavia po'ta'e qualche cosa.

— Solo delle vesti ordinarie.

— Vesti o'dina'ie sono vesti alla moda – diss'ella. – Lei d'ov'à anda'e dal suo sa'to pe' un nuovo vestito pe' p'edica'e con la filettatu'a messa su diffe'entemente, o due bottoni invece di t'e...

— Non vi è bisogno d'essere alla moda.

— Tutti seguono la moda. Come se ne può *fa'e a meno*? Qualcuno segue la moda *vecchia*; ed è tutto...

Una casacca è di vecchia moda. Non vi è nulla di più semplice di una casacca.

— Eccetto che è una moda clericale. Voglio essere esattamente come sono ora.

— Se lei pensa che – che quell'o"ibile abito è un vestito consueto! – diss'ella, fissandolo e abbandonandosi a lagrime di vera tenerezza.

— Una casacca – esclamò con passione.

— Solo una casacca pe'fettamente semplice. E la p'op'ietà!... Oh, se lei non vuole – non vuole neppu' *questo!*

## 6.

Ed ora, mentre camminava verso la Serpentina, dopo la sua vana ricerca dal dottor Brighton-Pomfrey, ancora una volta rifece nella sua mente quel tempestoso colloquio con donna Sunderbund. Alla fine di esso, come una condizione della sua partenza, aveva lasciato le cose in sospeso. Aveva consentito ad alcune promesse.

Egli doveva farle comprendere meglio di che cosa abbisognava. Non doveva permettere che alcuna cosa di quello che era accaduto influenzasse quella loro «amicizia spirituale». Essa avrebbe abbandonato ogni suo piano, avrebbe ricominciato «completamente dal principio». Ma egli sapeva che invero non vi sarebbe stato più

alcun altro ricominciare con lei. Sapeva che, completamente a parte da quelle questioni dell'organizzazione di una religione purificata, era tempo che la loro associazione finisse. Aveva pianto su di lui; aveva strette entrambe le sue mani al momento di separarsi, e l'aveva pregato di perdonarle. Essa cercava di attirarlo più vicino a sè proprio con il loro dissenso. L'aveva influenzato con l'idea del rimorso; dall'essere una donna brillante e piena di spirito, s'era mutata in una creatura appassionata e piena di commozione. I suoi bei capelli, di un nero luminoso, contro la sua guancia e la stretta della sua mano alla sua spalla erano ora inseparabili da tutto l'affare. La cosa più strana e sorprendente in questa situazione, era che perdurava ancora una certa riluttanza a compiere una rottura definitiva.

Non era egli il primo uomo che cercasse invano quando e come un'amicizia divenga un legame pericoloso. Doveva romperla ora, e l'anima era il perchè dovesse provare quella difficoltà per romperla subito. L'aveva delusa e non avrebbe dovuto deluderla; era questo il suo sentimento essenziale. Non si era mai reso conto prima, se lo rendeva ora, di questa speciale tendenza della sua propria mente e dell'abisso in cui essa lo conduceva. Fu per lui come una scoperta che lo illuminava in tante cose.

Egli era un animale socievole. Possedeva una istintiva disposizione di agire a seconda dei desiderî di quelli che lo attorniavano, fossero stati o no desiderî ragionevoli o in accordo con le sue tendenze. Quello era stato, se ne

accorgeva per la prima volta, il motivo dominante della sua vita; era per lui il filo di tutta la matassa. L'uomo non è una creatura ragionevole; è una creatura che risponde socialmente e che cerca d'essere ragionevole nonostante ciò. Dai giorni in cui, nella casa parrocchiale, Scrope aveva cercato d'essere in generale un buon ragazzo, e solo qualche volta cattivo, fino che cessavano di sorridere, durante tutta la sua vita alla scuola, all'università, alla curia, al vicariato e all'episcopato, sino al momento presente, s'accorgeva, ora, che non aveva mai agito con un impulso genuino e indipendente. Il suo impulso era sempre stato di accordarsi con la gente e soddisfarla. E tutti i dolorosi conflitti di quegli ultimi pochi anni erano dovuti ad una accresciutasi realizzazione di critiche discordi, di forze antagoniste che richiedevano da lui cose incompatibili. Da una tal situazione egli era ora sfuggito – o in ogni caso cercava rifugio – in Dio. Era paradossale, ma manifestamente egli aveva, non solamente fusa in Dio la sua personalità, ma in Dio l'aveva scoperta.

Era straordinario quanto aveva pensato e quanto ancora pensasse dei sentimenti e desiderî di donna Sunderbund, e quanto poco di Dio. Era lei ch'egli aveva cercato assiduamente di propiziarsi, che aveva accontentata ed accettata, per tre mesi. Perché? In parte perchè essa lo domandava, e vi era nel suo domandare qualche tasto nascosto in lui – forse era di vanità – e aveva fatto sì che egli rispondesse. Ma in parte era pure che, dopo aver lasciato il palazzo di Princhester, aveva sentito sempre

più, ma mai osato di guardare la realtà in faccia, il mutamento catastrofico, rispetto al mondo, delle condizioni della sua famiglia. Solo quell'avventura della cappella sembrava che offrisse la possibilità di recuperare la perduta fortuna. Non aveva prevista la decima parte della realtà terribile di quel mutamento. Non semplicemente erano privi di comodità nella casa di Notting Hill. Erano infelici. S'immaginava che guardassero a lui con qualche cosa tra il rimprovero e l'attesa impaziente. Perché li aveva esso portati costì? Che si proponeva ora di fare? Talvolta avrebbe desiderato che lo dicessero apertamente invece di farlo capire con gli occhi. Il diminuito appetito di Febe gli stringeva il cuore.

Questa preoccupazione per la sua famiglia, egli era persuaso che fosse stato il principale motivo per il quale era rimasto attaccato ai progetti di donna Sunderbund lungo tempo dopo che s'era reso conto quanto poco essi avrebbero fatto progredire il vero servizio di Dio. Senza dubbio vi erano stati dei momenti di adulazione, momenti di qualche cosa, di qualche cosa piuttosto della natura di una affezione eccitata, qualche tocco della parte magnificante di lei, qualche tocco d'infantilità. Entrambi parlavano magneticamente; ma la vera causa che più influiva su lui era il suo consueto affettuoso interessamento per sua moglie e le sue figliuole e il suo conseguente desiderio di prosperare materialmente. Mentre il suo primo sogno di essere qualche cosa tra Maometto e Pietro l'Eremita in una nuova proclamazione di Dio al mondo perdeva colore e vita nella sua mente, si rendeva

conto sempre più chiaramente che non vi era maniera di vivere in uno stato di materiale prosperità e nello stesso tempo servire attivamente Dio. La Chiesa di Un Dio Vero (per il favore di donna Sunderbund) era un miraggio gaiamente colorito...

E tuttavia egli non voleva rinunciarvi. Tutta la sua immaginazione e la sua intelligenza si concentrava ora sulla possibilità di soggiogare in qualche maniera donna Sunderbund, di modificarne gl'intendimenti, d'indurla ad una proposta accettabile. Perché?

Perché?

Non vi poteva essere che una risposta, pensava. Spinto alla prova dell'azione, *egli non credeva veramente in Dio!* Egli non credeva in Dio come credeva nella sua famiglia. Egli non credeva nella realtà nè della sua prima visione nè della seconda; erano stati dei sogni, delle autosuggestioni, delle esaltazioni della sua immaginazione. Queste credenze erano su di una differente scala di realtà. Messa alla prova, la sua fede in Dio era svanita; una spada di gesso contro una realtà d'acciaio.

E tuttavia credeva in Dio. Era convinto che vi era un Dio quanto lo era che vi fosse un'altra faccia della luna. La sua convinzione intellettuale era completa. Solamente, oltre alla realtà di una Febe che viveva, respirava, e talvolta tossiva, Dio era qualche cosa d'immateriale come il teorema del binomio...

Molto simile al teorema del binomio se si pensava a un tale paragone...



Intanto egli aveva raggiunto le sponde del lago serpentino, e s'avvicinava al ponte di pietra grigia, che trovava proprio al punto dove il parco di Hyde finisce e incominciano i giardini di Kensington. In seguito ai suoi dubbi sulla sua fede religiosa gli si era presentata una domanda ancora più straordinaria:

— Benchè vi sia un Dio, ha egli invero maggiore importanza nella nostra vita ordinaria di quel dimostrabile teorema del binomio? Non è forse quello verso Febe un dovere chiaro e preciso?

Gli argomenti del vecchio Likeman gli si ripresentavano ora con rinnovata forza e maggior rilievo. Non anteponeva egli forse la propria salvezza ai suoi semplici doveri verso quelli che gli erano intorno? Che importava se egli diceva delle menzogne, se inseguiva una fede falsa, se spergiuro dannava se stesso, se, dopo tutto, tutti gli altri in tal maniera erano salvi e confortati?

— Ma ecco appunto — dove tutta questa maniera di pensare è falsa ed errata — disse a se stesso. — Dio è qualche cosa di più di una presuntuosa devozione, di una formula intellettuale. Esso aveva una forza e un diritto — *doveva* avere una forza e un diritto — che eccedevano tutti i diritti di Febe, Miriam, Dafne, Clementina, di tutte loro...

*«Ma esso non li ha!...»*

Era a questa conclusione ch'era giunto, dopo che aveva lasciato donna Sunderbund, ed era a questa conclusione che egli ritornava ora. Era l'inconsistenza del suo pensiero di Dio che l'aveva spinto in gran fretta da

Brighton-Pomfrey in cerca di quella droga che aveva indotto la sua anima a credere.

Era Dio così insignificante in paragone alla sua famiglia che potesse dopo tutto con una coscienza tranquilla predicarlo ogni domenica nella chiesa di donna Sunderbund, portando le vestimenta di donna Sunderbund?

Egli vide innanzi a se un sedile vuoto. La domanda era così stringente e conclusiva, era una scelta così chiara per tutto il resto della sua vita tra Dio e le cose care di questo mondo, che ebbe la sensazione di non poter decidere rimanendo in piedi. Si sedette mettendo un braccio dietro la spalliera del sedile, tambureggiando con le dita...

Se la risposta fosse stata un «sì» era senza dubbio un peccato non essere rimasto nella Chiesa. Era ben ridicolo criticare nelle sue piccole cose esteriori la cattedrale e poi accettare quel bazar decorativo di donna Sunderbund.

Per la prima volta Scrope rimpiangeva in maniera definitiva la sua apostasia.

Una cosa di poca importanza, come potrà sembrare al lettore, intensificava quel rimpianto. Tre settimane prima Borrowdale, il vescovo di Howcaster, era morto, e toccava a Scrope in successione di sostituirlo sul seggio dei vescovi. Era sempre stata viva la sua aspettazione per la Camera dei Lords, con l'intenzione di prendere una nuova via; di parlar di più, e di parlare più chiaramente e più completamente sulle questioni sociali di

quello che non fosse stato la consuetudine dei suoi confratelli per il passato. Ebbene, ciò era passato...

## 7.

I rimpianti erano ora vani. Diveniva ora sempre più chiara la domanda davanti alla sua mente; se doveva persistere in quel martirio volontariamente imposto a se stesso ed alla sua famiglia, o se doveva ritornare su quel suo sfogo di fanatismo visionario e accettare quell'ultima occasione, che gli offriva donna Sunderbund, di salvare almeno la parte materiale della condizione sociale di sua moglie e delle sue figliole. Nel qual caso ben comprendeva che doveva andar assai lontano ed usare gran tatto – e magnetismo – nel trattare con donna Sunderbund.

Si trovò a formulare nella sua mente un curioso discorso a lei, molto franco e rivelatore; un discorso che avrebbe dovuto dominare il suo pensiero... Essa l'attraeva stranamente. O almeno l'aveva attratto in quel pomeriggio...

E l'aveva respinta...

Un salutare senso di impazienza morale l'aveva scosso. Battè forte sul sedile, come se battesse se stesso.

No. Non gli piaceva...

Uno sconvolto tramonto di porpora e color rosso mostravasi a lembi al disopra e tra gli alberi quasi brulli dei giardini di Kensington, ed egli sentiva di desiderare che il cielo ci desse un minor numero di cose sublimi nel cielo e nei monti e un maggior numero nel nostro cuore. Nello sfondo, tra gli alberi che divenivano bruni e contro il cielo sconvolto e in fiamme, apparve la figura di una fanciulla che s'avvicinava. Non se ne poteva distinguere che il contorno, ma qualche cosa nei suoi movimenti attrasse l'attenzione di Scrope e lo ricondusse con la memoria ad un tramonto a Hunstanton. Vide, quando fu più vicina, che essa era Eleonora.

Era strano di vederla in quel luogo. Aveva creduto che fosse a Newnham.

In tutti i casi era piacevole vederla, e vi era poi qualche cosa in Eleonora che prometteva la soluzione del suo caso. La fanciulla possedeva una specie d'istintiva saggezza. Essa avrebbe compreso il genere della sua situazione meglio forse di qualunque altro. Egli avrebbe esposto a lei le cose essenziali della situazione quanto più chiaramente e semplicemente avrebbe potuto. Forse essa, con quel suo chiaro e giovanile idealismo, gli avrebbe dato l'aiuto e la luce di cui aveva bisogno. Essa avrebbe compreso entrambi gli aspetti del caso, tanto le ragioni che riguardavano Febe come quelle che riguardavano Dio.

Da principio, quando l'aveva scorta, sembrava che avesse fretta, ora invece pareva camminare senza uno scopo. Essa guardò una o due volte dietro di sè e poi in-

nanzi a sè, quasi come se aspettasse qualcuno da una parte o dall'altra. Non notò suo padre fin che non gli fu vicina.

Fu poi così sorpresa che per un momento rimase immobile a guardarlo. Fece uno strano movimento, come se avesse voluto camminar oltre, movimento che represses subito.

— Sei tu, papà – diss'ella.

— Non sapevo che tu eri a Londra, Nora – incominciò egli.

— Ci sono venuta improvvisamente.

— Sei stata a casa?

— No. Non andavo a casa. Almeno, non andavo a casa fino a dopo.

E guardò ancora da una parte e dall'altra, poi i suoi occhi s'incontrarono nuovamente con i suoi.

— Non vuoi sederti, Nora?

— Non so se posso.

Guardò ancora una volta sul viale e parve prendere una decisione:

— Mi sederò, almeno per un minuto.

Si sedette. Per un momento nessuno dei due parlò...

— Che fai qui, piccola Nora?

Essa raccolse le sue forze, poi parlò piuttosto in maniera incerta.

— So che non par bene, papà. Sono venuta per incontrare un ragazzo che conosco, che parte domani per la Francia. Ho dovuto trovar delle scuse, lassù. Non ricordo quasi più quali scuse.

— Un ragazzo che tu conosci.

— Sì.

— Lo conosciamo *noi*?

— Non ancora.

Per un momento Scrope dimenticò completamente la chiesa di Un Dio Vero.

— Chi è questo ragazzo? – domandò.

Con uno sforzo visibile Eleonora assunse un tono di senso comune, convenzionale.

— È un ragazzo che incontrai la prima volta l'anno scorso quando si pattinava. Sua sorella ha la sua stanza di studio vicino alla mia.

Il padre guardò la figliola ed essa sostenne il suo sguardo.

— Ebbene?

— Tutto è accaduto così rapidamente, papà – diss'ella, rispondendo a tutto ciò che era implicito in quel «ebbene?», e continuò – te ne avrei parlato se fosse sembrato che potesse avere qualche importanza. Ma non era che un'amicizia. Non sembrava che avesse in alcuna maniera importanza. Naturalmente siamo stati dei buoni amici, e abbiamo parlato insieme d'ogni genere di cose. E poi improvvisamente, vedi – parlava disinvolta come di una cosa naturale – deve andare in Francia.

Guardò suo padre con l'espressione di una ospite che parla del tempo che fa. E improvvisamente le vennero le lacrime e le scesero per le guancie.

Volsse la sua faccia al lago e chiuse forte le mani.

Ma ora essa piangeva.

— Non sapevo che gliene importasse. Non sapevo che me ne importasse.

Passò qualche tempo prima che egli le facesse una nuova domanda.

— Ed è amore, piccola Nora? — domandò.

Essa ora piangeva senza ritegno, abbandonando qualunque difesa.

— È amore, papà... oh! amore!... Egli parte domani.

Per un momento rimasero silenziosi. La mente di Scrope aveva subito giudicato della cosa! Egli approvava completamente sua figlia. Ma le tradizioni di famiglia, l'abitudine di raffrenare le sue decisioni, gli fece fare la parte del giudice.

— Mi piacerebbe vedere un po' questo ragazzo — diss'egli, ed aggiunse: — se non è troppo intromettersi...

— Papà caro! — esclamò essa. — Papà caro — e toccò la sua mano. — Verrà qui ora...

— Se tu potessi dirmi qualche cosa di lui — disse Scrope. — È egli uno studente d'università?

— Vedi — incominciò Eleonora, e si soffermò per ordinare le sue informazioni. — Si è laureato quest'anno. Poi è andato a far pratica a Cambridge. Probabilmente avrà una borsa di studi. Ha preso la laurea in scienze naturali, specialmente in zoologia. È molto bravo in filosofia, ma naturalmente la nostra filosofia di Cambridge è così stupida. Mc-Taggart non fa che bolle di sapone... Suo padre è un medico, sir Hedley Riverton.

Mentre parlava il suo sguardo percorreva su e giù il viale.

— Ecco che viene – interruppe. Esitò. – Lascieresti che andassi a parlargli prima, papà?

— Naturalmente, va. Va e avvertilo che sono qui – disse Scrope.

Eleonora s'alzò e fu immediatamente salutata con gesti di gioia da una figura in kaki che si avvicinava.

I due giovani affrettarono il passo appena furono più vicini l'uno all'altro. Vi fu un rapido salutarsi; poi uno accanto all'altro parlarono animatamente.

Scrope poté vedere dai loro movimenti quando divenne il soggetto del loro discorso. Vide il giovane fare un gesto di sorpresa, guardare oltre le spalle di Eleonora, e assunse un'attitudine di contemplazione filosofica dell'acqua, così da dare al giovane la libertà di vederlo di profilo...

Non alzò gli occhi finchè non furono vicinissimi a lui, e quando li alzò vide una faccia simpatica, un po' agitata e degli occhi azzurri onestissimi.

— Spero che ella non penserà, signore, che fui ineducato nel chiedere a Eleonora di venire a vedermi come ho fatto. Le ho telegrafato impulsivamente, ed è stata molto buona di venire a vedermi.

— Si sieda – disse Scrope – si sieda. Lei è il signor Riverton?

— Sì, signore – rispose il giovane.

Aveva il frequente «signore» dei subalterni.

Scrope era al centro del sedile, e il giovane ufficiale si sedette al suo fianco mentre Eleonora rimase in piedi dall'altra parte in attitudine di attesa.



— Lei vede, signore, ci siamo quasi appena conosciuti, voglio dire abbiamo appartenuto ad una stessa società filosofica e cose del genere, ma in una maniera più familiare, voglio dire...

Per un momento rimase un po' senza respiro. Scrope l'incoraggiò con un grave movimento del capo ma con simpatia.

— È un po' difficile a spiegarsi — si scusò il giovane. — Penso che non abbiamo compreso bene nessuno dei due... Siamo stati buoni amici, e ci piacevamo reciprocamente. E così continuò anche quando ero all'istruzione militare. Ma allorchè seppi che dovevo partire — parto un po' prima di quello che avevo previsto — pensai improvvisamente che forse non sarei più andato a Cambridge e che vi era qualche cosa in una delle sue lettere... ci ho pensato molto, signore, ci ho pensato e ripensato, ed ho trovato che non era bene per me di fare qualche cosa, e non ho fatto nulla fino a questa mattina. Ma poi sentii che *dovevo* telegrafare. So che fu una cosa arditata e mal fatta, signore. Lo so. Ma sarebbe peggio se essa non fosse differente, voglio dire, signore, se essa fosse una ragazza delle solite... Ma avevo come un bisogno, un gran bisogno di vederla. Non credo che ella abbia mai provato nulla, signore, come ho provato io il bisogno di vederla e di solo sentirla parlare...

Volse uno sguardo ad Eleonora. Era come se giustificasse se stesso ed entrambi.

Scrope guardò furtivamente sua figlia, che era piegata in avanti con teneri occhi sul suo innamorato, e il suo

cuore battè per lei. Tuttavia le sue maniere rimasero quelle di un giudice.

— Tutto ciò è molto inaspettato – disse.

— O ella ne sarebbe stato informato, signore – disse il giovane Riverton. – È proprio solo la fretta che ha fatto sì che ciò sembri furtivo. Tutto ciò che c'è tra noi, signore, sono questi due telegrammi che abbiamo spediti, il suo e il mio. Spero che ella permetterà che noi si passi un po' di tempo insieme. Non faremo nulla di molto compromettente. È più che altro dell'amicizia. Parto domani col treno della sera.

— Mm – fece Scrope con gli occhi fissi ad Eleonora.

— In questi tempi incerti – incominciò.

— Perchè non dovrei rischiare qualche cosa anch'io, papà? – chiese Eleonora.

— So bene che vi è anche quel punto di vista.

— Non posso anch'io arrischiare? – esclamò Eleonora. – Non sono una bambola. Non voglio vivere nell'ovatta finchè tutto il mondo sia sicuro per me.

Scrope guardò al volto animato del giovane.

— È questo prender cura di lei? – domandò.

— Se non avesse telegrafato...? – esclamò essa con voce decisa, e non completò la frase.

— Forse io penso che essa – che essa è altrettanto forte quanto me – in questo. Forse non avrei dovuto farlo. Ma non potevo trovare il coraggio, signore – diviso da lei. Era una specie di vuoto. Nulla di detto.

— Tu vuoi prender cura della tua salvezza da te stessa – disse Scrope a sua figlia.

— Nessun altro lo può – rispose essa. – Sono – sono «matura».

— Anche se reca pena?

— Vivere è aver della pena in qualche maniera – rispose. – Questo... Questo... – Mostrò nell'espressione tutto il suo amore. Fece comprendere con un gesto che è meglio essere uccisi di un colpo di coltello che essere soffocati o avvelenati o deperire lentamente...

Scrope volse nuovamente gli occhi al giovane. Gli piaceva. Gli piaceva la forma della sua bocca e del suo mento, e la linea delle sopracciglia. Gli piaceva in tutto e per tutto. Pronunciò lentamente il suo verdetto.

— Suppongo dopo tutto – disse – che questo è preferibile all'affettuosa sollecitudine di un uomo sicuro e prospero di mezza età. Eleonora, mia cara, ho pensato oggi che un padre che si pone tra i figli e le privazioni, col far male, può realmente far loro del male. Tu sei a me molto cara... io non voglio pormi tra voi due. Trovate la vostra salvezza. – S'alzò. Disse poi: – Io vado da questa parte. Suppongo che voi andate da quella.

— Le posso assicurare, Signore – incominciò il giovane.

Scrope gli porse la mano.

— Prendete la vita alla vostra maniera – diss'egli.

Si volse a Eleonora.

— Fate come credete meglio – le disse.

Essa afferrò la sua mano con emozione. Poi si volse verso il giovane che attendeva, e quello salutò.

— Ritorrerai per la cena? – chiese Scrope, senza pensare quello che implicava tale invito.

Essa acconsentì pure senza troppo pensare. Il fatto che essa e il suo innamorato potevano andare, e il loro incontro era legalizzato e benedetto, escludeva ogni altra considerazione. I due giovani s'allontanarono insieme.

Scrope rimase per un momento immobile, poi si risedette.

Per qualche tempo non potè pensare che ad Eleonora... Stette a guardare i due giovani. Mentre camminavano le loro spalle e i loro gomiti si toccavano amichevolmente...

## 8.

Pensava ora di riprendere l'interrotto filo dei pensieri. Sapeva che era occupato a risolvere un gravissimo ed urgente problema quando Eleonora era apparsa. Si ricordò che al suo apparire Eleonora gli era sembrata una soluzione, anzi che una interruzione. Ebbene, essa aveva la sua vita. Stava facendosi la sua vita. Che Dio benedica quei due cari, serî figlioli! Essi erano più di lui vicini alle cose semplici ed essenziali. Quel sentiero pel quale erano scomparsi conduceva alla stazione Vittoria – e di

là ad una molto probabile morte. Il giovane era nella fanteria e sarebbe andato direttamente in trincea.

Amore, morte, Iddio; questa guerra riconduceva l'intero mondo alle cose elementari, alle cose eroiche. Gli anni della commedia e del riposo erano finiti per l'Europa; era giunta l'età dell'acciaio e del bisogno. Ed egli stava pensando. – A che cosa stava pensando?

Meditò per un momento, e lo schema delle sue perplessità gli si ricostruì nella mente. Ma non si rese conto che una luce straordinaria cadeva ora su quello schema, luce gettata dalla tragica luminosità di quei due giovani innamorati, il cui amore incominciava con un distacco. Non vide come la realtà era venuta attraverso ad ogni cosa a quella sola realtà intensa. Ritornò alla domanda che si era rivolta prima che avesse riconosciuto Eleonora. Credeva egli in Dio? Avrebbe dovuto proseguire in quella avventura Sunderbund, nella quale più non credeva? Avrebbe egli dovuto giocare, per la sicurezza e le comodità della vita, affidandosi alla tolleranza di Dio? O ritornare alla sua famiglia e avvertirli degli anni di lotte e povertà che la sua rinuncia gettava su di loro?

In qualche maniera la cappella di donna Sunderbund era ora molto remota e offuscata, e le pene della povertà sembravano meno nere delle pene di una morte giovanile.

Credeva egli in Dio? Si pose nuovamente quella domanda fondamentale.

Rimase seduto immobile nella pace del tramonto, con gli occhi allo specchio delle acque che pareva d'acciaio.

La domanda pareva riempire l'intera scena, pareva aspettare, come pareva aspettassero le acque ed il cielo e gli alberi nudi...

E a gradi impercettibili crebbe nella mente di Scrope la persuasione di trovarsi alla presenza del Dio vivente. Questa volta non vi era alcuna visione di angeli o di stelle, nessun frangersi di corde d'arco, nessuna palpitazione di cuore o cambiamento di scena, nessuna magica e melodrammatica levata di sipario sui misteri; l'acqua e il ponte, gli scuri alberi brulli, e una lontana barca che rompeva la calma d'argento, con una scia d'onde nere, tutte queste cose, erano ancora innanzi a lui. Ma Dio era da per tutto intorno a lui. Questa persuasione era al disopra di lui e intorno a lui; una volta di protezione, una forza nei suoi nervi, una pace nel suo cuore. Era una bellezza esaltante; era una convinzione perfetta... Questa invero era la venuta di Dio, la vera venuta di Dio. Per la prima volta Scrope si sentiva completamente sicuro che per il resto della sua vita avrebbe posseduto Dio. Tutto ciò che l'aveva lasciato perplesso sembrava esser chiaro ora, e le sue pene giacevano ai piedi di quest'ultima completa realizzazione, come un piccolo cumulo di polvere e di foglie innanzi ad una catena di montagne nevose illuminate dal sole.

Era alquanto incredibile che avesse mai dubitato.

## 9.

Era una fase di estrema chiaroveggenza intellettuale. Una moltitudine di cose, che per lo innanzi era stata confusa, contraddittoria e incongruente nella sua mente, divenne lucida, serena, completa e sicura. Gli sembrava di vedere tutte le cose chiaramente come si possono vedere le cose chiaramente attraverso all'acqua limpida e perfettamente tranquilla, all'ombra, in un pomeriggio d'estate. I suoi dubbi su Dio, i suoi periodi di completa dimenticanza e di nessuna considerazione di Dio, il conflitto dei suoi istinti, delle sue abitudini ed affezioni della sua vita d'ogni giorno col servizio di Dio, cessavano d'essere delle incompatibilità, che lo rendevano perplesso, ed erano manifestamente necessarie, aspetti comprensibili del vivere.

Non era più un animma che le piccole cose immediate dovessero sembrare di maggiore importanza delle cose grandi e decisive. Giacchè l'uomo è una creatura che s'apre la via per salire dall'animale alla divinità, dalla cecità dell'individualità alla conoscenza di un fine comune. Noi stiamo profondamente impigliati nei legami della nostra vita individuale, e rivolgiamo a Dio i nostri sguardi, e ci rendiamo conto, solo nei momenti di esaltazione, che, attraverso Dio, possiamo fuggire allo schema di vita individuale dell'intero mondo, e tale schema governare e modificare. Solo in fasi d'ispirazione divina noi ci rendiamo conto delle forze creative che stanno a

portata di mano dell'uomo. Le affezioni personali, gli obblighi immediati, le ambizioni, le aspirazioni personali, sono tra le cose naturali ed essenziali delle nostre vite individuali; quasi altrettanto intime dei nostri desideri e bisogni primordiali; Dio, il vero Dio, è una rivelazione venuta più tardi, una cosa più nuova e meno naturale in noi; una conoscenza ancora remota, incerta e confusa con la superstizione; una credenza ancora legata a tradizioni barbariche di paura e a cerimonie di sortilegi, di sacrifici di sangue; alle più pazze barbarie di pensiero. Incominciamo solo a renderci conto che *Dio è qui*; per quanto riguarda la nostra mente egli non è ancora continuamente presente; lo scorgiamo e poi torniamo ad essere ciechi per lui. Iddio è l'ultima cosa aggiunta al completamento della vita umana. Per i più la sua presenza è impercettibile durante tutta la vita; sanno così poco di lui come un selvaggio sa delle onde luminose che vibrano verso noi, sempre dal sole. Tutto questo appariva a Scrope così chiaro e necessario che era sorpreso di aver potuto trovare ragioni di contraddizione in questi fatti manifesti.

In questa lucidità, senza precedenti, che gli era ora venuta, Scrope vide, come una chiara e semplice necessità, che non vi può essere una continua presenza vivente di Dio nelle nostre vite. Questo non è che un desiderio irragionevole. Non vi è un'esaltazione permanente di fede. Ciò è contrario alla natura della vita. Non si può continuare attivamente a credere e a realizzare Dio per le ventiquattro ore, come non si potrebbe rimanere sve-



gli per l'intero ciclo del giorno e della notte, giorno dopo giorno. Se fosse possibile di credere così in Dio, senza tregua, la vita si dissolverebbe in un'estasi religiosa. Ma nessuna cosa umana ebbe mai la potenza di tenere continuamente sollevata la cortina del senso, e ritenere sempre la luce di Dio. Dobbiamo andare innanzi ricordando i nostri momenti di certezza. Persino lo stesso Gesù, capo di quelli che hanno annunciata la venuta del Regno di Dio, ha gridato sulla croce: «Dio mio, Dio mio, perchè mi hai dimenticato?».

L'arte di vivere sulla terra, la vita stessa, è una cosa separata, per così dire, da tali immediate convinzioni. Ciò è nella costituzione della vita. Il nostro ordinario stato di fede, anche quando siamo liberi dal dubbio, è necessariamente lontano dalla intuitiva certezza di vedere ed udire. È una persuasione, che confina col percepire...

— Noi non conosciamo direttamente – disse Scrope a se stesso, con un gesto represso della mano – noi non *vediamo*. Non lo possiamo. Ci attacchiamo al ricordo della luce intravista, passiamo oltre alla nostra ragione...

Ed era pure chiaro essere Dio così manifesto, come l'alzarsi momentaneo di un sipario, talvolta ad un uomo, per un istante, e talvolta ad un altro, ma mai continuamente ad alcuno, e dipendendo la sua percezione dalla abilità e qualità di chi lo percepisce, giacchè all'uomo intellettuale Dio è necessariamente una formula, all'uomo attivo una volontà ed un comando, e all'uomo di emozione un amore, non vi può essere alcun Credo che lo

definisca per tutti gli uomini, nè alcun rituale o forma speciale di cerimonia che giustifichi un clero. «Dio è Dio», mormorò a se stesso, e la frase gli sembrò la scoperta di un *Credo sufficiente*. Dio è la sua stessa definizione; non vi è altra definizione di Dio. Scrope aveva turbato se stesso con ragionamenti senza fine. Se Dio fosse una persona, se si occupasse delle pene personali, se amasse, se avesse un limite. Sarebbe stato altrettanto ragionevole discutere se Dio fosse una rana, o una roccia, o un albero. Egli aveva immaginato Dio come una figura di giovinezza e coraggio, l'aveva visto come la glorificazione del comando, un capitano come il sole. La visione della sua mente eccitata dalla droga aveva solo simboleggiato quello che altrimenti sarebbe stato inesprimibile.

Di questo egli era ora sicuro.

Egli non aveva veduto l'Invisibile ma solo il suo simbolo e la sua sembianza visibile. Sapeva ora che tutte quelle rappresentazioni erano vere e che tutte quelle rappresentazioni erano false. Dio era tanto le tenebre quanto la luce dell'onde sotto la prua della barca lontana, la bellezza bruna delle foglie e dei ramoscelli di quegli alberi che si profilavano netti sul cielo roseo, sempre più profondo. Questi enigmi delle profondità erano oltre i confini del vivere comune. Egli non era altro che un piccolo parassita della terra, che sedeva ozioso al cader della sera, e che cercava di comprendere le sue funzioni infinitesimali su di un pianeta secondario. Nella cerchia della vita terrestre Dio mostravasi nei suoi stessi limiti.

La vita dell'uomo sulla terra era una lotta per l'unità di spirito e per l'unità con i suoi simili, e l'aspetto di Dio che solo importava all'uomo era un regno unificante all'esterno e all'interno. Finchè gli uomini fossero uomini, così avrebbero visto Dio. Solo quando avessero raggiunto il culmine potrebbero incominciare a vedere al di là. Così conoscevamo Dio, così Dio era per noi; finchè lottavamo, egli dirigeva le nostre lotte, finchè eravamo limitati e mortali egli determinava una meta, la sua personalità era una risposta alla nostra personalità; ma Dio, *eccetto per quanto era per noi*, rimaneva inaccessibile, inesplicabile, straordinario, attraverso la bellezza: luminoso, luminoso oltre ogni ricerca, più grande del tempo e dello spazio, al disopra del bene e del male, della pena e del piacere.

## 10.

La mente di Scrope era piena, come non era mai stata prima, della sensazione dell'immediata presenza di Dio. Egli non pensava ora ma piuttosto conversava interamente col divino interlocutore, che penetrava ogni cosa, vedeva in ogni recesso della sua mente e l'illuminava. Egli espose le sue idee alla prova di quella presenza; tirò fuori i suoi casi e le sue interpretazioni affinché quella luce giudicasse di esse.

Gli ritornò alla memoria la sostanza delle due precedenti visioni; esse assumevano ora una qualità reciproca, si spiegavano l'una l'altra e l'enigma che gli stava innanzi. La prima gli aveva mostrato il personale aspetto umano di Dio; aveva visto Dio come il capitano unificante che chiama per il suo servizio personale, la seconda gli aveva mostrato il campo per quel servizio nello spettacolo del destino del genere umano. Gli era stata mostrata una grande moltitudine di spiriti umani, che raggiungevano innumerevoli punti diversi verso la concezione dell'unità delle razze sotto una sovranità divina; aveva visto l'umanità sul punto di svegliarsi nel Regno di Dio.

— Ma questo non risolve alcun mistero — mormorò, stringendo il sedile e guardando accigliato alle acque; — i misteri rimangono misteri; ma questa è la realtà della religione. E ora, ora, quale è il mio posto? Che devo fare? Questa è la domanda che mi son sempre rivolto; la domanda alla quale questo momento speciale risponderà; che cosa devo fare?...

Iddio stava per venire nella vita di tutto il genere umano, nelle sembianze di un condottiero e di un re; tutti i governi degli uomini, tutte le leghe degli uomini, i loro doveri e i loro diritti e tutto quello che possiedono, deve esser sacrificato per la repubblica del mondo sotto Dio re. Durante cinque anni agitati egli aveva guardato in faccia la religione, ed ora vedeva che essa significava — solamente: feticismo, obeismo, misteri orfeiani o cerimonie di Demeter, un'eredità di bassezza mentale, un re-

siduo di auto-mutilazione e di sacrifici superstiziosi di quella fase dello sviluppo umano, nella quale prevaleva l'astuzia, il turbamento della paura, di una vita degna delle scimmie. Ma era questo che significava. E ciascuno che di tanto si rendeva conto si sentiva chiamato a servire il Regno di Dio appunto per questa sua penetrazione. Venire e servire il Regno di Dio sulla terra, aiutare a diffonderlo, propagandare l'idea di esso, stabilire il suo metodo, incorporare tutto ciò che si è fatto e tutto ciò che si è detto nella sua crescente realtà, era la sola vita possibile che potesse esser vissuta, una volta che Dio era conosciuto.

Sedeva stringendosi con le mani i ginocchi, quasi come si stringesse alla sua idea. «Ed ora per la mia parte», mormorò corrugando le ciglia, «ora per la mia parte».

Da quando egli aveva pronunciato i suoi discorsi della consacrazione aveva chiaramente compreso che il suo compito, o ad ogni modo una considerevole parte del suo compito, stava nel dire di questa fede in Dio e di questo concepimento di servizio nel suo Regno come la forma e la regola della vita umana e della società umana. Ma fin qui s'era dibattuto senza speranza nella sua ricerca di un metodo e dei mezzi per dire. Per esempio non si può andar gridando per il mondo: «Il Regno di Dio sta per venire». Le menti degli uomini erano ancora così piene di vecchie idee teologiche che, per la maggior parte, comprenderebbero tale annuncio come fantastica predizione di qualche grande venuta di angeli e carri ar-

denti e castighi, mentre non mancherebbero anime le quali non dubitassero trattarsi di pazzia e si allontanerebbero con disprezzo. Ma vi deve pur essere qualcuno che proclami Dio, non per confondere, ma per convincere la mente degli uomini. Era questo sentimento e l'abitudine della sua vocazione religiosa che l'avevano disposto per un pulpito. Ora egli poteva ragionare e spiegarsi. Il talento decorativo di donna Sunderbund aveva mutata quella sua intenzione in una vasta assurdità iridescente.

Questo nuovo senso di poter pensare apertamente alla presenza di Dio, gli rendeva possibile di considerare l'avventura di donna Sunderbund senza illusioni e senza vergogna. Vide se stesso, subito, onesto e falso, diviso tra due scopi. Non aveva ora alcun dubbio sulla via da seguire. Un uomo più forte con sicura e costante meta innanzi a sè avrebbe probabilmente mutata donna Sunderbund in un'utile occasione, l'avrebbe obbligata a provvedere la tribuna di cui abbisognava; ma in quanto a se stesso, sapeva di non possedere nè la necessaria forza nè la chiarezza; essa l'avrebbe soffocato nelle decorazioni, l'avrebbe vinto con la sua pittoresca persistenza. Poteva esser ridicolo di fuggirla, ma era necessario.

Ed era altrettanto chiaro ora che per lui non vi doveva essere alcuna idea di pulpito, alcuna idea di missione da sostenere. Era un uomo di disposizioni intellettuali, si rendeva conto che solo di tempo in tempo, aveva l'ispirazione della verità; doveva vivere su tali incerti momenti e barlumi; fare della sua vita un ministero sareb-

be affrontare fasi nelle quali egli non farebbe altro «che tirare innanzi», con la mente vuota e la fede assopita...

Il suo pensiero s'allargò da quella perenne decisione ancora a cose più generali. *Ha Dio alcun bisogno di preti organizzati?* Non era appunto quello il male della religione negli ultimi trenta secoli?

Le visioni e il senso di accesso a Dio avevano dato nuovo coraggio alla sua mente; in queste condizioni di luce poteva vedere il mondo come una palla spiegabile, poteva vedere la storia come un dramma comprensibile. Egli era stato sempre sul punto di comprendere, capiva ora, i due fili completamente differenti e antagonisti che s'intrecciano nell'attorcigliata corda della religione contemporanea; il vecchio filo del prete, l'elemento fetichista del sacrificio del sangue e il rito osceno, l'elemento rituale e di tradizione, del culto, della casta, della consacrata tribù; e intrecciato con questo filo, in maniera tale da essere difficilmente separabile, in qualsiasi religione esistente, il nuovo filo, la religione dei profeti, il culto universale esente da idolatria, dell'unico Dio vero. La religione del prete è l'antitesi della religione del profeta. Vide che i fondatori di tutte le grandi religioni esistenti nel mondo erano stati come lui – solo che lui era un uomo debole e comune, privo di forza creativa, e loro invece erano stati dei grandi uomini di enorme iniziativa – uomini che raggiungevano, e mai con una completa definizione, dal genere vecchio di religione, il nuovo. I profeti ebrei, Gesù, che i preti uccisero mentre Pilato l'avrebbe risparmiato, Maometto, Buddha avevano alme-

no in comune, il pensiero di condurre gli uomini dal tempio del culto, dal culto dell'idolo, dai riti e le cerimonie e dal governo dei preti, dall'anniversarismo e sacramentalismo, ad una diretta e semplice relazione con la semplicità di Dio. Il progresso religioso è sempre stato liberazione e semplificazione.

Ma nessuno di questi sforzi non è mai divenuto completamente chiaro. Lo spirito d'organizzazione negli uomini, la disposizione alle teorie dogmatiche, la sfiducia nella saggezza dell'età, nella prudenza della giovinezza, la paura della indisciplina, che è così giusta nella guerra e così stupida nell'educazione, la tremenda forza della tradizione propiziatrice, hanno sempre afferrato e paralizzato ogni nuovo vangelo prima che sia corso una ventina d'anni. Gesù, ad esempio, non diede all'uomo nè una teologia nè una organizzazione di Chiesa; il suo sacramento era una festa ingenua del ricordare; ma gli uomini timidi, limitati e imitativi, che egli lasciò a continuare la sua opera, rapidamente ristabilirono tutte le tre abominevoli cose della religione antiquata: la teologia, il prete e il sacrificio. Gesù in vero, preso nella identificazione con l'antica vittima del raccolto sacrificio, e mutato, da semplice maestro, in un orribile bagno di sangue e in un ridicolo pasto cannibalesco, era certamente il supremo patto dell'ironia della fortuna.

— È strano come sono ritornato a Gesù — disse Scrope. — Non avevo mai visto quanto di vero e di buono vi fosse nel suo insegnamento fino a quando non ruppi con



la cristianità e non incominciai a vederlo chiaramente. Se continuo come ora, finirò nazareno...

Continuò a pensare. Aveva un'impressione di temerità, ma poi gli sembrava come se Dio nel suo interno gli comandasse di aver coraggio.

Già in un ardore di ispirazione aveva detto quasi tutto quello che ora pensava nel discorso della consacrazione, ma ora si rendeva conto completamente di quanto era ciò che aveva detto. Non vi potevano essere dei preti, non dei ministri specializzati di un Dio vero, giacchè tutti gli uomini al massimo della loro capacità erano costretti ad essere preti e ministri di Dio. Molte cose possono essere lasciate agli specialisti; la chirurgia, le amministrazioni particolari, la chimica, per esempio; ma spetta ad ogni uomo di pensare una propria filosofia e di fissare una propria religione. Un uomo può dirla ad un altro, ma nessun uomo può prendersi cura di un altro. Un uomo può servirsi di un elettricista o di un giardiniere o non importa di chi, ma deve stare innanzi a Dio direttamente; può non sopportare nè prete nè re. Quest'altre cose sono casuali, ma Dio, il Regno di Dio, è quello per cui egli esiste.

— Va bene — diss'egli, fermando il suo ragionare. — Così io devo far testimonianza di Dio — ma nè come prete nè come pastore. Io devo scrivere e parlare di lui come posso. Non vi è ragione perchè io non possa vivere così scrivendo e parlando, se ciò non ostacola la mia missione. Ma non vi deve essere nè posto elevato, nè un uditorio comandato. Incomincio a vedere la mia via...

La sera diveniva scura e fredda intorno a lui, nel cielo striscie di un porpora profondo venato d'azzurro erano gettate attraverso ad una chiarezza fredda già dimentica del sole, gli alberi si disegnavano scuri ed incerti, ma cresceva in lui ben definita la consapevolezza del suo posto e del suo dovere.

— E questo dovere di far testimonianza del Regno di Dio e di servirlo è così semplice, che io non devo neppure minimamente mancare alla mia testimonianza, ancor se così facendo potesse significare conforto e sicurezza per mia moglie e le mie figlie. *Dio viene primo...*

— Esse non devono venire tra Dio e me...

— Ma in ciò vi è più di questo.

Era giunto alla fine attraverso quel lungo chiarire del suo pensiero, nuovamente al suo problema fondamentale. Rimaneva ora oscuramente riluttante.

— Non devo far loro da prete o da provvidenza – ammise alla fine. – Non devo neppure intromettermi tra Dio e loro.

Vide ora quello che era andato facendo; era stata manchevolezza nella sua fede il non voler affidare la sua famiglia a Dio. E vide che questa sfiducia era stato il lato debole nella fede di tutti i sistemi religiosi del passato...

## 11.

In questo strano viaggio dello spirito che s'avvicinava ora alla fine, e che Scrope aveva percorso dalle confuse e non analizzate formule e presupposti e deduzioni della sua prima educazione parrocchiale alla presente completa e semplice realizzazione di Dio, egli aveva talvolta fatte delle identificazioni straordinarie di se medesimo. Egli era naturalmente molto portato all'analogia; ogni corso di pensieri iniziato nella sua mente induceva delle correnti parallele. Si era paragonato alla Chiesa Anglicana, all'intero corpo cristiano, come, per esempio, nella sua supposta seconda conversazione con l'Angelo di Dio. Ma ora trovava che si stava associando con una sezione del genere umano, che andava ancor più lontano. Questo eccesso di sollecitudine poteva forse rintracciarsi in quasi ciascuno che abbia avuto la visione di Dio, in tutto il passato del genere umano. Un'eccessiva sollecitudine di salvaguardare altri dalle proprie prove e pene, di conservare l'esatta qualità della rivelazione, per esempio, sono state le cause feconde di errori paralizzanti, di tirannie spirituali, di dogmatismi, di dissensi e di inutilità. «Lasciate i piccoli fanciulli venire a me»; questa citazione gli venne alla memoria come a sostegno dei suoi pensieri. In tutti noi il genitore s'allarma al pensiero delle menti più giovani e più deboli; noi nascondiamo le difficoltà, cerchiamo di risparmiare loro le fiamme che temperano lo spirito, il tagliente filo della verità che pla-

sma l'anima. Il cristiano cerca sempre di avere una carrozza che sia spedita dalla Città Celestiale, per la sua famiglia. Perché, domandiamo, dovrebbero impantanarsi pericolosamente nelle paludi dalle quali ci siamo noi stessi salvati, o vagare per le foreste nelle quali ci siamo smarriti? Prendete queste anime giovani, quindi salvatele prima che sappiano che esistono, rapitele in paradiso, vaccinatele con un catechismo che essi forse non comprenderanno mai, cullatele nelle comodità e nelle consuetudini. L'istinto ci inganna qui come inganna la madre selvaggia che strappa il suo figliolo febbricitante dalle mani del dottore. L'ultimo atto di fede è di affidare a Dio quelli che amiamo...

Prima d'allora aveva visto le grandi reti dell'esagerazione e del dogma teologico, che avevano distolto il genere umano da Dio, come se fossero state l'opera di cose puramente cattive nell'uomo, dell'orgoglio, dell'ambizione, del desiderio di possedere e dominare la mente e l'anima degli altri. Solo ora vedeva quanta parte nell'impedire il Regno di Dio avevano avuto l'amore dei più vecchi e dei genitori, l'attenzione, la cura esagerata di uomini buoni e di donne buone. Aveva vagato nel deserto dell'incredulità in luoghi pericolosi di dubbio e di domande, ma aveva lasciato la moglie e le figlie salve e sicure nella propria soddisfazione d'ortodossia.

A nessuna di loro, eccetto a Eleonora, non aveva mai parlato con alcuna libertà delle sue nuove ansie sulla realtà religiosa. E nel caso di Eleonora era stato per iniziativa di essa. Vi era, vedeva ora, qualche cosa d'inso-

lente e qualche cosa come di tradimento in questo tener nascosto. La sua disposizione dominante durante tutta la crisi era stata di assicurare ogni comodità e benessere mondano a tutti quelli che da lui dipendevano, anche a costo della sua stessa integrità spirituale. In nessuna maniera li aveva consultati su questo prezzo... Mentre ci siamo affaccendati, ciascuno per il po' di bene per la sua famiglia, ciascuno per le lezioni e i vestiti e i passatempi dei suoi figli, acconsentendo a questa ingiustizia, conformandosi a quell'abitudine disonesta, miopemente benevolenti e fundamentalmente traditori, la nostra follia accumulatasi, ci ha portati a questa catastrofe. Non è tanto cattiveria umana quanto umana debolezza, che ha permesso alla gioventù del mondo di passare per quest'inferno di sangue, di fango e di fuoco. La via al regno di Dio è la sola via alla vera salvezza, al vero benessere dei figli degli uomini...

Non era giusto verso di loro. Ma ora vedeva quanto era ingiusto verso di loro, in una luce che ha brillato chiaramente nella vita europea solo da quando il grande intermezzo della pace armata venne a finire nell'agosto 1914. Fino a quell'epoca era stato costume di far ignorare ai giovani la morte, di evitar per loro la povertà e il bisogno. Non possiamo più proteggere i nostri giovani, la morte è penetrata traverso le nostre precauzioni e i nostri amorosi sotterfugi – e i suoi occhi guardarono dalla parte in cui era scomparsa sua figlia col suo innamorato nell'incerta luce del crepuscolo.

Il cielo sconvolto, sempre più oscuro, con masse mostruose di turchino livido, con brecce gelide di fredda luce, era come la grande confusione della guerra. Tutta la nostra gioventù era stata costretta ad andare in quel terribile e distruttivo caos – per colpa di Re e Chiese e nazionalità, che uomini più forti e d'animo più grande avrebbero messo da parte.

Tutto era chiaro e vivido nella sua mente ora. Eleonora, dopo tutto, gli aveva portato la sua soluzione.

Stette a sedere immobile per un momento, e poi si alzò e s'avviò verso Notting Hill.

I guardiani stavano chiudendo i giardini di Kensington, ed egli doveva fare il giro del Parco sino alla Porta Vittoria e andare a casa per la Strada di Bayswater...

## 12

Mentre camminava ordinava nella sua mente questa apologia della sua fede, che avrebbe dovuto fare da sì lunga tempo e che avrebbe ora fatta alla sua famiglia. Non vi era nessuno che lo interrompesse e nulla che lo imbarazzasse, e così poteva fissare tutto in maniera chiara e convincente. Aveva forse la tendenza di perdersi in lunghe spiegazioni piuttosto secondarie, in temi, per esempio, come quello dei sacramenti, dove era portato a riassumere suo malgrado il «Ramo dorato» di Fra-

zer, che la controversia di Chasters l'aveva obbligato a leggere, e sulla poca importanza della questione dell'immortalità nel processo della salvezza. Ma la realtà del suo *éclaircissement* doveva essere poi molto differente da quello che aveva ora presagito.

I suoi avevano già preso il thè ed erano ora occupati in varie faccende serali. Febe era seduta alla tavola e lavorava ad un problema di matematica, Clementina leggeva col mento appoggiato alla mano e gli occhi accigliati; donna Ella, Miriam e Dafne lavoravano alacremente a bende per i feriti; donna Ella ne aveva avuto richiesta dal centro della Croce Rossa in Burlington House. Tutta la famiglia era raccolta giù nella camera da pranzo perchè la sera era alquanto fredda, e nel salotto non era ancora acceso il fuoco. Scrope entrò e scambiò saluti con donna Ella. Poi si soffermò ad osservare le sue figliole. Notò che Febe era un po' accesa in volto; essa poneva della passione nel suo lavoro; nel complesso assomigliava a Eleonora più di tutte le altre. Clementina eseguiva un lavoro a maglia con attenzione palesemente forzata. Il volto di Clementina pure esprimeva un'interna lotta. Egli prese in mano da un tavolino a parte una delle bende fatte a grossa maglia, e domandò quante ne potevano essere fatte in un'ora. Fece poi delle domande oziose e superflue sul fuoco nelle camere di sopra. Clementina fece un gesto involontario; egli stava annoiandola. S'indugiò ancora un momento. Voleva incontrare gli occhi di sua moglie e parlare a lei per prima. Essa alzò gli occhi, ma prima che egli potesse farle

comprendere che desiderava parlarle, gli sorrise e si chinò nuovamente sul suo lavoro.

Scrope se ne andò nel suo piccolo studio e accese il fuoco a gas. Per il passato aveva sempre fatto una considerevole esplosione nell'accendersi, ma questa volta, con un po' di attenzione, e accendendo il fiammifero prima di aprire il gas, non vi era stato che un piccolo colpo. Poi accese la lampada del tavolo e abbassò la persiana, soffermandosi per un momento a guardare il laboratorio da sarta illuminato di faccia. Venne poi a sedersi pensoso innanzi al fuoco. In breve Ella sarebbe venuta a vederlo ed egli le avrebbe parlato. Aspettò a lungo, pensando, da prima distratto e alla fine impaziente. Avrebbe dovuto chiamarla?

Ma egli voleva che il loro colloquio incominciasse in modo naturale. Non voleva assumesse l'importanza del «volerle parlare» e di chiamarla appositamente. Alla fine s'alzò e ritornò nell'altra stanza. Clementina era salita al secondo piano e il libro che aveva letto stava chiuso sulla credenza. Vide che era uno dei libri di Chasters; lo prese, era: «Il Cuore della Verità nel Cristianesimo», e provò un colpo irragionevole all'idea che Clementina stesse leggendolo. Nonostante l'immenso suo mutamento d'opinione aveva ancora da rivedere il suo concetto sul polemico Chasters, come una cattiva influenza in religione. Passò con aria stizzita innanzi a sua moglie vicino al camino in cerca di una immaginaria matita smarrita. Clementina discese con alcune bende di tela che stava tagliando. S'indugiò intorno a sua moglie



in tal maniera che *doveva* a suo avviso farle capire il desiderio di un colloquio. Prese poi in mano nuovamente il libro di Chasters.

— Lo vuole nessuno? – domandò.

— No, se posso riaverlo – acconsentì Clementina.

Lo portò con sè nello studio e riprese a rileggere quelle famigliari pagine controverse. Lesse per quasi un'ora con i ginocchi ad asciugare finchè fumarono al gas. Che strano libro era quello! Che battaglia polemica! Era Chasters un uomo religioso? Perchè aveva scritto quei libri? Aveva egli realmente una passione per la verità o solamente un odio come aveva Swift, per le persone che pensano debolmente? Nulla di quello che era nei suoi libri era veramente errato, purchè fosse di spirito religioso. Molto però era stato per i suoi lettori di luce demolitrice. Aveva lasciato passare la luce del giorno attraverso ad ogni genere di mura. In vero, più si leggeva e più divenivano vividamente vere le sue linee aspramente mordaci... E tuttavia, vi era qualche cosa di odioso nel tono di quell'uomo. Scrope chiuse il libro e pensò. Aveva visto Chasters una o due volte. Chasters aveva quella specie di volto, quella specie di voce che facevano pensare potesse dire in qualche occasione, rudemente e rallegrandosene «Più pazzo *voi!*» Tuttavia Scrope s'accorgeva ora con uno sforzo di ricerca che era da Chasters che egli aveva tolte le sue principali idee sulla nuova fede che era in lui. La sostanza di esse era in quel libro. S'era scordato quanto di esse vi fosse lì dentro. Durante quei mesi di angustiato studio, mentre la minaccia di un

processo a Chasters gli sovrastava, la sua mente aveva assimilato quasi inconsciamente ogni elemento assimilabile della dottrina di Chasters; egli aveva o assimilato e trasformato con l'alchimia del suo temperamento, o aveva evidentemente reagito e riempiti i vuoti – le pause di Chasters.

Chasters poteva battere la strada al Santo dei Santi, e aver paura al momento di entrarvi. Ma nonostante tutte le violenze dell'uomo, nonostante uno strano sentore in lui di bassezza e malizia, lo spirito della verità aveva parlato per suo mezzo. Dio si serve di ministri aspri e rozzi. In un uomo Dio illumina il cuore, in un altro la ragione diviene un fuoco che consuma. Dio prende il suo, dove lo trova. Non si limita alla gente piacevole. In queste questioni di evidenza e di discussione, nel suo disprezzo per demoralizzanti compromessi amichevoli, Chasters serviva Dio come Scrope non avrebbe mai potuto sperare di servirlo. La nuova fede di Scrope sarebbe stata probabilmente del tutto impossibile se la «Controversia» di Chasters non avesse impressionata la sua mente.

Per qualche tempo Scrope si soffermò su questa straordinaria realizzazione. Poi, mentre voltava le pagine, gli occhi gli si fermarono su di un brano di sarcasmo incivile e ingeneroso. E proprio contro il vecchio Like-man!...

Che ne poteva comprendere una ragazza come Clementina? Come aveva avuto il libro? Da Eleonora? Quel libro non aveva fatto del male a Eleonora. Eleonora ave-

va potuto prendere il buono che insegnava Chasters e respingere il male del suo spirito...

Pensò a Eleonora, che coraggiosamente lavorava per la sua salvezza. Il mondo s'incamminava rapidamente ad una fase di grande libertà – per i giovani e gli animosi... Quel ragazzo gli piaceva...

I suoi pensieri ritornarono con uno sbalzo a sua moglie. La sera stava passando ed egli aveva da dire ad essa delle cose importanti. Andò ad aprire un po' la porta.

— *Ella!* – diss'egli.

— Mi vuoi?

— Appena potrai.

Essa diede una larga interpretazione a quell'«appena potrai», così che dopo quello che a lui sembrò un lungo intervallo, dovette chiamare ancora:

— *Ella!*

— In un minuto – rispose essa.

### 13.

Donna Ella era ancora, per modo di dire, un po' nell'altra stanza, quando venne da lui.

— Chiudi quella porta, fammi il piacere – diss'egli, e senti che la sua richiesta aveva un po' di quel sapore di cosa importante che voleva evitare.

— Che cosa è? – domandò Ella.

— Voglio parlarti – di alcune cose. Ho fatto qualche cosa di piuttosto grave oggi. Ho presa una decisione molto importante.

Il volto di lei divenne ansioso.

— Che vuoi dire? – domandò.

— Vedi – diss'egli, appoggiandosi al caminetto e guardando alle fiamme del gas. – Non avevo mai pensato che avremmo tutti dovuto vivere per lungo tempo in questa casa troppo piccola.

— *Tutti!* – interruppe essa con un tono di voce che gli fece alzare in fretta gli occhi. Tu non te ne vai via, Ted?<sup>7</sup>

— Oh! no. Ma io speravo che ce ne saremmo andati, tutti, in breve. Ma non è così.

— Io non ho mai compreso come tu lo speravi.

— Era chiaro abbastanza.

— Come?

— Pensavo che avrei trovato qualche cosa da fare che ci avrebbe messi nella possibilità di vivere un po' meglio. Avevo un progetto.

— Che progetto?

— È andato all'aria.

— Ma che progetto era?

— Pensavo che avrei potuto istituire una specie di grande oratorio. Avevo una promessa.

La voce di donna Ella vibrava d'indignazione.

— Ed essa ti è mancata?

---

<sup>7</sup> Ted, Teddy, diminutivi inglesi di Edoardo. (*N. d. T.*)

— No – diss'egli – sono io che ho mancato a lei.

Il volto di donna Ella mostrava che ancora non si comprendevano. Egli tornò a guardare la fiamma accigliato.

— Non posso fare quell'affare dell'oratorio – diss'egli.  
— Sono stato costretto a mancare alla sua aspettazione. E devo ora sacrificare anche voi. Non vi è rimedio. Non è quella la via. Non posso aver nulla da fare con donna Sunderbund e la sua cappella.

— Ma... – donna Ella era ancora perplessa.

— È un sacrificio troppo grande.

— Per noi?

— No, per me. Non posso salire al suo pulpito e fare quello che essa vuole, e mantenere la mia coscienza. È stato per me un orribile enigma. Vuol dire affondare in questa povertà per sempre. Ma non posso lavorare con lei, Ella. È una donna impossibile.

— Vuoi dire – che romperai la relazione con donna Sunderbund?

— Lo devo fare.

— Ma allora Teddy! – era una donna che cercava la luce in mezzo a intollerabili perplessità – perchè mai hai lasciato la Chiesa?

— Perchè avevo cessato di credere...

— Ma non c'entrava forse in qualche cosa donna Sunderbund?

Egli la fissò sorpreso.

— Se vuol dire romperla con quella donna – diss'ella.

— Vuoi dire – diss'egli, incominciando per la prima volta a comprenderla – che non t'importa nulla della povertà?

— Povertà – esclamò. – Non m'importava null'altro che la vergogna.

— La vergogna?

— Oh! non importa, Ted! Se non è vero, se ho sognato...

Invece di una donna colpita da una condanna di povertà a vita, vide sua moglie rallegrarsi come se avesse ricevute delle buone notizie.

Le loro menti furono per un momento tenute in sospenso dai colpi di qualcuno che batteva alla porta di casa, seguito da un breve frastuono nel corridoio, e poi udirono esclamare «Eleonora» attraverso le portiere.

— Sì, è Eleonora – diss'egli, ricordandosi di non aver detto nulla a sua moglie dell'incontro al Parco di Hyde.

Udirono la voce chiara di Eleonora: «Dov'è la mamma? Dov'è il papà?» e poi: «Non posso fermarmi ora, care. Dov'è la mamma o il papà».

— Avrei dovuto dirti – disse in fretta Scrope – ho incontrato Eleonora nel Parco. Per caso. È arrivata inaspettatamente. Per incontrare un ragazzo che se ne va alla fronte. Proprio un buon ragazzo. Figlio di Riverton il medico. Non vi è nulla di male, Ella. È un po' irregolare, ma giocherei la vita su quel figliolo. È molto fortunata.

Eleonora apparve alla porta. Andò direttamente al fatto.

— Ti avevo promesso, papà, che sarei ritornata qui per la cena – diss'ella. – Ma non vorrei cenare qui. Vorrei starmene fuori fino tardi.

Essa vide che sua madre aveva l'aria sorpresa.

— Non te l'ha detto il papà?

— Ma dove è il giovane Riverton?

— È fuori.

Eleonora s'accorse di una larga fessura nella portiera che faceva della camera da pranzo un uditorio del loro dialogo. Andò a chiuderla ermeticamente.

— L'ho detto alla mamma – spiegò Scrope. – Invitalo a cena qui. Noi dovremmo vederlo.

Eleonora esitò. Indicò le sorelle dietro la portiera.

— Starebbero tutte a guardarci, mamma – diss'ella. – Non saremmo a nostro agio. Ed inoltre...

— Ma non puoi andar fuori a pranzare sola con lui!

— Oh! mamma! È la nostra sola occasione!

— Le consuetudini stanno mutando – disse Scrope.

— Ma lo possono fare? – domandò donna Ella.

— Non vedo perchè non potrebbero.

La madre era ancora dubbiosa, ma non era quella sera di umore da contraddire a suo marito.

— È un'occasione eccezionale – disse Scrope, e Eleonora sapeva che la sua causa era vinta. Divenne radiante.

— Posso far tardi?

Scrope le diede la sua chiave senza aggiunger parole.

— Quanto, quanto siete buoni – diss'ella, e andò alla porta. Poi si voltò e venne a baciare suo padre. Baciò poi sua madre. – Voi siete così buoni – diss'ella, e partì.

L'ascoltarono passare fra una tempesta di domande nella camera da pranzo...

— Tre mesi fa ciò mi avrebbe grandemente sorpresa – disse donna Ella.

— Tu non hai visto il ragazzo – disse Scrope.

— Ma le apparenze!

— Non istiamo noi forse rompendo con le apparenze? – diss'egli.

— Ed egli parte domani, forse per essere ucciso – aggiunse egli. – Un ragazzo simile a uno scolaro. Giovane. A causa della follia politica che noi preti e maestri abbiamo sopportato in luogo del Regno di Dio, perchè abbiamo permesso che la religione d'Europa divenisse una bugia; perchè nessun uomo parlò la parola di Dio. Vedi – quando vedo ciò – quando vedo quei due, quei figliuoli di ventun anni, tormentati dalla tragedia, che incominciano con un distacco... È come un coltello che tagliuzzi tutte le nostre apparenze e i nostri riguardi... Pensa quando *noi* facevamo all'amore...

La porta d'entrata fu chiusa con un colpo.

Egli aveva il desiderio di riprendere il loro colloquio. Ma la sua mente era sossopra.

— È un quarto alle otto – diss'egli a mo' di spiegazione.

— Devo vedere per la cena. – disse donna Ella.



## 14.

Vi era una certa tensione a cena come se tutta la famiglia sentisse che vi erano in aria delle parole importanti. Solo Febe, che era uscita vittoriosa dalla lotta con la matematica, sembrava mangiare con miglior appetito che non avesse mostrato per lungo tempo. Era una cena di carne fredda; donna Ella aveva trovato impossibile di continuare nella vecchia abitudine di un pranzo caldo alla sera, ed ora era solo di giovedì che gli Scrope, per conservare le loro tradizioni sociali, si vestivano per il pranzo: il resto della settimana cenavano. Donna Ella non parlava mai troppo a cena; questa sera non faceva eccezione. Clementina parlò dell'Università di Londra e del Collegio di Bedford; aveva preso delle informazioni; Dafne descrisse alcune delle maestre della sua nuova scuola. L'impressione che qualche cosa fosse atteso andò ai nervi di Scrope. Parlò un po' in maniera piana e indifferente, e cadde poi in silenzi pieni di pensiero. Mentre si sparcchiava la tavola ritornò al suo studio.

Rivenne nella stanza da pranzo mentre la famiglia riprendeva le sue varie occupazioni, e si pose innanzi al fuoco.

Cercò di parlare nel tono di una conversazione casuale.

— Voglio dire a tutte voi – diss'egli – qualche cosa che è accaduto oggi.

Attese. Febe aveva incominciato a far calcoli su di un nuovo foglio. Miriam chinò ancor più il capo sul suo lavoro come se temesse ciò che stava per sentire. Dafne e Clementina si guardarono l'una l'altra: I loro occhi dicevano «Eleonora!». Ma egli era troppo assorto nei suoi pensieri per accorgersi di quello sguardo. Solo sua moglie lo guardò attentamente.

— Interessa voi tutte – diss'egli.

Guardò Febe. Vide donna Ella toccare dolcemente la mano della fanciulla perchè cessasse di scrivere. Febe ubbidì, con un piccolo sospiro.

— Voglio dirvi che oggi ho rifiutato una rendita che sarebbe stata certamente di oltre mille e cinquecento lire sterline all'anno.

Clementina alzò ora la testa. Non era ciò che essa aspettava. La sua espressione diceva meraviglia e curiosità.

— Io voglio che comprendiate tutte perchè ho fatto ciò e perchè ci troviamo nella posizione che siamo ora, e che cosa ci attende. Voglio che voi sappiate che cosa è passato per la mia mente.

Guardò il tappeto ai suoi piedi, e cercò di scacciare dalla sua memoria le lezioni per giovani donne che teneva a Princhester, e che l'opprimevano in quel momento. Forzò le sue maniere a maggior spontaneità familiare. Mise le mani nelle tasche dei calzoni.

— Voi sapete, mie care, che *fui* costretto a lasciare la Chiesa. Semplicemente io non credevo più nell'insegnamento ortodosso della Chiesa. E sento che non vi ho

mai spiegato completamente ciò. Mai chiaramente. Voglio spiegarvelo ora. È una strana cosa per me, lo so, di dire a voi: voglio che comprendiate che io sono un uomo religioso. Io credo che Dio importi più della ricchezza o del benessere o della posizione o del rispetto degli uomini, che esso importa più che il *vostro* benessere e la vostra prosperità. Dio sa che ho avuto cura del vostro benessere e della vostra prosperità. Non voglio che voi pensiate che in tutti questi cambiamenti attraverso i quali siamo passati ultimamente, io non mi sia accorto di tutto il disagio da voi sopportato, del disagio relativo. In confronto con Princhester, questa casa è troppo scura, troppo piccola e miserevole. In nessun luogo mi son mai sentito l'uno sopra l'altro come qui; in questa casa siamo veramente troppo stretti ed oppressi. È una casa che quasi sembra costruita per piccole incomodità. Il corridoio troppo stretto; l'incessante dover salire e scendere le scale. E vi sono altre cose. Vi è lo squallore delle nostre domeniche londinesi. A che serve pretendere? Sono desolanti. Vi è anche l'impossibilità di avere delle buone serve che s'adattino in quella fossa della nostra cucina. Non sono cieco per tutte queste disgraziate conseguenze. Devo arrivare a questo. Sentii che non potevo servire più a lungo Dio come vescovo nella Chiesa riconosciuta, perchè non credevo più che la Chiesa riconosciuta servisse Dio. Ho lottato contro questa convinzione, ed ho lottato contro di essa specialmente per riguardo a voi. Ma dovetti ubbidire alla mia convinzione... Non ho parlato a voi di queste cose quanto avrei

dovuto, ma ciò in parte va attribuito al fatto che la mia mente ha continuato a cambiare, a riconsiderare, ad andare avanti e a ritornare indietro, e in quello stato d'incertezza non mi parve giusto di dire a voi cose che un momento dopo potevo trovare errate. Ma ora incomincio a sentire che vi sono cose sulle quali ho ben meditato, e che sono abbastanza decisive per dirvele...

Tacque per un momento, poi riprese.

— Molte cose hanno contribuito a modificare le opinioni in cui io ero cresciuto e nelle quali voi pure siete cresciute. Vi erano delle noie a Princhester; non vi ho lasciato saper troppo di queste noie, ma vi erano. Vi era qualche cosa di duro e di crudele in quell'ambiente. Vidi per la prima volta — è una lezione che sto imparando — come siano duri ed ingordi i ricchi e quelli che hanno operai verso la gente povera e la gente che lavora, e come fosse la nostra Chiesa incapace di migliorare le cose. Ciò mi colpì. Vi erano anche delle dispute religiose nella diocesi, che mi scossero. Pensavo che la mia fede fosse costruita sulla roccia, e trovai che era invece costruita sulla sabbia. Molto prima della guerra si sgretolava ed era mal sicura, e la guerra la demolì completamente. Prima della guerra tante cose in Inghilterra e in Europa sembravano una commedia o una farsa, un cattivo scherzo che si tollerava. Si cercava quasi consciamente, di evitare di conoscer bene quello che si faceva, per mantenere civilizzato il proprio piccolo circolo e la propria vita. La guerra abbattè tutte queste idee di isolamento, tutto questo genere di evasioni. Il mondo è il

giusto Regno di Dio; noi abbiamo lasciato i suoi affari a re, a imperatori, a impostori del genere, a preti e cercatori di profitti e uomini ingordi. Noi lasciavamo fare con compiacenza. La guerra ha finito tutto ciò. S'introduce in tutte le nostre vite. Porta la morte così vicino. Quindici giorni fa ventisette persone furono uccise e ferite entro un miglio da qui da bombe di Zeppelin.. Ognuno perde qualcuno... E tutto ciò perchè durante tutto quel tempo uomini come me ci perdevamo nelle nostre mascherate ecclesiastiche, mentre avremmo dovuto gridare al mondo: «No! No! Non vi è giustizia nel mondo, non vi è governo giusto, se non è il Regno di Dio».

Tacque e le guardò. Stavano tutte ad ascoltarlo ora. Ma era ancora tormentato dalla tema di predicare in famiglia. Ritornò ancora al tono della semplice conversazione.

— Voi vedete che cosa ho avuto nel mio pensiero. Vidi che dovevo uscire da tutto questo, e predicare il Regno di Dio. Quella era la mia idea. Io non voglio insistere con voi, ma voglio che comprendiate perchè ho agito come ho fatto. Ora lasciatemi venire alla cosa speciale accaduta oggi. Non pensai, quando presi la decisione di lasciare la Chiesa, che ciò volesse dire restare in una povertà come quella in cui viviamo, permanentemente. Questo è quello che desidero spiegarvi bene. Pensai che vi sarebbe stato un temporaneo entrar nell'ombra, ma era tutto. Vi era un piano; a quel tempo sembrava un piano giusto e ragionevole; per iniziare una cappella in Londra, una cappella molto piana e sempli-

ce, non di una corrente determinata ma per il semplice predicare del Regno mondiale di Dio. C'era chi sembrava pronto a far fronte agli immediati bisogni per una tal cappella.

— Era donna Sunderbund? – domandò Clementina.

Scrope fu preso di sorpresa.

— Sì – disse. – Sembrava da principio un progetto sicuro e promettente.

— Noi l'avremmo odiato un tal progetto – disse Clementina, con uno sguardo, come per chiedere approvazione a sua madre. – Tutti noi l'avremmo odiato.

— In tutti i casi è andato all'aria.

— Ciò non ci importa – disse Clementina, e Dafne fece eco alle sue parole.

— Non vedo che vi sia alcuna necessità di mettere in questa cosa una nota di ostilità per donna Sunderbund. – Si rivolse con queste parole piuttosto a donna Ella. – Essa è una donna di un carattere molto straordinario, altamente emotivo, energico, generoso fino ad un limite non comune...

Dafne fece un piccolo rumore come di commento.

Una leggera asprezza rispose nella voce di suo padre.

— In tutti i casi vi sbagliate se pensate che la personalità di donna Sunderbund abbia molto da fare, ora, in questa cosa. Le sue qualità possono aver fatto risaltare alcuni aspetti della situazione, forse più rapidamente che non sarebbe accaduto in altre circostanze, ma se questa impresa di una cappella fosse stata suggerita da una persona completamente differente, da un uomo o da un co-

mitato, alla fine, io penso, che sarei giunto alla stessa conclusione. Lasciate da parte donna Sunderbund. Qualsiasi cappella era impossibile. È appunto questa specificazione che è stato il male della religione. È appunto questa tendenza di farlo l'affare di uno speciale genere di uomo, in uno speciale genere di fabbricato, in un giorno speciale. Tutti gli uomini, tutti i fabbricati, tutti i giorni appartengono egualmente a Dio. Questa è la mia convinzione. Penso che il solo genere di riunione religiosa che possa esistere sia qualche cosa di simile alle riunioni dei Quakers. In quelle non vi è alcun uomo religioso di professione; alcuna traccia dei sacrifici agli antichi dei... e nessuna stanza per un uomo religioso di professione...

Ebbe l'impressione di uscir d'argomento, e concluse:

— Questo è quello che volevo spiegarvi. Dio non è una specialità, è un interesse universale.

Tacque. Tanto Dafne che Clementina parvero voler dire qualche cosa, ma non dissero nulla.

Miriam fu la prima a parlare.

— Papà – disse – so che sono stupida. Ma siano noi ancora cristiani?

— Io desidero che tu pensi per tuo conto.

— Ma voglio dire – disse Miriam – siamo noi – qualche cosa come i Quakers – un genere di cristiani molto liberi?

— Tu sei quello che tu scegli di essere. Se tu vuoi rimanere nella Chiesa, tu devi rimanere nella Chiesa. Se

tu credi che la dottrina cristiana è attiva, essa è vivente per quanto ti concerne.

— Ma i Credo? – disse Clementina.

Egli scosse la testa.

— Per quanto la cristianità è definita dai suoi Credo, io non sono un cristiano. Se noi chiamiamo cristianità ogni genere di sentimento religioso che ha rispetto per Gesù, allora senza dubbio io sono un cristiano. Ma così era Maometto, di tal misura. Lasciami dire in che cosa io credo. Io credo in Dio, io credo nella immediata presenza di Dio in ogni vita umana, io credo che le nostre vite devono servire il Regno di Dio...

— Ciò è press'a poco quello che il signor Chasters chiama «Il cuore della Verità nel Cristianesimo».

— Tu l'hai letto?

— Eleonora mi ha imprestato il libro. Ma il signor Chasters conserva il suo posto.

— Io non sono Chasters – disse Scrope duramente, e poi con tono raddolcito: – Quello che egli fa può essere giusto per lui. Ma io non potrei fare come lui.

Donna Ella non aveva detto alcuna parola per qualche tempo.

— Avrei vergogna – diss'ella tranquillamente – se tu non avessi fatto come hai fatto. Non m'importa... Anche alle ragazze non fa niente tutto questo... Non fa niente quando comprendiamo come ora...

Ciò era il massimo della sua eloquenza.



— Non ora che comprendiamo, papà – disse Clementina, ed un leggero sentore di donna Sunderbund parve passare e svanire.

Vi fu una strana breve pausa. Egli era piuttosto afflitto e perplesso, perchè il colloquio non era andato completamente come aveva inteso che andasse. Esso aveva degenerato in questioni personali. Febe ruppe l'imbarazzo col saltar su e col venire da suo padre.

— Papà caro – diss'ella, e lo baciò.

— Noi non comprendemmo bene – disse Clementina, nel tono di chi vuol fare intendere più che le parole non dicano di ciò di cui non si è mai parlato...

— Papà – disse Miriam con un'inspirazione – posso suonare qualche cosa per te ora?

— Ma il fuoco! – interpose donna Ella, volendo porre da parte quell'idea.

— Voglio che sappiate, tutte voi, la fede che ho – diss'egli.

Dafne era rimasta seduta alla tavola.

— Non andremo più in chiesa? – chiese come se fosse smarrita.

## 15.

Scrope ritornò nel suo studiolo. Si sentiva ora timido e imbarazzato con le sue figliole. Sentiva che sarebbe

stato difficile ritornare come d'abitudine con loro. Per quella sera era impossibile. La mattina dopo doveva scendere per la prima colazione, come se quel colloquio non avesse mai avuto luogo... Nella prova fatta col pensiero di questa confessione, durante il ritorno a casa, aveva parlato molto più chiaramente del suo senso della venuta di Dio a governare il mondo e a finire la lunga era delle nazioni guerreggianti e delle competizioni commerciali, ed aveva avuto l'intenzione di parlare con uguale chiarezza della appassionata subordinazione della vita individuale a questo grande scopo comune di Dio e dell'uomo, un aspetto che non aveva quasi punto menzionato. Ma in quella piccola stanza, alla presenza di quelle care creature famigliari, quei grandi orizzonti della vita erano svaniti. La stanza con le sue doppie portiere avevano fissati i limiti del suo discorso. La carta dei muri aveva soffocato il Regno di Dio; egli era stato, sentiva, casalingo; era stato un discorso da dopo pranzo. Era stato montato dall'accento fatto a donna Sunderbund ed al caso di Chasters...

Nello studio si consolò di questa diminuzione delle sue intenzioni. Gli erano abbisognati cinque anni, riflettè, per giungere a quel suo reale senso della presenza di Dio e alla sua personale subordinazione ai fini di Dio. Era stato un po' assurdo, s'accorgeva, di attendersi che quelle figliole giungessero subito a comprendere completamente gl'incompleti cenni, le indicazioni allusive dei pensieri che ora possedevano la sua anima. Cercò come un parlatore esordiente di ricordarsi esattamente

che cosa aveva detto e che cosa s'era dimenticato di dire... Questo non era che un principio, solo un principio...

Dopo che le figliole andarono a letto, donna Ella venne da lui; essa era tutta animata e affettuosa; tornava ad essere innamorata come non lo era più stata dopo che una prima ombra era caduta tra loro.

— Sono così contenta che tu abbia parlato a loro – diss'ella. – Non sapevano che pensare. Ma sono delle buone e leali figliole.

Egli cercò di spiegarle ancor più chiaramente che cosa pensava sull'intera questione della religione nelle loro vite, ma l'eloquenza l'aveva abbandonato.

— Vedi, Ella, la vita non può uscire dalla tragedia – dalla squallida tragedia – finchè noi non riusciamo di attuare il Regno di Dio. Non è irrealtà che mi ha fatto uscire dalla Chiesa.

— No, caro. No – diss'ella dolcemente, assicurandolo.

— Con tutti questi appena ragazzi che vanno alla più spaventevole delle morti nelle trincee; con la morte, il disagio e la separazione che corrono pazze per il mondo.

— Si deve far qualche cosa – acconsentì.

— So, cara – diss'egli – che tutto quest'anno di dubbi e di mutamento è stato un anno terribile per te.

— Sono stata stupida – diss'ella – ma sono stata tanto infelice. Tutto è passato ora, ma mi son sentita così triste e misera. E non vi era nulla che potessi dire... ho prega-

to... Non è la povertà che ho mai temuta, ma il disonore. Ora sono felice. Sono nuovamente felice.

— Ma quanto lontano vieni tu con me?

— Io sono con te.

— Ma – diss'egli – tu sei ancora una donna di Chiesa?

— Non lo so – diss'ella. – Non m'importa.

Egli la guardò con sorpresa.

— Ma io pensai sempre che quello che più ti aveva ferita fosse la mia rottura con la Chiesa.

— Le cose sono così differenti ora – diss'ella.

Si fondeva il cuore nell'interno di lei in un tenero senso di possessione. Le vennero alla memoria le vecchie frasi di un'antica storia. «Dove tu andrai andrò anch'io... il tuo popolo è il mio popolo e il tuo Dio è il mio Dio... Così mi faccia il Signore, e così mi aggiunga, se altro che la morte fa la separazione fra me e te».

Solo quelle parole avrebbe voluto donna Ella dire a suo marito ora, ma non era capace di simile retorica.

— Dove tu andrai – mormorò quasi da non potersi sentire, e non potè proseguire. – Mio caro – diss'ella...

## 16.

Alle due del mattino Scrope era ancora alzato. Sedeva nello studio accanto al fuoco a gas che russava. Non vo-

leva andare a letto. La sua mente era troppo eccitata, sapeva, per qualsiasi speranza di sonno. Nelle ultime dodici ore, da che era andato, attraverso il parco, all'importante colloquio con donna Sunderbund, gli sembrava che la vita fosse passata per la crisi cardinale e fosse giunta al compimento e alla decisione. Il viaggio spirituale, che era incominciato cinque anni prima tra un succedersi burrascoso di incubi teologici, erasi chiuso in porto alla fine. Era fisso ora nella sicura convinzione della realtà di Dio e del suo avvento per unificare le vite degli uomini e per salvare il genere umano. Dei processi inosservati nella sua mente avevano portato a compimento quella convinzione, dietro il nebuloso velo delle sue incertezze e dei suoi mutamenti di umore. Il lavoro era ora compiuto, e l'esperienza di quel giorno aveva strappato il velo ed aveva scoperto il Dio dominante.

Confrontò questa semplice e onnipotente conoscenza di Dio come il fatto supremo in un mondo pratico con quel vago e inefficace oggetto di sentimento che era stato il «Dio» dei suoi giorni anglicani. Un teologico parlò una volta di Dio come «dell'amico dietro ai fenomeni»; quella deità anglicana era stata piuttosto un vago fantoccio dietro la corte e la società, dietro la ricchezza, la «rispettabilità» e la vita comoda. E anche quando egli aveva compiuto quel suo servizio non sincero a quella compromessa compiacente, il vero Dio era stato qui ad attendere che gli divenissero fedeli, ad attendere per prendere il governo di questa terra insensata e lorda di san-

gue. Trovare Dio non è che strapparsi le bende dagli occhi. Cerca e tu troverai...

Mormorò dolcemente quattro parole:

— Il Regno di Dio!

Quella era la forma in cui ora doveva cadere tutta la sua vita. Si ricordò della sua visione di una sfera d'argento e di diecimila diverse menti intorno al mondo tutte camminanti verso la stessa conclusione. Ecco, alla fine, che vi era un re e imperatore pel genere umano per cui non c'è d'avere nè disprezzo nè risentimento; ecco uno scopo per il quale l'uomo può foggiare l'acciaio e adoperar lo scalpello, scrivere e dipingere e lavorare la terra e insegnare.

Su questa concezione egli doveva modellare tutta la sua vita. Su questa base doveva trovare amicizie e cooperazioni. Tutte le grandi religioni, cristianesimo, islamismo, nei giorni della loro forza e onestà, avevano proclamato l'avvento di questo Regno di Dio. Era stata la loro comune ispirazione. La spedizione di una religione s'arrende quando abbandona la promessa del suo *Millennium*<sup>8</sup>. Ma egli aveva riacquistata quell'antica e immortale speranza. Tutti gli uomini la devono acquistare, e raggiunta che l'avranno incomincerà il governo di Dio. Mormorò la sua fede. — Viene. Certamente viene. Incomincerò domani. Non farò alcun lavoro che non sia diretto a Dio. Sempre sarà la verità quanto più possibile

---

<sup>8</sup> I mille anni durante i quali, come qualcuno crede, Dio regnerà personalmente sulla terra. (*N. d. T.*)

vicina a me. Sarà sempre ora il servizio della cosa pubblica, quanto più bene io lo possa fare. Vivrò per la repubblica, per la fine d'ogni falso governo di re e di preti, per l'eterno accrescersi dello spirito dell'uomo.

Egli era, se ne rendeva pienamente conto, solo un semplice soldato di una grande armata, che andava arruolandosi in ogni angolo della terra. Non era solo.

Mentre i re di questo mondo combattevano per conquistare dominî, quest'altri si riunivano e ritrovavano se stessi e l'un l'altro, quest'altri della fede che diviene chiara, questi uomini che hanno deciso di por fine per sempre alle cronache sanguinose delle dinastie e alle miserie di un mondo che traffica sulla vita. Erano molti uomini che parlavano diverse lingue. Egli non era che uno che obbediva all'impulso ormai mondiale. Poteva sorridere della ingenua vanità che gli aveva impedito di vedere la giusta portata delle sue prime visioni, che gli aveva fatto immaginare di essere il solo scopritore, un nuovo profeta, che l'aveva condotto così vicino a fondare una nuova setta. Ogni soldato del nuovo esercito era un sergente di reclutamento a seconda delle sue opportunità... E nessuno era capo. Solo Dio era capo...

«L'attuazione del Regno di Dio», questa era la vocazione. In avvenire questo era lo scopo della sua vita...

Per qualche tempo s'indugiò in vaghi sogni su quel Regno di Dio sulla terra del quale sarebbe stato uno dei fondatori; era un sogno di un chimerico splendore di città, di grandi conquiste scientifiche, di una bellezza universale, di gente straordinaria vivente nella luce di Dio,

di una splendida avventura, che si perdeva alla fine tra le stelle. Ma nè la sua inclinazione naturale nè la sua educazione mentale lo rendevano adatto a precisazioni meccaniche o amministrative. Più che altro il sogno era una visione di uomini nobilitati nel loro intimo e uniti nello spirito. Vide la storia divenire ragionevole e la vita visibilmente nobile, man mano che il genere umano realizzava il suo scopo divino. Tutta la pace esterna e l'ordine esterno, la gioia dell'esistenza fisica elevatamente concepita, il potere che sale e il più vasto scopo non erano che l'espressione e la conferma di Dio che s'accresceva nell'intimo. Daremo allora vita a figli per migliori fini che il sangue e il fango dei campi di battaglia. La vita salirebbe alta come una grande fiamma. Con la fede vi ci si avvicinava. E il prezzo ne era: gettar discredito sulle false dignità, sul falso onore, una rettitudine levitica, pace immediata, cambiare i re con Dio... Guardò alla povera stanza piena di miseria, notò la meschinità e la pretenziosa inconsistenza dei suoi particolari, e tutte le palesi grettezze dell'ammobigliamento, che pareva fatto a malincuore e non corrispondere all'uso al quale era destinato. Per tutta la sua vita egli sarebbe costretto a vivere in simili stanze. Egli che era stato uno dei fortunati... Ebbene, degli uomini vivevano in fosse e morivano gaiamente in trincee di fango, avevano dato le loro membra e la vita, gli occhi e la gioia di muoversi, prosperità ed orgoglio, per una causa più piccola e una più debole certezza di questa che egli aveva trovata...



Ora i suoi pensieri erano ricondotti alla famiglia dal rumore del ritorno di Eleonora. Udì la chiave alla porta di fuori; l'udì muoversi nell'entrata e poi scappar su leggera a letto. Non uscì a parlarle, ed essa non notò la luce sotto la porta.

Le avrebbe parlato più tardi, quando la scoperta delle sue proprie emozioni non avrebbe più dominata la mente della ragazza. Rievocò il momento ch'essa s'era allontanata, ne rivide l'aspetto, come aveva camminato toccando e guardando il suo giovane compagno, ed egli un po' chinato verso di lei...

— Dio li benedica e li conservi — diss'egli...

Pensò alle sorelle. Avevano detto ben poco dopo le sue confuse spiegazioni. Pensò agli anni e dell'esperienza che abbisognava loro prima che potessero comprendere la pienezza dei suoi pensieri presenti, e così diminuì la sua delusione. Sentiva che erano delle brave figliole. Doveva ringraziare Ella e la buona fortuna se erano tali. Vi era Clementina con la sua strana e facile prontezza combattiva, un essere più difficile di Eleonora, ma tuttavia uno spirito fine e ancora più indipendente. Vi era Miriam, infaticabilmente buona e gentile. Febe, pure, aveva una vera passione dell'intelletto, e Dafne una innata disposizione per rendersi utile. Ma era strano come avessero preso la sua dichiarazione di una definitiva rottura con la Chiesa, come se fosse stato un

comando cui dovessero, almeno esternamente, ubbidire. S'era atteso che rimanessero più profondamente colpite; aveva pensato che avrebbe dovuto discutere delle obiezioni e convertirle alle sue idee. La loro acquiescenza era strana. Erano contente che esso studiasse tutto questo grande problema da sè e desse poi loro i suoi risultati. E sua moglie, che egli conosceva bene, l'aveva sorpreso. Pensò alle sue parole: «Dove tu andrai...».

Era insoddisfatto di questo accordo incondizionato. Perchè non poteva sua moglie andare verso Dio come lui era andato verso Dio? Perchè doveva Miriam porre la fantastica domanda, come se non spettasse a lei di decidere: «Siamo noi ancora cristiani?». E seguendo questo pensiero, perchè non poteva donna Sunderbund fissarsi nella religione per suo conto, senza girare per il mondo in cerca di un prete e di un profeta? Vi sono delle donne ondine che devono prendere le loro anime dagli uomini mortali? E chi era che tentava gli uomini a erigersi a preti? Era la moglie, il discepolo, l'amante che era l'ultimo e il più fatale tranello sulla via a Dio.

Incominciò a pregare, rimanendo seduto.

— Oh Dio! — pregò. — Tu che ti sei mostrato a me, non permettere che io mai ti dimentichi. Salvami dal dimenticare. E mostrati a quelli che amo; mostrati a tutto il genere umano. Serviti di me, o Dio, serviti di me; ma tieni viva la mia anima. Salvami dalla presunzione di servo fidato; salvami dalla vanità dell'autorità...

«E lascia che la tua luce brilli su tutti quelli che sono a me così cari... Salvati da me. Prendi la loro preziosa lealtà...

Tacque. Un volto tutto acceso, di bambino afflitto, che fissava indignato tra le lagrime brillanti, si levò davanti ai suoi occhi. Dimenticò che s'era rivolto a Dio.

— Come posso aiutarvi, *sciocca* che siete? – diss'egli. Darei la mia anima per sapere che Dio vi ha data la sua pace. Non potevo fare come desideravate. E vi ho fatto del male!... Siete voi che vi siete fatta del male... Ma tutto il tempo voi mi avreste ostacolato e tentato, e vi sareste sprecata. Era impossibile... E tuttavia siete così bella!

Fu colpito da un nuovo aspetto.

— Ella era felice, in parte, perchè donna Sunderbund soffriva, ed era lasciata desolata...

«Entrambe vivono ancora su nulla. Vivere per nulla. Una maniera di vivere da fantasma...

Per qualche tempo guardò confusamente ai ronzanti getti turchini del gas tra le mattonelle d'amianto incandescenti.

— Fa loro comprendere – supplicò, come se parlasse confidenzialmente di qualche cosa desiderabile e ragionevole ad un amico che gli sedesse accanto. – Tu vedi, è così difficile per loro finchè non comprendono. È facile abbastanza quando si comprende. Facile. – Riflettè per qualche momento. – È come se non potessero esistere, eccetto in rapporto con altra gente definita. Voglio che

loro esistano – come ora io esisto – in rapporto con Dio.  
Conoscendo Dio...

Ma ora parlava ancora a sè stesso.

— Fin dove uno può conoscere Dio – disse poi.

Per qualche momento rimase a guardare accigliato il fuoco. Poi si piegò, chiuse il gas, e s'alzò con l'aria di un uomo che rinuncia a un difficile compito.

— Si è limitati – diss'egli. – Le idee devono rimanere nei limiti di chi le pensa. La fede è una specie di *tour de force*. Un fatto dell'immaginazione. Per quello che noi siamo. Naturalmente, naturalmente... Ciò non modifica nulla...

FINE.